

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ PER GLI STUDI TARENTINI

CRONACA
DI
CERBONIO BESOZZI

DELLE SOLENNITÀ, GUERRE ED ALTRI SUCCESSI
CHE EBBERO LUOGO
DOPO LA DIETA DI AUGUSTA (1548)
SOTTO L'IMPERATORE CARLO V

Trascrizione del Manoscritto N. 330 ital.
della Biblioteca di Monaco

Introduzione e Note
di
CESARE MALFATTI

TRENTO
SOCIETÀ PER GLI STUDI TARENTINI
1967

CRONACA
DI CERBONIO BESOZZI



COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ PER GLI STUDI TARENTINI

CRONACA
DI
CERBONIO BESOZZI

DELLE SOLENNITÀ, GUERRE ED ALTRI SUCCESSI
CHE EBBERO LUOGO
DOPO LA DIETA DI AUGUSTA (1548)
SOTTO L'IMPERATORE CARLO V

Trascrizione del Manoscritto N. 330 ital.
della Biblioteca di Monaco

Introduzione e Note
di
CESARE MALFATTI

TRENTO
SOCIETÀ PER GLI STUDI TARENTINI
1967

NOTA PRELIMINARE

Nella Biblioteca di Monaco di Baviera si conserva un Manoscritto della seconda metà del secolo XVI (Ms. N. 330 ital.) col titolo « PRIMO LIBRO DELLE SOLENNITA GUERRE ET ALTRI SUCESSI NATI DOPO LA GRAN DIETA FATTA IN AUGUSTA SOTTO AL POTENTISSIMO CARLO V IMPERATORE ». Il manoscritto di 179 fogli (la numerazione arriva a 178, ma il 167 è ripetuto), steso con caratteri molto chiari, evidentemente di una sola mano, presenta poche correzioni, forse dello stesso autore. Esso riferisce vari avvenimenti che ebbero luogo fra il 1548 e 1563, con una interruzione che va più o meno dal 1557 al 1561, periodo trascorso dall'autore nella sua città natale fra la fine del suo servizio alla Corte di Dresda e l'inizio di quello alla Corte di Monaco.

Il testo è preceduto da un sonnetto, che serve di presentazione e precisa appunto il nome dell'autore CERBONIO BESOZZI.

La prima notizia di questo manoscritto venne data da Jos. Chmels in una sua comunicazione alla Akademie der Wissenschaften di Vienna, come risulta dai verbali della Phil. Hist. Klasse di detta Accademia dell'anno 1850.

Nel 1875 circa il Dr. Jos. Friedrich trascrisse la prima parte della Cronaca, precisamente quella che tratta del viaggio a Valladolid nel 1548 del Cardinale Cristoforo Madruzzo per accompagnare, all'andata, l'Arciduca Massimiliano d'Austria e, al ritorno, il Principe Filippo di Spagna, suo cugino e cognato. Questa trascrizione, che presenta qualche omissione ed inesattezza, si conserva nella Biblioteca di Trento (N. 2506) e venne data alle stampe nel 1885 in occasione delle nozze Giuliani - Del Rio; è noto che al Cav. Carlo de Giuliani, appassionato cultore degli studi Madruzziani, si deve in buona parte la raccolta dei documenti riferentisi a quella famiglia, che si conservano a Trento.

Nel 1904 Walter Friedensburg pubblicò in « Fontes Rerum Austriacarum » (vol. IX) il testo completo della cronaca, tratto dal manoscritto originale (sopprimendo soltanto la lista dei presenti all'incoro-

nazione di Massimiliano come Re dei Romani a Francoforte e la lettera di Solimano all'imperatore Ferdinando I), facendola precedere da una nota molto ampia con commenti di carattere storico e notizie sulla vita e personalità dell'autore, aggiungendo anche numerose note a margine in merito a personaggi e luoghi citati. Nella identificazione di questi ultimi, almeno per quanto riguarda l'itinerario spagnolo, che conosco di persona, ho rilevato diverse inesattezze che voglio sperare non si ripetano nell'itinerario tedesco.

Nel 1948 pubblicai io a Barcelona il testo del manoscritto di Trento, colla traduzione spagnola, aggiungendo degli appunti di viaggio di J. v. Boimont Pairsberg ed una nota di spese dell'Arciduca (dall'Archivio dei Conti di Harrach), come pure la trascrizione di un certo numero di documenti di archivi italiani e spagnoli. Soltanto qualche anno dopo ottenni una copia fotografica del manoscritto originale, troppo tardi per rettificare omissioni ed errori a cui accenno.

Il generale Bruno Pederzoli pubblicò nella rivista della « Società di Studi per la Venezia Tridentina » (Anno 1961, IV e 1962, I e II) un interessante lavoro col titolo: « Cerbonio Besozzi della Cappella Musicale di Trento. Cenni sulla vita e sull'ambiente musicale del suo tempo. Il viaggio in Spagna del Cardinale Cristoforo Madruzzo ».

Considero giustificata la pubblicazione nel suo testo integrale di questa vecchia cronaca che, senza apportare elementi nuovi alla storia già conosciuta, si distingue per la vivacità descrittiva dell'ambiente dell'epoca e, mantenendosi in complesso aderente alla realtà, in modo speciale quando si tratta di avvenimenti ai quali fu presente l'autore, (di quelli risaputi indirettamente non si può dire lo stesso) dà prova di una equanimità di giudizio tanto più encomiabile quanto meno frequente, non solo nel secolo XVI. Questo invita all'indulgenza nel valutare le caratteristiche letterarie del lavoro, nel quale abbondano frasi pesanti e farraginose, in certi casi anche di non facile interpretazione.

Ho aggiunto solo quelle poche note che ritengo indispensabili. Nell'Indice geografico figura in maiuscole la denominazione di Besozzi, in maiuscole piccole quella degli atlanti dell'epoca (Theatrum Orbis Terrarum di Ortelius e Geographia Blauiana), in minuscole la moderna. Stampo in corsivo i nomi che non sono riuscito ad identificare. Per l'indice onomastico seguo gli stessi criteri limitandomi, come è naturale, al nome dato da Besozzi e a quello vero; escludo tutti i personaggi che partecipano solamente a cerimonie o festeggiamenti, per essi aggiungo nel testo quando possibile, il nome esatto. Ho lasciato quasi del tutto inalterata la punteggiatura, spesso abbastanza stravagante e non sempre

chiara nel manoscritto, limitando le modifiche a quello che mi è parso il puro indispensabile. La bibliografia è limitata al minimo; ho soppresso ogni riferimento a documenti contemporanei, che risulterebbe di eccessiva mole.

Riassumo ora brevemente le notizie riguardanti l'autore. La famiglia Besozzi, dopo un periodo di residenza nel Milanese, si trasferì a Bergamo nella seconda metà del secolo XIV; nelle cronache della città se ne fa menzione fin dal 1381. Cerbonio, che suppongo nato intorno al 1510, fu musico trombettiere di qualche notorietà ed ebbe una certa inclinazione alle lettere, seguendo a quanto sembra antecedenti di famiglia. Il 16 febbraio 1542 è contrattato per suonare durante le funzioni nella chiesa di S.ta Maria Maggiore in Bergamo. L'anno seguente gli viene confermato l'incarico col corrispondente aumento di stipendio. Alla fine del 1547 lascia Bergamo per passare al servizio del Cardinale di Trento che accompagna nel viaggio di Spagna nella seconda metà del 1548. Al ritorno, il Cardinale lo cede alla Cappella Musicale del Duca Maurizio di Sassonia, che egli accompagna a Dresda e nei suoi vari viaggi. E' presente alla battaglia di Sievershausen nella quale trova la morte Maurizio (1553). Rimane col fratello e successore, il Duca Augusto, ma nel 1557 lo troviamo nuovamente in patria dove è rientrato al servizio della magnifica Città di Bergamo con un contratto per 10 anni. Però già nel 1561 lo si autorizza a rescindere il contratto e passa al servizio del Duca Alberto di Baviera dove rimane fino alla morte, sopraggiunta il 10 novembre 1579. Oltre alla Cronaca di cui ci occupiamo lo si conosce autore di una composizione musicale e poetica dedicata a D. Giovanni d'Austria per la vittoria di Lepanto (1572).

Rovereto, luglio 1967.

CESARE Malfatti

Commendat opus Lectori Achilles
Mutius Bergomensis ciuis

Qui mare, qui terras, fluuios montesque lacusque
Totque hominum mores uidit et interitus,
Bellaque et horrendas strages, uariosque tumultus
Audijt, et miris signa secuta modis:
Tot Reges, proceres, clarasque heroidas inter
Foelices thalamos foederaque icta fuit,
Australisque orae quicquid septemue trionis,
Aut Latij dignum nouit, et Hesperiae;
Hic tibi ueridico pandit Cerbonius ore
Besuzzus, propius cernere cuncta licet.

PRIMO LIBRO DELLE SOLENNITÀ,
GVERRE ET ALTRI SVCESSI NATI

Dopo la gran dieta fatta in Augusta
Sotto al potentissimo Carlo V
Imperatore

Finita quella grandissima Dieta imperiale che si fece in Augusta l'anno M.D.XLVIII, che durò per noue mesi, deposti Duca Gioan Federico Elettore di Sassonia, et Philippo l'Angrauio d'Hessia con Wittemberg capi della ribellione Germanica: Humiliata la superbia della città ribelle Augusta, Olma, Argentina, Chempia, Meminga, et altre molte, priuato l'Arciuescouo di Cologna Hermano per l'heresia, et ribellione; ordinate le cose della camera dell'imperio; spogliato Otto enrico ribello della sua parte del palatinato; Inuestito Mauritio per la fede de l'arme sue de l'Elettoraria di Sassonia, Pacificata, et domita la Germania, Publicato l'interim per dar principio alla riformatione dell'antica, uera et catolica religione. Le due Maestà Carlo Quinto, et Ferdinando il fratello all'hora Re de Romani, per congionger con sempiterno amore le forze d'Alamagna, et di Spagna; conchiusero dolcissimo, et inestricabile nodo del matrimonio tra Massimiliano primogenito del Re de Romani, et la figliuola dell'Imperatore infante Maria. Però partitosi di Germania esso Massimiliano giouine serenissimo, et d'alta speranza in compagnia del Duca giouine di Bransuich et altri nobili personaggi a' xxij de giugno, gionti presso a' Trento furno nobilmente incontrati dal Cardinal di essa città, et dal Cardinal Pacecco, et da tutti gli prelati (reliquie del Concilio, il qual già in detta città s'era cominciato) et da tutti i nobili della città et castelli del paese suo, oltra molti altri signori Italiani, et Germani. Et iui con molta allegrezza receuutolo così tutti di compagnia cerca le uentitre hore entrorno dentro alla città, dalla qual con infinito sparar d'artegliaria fu salutato. Gionti su la piazza fu cominciato un altro maggior strepito d'artegliaria, campane, suon di trombe, et tamburri. Cessato detto strepito

si sentì una diletteuole musica di quatro tromboni, et quatro cornetti, la quale era accomodata sopra il reuelino presso alla porta con bellissimo apparato. Finita la musica apparue ne l'aria un serpente che continuoamente gettaua fuoco, et ando a percuoter' in una bellissima galea ch' in alto al mezo della piazza staua sospesa, dalla quale uscì tanto strepito de scioppi, et raggi che misse terrore quasi a tutti li circostanti. Intrato puoi nel gran palaggio, richissimamente apparecchiato, fu con dolcissima et soauissima musica receuuto. Intratenuto poi con balli, et spassi fino alla sera, il Cardinale per forza di lumi et altri artificiosi fuochi, che per ogni lato della città si faceuano, fe' di oscura notte quasi chiaro giorno, et con un bellissimo carro ingeniosamente da due Leoni tirato, guidato dalla uertù che continuoamente d'ogn'intorno gettaua fuoco, fe' bellissimo spettacolo su la piazza del castello. Volendo significare (perché Boemia per insegna porta il leone, et la uertù è quasi de l'antichissimo ceppo de l'altissima casa d'Austria) che quel Regno sarà della uertù d'un tanto Prencipe gouernato, et difeso. Et durò tal folgorare, et fiammeggiare di ditto carro il spacio di tre hore. Poi si cenò a un conuito reale con soauissime musiche et altri diletteuoli spassi, dopo cena ballorono i detti prencipi sin' a meggia notte; il dì seguente, che fu de s. Gioanbattista, il Re in meggio al Cardinal di Trento, et dil Cardinal Pacecco accompagnato da tutti quelli Prencipi, e Prelati andò a Santa Maria a udir messa, la qual fu cantata da l'Arciuescouo di Palermo. Nel tornar al palaggio furono dalla torre, e da un finto castello, a suon di trombe e tamburi sparate molte bocche di fuoco con raggi, ch'andauan al cielo; et tutto il resto di quel felice giorno (dopo il sontuoso, et lauto desinare) fu consumato in musiche, balli, colationi, et piaceuol trattenimenti. Dopo cena, per dar spasso al detto Re, fe' combatter un mirabile castello, a suon di trombe, e tamburri, con assalto ordinato, con lanze, et mazze da soldati, uestiti in liurea di casa d'Austria. Il castello pareva esser molto ben difeso, perché oltra l'arme che similmente adoperauano, u'erano le girandole per ogni torrione, con un smisurato dragone nel meggio, che continuoamente gettauan fuoco, qual dopo preso fu arso con gran diletto de circostanti. Il dì de san Vigilio patron di Trento, il proprio Cardinale alla presenza del Re, et altri Signori cantò la messa pontificale nel proprio Domo. Nel tornar al palaggio furono sparate molte bocche di fuoco con infiniti raggi. Questa città diuide l'Italia dalla Germania, et uerso tramontana è habitata da Germani, et dalla parte di meggiodì, che è la maggiore è habitata da Italiani; a canto della quale passa il fiume Adice; copiosa di bellissimi palaggi, nobile, abundante, et amena, per esser altresì ondeggiata dalla Fersina, la quale per uarij canali accomodatamente compartisse uno

de suoi rami per tutte le ample contrade di quella. Il dì seguente al spontar del sole il Re et il Cardinale accompagnati dal Duca di Bransuic, et da altri signori, tra quali erano:

Il Vescouo di Vercelli
Il Vescouo di san Marco
Conte Manzfelt (MANSFELD)
Conte Siluio di Porcia
Conte Camillo Calini
Conte Sartorio di Sartori
Conte Francesco de Lodrone
Conte Sigismondo d'Arco
Conte Hippolito da Nomi
Conte Clemente Pietra
Il Baron di Felz (VÖLS)
Il Baron Polam (POLHEIM o BOIMONT ?)
Doi Baroni di Bolghestan (WOLKENSTEIN)
Il Signor di Pernestano (BERNSTEIN)
Il Signor Gioanbatista Visconte
Il Signor Diego Geuara (GAVARRA)
Il Signor Auosto d'Ada
Il Signor Hercole Pagnano
Il Signor Ambrogio Gropello

con nobil compagnia di 600 caualli partì felicemente da Trento, et uenendo per la bella ualle copiosa di castelli, et uigne dietro a l'Adice passato Rouere del Re de Romani fu incontrato da sei insegne di fanteria uasalli di casa Madruzzo, e quella sera alloggiò ad Hala. L'altra mattina con dette insegne al spontar del sole s'incontrò in due compagnie de caualli, una di 100 celate, l'altra di trecento archibugieri mandati da Don Ferante Gonzaga Gouvernator di Milano, et General di Cesare in Italia per guardia del Re, caualcando dietro a l'Adice gionse al bel ponte, che sopra a quello su 26 naui haueano fatto gl'Ill.mi S.ri Venetiani et iui in una bellissima, et amplissima prataria da gli honorati Capitani di Verona, et Vicenza a nome di quella Eccelsa republica con bella et nobel compagnia fu honoratamente a suon di trombe riceuuto. Passato il ponte la detta fanteria tornò a dietro. Gionto a Oselengo fu da detti Signori Venetiani presentato da cerca XXX carra di confettioni, formaglij, ceruelati, lingue, persuti, uitelli, capretti, seluadigine, caponi, oselami, pessi, maluasias, moscatello, et altri ottimi uini, li quali la seguente mattina, che fu di

santo Pietro, fece bere dalla corte sua, massime d'Alemanì li quali chi con celate, chi con capelli, et altri inuentioni in un subito con gran spasso di quei signori lo ispedirono tutto. Il medemo giorno arriuato presso a uilla franca, confine del stato Venetiano, detti Ambasciatori con molte cortese parole, et grate risposte si licentiorono dal Re, il qual poco dopo s'incontrò in una bellissima banda di gente d'arme, et indi a puoco arriuò il giouine Duca suo cugnano, et il Cardinal di Mantoa ambi doi accompagnati da grossissima compagnia di gentil huomini riccamente adobati, et con amoreuoli saluti, et infinita allegrezza d'artegliaria, schioppi, suon di campane, trombe e tamburri lo introdussero nella bella, et forte città. Su la sera con amoreuole cerimonia uisitò Madama la uecchia herede di Monferrato, et uenne Don Ferrante Gonzaga, et puoco dopo il Duca di Ferrara a far riuerenza a sua Maestà. La seguente matina si fece un mirabile conuito, e tra lor Signori furono molte cerimonie. Dopo andorono a quel paradisetto terrestre, gioiello, et delitia di gli Duchi di Mantoa, Marmisolo, il quale per esser a tutti notto, non staro a narrar la bellezza sua, et così della città allagata dal Mencio. Dopo fatto una bellissima caccia tornorono la sera in Mantoa, doue Madama hauea per trastullo di sua Maestà (apparecchiato una) bellissima festa delle più belle, et famose donne della Città, la qual durò fino a meggia notte.

L'altra matina si partì da Mantoa, et passato Olio sopra d'un ponte di 23 naui con publica letitia di campane, et artegliaria gionse a Cremona città con un bellissimo castello sopra al Po. Iui mentre un fanciullo si staua semplicemente doue si daua il fuoco alle bombarde, crepando per disgratia una di quelle, li portò uia con la tenera mano un braccio sin al gomito. Doue il Re con l'autorità, che per tutte le terre d'Imperio l'Imperatore gl'hauea concessa, per sostegno del uiuer suo gli ordinò cento scudi a l'anno in uita sua. Fatta la sera un'honorata festa, la matina seguente gionse a Picighitone Castel fortissimo sopra Ada, doue alloggiò nella camera memorabile, doue era già stato priggione dopo la rotta di Pauia il Christianissimo Re Francesco primo, et con letitia uide, et lesse scritto nel muro di mano propria del Re, *Hodie mihi, cras tibi*. La corte alloggiò oltra l'Ada in un monastero di frati di Serui, gli quali ne dettero secondo la lor faculta cena et da dormire. L'altro di uicinatosi presso a Lodi, s'incontrò in una banda di gente d'arme in liurea di ueluto cremesino, et in un'altra de gentill'huomini della Città, et iui con strepito d'artegliaria, et campane cortesemente fu riceuuto. Lasciata detta Città, et Ada, gionse a Marignano su la riuu del Lambro, nel qual luoco il Marchese Medeghino Colonello, et Generale della artegliaria di Carlo V, hauea fatto bellissimi apparati d'Archi triomfali a

l'entrata, et alla piazza con suon di piffari et uiole, et una solenne colatione, et rinfrescatosi così a cauallò, e così marchiando di longo sul meggio giorno, s'incontrò nella gente d'arme, et tutta la nobiltà di Milano in diuerse et richissime liuree, le quali erano uenute fuori della città per riceuerlo et honorarlo; Doue entrato con infinita allegrezza andò a smontar in Corte uecchia doue regalmente era apparato per sua M. E tutte quelle feste, banchetti et altre cortesie, che fu possibil' a fare, con infinite allegrezze et accoglienze che furono e dal publico e da priuati liberalissimamente fatte. Quiui il Duca di Sauoia con 300 bellissimi caualli tutti riccamente adobati uenne a bacciar la mano a sua M. e qui in presenza sua, et altri Principi: la primogenita di don Ferante fu promessa al s. Fabricio figliuol del s. Ascanio Colonna. Qui il Cardinale di Trento secondo il solito suo, nel palaggio Triultio fè un solenissimo conuito al Re, et a tutti quelli Principi e S.ri nella musica del quale occorse un diletteuole Duello tra gli famosissimi ms. Gio. Pietro ricetto musico di sua M. et ms. Antonio da Ferrara musico all' hora del Cardinal di Trento. Et Moscatello musico di Don Ferante con le loro compagnie: Da i quali puoco però si puotè discernere d'auantaggio, per esser tutti di somma eccellenza: sì che lasciorono i nobilissimi ascoltatori mirabilmente sodisfatti. Della grandezza, et ricchezza, nobiltà, fertilità, et abbondanza del paese, l'unica piazza, la grandezza et artificio del Domo superbo. Nel qual mostrasi con molta religione uno di chiodi, col quale il Saluator nostro Giesu X^o fu crucifisso. Il Castello briglia di tutta l'Italia, la polidezza d'un tanto hospitale, l'ampiezza del lazaretto, gli superbi et rari edifici, la cortesia, la bontà sono tanto alte che la penna mia non gli può esprimere. Lascio di dire della longhissima guerra, et grossissime, et continoe gabelle, per le quali si può giudicar della bontà, et fertilità di quel paese.

Il Decimo de Luio il Re con grandissima sodisfatione di quella città riud per acqua a Biagrasa, et salito a cauallò passò il bel Ticino sopra un ponte di 26 nauì et alloggiò a Vigeuene, puoco auanti da Franc.o Sforza Duca di buona memoria fatta Episcopale. Doue temporegiandosi l'arriuar delle galere di Napoli, Sicilia et altri luochi, a Genoa: in caze et altri spassi stette sin a xxvj et due hore auanti giorno si partì, et passato il Po sopra d'un ponte fatto di molte nauì alloggiò a Valenza, doue quel honrato Conte non mancò d'ogni maniera di cortesia. L'altro dì gionse in Alessandria della paglia, nella qual città per antichissimo costume, e cerimonia sogliono gl'Imperatori consecrarsi, et farsi Augusti di una corona di paglia, quasi dinotando l'abondanza di quel paese. Ne l'entrar del ponte tutto coperto con 18 archi, sotto al

quale passa il Tanaro, fu sparata molta artiglieria. L'altro dì gionse a Gaui uenduto dal Conte a Genoesi doue da l'alto, et fortissimo castello fu sparata molta artiglieria, dil resto si alloggiò frugalmente, et pur troppo alla domestica. Che prima per tutto il uiaggio, la liberalità di Trento sul suo territorio, gli eccelsi signori Venetiani sul suo paese, la cortesia del Duca di Mantua sul suo paese, la prodigalità di Milano nel stato suo hauean riceuuta sua M. con tutte le corti senza alcuna spesa cosa che non fu fatta qui. L'altro dì alloggiò a Borgo Fornaro del s. Agostino Spinola con un mondo di cortesie.

Passando l'alpe per aspre uie, et auicinatosi presso Genoa otto miglia s'incontrò nel s. Antonio d'Oria con una bellissima caualcata. Indi a puoco fu incontrato da quel Nettuno de i tempi nostri terror de Turchi, spauento de mori, et flagello de corsari Andrea il vecchio Principe d'Oria accompagnato da un drappello di robustissimi uecchi, nel qual tempo la Bastia sparò infinita artiglieria. Poi al entrar di quel bellissimo et longhissimo Borgo, che per merauiglia de le superbe fabriche di marmoro con grandissima arte, et riccamente lauorate, et depinte, et per l'amenità de bellissimi giardini pare il ritratto del paradiso terrestre. Incontrò il Duca con la guardia di 300 corsaletti soldati tutti degni d'esser Capitani in compagnia della Signoria. Gionto alla torre della Briglia sopra alla quale eraui una brauissima musica di cornetti, piffari e tromboni, si scoperse quella bella armata Imperiale di 42 galere, et tante altre naui, la quale subito uisto a comparir sua M. la salutò col suon di forsi 300 trombe et clerini con continuo sparar d'artiglieria, e così dal molo della detta lanterna, dalle fortezze de i monti, et dalla città, si che altro non si uedeua, che lampi e fumo, ne manco l'un da l'altro si uedeua anzi pareua che la città et i uicini monti abissassero. Gionti a pena al palaggio d'Andrea d'Oria di nouo l'armata risalutò sua M. dai trombetti della quale, et dil Cardinal di Trento continuoamente molto ben gl'era risposto non mancando la città con detti luoghi a suon di campane e tamburri a sparar artiglieria, ne altro si uedeua che fuochi artificciati, et raggi uolar per l'aria così da terra come da mare che pareua la uera imagine dell'horrore del dì del gran Giudicio. Ma non uoglio pero tanto estendermi in questi strepitosi spassi che mi smentichi il detto diletteuolissimo Borgo, di quelle beate loggie, delle felici finestre, de i fortunatissimi poggiali, e quei uaghissimi giardini, che spirando da i fiori e da i frutti de suoi cedri, aranci et limoni milli soauissimi odori, erano assai più grati di quanto odora la felice Arabia, li quali erano poi pieni di bellissime, et gentilissime Donne, che alla bellezza, alla uaghezza, al leggiadro portamento, et alle adornate teste di uariati fiori, et di sot-

tilissimi fili d'oro meschi fra hiondi et anellati capelli, quali da quella pendevano pareano tante Dee discese dal paradiso. Tra queste pareo il Re un Giove trasformato in huomo, che con belle et riuerenti maniere facesse l'amore con detti balconi, et poggi sempre col capeletto suo in mano.

Dismontato al detto palazzo, et alquanto ripossato uerso sera andò con gli altri signori per suo diporto su dette galere, e così un'altra uolta rinfrescossi col suon di tante trombe il grandissimo terremotto d'artegliaria, et non potea satiarsi di mirar la imperiale del Prencipe d'Oria sì ben fatta, e tanto uaga per tanti stendardi riccamente adornata, oltra a tante sorti d'arme. E parimente del superbo ricco, bello, et uaghissimo palaggio, superbo per la merauigliosa architettura, e grandezza sua, bello et diletteuole per il ricchissimo adornamento di tapezzarie finissime, et diuine pitture fatte per mano del eccellente Pordonone, uago per il bel sito, et amenissimi giardini, uno de quali è tra il detto palaggio et il mare, pieno di pergolette d'ogni sorte de uue, et diletteuoli praticelli, chiusi d'ogn'intorno di ben composte sciepi di rose et altri picciolini frutti adorne. L'altro è dalla banda uerso il monte a rimpetto del palaggio con una alta e superba facciata lauorata di finissimo marmo con bellissime statue, pieno di cedri, aranci, limoni, et d'altri rari arborscelli benissimo compartiti con saporiti frutti, et con solchetti con bella misura posti, pieni di suauissime herbe, et fiori odoriferi. In questi giorni il Reuerendissimo Cardinal di Trento fece secondo l'antico suo costume un bellissimo conuito in un'amenissimo giardino oltra al Borgo di Besagna, nel quale s'entra per una bellissima porta di marmo, d'entro a la quale u'è una longhissima pergola posta su 36 colonne di marmo, tra le quali eran gli suoi poggiali con spessissime, et belle colonnette di sotto, e di sopra u'era una bellissima cornice, la quale si stendea da l'un capo a l'altro di detta pergola, con gli archi del medemo a trauerso, sopra a i quali erano stesi gli suoi ferri, che tendevano uarie sorti di uiti. D'ambe le parte di detta pergola u'erano duoi uaghissimi prati, alquanto montuosi, con altre pergolette di uarie sorti de frutti accompagnate. In capo di detta pergola eraui un picciolo, ma bel palaggio con una corte, et una loggia depinta a paesi, con una prospettiva finta così bene, che pareo ueder noui paesi, alla summità di detto palaggio era un maggiorino, che scuoprea la città, il mare, et altri circonuicini luochi, dalla destra hauea un'orticello adorno di saporite herbe, et soauissimi fiori, alla sinistra era un uago boschetto tutto pieno di lauri, ginepri, cipressi, cedri, aranci, limoni, et altri simili arborselli, così folto, ch'a pena i raggi dil sole penetrar ui poteano.

Questa città è grande et forte, la quale si stende tra il monte, et

il litto del mare, le strade sono strette, gli palazzi altissimi, sopra quali tengono bellissimi maggiorini, ben popolata, ricca di mercantie, et denari. Gli soli tellari de ueluti, che in quella sono, passano trenta mila. Nel Domo di questa città si mostra un bellissimo cadino di smeraldo finissimo, dicono esser quello, doue il nostro Salvatore fe' l'ultima cena con suoi discepoli. Detto cadino è uerissimo, del resto sta in arbitrio d'ogn'un'a creder ciò che gli piace. Stete quiui il Re sin al dì di santo Giacomo, e cerca le uentidue hore partì con detti Prencipi, et corte sua. Inbarcossi per passar al uiaggio di Spagna.

Et partito con quella bella, et forte armata dal porto di Genoa, et costeggiando la bellissima, et fruttifera Riuiera piena d'oliue, cedri, aranci, uigne, et altri frutti, passò la bella città di Sauona, patria di doi sommi Pontefici Sisto il zio, et Giulio il nepote de i tempi nostri elmi e scudi della Santa Chiesa. Passò ancor Nori città copiosissima de torri. Il Finale castel fortissimo, Arbenga, Aras, Porto morisi, Talia, Zueren, Vintimer, tutte le quali città, terre, et castelli sono sottoposti a Genoesi, et così Monaco fortissimo castello di casa Grimalda, dal qual fu salutato il Re con infinita artegliaria. Passato Villa franca, gionse a Niza di Prouenza, doue fu quel grandissimo abboccamento del Papa, Imperatore, et Christianissimo Re di Francia. Questa città è del Duca di Sauoia posta sul litto del mare molto abondante di sua natura, ma hora impouerita per la ruina, et assedio de Turchi et corsari. Alla qual gionta, et dismontar del Re fu da l'erto et fortissimo castello con publica allegrezza salutato da infinita artegliaria. Qui accompagnato da gli altri Signori salì al detto Castello, nel quale fu realmente raccolto, et rinfrescatosi alquanto scese a ueder la città, et dapoì se ne tornò su l'armata, la quale tra tanto prese acqua, et iui a nome di quel Duca furono donati mille rinfrescamenti d'ogni sorte a sua M. Et con quelli seguendo il camino passò Antibo prima città, che si troua del Re di Franza, Caneua, Frigius, Santrofe, Besanzon, l'isole d'Eres, Marchesato, Millatesis, Sciforni, e fatto scala a la Crocetta, iui per gli uenti contrarij si coprì sotto a i scogli dell'isole d'Eres, doue l'armata si fermò tre dì per aspettar buon uento. Il primo dì d'Agosto s'inuiò alla uolta di Marsiglia uecchia per pigliar acqua, che ancor che anticamente la città fusse al tutto abandonata, e disfatta, ui restorono però le fonti di bonissima acqua, della qual i marinari sene seruono in quel pasaggio, che dapio non lassando iui altro, che alcuni uestigij de tempij, et altri edifici col nome di uecchia fu traslatata. S'entra al Golfo per uno canale di mare in un sito, che la diffende da gli insulti, e rapine de corsari, e rendela assai più forte, che di prima, con più amenità de giardini, et uaghezza di bei colli,

oltra alla commodità di quello, et altri paesi, si per gli passeggeri, come per gli mercanti, che di continuo negotiano in quella, per li quali è andata tanto ampliando di ricchezza, et beltà, che si può nomarla tra le città famose. E da indi in poi ha mutato il nome di uecchia in noua. Voleua adunque detta armata pigliar acqua, per poter poi con buona pace, tranquillità, et gratia del Christianissimo Re passar di longo per il detto mare al uiaggio suo. Ma (signor Dio) in tanta pace, e concordia della C. M. et Christianiss.o Re tentò il Demonio per turbar et si fora possibile distrugger tanta alta et amoreuole amicitia delle prime corone di Christianità. Passaua sotto i stendardi bianchi di sicurtà l'armata di Cesare solamente per condurre sua Serenità ale desiate nozze, et al gran gouerno di Spagna. Erano mille grate accoglienze di uarii doni, et di realissime cortesie intrauenute tra l'Austria, e la Francia. Però che tanti rinfrescamenti erano stati presentati a sua M. et lei tante colane, anella, e ruboni hauea ridonati a i presentatori messi, tal che pareva che il cielo, la terra, et il mare con loro giubilassero. Et ecco che ingombra una subita gelosia il petto del Prior di Capua Generale dell'Armata Christianissima, che sotto il fortissimo castello di Pomeses, posto sopra un scoglio dentro del mare con quattro galere benissimo armate, et pauesate alla frontiera, et altre uenti in battaglia fornite de soldati, et artegliaria pauesate di tutto ponto sempre stete con le prode uolte a l'Armata nostra. Per la qual cosa il Prencipe d'Oria uolse prouare se l'amicitia francese era uera o finta. Et auanti che lasciasse smontar alcuno, andò l'armata Imperiale di stendardi bianchi ad accostarsi alla sua. Per una lieue sospitione di due galere antiguardie imperiali, Et a suo giuditio pareva che si fussero troppo aprossimate, benchè prima hauesse cortesemente presentato il Re, et lui hauesse ridonato al messo una grossa colana; non ostante questo mandò a dir al Re, et rattificar al Principe d'Oria per diuersi messi, che se loro uoleuano passar come amici doueano tenere il uiaggio suo fuor delle fortezze al dritto camino, Et che non si uolessero un'altra uolta con tanta arroganza, et superchiaria accostar in luoco, doue potesse hauer alcun sospetto, e che così facendo gli sarebbe restato quel buon amico come prima, ma se altrimenti facesse, sarebbe sforzato a tenerlo discosto con le canonate. Alle qual parole il Re rimase tutto ammiratiuo, aspettando con gl'occhi riuolti al Prencipe d'Oria, che lui facesse la risposta, il quale così disse che loro erano passati come buoni amici, Et come amici erano ancor per passarli. Et quando il General suo gl'hauesse mostrato segno alcuno di minaccia, o inimicitia non sarebbe mancato a far quanto importaua il debito et honor suo. In questo tempo una galera, che di questo nulla

sapeua, così incautamente uolendo alcuni signori, ch'erano in quella, andar a uedere la bellezza di Marsiglia la noua et la uaghezza del bel sito, Gionto apresso al Castel del scoglio, gli fu da quello tirato una canonata, la qual gionse la cima de l'arboro di detta galera, et ella diede subito la uolta in dietro. Inteso questo il Prencipe d'Oria fu mosso a tanta ira et iusto sdegno, che si determinò far la giornata, e mostrar al giouine Generale di Francia quanto nel armi del uecchio Capitano sia maggior il ualor suo. A pena che questa deliberatione s'era cominciata a spargersi fuori della Imperiale, che il Cardinal di Trento salì sul schiffo della Capitania del ualoroso Antonio d'Oria; e portato che fu a quella del Prencipe con conforti e uiuacissime raggioni uinse e raquetò l'ira sua con dirgli che la commissione, ch'hauea da l'una, e l'altra Maestà non era per uenir a tal effetto, per il qual poi si potrebbero impedir gli altissimi suoi disegni, ma solamente di condur il Re a saluamento, alle nozze et gouerno di Spagna. Poi soggiunse, Signori quando crediate, ch'io parli per codardia eccomi il primo a inuestir ne l'armata di Francia per uincer o morire. Placato il Prencipe da queste sapentissime parole, comandò, per non mostrar codardia, che l'armata pasasse al primo uiaggio, et uogando a mezzo remo, così pian piano in battaglia a tre galere per fila (¹), doue prima si trouaua la Imperiale, su la prora della quale staua l'inuitto Re con suoi gentil'huomini uestiti di damasco cremesino in habito di Galeotto con suoi archibugi in mano, con la Capitania d'Antonio d'Oria, alla destra nella quale era il Cardinale, et quella di Don Gratia a la sinistra, con la medema antiguardia di due galere di Monaco, e con questo ordine passò tra il Castello di nostra Dama, posto a l'alto dalla banda di Marsilia, et il Castel di Pomeses con intentione che se il General Strozzi facea mouesta, alchuna di andar alla uolta della Armata sua, et al tutto superarla, il qual disegno facilmente, e con picciol danno gli sarebbe riuscito, che mescolandosi con le Galere nemiche, le dette fortezze haurebbono così nociuto a suoi, come a loro nemici. Aspettando con questo pensiero che 'l Strozzi mandasse a essecutione quello ch'hauea mandato a dire. Non dimeno, ancor che d'ogni cosa fussero in ponto, e ben prouisti, et ingrossatosi di soldati, così ne i Castelli, et armate, come anco drieto al lito del mare, come piacque a Dio l'armata passò di longo al uiaggio suo senza altro male.

Allontanata da terra et lasciata indrieto acqua morta et Arli, passò il Golfo di Leone di 150 miglia di passaggio, et approssimatasi alla Spagna, si comincia a scoprir i monti Pirenei, et gionse a Palamoses città di Cathalonia ruinata, et disfatta da Barbarossa, come testimonio

ne danno le case distrutte, i tempj rouinati, le statue, et imagini de santi disfatte. La Domenica che fu a 5 d'Agosto, su le 20 hore, l'armata misse fuori tutti gli stendardi, quali non erano meno che 20 per Galera et gionse sopra Barcelona, et calati tutti gli trinchetti dell'armata, il Prencipe d'Oria apresso al fano della sua Imperiale, misse il stendardo della nostra Donna, appoggiata apresso alla Croce col Signor nostro Giesù X° in grembo. Et un altro non meno grande con la Sfera da una banda, et l'aquila imperial da l'altra d'oro richissimi et belli di pitture con forsi quaranta altri, gli quali faceuano bella, et uaghiissima mostra. E con questa tal uaghezza approssimandosi alla città, subito le naui di quella che s'erano allargate in alto, cominciorono a salutar il Re con infinita artegliaria, dietro alla quale subito seguì quella della città, e subito che fornì, l'armata cominciò a rispondere, et prima fu l'imperiale con l'artegliaria grossa, e minuta, poi tutte le Galere di mano, in mano, e con tanto bell'ordine e concordanza, che pareva musica, che intonasse il cielo, e rimbombaua la terra, et il mare.

Il Marchese d'Aguilar Vice Re di Cathalonia mai puote impetrar da l'ostinatione de i congiurati della città, che coprissero il ponte fatto, sul quale s'hauea a smontar, perchè Barcelona non ha porto, e che facessero un Baldochino per Sua Maestà. Però forsi di questo sdegnata, smontò con gli altri personaggi sopra una fregata, et la corte sopra Schifi, Et così accompagnata dal Vice Re, il Duca di Bransuich, il Cardinal di Trento, et gli Vescoui di Barcelona, di Lerida, di Vigeuen, e San Marco con il magistrato, entrò nella città, nella quale per tre dì, et tre notti si fe continuoa, et grande allegrezza di sparar artegliarie, oltra i molti fuochi che si faceano per ogni contrada, et l'infinite lumiere che 'rano sopra le torri, et merli della città; Et non era casa così misera che non hauesse almeno da cinquanta in su accomodate per le finestre, et a gli merli delle loro case, che così sono quasi tutte della città. A tale che pareva che la notte fusse mutata in chiaro giorno, e sentiiasi tutta la notte per ogni strada musiche d'ogni sorte, spendeuasi la notte, et anco il giorno in canti, balli, et in infiniti giuochi da huomini, donne, et donzelle, il qual ballare è in modo di moresco atteggiando, saltando, scherzando con sonagli alle mani, facendo cantar i deti, e così fanno le Donne, ma con acontio et modesto modo. Qui il Prencipe d'Oria nè per preghi del Re, nè dil Cardinale di Trento mai uolse smontar in terra, non che intrar nella città; Et dapoì la partita sua s'andò scorrendo parte dell'Africa, temporeggiando sin alla uenuta del Re Filippo.

Questa città è capo del Regno di Cathalonia posta alla riuu del mare, dalla qual banda u'è tirata dritta una longhissima et fortissima

muraglia, con un grossissimo baloardo per testa, di nuouo fabricata, et di mirabil fortezza per difesa de corsari. Dalla banda da terra uerso Spagna è tutta debole. Le strade sono salleggiate di pietre fatte a quadroni, i palaggi sono di pietra quadrata, della forma quasi d'una torre con suoi merli in cima con un puoco di pittura per adornamento, per la quale ancor l'antica fabrica pare che mostri alquanto di grauità, però alla uista è più melanconica, che allegra. Il circuito suo è circa cinque miglia, il paese è per uenti miglia intorno abondante con bellissimi giardini d'uue, fichi, persichi, meloni, susini, granati, datali, oliue, cedri, limoni, aranci, et altri simili saporiti et soauissimi frutti, gli quali per l'intenso calore, e rarissime piogge (che sarà tal anno, che gli caderà due uolte) sono assai più coloriti, et saporiti, che quelli d'Italia, e non d'altro si nodriscono, che di copiose ruggiade, le quali alle uolte caggiono in tanta abondanza, che la matina pare, ch' il mare u'habbi allagato, e sommerso il paese; La gran commodità del mare la rende d'ogni cosa abondante, trafficabile, et richissima. Oltra a l'erario della tauola (²), il quale è (s'io non m'inganno) come santo Georgio a Genoa. Il Domo è bellissimo con due alte torri a canto al coro. Le donne benchè siano alquanto picciole, et brunette, sono però di uagho aspetto, et amoreuoli, portano gli zoccoli alti, le sottoueste stanno sparse con certi cordoni a modo di campane, con altri sopra manti neri. Le donzelle s'inuolgono i capigli in cordelle di uarij colori, che gli pendono dopo le spalle, e così usano ancor alcune Monache di Les Luncheres, delle Hieronimes de uaglia donzeles, et de Petralbas, puoche donne beono uino, et meno le donzelle.

Approssimandosi il tempo de partirsi, perchè in detto uiaggio per l'estiuo calore si patisse molto della sete, et rare sono l'hostarie, et alberghi, et l'acque sono puoche, e mal sane, che quasi in tutto il camino non si trouano nè pozzi nè fonti. Molti si preparano de un picciol udtio, chiamato da Spagnoli Boracchia della tenuta, e più e meno d'un fiasco, col suo bocchino di legno, bello, e ben accomodato per bere, il quale s'attacca a l'arcione del cauallo con quella e maggior deuotione, che in Italia non si porta gli Agnus Dei al collo. Con questa prouisione si partì a 12 d'Agosto da detta città, et passato l'Ospedaletto, San Felice, e Sant' Andrea, riudò a Martorello et a Molin de Roy (³) di là dal fiume Robregrat, nel qual luoco è un di bei giardini di tutta Spagna, ma per il tardo riuar, et subita partenza non ne puote pigliar memoria. La Vigilia della Madonna passò Espeghera, Colbato, et presa la uia di Monserat, gionse a s.to Alcisius (⁴). La Corte tenne alla dritta uia di Maschesa, Piera, Vaibona, et Plessa; perchè la uia del monte anci altissimo sasso, sarebbe

statta troppo malageuole da caualcare, et incomoda per gli alloggiamenti. La mattina della Madonna, la solennità della quale celebrasi al bellissimo Monastero posto in meggio al detto monte dalla banda uerso Italia, nel quale officiano i frati Seruiti ⁽⁵⁾, li quali sono tenuti a dar a Peregrini, e passeggeri uiuere per tre dì, di pane, uino, oleo, et aceto, salì il Re al Monastero e con grandissima deuotione udì la messa. Da lì in su sonui xij Romitorij, tutti uolti uerso l'Oriente, ma sparsi in diuersi luochi; Il più propinquo è San Michele, di poi Sant'Anna, S. Croce, S. Dimas, S. Trinità, S. Giacomo, S. Catherina, S. Gioanni, S. Honofrio, S. Madalena, S. Saluatore, San Girolamo e Sant'Antonio. All'estrema sumità giace una Croce, doue sogliono i Pelegrini alle uolte orare, alla quale si ua per due uie, una facile, ma longhissima, per la qual si conduce il uitto sopra un'asinello a i Romiti, che là su dimorano, quali sono da detti frati mantenuti; L'altra è più breve, ma aspra, e malageuole, per la quale bisogna ascenderui per una pericolosa scala da mano, gli scaglioni della quale sono fissi tra le fisure del monte da l'una a l'altra sponda del sasso, la quale ascende tanto alto, che non è alchuno di sì grand'animo, che nel ascender non si sgomenti, mirando in dietro il gran periglio de l'altissimo precipitio, che solamente il considerarlo rende gran spauento.

L'altezza di questo monte è cerca xxv miglia ⁽⁶⁾, la summità di esso scuopre il mare, et i monti Pirenei, l'altezza de quali ancor che sia grande, non arriua però al terzo di questo. Descendendo l'altra matina dalla banda di Spagna con malageuol uia, gionse a Igolada; Qui s'incomincia a trouar il paese alquanto più sterile, et le case di terra cruda, E perchè si cominciua a patir de loggiamenti, et uettouaglie, fu bisogno che le Corti si diuidessero, et per l'estiuo calore la più parte della notte si caualcasse, et il giorno stauansi a possare. Et perchè sua Maestà era alquanto di febre quartana aggrauata principiatali in Barcelona, la causa della quale si giudicaua esser stato la mutatione del bello, e fecondo paese d'Italia, in quel di Spagna, altri dubitauano esser la causa, che non fu riceuuta nel smontar dell'armata con quella solennità, che richiedeuà al degno et alto suo grado, et al modo che gli fu fatto per tutte le città, doue passò d'Italia. Volse adunque per tal impedimento che 'l Cardinale con la corte sua cominciasse a caualcar inanti, il qual passato Targa, albergò a Belpoggio, e puoco dopo ui gionse il Duca di Cardona, et allegratosi con il Cardinale, di longo caualcò alla uolta di Massimiliano, per fargli riuerenza e compagnia. In questa città u'è un Monastero di S. Francesco con una bellissima capella, nella quale è una arca artificiosamente intagliata di Don Raimondo

di Cardona, già Capitano Generale dell'Armata del Papa, et Imperatore, atorno alla quale erano molti stendardi, tra gli quali u'e n'era dil fior d'Italia, S. Marco, che a mille torti era riuolto al contrario di tutti gl'altri; seguendo il camin suo passò Comedes, Beamont, Muglieruzza, Belico, et gionse a Ilerida città, posta su la riuua del fiume Segro, che con quella quasi circonda un uaghissimo monticello, sopra il quale giace il Vescouato con un bellissimo tempio, che con bella e lieta uista scuopre buona parte di quel Regno. Questa città antica è di studio, et già fu capo di detto Regno; puoco fuori della quale fra due colinette lo Essercito di Giulio Cesare uinse quel di Pompeo (⁷). Quiui si fece una bellissima caccia de Thori con giocondo uedere di quei Spagnoli, che così ualorosamente andauano con spada e cappa ad assalir detti robusti et arrabbiati Thori, et ferirli, senza esser da loro offesi. L'altro di passò Coraz, e Fraga prima terra che si troua nel Regno d'Aragona posta su la riuua del fiume Cinca, la qual è tanto amoreuole, che mai si puotè impetrar un sol bicchier d'acqua senza los dinieros, et con simili, et peggior cortesie si passò Pugnalba, Burzelalos, Pina, et gionse a Ossera terra posta sopra al fiume Ebro, d'ogni cosa abundantissima, et doue nasse assai tamarigio, et requilitia. Stando qui il Cardinale a temporeggiare la uenuta del Re per spassarsi il tempo con qualche apiacere fece ballar quei contadini e contadine con gli gentil'huomini di sua corte all'usanza sua moresca con gran spasso d'ognuno. Dapoi fatogli far altri diuersi, et ridicolosi giuochi gettaua tra loro in alto (monete) da doi e da quattro reali alla uentura di chi piglia piglia, doue si ueedea l'un l'altro a graffiarsi il uolto, e stracciauansi le uestimenta da torno con un rumor di gridi, et una fatica più che fachinesca. Stando con tali spassi sin al quarto giorno, il Re si parì da Pina sul imbrunirsi della notte, et a meggio a quella gionse a Ossera, doue dal Cardinale con la corte sua così a cauallo era aspettato. E così di compagnia passato Giauarin e Ferazim gionsero a Villa maggiore, e per dar spasso a sua Altezza fu fatta un'altra simil caccia de Tori. Dopo meggia notte caualcorono uerso Saragozza, e passato il fiume Galago s'incontrò in molti Signori, quali erano uenuti dalla città, per riceuer, et honorar un tanto degno Prencipe, seguiti d'altre diuerse compagnie così d'artisti come d'altre sorte di persone con diuerse, et bellissime inuentioni d'habiti, chi alla Moresca, et chi da Ninfe, et pastori con diuerse ballate, et chi con finti, et bellissimi giardini, con fiori dentro, et arborselli carichi di frutti tutti naturali, con Fauni, et Ninfe, che con leggiadro atto scherzauano insieme, i quali giardini erano tirati da molti huomini saluatichi. Dietro a questo uenne un horrendo inferno,

pieno di mostruose figure con diuersi color di fuochi artificciati, questo era ingeniosamente tirato da doi draconi dietro a i quali ne seguia un'altro di smisurata grandezza che con molti schioppi continuamente gettaua fuoco, uennero poi altri con bandiere, stendardi, musiche di uoci, et d'instromenti, con trombe, e tamburri, et altri diletteuoli spassi, tal che faceuano per gran stupore stringer le labra, et inarcar le ciglia ⁽⁸⁾. E con questi spassi gionse al mirabil ponte fatto d'un solo arco ⁽⁹⁾, tanto grande, che il grossissimo fiume Ebro gli passa sotto senza punto restringersi, e tanto ascende per la gran uolta dell'arco, che soprauanza alla porta della città. Dapoi descendendo riuu sin alla porta della città, alla quale eraui un bellissimo arco triomfale, sopra del quale staua una fortuna arbitra de gl'Imperij con la Fama alla destra, et la Speranza alla sinistra, dalle bande erano due uaghe loggie aperte, depinte a historie di casa d'Austria, con l'alta prole di quella. Si fece poi una salua d'archibugi solamente, che d'artegliaria da Barcelona in poi non ne fu sentita, Et credo che se le città marittime non temessero assalto così al improviso de Barbari, e corsari puoco si curerebbono ne di quella, ne di muraglia, perchè la grandissima unione di quei regni la rende fortissima e sicura. Et mentre che osseruaranno la sententiosa impresa sua di quelle sette saette, che significano gli sette regni, cinte con quel breue VNITAS sempre saranno sicure da l'altrui offese.

Questa città ancor che sia Regina di tutta Spagna se ne sta sicura senza muraglia, eccetto che di due di terra cruda, quasi dalla uecchiaia disfatte, e posta in meggio di una bellissima, et spatiosa campagna, e principale del Regno d'Aragona, grande, magnanima, signorile, mercantesca, et ben popolata, adorna de Tempij, Palaggi, edificij publici et priuati, piena di caualieri, abondante d'ogni sorte di frutti, e manna fa molto, oleo et buono, ma patisse di butiro, e legna, et abrugghiano la più parte rosmarino, del quale se ne troua grandissime campagne. Il Domo è Arcipiscopale, et è congiunto con quello una bellissima fabrica, et è in gran deuotione. La Chiesa di santa Maria del Pilaro u'è un'Ancona alta da terra sin sotto al ciel del coro tutta di finissimo alabastro con infinite figure di tutto rileuo, fra le quali ue ne son due, un S. Giacobbo, et un S. Rocco grandi dal naturale, con una simil arca su la piazza di S. Francesco, e un bellissimo capitello con otto colonne, doue già furon decapitati xviij martiri Cesar Augustani in compagnia de santa Engratia, la qual fu fatta morir con un chiodo fisso in meggio alla fronte, che dopo con detti Martiri fu sepolta in una bellissima, et deuota chiesa non molto lontana, intitolata santa Engratia. U'è ancor un grandissimo Hospitale honoreuole ricetta d'ogni sorte d'infermità. Fuori della città

cerca un tirar d'arco u'è un antichissimo palaggio circondato da xxij Torri, la Zaffaria, ouer Inquisitione, nel quale siccome narrano le sue croniche, fu trattata la morte dei paladini sotto a un'altro Re, e non Marsilio ⁽¹⁰⁾. Occorse che nel smontar del Re al palaggio Reale ⁽¹¹⁾, che una parte di quei artisti uennero nel preceder a gran contrasto, e da quello all'armi, e ritrouandosi iui molto Popolo, che s'era ridotto per ueder sua M. presero le parti, chi da una, et chi da l'altra banda, di sorte ch'era per riuscir un gran male. Ma il Re fece sì ch'ognun si raqueto senz'altro danno, e con sodisfattione uniuersale. Non si mancò in questa città di dar al Re quelli honorati piaceri, che fusse possibile, tra gli quali fu fatta una horrenda e pericolosa caccia de Tori seluatici, et robusti. Dopo si fece quel bel giuoco della canna da honorati Signori, e caualieri, una parte de quali era in liurea di damasco pauonazzo freggiato d'argento con sopramanti di damasco brauamente a caualllo di bellissimi gianetti, caualcando alla moresca con le staffe curtissime, con targhe, e zegaglie, portate da seruitori, uestiti di ueluto nero, anch'eglino sopra bellissimi gianetti. E l'altra parte uestiua di damasco turchino parimente freggiato d'argento con sopramanti di giallo, e con simili caualli, zegaglie, targhe, e seruitori.

Questo Regno è poco differente di costumi, e di vestire di quello di Catelonia, eccetto che le donzelle, che portano le chiome scorciate sin al orecchie, alle quali portan gli pendenti, et l'anella in dito, sono picciole di statura, e che sia il uero, testimonio ne danno le lettiere, le quali sono tanto curte, che bisogna a i forestieri che tengano, o le gambe in sè raccolte o fuor di quelle. Ma peggio è, mal uolentieri il dico, che non si troua pur un luoco comodo, se non si ua alla campagna; pare che in questo, et altri luochi di Spagna si schiui il molto bere, ma più le donne, e donzelle, e tengono in gran uergogna l'inebriarsi; sono molto supersticiosi, et pieni d'ambitione, e doue possono pigliar in occulto non dimandano in palese. Et chi ha da caualcar per la Spagna senza l'ombra di qualche lor Signori, oltra al pericolo, e gran disaggi, è bisogno quando sono gionti a l'hosteria che uadino al prestino a comperarsi il pane, et alla cantina per il uino, et la carne al macello, et di tutte quelle cose che bisogni al comodo humano, è bisogno qua, e là in diuersi luochi andarli a comperar, oltra che bisogna comprar la legna, cusina, toualie, letti, lumi, et ogni minima cosa, sì che la cupidigia che ingordamente regna tra la plebe, scema, minuisce, et macchia la gloriosa Spagna. E quanto più questi plebei sono uillani, pueri, tiranni, e rozzi; tanto più nella nobiltà e illustre progenie, sono ricchezza, cortesia, e bella creanza. Gli mercanti, et artisti sono di puoche facende,

eccetto in qualche città principale, o marittima, perché chi uende un par de guanti non possono darli altra contia, e chi fa giuponi non puonno far calze. I prencipi e signori uestono pomposamente. I plebei e uillani miseramente in tela, e scarpe di corda.

Statto che fu quatro giorni in questi solenni spassi, partì indi, et ando ad alloggiar a Mozotta già terra di Los Moros, nella quale ancor si serua quella superstitione di non mangiar carne di porco, nè beuer uino. Indi passò Muel, Almogna, Alfamorite, il Frassine, et alloggiò a Calataiu, città posta in una amenissima pianuretta, circondata d'ameni monticelli copiosi di Castella, et d'ogni sorte di frutti, per la quale passa il fiume Salon che uien, come dicono, dalla Castilia, et passa per l'Aragona. Qui si fa pagar a forestieri non tanto per la persona, ma anco per il cauallo, cani, denari, et uestimenta dalla camiscia sin alli sproni, et stimato ch'hanno ogni cosa, fanno pagar su la rata. Fatta qui una caccia de Tori, passò Tarra e Teche, nella qual città si spendono le monete di curame di ualuta d'un bagatino ⁽¹²⁾; E seguendo il camino passò Itabulberga, Amais, Contamina, Settina, Tarran, Pocciolo, Istorli, et alloggiò a Risa città assai buona, et iui nasce gran quantità di zaffrano. Indi passò per Montagutto, terra d'un Conte Munpobra, che prima si troua nell'entrar di Castilia, doue fussimo trattati alla Cathelana, et alla ragonese. Passando di longo Lentisca, e Morone, loggiò ad Almazano città assai buona sotto a detto conte di Montagutto, posta su la riuu del fiume Duero. Qui si fece una caccia de Tori, et una di picciolissime lepre alla foresta. Indi passò Madus,, Tesuocco, Baiugas, Valdunebro, et alloggiò a Borgodosme, sede Episcopale e molto ciuile, et dalle acque fauorita, che quasi tutta è rigata, iui si fece un'altra pericolosa caccia, che rompendo un toro, una sbarra fatta di grosissimi traui, saltò con fracasso tra la gente, urtando, e gettando hor questo, hor quello sozzopra. Il Domo di questa città congiongese con un uagho chioistro, et è molto bello, e richissimo, et è ben ornato di capelle di marmo ben fabricate; le ferrate che le chiudono sono tutte adorate, nel meggio della Chiesa di lucidissima pietra rossa messa a oro, con una bellissima arca tutta d'argento adorata, et ingioielata di grandissimo preggio, fatta per uoto d'un Decano al corpo uenerabile di S. Pietro confessore. Mostra un Christofisso, che uolandoli un gallo sulla testa un seruitore lo uolse scacciar con un sasso et percotendo il crucifisso nella testa subito n'uscì sangue, occorse questo miracolo notato, e scolpito in marmo ne l'anno M CCLXXIJ a XXI di Decembre. Lassata questa città gionse co 'l Cardinal a Verlanga, nella quale è uno assai forte castello con un bel tempio, et un magnifico palaggio. Dopo passò Valdiconentes santa Maria la uit,

et gionse a Randa di Duero, città assai bella, buona, et amena, nella quale fu creato un tempo Ferdinando hora potentissimo Re de Romani, Ongaria, et Boemia, che nell'anno MDV ⁽¹³⁾ nacque in Alcala felicissimamente. Fatta quì una caccia de Tori nella quale morse un giouine spagnolo. Indi passò S. Stefano, S. Martino, Sette, Alanga, Oraduero, nella quale come miracolo si uide una fonte, et gionse a Pinafiel guardata da un Castello, il quale è situato sopra d'un monticello tutto rotondo, cinto di tre muraglie, una al piede, una a meggio, et l'altra alla cima, il quale è di uaghiissima prospettiva. Quiui il Re, et il Cardinale unirono le corti insieme, E s'inuiorono uerso la Cadelmonte, presso a Oliuaro, terra del gran Contestabile di Castilia, dal qual fu incontrato con una bellissima compagnia di gentil'huomini con seruitori ben a l'ordine, con zegalie in mano, e con allegrezza grande di trombe, gli quali per bisogno de caualli, chi muli, e chi boui inghirlandati de frondi haueano, sopra quali erano huomini che sonauano gnaccare, Gionsero al predetto luoco, nel quale per commodità d'altri signori erano piantati diece padiglioni, et il resto della Corte loggiò a Olivaro. Qui il gran Contestabile usò la più gran cortesia ch'ancor per tutto il uiaggio d'Italia e di Spagna fusse usata. Oltra ai sontuosi conuiti fece ancor le spese a tutte le corti, così di seruitori, come caualli, dando torze grosse, et lumi di cera a ognuno et quanto bisognaua con un presente di 150 scudi fatto alle musiche di detti Precipi. In questo felice palaggio a nome della Serenissima Infante Maria furono presentate a sua M. dui bellissimi bacilli d'oro, pieni di camiscie, fazzoletti, et altri drappi, a uso d'huomo richissimamente lauorati. Quì su la sera il Serenissimo, et inclito Precipe di Spagna Filippo accompagnato dal Duca d'Alua, et altri Precipi con 30 poste uenne a ueder, et abbracciar il serenissimo cugino, et cognato suo Massimiliano che per inanti ancor non s'erano ueduti. Lasciouì considerar con quanta dolcezza, e soauità, d'animo l'una, e l'altra altezza douessero trouarsi, Et chi uide questi primi, e soauissimi amplessi, e non lagrimò di dolcezza fu più duro che il freddo marmo. Filippo era d'anni più maturo ⁽¹⁴⁾, Massimiliano era maggiore di statura, Et l'uno et l'altro tengono quel hereditario labro di casa d'Austria. Fatta la sontuosa cena il Serenissimo Precipe con detti Spagnoli, et poste tornò a Vagliadolit.

L'altra matina, lasciato il detto palaggio, eterno testimonio dei primi abbracciamenti de gl'altissimi giouini, uenne a Tudella di Duero, iui quei Signori, che uennero in compagnia del gran Contestabile, fecero una bellissima caccia de Tori seluatici alla campagna, cacciandoli, e tornando, tre e quattro miglia con quelle zegalie, che dietro gli portauano

i seruitori loro, della qual ne prese grandissimo spasso sua M. e tutti quei Signori. Dopo caualcando tutti in un drappello uerso la bella Valiadolìt s'incontrorono nel Serenissimo Prencipe di Spagna accompagnato dal gran Contestabile, il nontio del Papa monsignor Pogio, et da quasi tutta la nobiltà di Spagna, Et dopo gl'amoreuoli saluti et grate accoglienze, s'inuiò Massimiliano, in meggio al Prencipe, et Cardinal di Trento uerso la Villa, seguiti de quella nobilissima compagnia, le strade della quale sin al Reggio palazzo, che quasi doi miglia u'erano distanti, erano coperte di bianchissimi panni, gli pareti di razzi, le porte, botteghe, finestre erano ben adornate, e piene tutte di Principesse et illustri donne di Spagna. Smontato al detto palaggio, il quale era adornato di finissimi razzi, subito andò a uisitar l'Infante Maria, la quale era in compagnia di molte prencipesse, come cugina, et hora come sposa, la quale obedì a sua Altezza, come marito datoli da Dio, e da Cesare. In questo tempo il Duca d'Alua presentò al Cardinal di Trento doi brauissimi gianetti bianchi, quanto un cigno, et belli quanto mai creasse la natura, guarniti di ueluto cremesino, riccamato d'oro, et d'argento, sino in terra con le cauezze di grossi cordoni d'oro, et di seta cremesina.

La sera che fu a XIII de settembre l'anno MDXLVIII con bellissime musiche, et feste si fece quel grandissimo, et tanto desiderato sponsalìtio de l'Infante maggiore la Serenissima Maria figlia di Carlo Quinto, et Massimiliano primogenito, et herede del Re de Romani Ferdinando alla presenza del Serenissimo Prencipe Filippo di Spagna, et molti Duchi, Marchesi, Conti, et nobili Baroni. Et delle prime Prencipesse et illustri Donne di tutta Spagna con incredibil letitia, et alto tripudìo uniuersale. Il Cardinal di Trento adunque mandato da l'una et l'altra M. in compagnia di Sua Altezza per si longhi camini a queste felicissime nozze disse latinamente con bellissima cerimonia in lode del Matrimonio, le quali ho tratte dal proprio originale de uerbo ad uerbum « Pater humani generis, idemque omnium conditor, et propagator Deus omnipotens Maximus. In ipso statim exordio amoenissimo, ueraeque uoluptatis Paradiso, cum Euam ex dormientis Adae costa finxisset, ut hoc scilicet exemplo intimam necessitudinem et indissolubilem uitae societatem conjugibus commendaret, maris ac feminae foelix, dulceque conjugium instituit, ut deinceps relictis sua sponte parentibus adhaereret uir uxori suae, et uxor uicissim uiro, essentque duo in carne una. Hinc in sanctarum scripturarum oraculis nihil unquam legimus, aut audiuius, frequentius quam has, et huiusmodi nuptiarum christiani conjugij, ac matrimonij uen.les blandas, et dulcissimas uoces, uel diuinitus, Instituta toties repetita Encomia, quae nobis prodidit Spiritus ille sanctus per tot patrum,

et sanctorum ora beatissima, Deique plenissima; Profecto unus omnium Daud Rex, et uates in cor Dei sanctissime cecinit in egregio suorum psalmorum poemate non uulgare, sed praecipuam esse inter diuinas benedictiones uxorem a Domino sortiri foecundam, et uberem, et ch.mos ex eadem liberos instar nouellarum oliuae. Salomon item Daudidis filius, et Daudici regni, ac piaetatis haeres in institutione, charissimi filii, dum de matrimonio tamquam de re maxima omnium, et omnibus semper relligionibus aucta penitissima cogitat, erumpit in haec gestientis laetitiae uerba: lastare fili mi cum muliere adolescentiae tuae, et in amorem eius delecteris jugiter. Sit cerua tua charissima et gratissimus hinnulus, ubera ejus inebrient te omni tempore. Diuo Paulo hic animorum nexus quo cum concorditer ac iocunde in mutuis sanctis osculis uiuunt christiani conjuges, magnum est in Christo et in ecclesia sacramentum.

Principes sereniss.i et uere coelestes animae, haec est non tam corporum, quam animorum admiranda catena, et inestricabilis nexus, quem non fictus ille et ethnicorum Himeneus, sed spiritus nectit Sanctus, et indissolubilibus uinculis compaginat, atque ita compaginat ut nodo amabilissimo, et inexplicabili fiant maritus, et uxor, caro una, quid dico caro una, imo uerius, cor unum, spiritus unus, et anima una, proinde non sine numine, quin potius spiritu sancto afflati, inspirati, a Deoque impuls. D. Carolus Caesar ter Maximus, et Ferdinandus Regum omnium longe potentissimus, et Maximus, pius, duo fulmina nostri Imperii cum sancte, caste, diutius atque altius cogitassent de diligenda charissima, eodemque pulcherrima, et perpetua Caesarum, ac Regum serie Vxor nobilissima Ser.mo Principi et Domino meo diuo Maximiliano Austriae Archiduci et tot urbium, tot prouinciarum, tot regnorum haeredi una, quod milies faustum, felix, fortunatumque sit, una inquam occurristi, Inclyta, et serenissima D. Maria spiritu sancto Sic Carolo Caesari, et Ferdinando Regi, diuis fratribus placet etc. »

Qui il Reuerendissimo Cardinale mutò idioma, et in lingua Spagnola percontò tres vices Le Serenità degli dua sposi se uoleano ratificar quello, che già dal Ser.mo Massimiliano, in persona, et dalla Ser.ma Infante per procuratore cerca al matrimonio con molta solennità, et cerimonie era stato promesso in Genoa nel palaggio del Prencipe d'Oria, et rispondendo il Ser.mo et Ser.ma ogni uolta de sì, fu fatto Realissima, et christianissimamente il felice, et alto sponsalitio, e sederono prima i doi sposi, il prencipe Filippo, et l'Infante sorella minore, dopo tutti di mano in mano, doue si ballò con ogni sorte di musica sin alla meggia notte. Al qual sponsalitio, et gran festa furon presenti tutti gli Signori col resto della nobiltà di Spagna. Il Cardinal dopo finita la festa passò

quella notte in una reale, et richissima camera del Palazzo Reale, e la matina nel spontar del sole uestito in pontificale con molta cerimonia, et religione adorno di un bello, e richissimo manto accompagnato dal Legato di sua Santità, et gli Vescoui di Vercelli e san Marco, et altri honorati Prelati di sua corte, uenne alla porta doue in una realissima stanza stauano i Seren.mi sposi aspettando la benedittione, et la messa con una religione incredibile, e uestitosi il Cardinal per dir la messa i Precipi sposi s'ingenuchiorono sopra un real scabello riccamente adobato, e con silentio grande e con molta deuotione udiuano la messa, all'offertorio della quale, offerirno una cera bianca, et una moneta d'oro per uno. Dopo detto il Pater noster furono dal Cardinale coperti d'un bellissimo uelo, et legati ambi insieme con una catena d'oro al collo. Finita la messa di nouo li benedì et oltra le consuete beneditioni u'agionse d'abondanza del suo core tutto deuoto delle serenità loro con un zelo ardentissimo l'infrascritte parole.

« Deus pater precibus ab imo pectore profectis supplex hodie oro, ut hoc matrimonium tuis auspicijs initum prosperare digneris, ut ambobus in te super omnia diligendo, colendoque, unus sit animus quemadmodum unam carnem esse uoluisti, illosque et in tuo nomine foeliciter copulatos, castus, mutuus, ac perpetuus obsecro jungat amor, ac te largiente perueniat S. utinam liberi inde Reges Caesares qui patrem amabili oris similitudine referentes, maternae pudicitiae testimonium perhibeant, et arctissimam charitatem reddant arctiorem ».

Poi uoltò al Sereniss.o sposo con una maniera graue, et riuerentemente disse: « En tibi Sereniss.o Principi, et ueris Regibus totidem totidemque Caesaribus edito nuptui hodie traditur S.ma eademque pulcherrima, ac nobiliss.a Maria, omnes ut tecum meritis pro talibus annos Exigat, et pulchra faciat te prole parentem. O ita res beatissime habeat, at in senecta uberi uideatis filios filiorum uestrorum usque ad tertiam, quartam, quintamue generationem. Amen ».

Finita questa religiosissima beneditione andorono in camera a congiungersi in spirito et in carne, nella quale stettero sin all'ora del desinare, dopo usciti con una consolatione uniuersale, andorono a sedersi alla Reale, e splendidissima mensa, alla quale sedè il Principe, il Cardinale con il Poggio, et alquanti de più segnalati Precipi e Principesse di Spagna, doue si fecero diuinissime musiche, et altri spassi con infinita letitia d'ognuno. Finita questa così alta solennità, uolse il Cardinal di Trento mostrar secondo il solito suo l'infinita sua cortesia. Però conuitò i serenissimi Precipi con tutta quanta la nobiltà di Spagna, non guardando a qual si fusse spesa, che per le gran corti, che iui si

ritrouauano ogni cosa era oltra modo cara, tra le quali pagò uenti pauoni 120 scudi d'oro, il qual banchetto si potea chiamar imperator de tutti gl'altri, si per l'abondantissime, et delicatissime uiuande di quello, come per fauorito dagli inuitti Prencipi, et da cinquantadue honorate teste, tra le quali erano uentitre fra corone, Duchi, e Marchesi, gl'altri erano Cardinali, Vescoui, e Conti segnalati, al quale furono fatte diuinissime et dolcissime musiche. Il seguente giorno si fece alchuni diletteuoli giouchi, non meno belli di quelli di Saragosa. Da poi si fece una bellissima et honorata caccia de Tori seluatichi, et feroci, ma con grandissimo periglio, de li Prencipi gioueni Spagnoli sopra bellissimi gianetti, con zegaglie sopra mano, et da altri giouini a piedi con spada e cappa, doue prima si uedea quei giouinetti a pie andar con alcuni stimoli a lanciarglieli contro, per gli quali cresea la rabbia di detti Tori, che dapoi stizzati andauano contra detti caualieri, et giouanetti a pie, gli quali tanto bene si deffendeano dalla furia de Tori con il leggiadro maneggio de quei gianetti, con l'offesa di dette zegaglie, et parimente quelli con le loro cappe, che ritrouandosi alle pericolose strette, gliele gettauano contra, che lasciando loro feriuano con le corna, et calpestrauano dette cappe, nel qual tempo si saluauano et dauanogli ferite. Ma un di detti giouinetti a piedi atendendo alla difesa d'un toro, uennegli un altro a l'improuiso, et lo ferì con un corno ne i busi del naso, e gli penetrò dentro al ceruello, e puoco dopo di quel colpo ne rimase estinto, rimasero feriti in quella festa, o tragedia alcuni bellissimi gianetti con pericolo de i loro Signori, dalli detti tori, che al fine poi loro da quelli a piedi con le spade rimasero morti. L'altra sera l'Arico intronato ⁽¹⁵⁾ da Siena fe una reale, et magnifica scena con bellissimi intermedij de musiche Italiane, e Spagnole, e recitar gli suppositi dell'Ariosto con una breue e bellissima gionta da dottissimi huomini, et d'alto ingegno composta, et con ricchi, et uaghi habiti recitata, et uuole che Filippo, e Massimiliano siano i Menechini di Plauto, anzi di Maria Infante la sposa Sereniss.a, la qual comedia con grandissimo diletto d'ognuno durò quasi tutta la felice notte.

Mi resta dire che Vagliadolit è amenissima, e bellissima uilla di dodeci mila fuochi. Villa perché i stessi habitatori non uogliono ch'ella sia città, per poter dire che sia di tal nome la più moilinda di todo lo mondo. Si che si può chiamar gioiello di tutta la Castilia degnamente, et iustamente, e habitata la più parte del tempo dal Re per il bellissimo sito, et la uilla commodatissima, i palaggi reali, le strade amplissime, il paese più degl'altri fertile, nella quale quasi tutti gli illustri Prencipi di Spagna hannoui o ui tengono palaggi per corteggiare la Catholica

Corona. Quì è il consilio che tratta, iudica, et determina de l'Oro, et altri thesori de l'India, sonoui ancora bellissimi tempij, et superbi collegi. Passa quasi per meggio la terra superato da bellissimi ponti il bel fiume Pisciorgo, che la fa uaghissima, et tanto più quanto per queste real nozze, Oltra le pompe de tanti Signori, tal che la terra, il cielo, et ogni cosa giubila, e ride, Et il Pisciorgo talmente è insuperbito che non si degnarebbe scriuer al Danubio fratel carissimo. L'usanza, il modo del uestir, et il proceder di questo Regno è quasi conforme a quello d'Aragona. E perchè si ritrouaua a queste sì alte nozze come ho già detto quasi tutta la nobiltà di Spagna, m'affaticai, e per uia di cancellieri, e per altre uie d'hauerne il nome de tutti, gli quali trouai tanto cortesi, che non solamente mi diedero il nome di quelli ch'erano alla presenza, ma ancor m'agionsero quelli puochi che mancauano, sì che primieramente ui furono le corone:

Filippo Re di Spagna
 Massimiliano Re di Boemia
 Monsignor Poggio, Legato di Sua Santità
 Il Prencipe degli Asturi (*era Filippo non ancora Re di Spagna*)
 Il Duca d'Arsona (ARJONA; *questo titolo corrispondeva alla Corona*)
 Il Contestabile di Castilia
 Il Duca di Friese (FRIAS), cubiculario del Re (*era la stessa persona*)
 L'armiraglio di Castilia
 Il Duca di Medina (MEDINACELI)
 Il Duca di Briar (BEJAR)
 Il Duca di Scalona (ESCALONA)
 Il Duca di Medina della Sidonia (MEDINA SIDONIA)
 Il Duca d'Arcos
 Il Duca de l'Infantasgo (INFANTAZGO)
 Il Duca d'Alua (ALBA)
 Il Duca di Nasara (NÁJERA)
 Il Duca d'Aqueda (? MAQUEDA)
 Il Duca d'Aluquerque (ALBUQUERQUE)
 Il Duca di Cardonia (CARDONA)
 Il Duca di Segoue (SEGORVE)
 Il Duca di Gandia
 Il Duca di Villa formosa (VILLAHERMOSA)
 Il Duca di Sauidre (SAVIOTE)
 Il Duca di Maqueda (*ripetizione*)
 Il Duca di Sezza (SESSA)

Il Duca di Luna
 Il Duca d'Alberchec (ALBUQUERQUE) *ripetizione*
 Il Contestabile d'Aragona (*dovrebbe dire Viceré*)
 Il Marchese di Berlanga
 Il Marchese di Cuelar (CUÉLLAR)
 Il Marchese di Baile (BAYLÉN)
 Il Marchese di Cogogliuda (COGOLLUDO)
 Il Marchese d'Aliena (AYTONA)
 Il Marchese di Pozas (POZA)
 Il Marchese de las Naues (LAS NAVAS)
 Il Conte di Beniuento (BENAVENTE)
 Il Conte di Luna (*era il Viceré di Aragón*)
 Il Conte di Riuadauia (RIBADAVIA)
 Il Conte di Bondia (BUENDIA)
 Il Conte di Ciruele (SIRUELA)
 Il Conte di Vruegna (UREÑA)
 Il Conte di Medelin (MEDELLÍN)
 Il Conte d'Alua (ALVA DE LISTE)
 Il Marchese d'Oristan
 Il Marchese di Gothia (GOCIANO)
 Il Marchese d'Astorga
 Il Marchese di Tariffa (TARIFA)
 Il Marchese di Zante (ZENETE)
 Il Marchese di Comares
 Il Marchese di Crabaleone (GIBRALEÓN)
 Il Marchese di Moliria (MOLINA)

Portugalesi

Il *Fonteiro Cavalier di Rodi*
 Il Duca di Brigantino (BRAGANZA)
 Il Duca di Colimbria (COIMBRA)
 Il Duca di Viseo
 Il Duca d'Auria (AVEIRO)
 Il Duca di Bariele (? BARCELOS)
 Il Marchese di Villa reale (VILLARREAL)
 Il Marchese di Terra noua (TERRANOVA)
 Il Marchese di Monte maggiore (MONTEMAYOR)
 Il Marchese di Ferriera (FERREYRA)

Il Cardinal Bora (DE EVORA)
Il Cardinal Coiero (DE CORIA)
L'Arciuescouo di Siuilia (SEVILLA)
L'Arciuescouo di Toledo

Et molti altri gli quali uennero con sua M. et sono nomati, però non starò a fastidire altrui, e faticar me stesso in narrar più oltra. Le Donne erano molte in compagnia di loro mariti più uicini delle quali per mancarmi il tempo non poete pigliar memoria del nome loro.

Finite che furono queste così sontuose, et altissime nozze e dato ordine a Massimiliano del gouerno di Spagna. Il Prencipe di Spagna Filippo co 'l Cardinal di Trento et corti sue affrettandosi di solcar il mare auanti che l'inuerno sopragiongesse, a ciò che con sì grossa armata potesse sicuramente riuar a buon porto, fecero che le corti anticipassero il tempo et andassero ad aspettar in Barcelona, le quali si partirono il giorno di San Matheo; da li a otto giorni, nei quali diede espeditione a molti importanti negotij di quei Regni, Et lasciando un così prudente Prencipe in uece sua con honorata corte de Signori si partì dalla bella Valiadolit, et caualcando ⁽¹⁶⁾ con detti Signori et Cardinale fece anch'egli la uia di Monserat per uisitar una così santa deuotione che dopo confessatosi et udita la messa deuotissimamente si comunicò, et di longo caualcò alla uolta di Barcelona, senza pur un sol spasso riceuer in tutto quel uiaggio, nel quale per la partenza di sua altezza sempre si dimostrò tristitia e dolore. Ma il Cardinale che si trouaua de simil'animo lontano desideroso d'honorar un tanto Prencipe et tanti illustri signori ch'erano uenuti a compagnarlo, et di lasciar indrieto la famma de l'innata cortesia sua fecegli un spendido et diletteuole conuito al paragon d'ogn'altro che ancor in tal uiaggio fusse fatto, sì per esser il paese abbondante d'ogni cosa, il tempo più fresco et per esser in un così uaghissimo palaggio il quale era del Vice-Re di Cathalonia fuori della città cerca un tirar d'archibugio, al quale si ua per una dritta ampla e uerdeggiente uia apresso al quale è un di belli giardini di tutta Spagna tutto salegiato di finissima maiolica depinta a uarie fantasie et inuentioni con una fonte in meggio tutta di finissimo marmo, con bellissime figure a tutto rileuo, che con uarij modi spargono abundantissima acqua, che poi per molti canaletti similmente di marmo si ua sparegndo, et adaquando quelle così uaghe collinette, che di uarij fiori et saporite herbe sono tanto ben ornate, le quali erano diuise da bellissimi sciepi fatte di cedri, limoni et altri simili frutti, tanto alte e tanto ben unite che

con la uagha mostra de frutti che fuori di quelle si scopriuano, ueramente pareano tanti naturali razzi e tanto soaue odore da quelli e dalle collinette sortiua fuori che era una marauiglia. Al capo di detto giardino era un luoco uerso Oriente della forma d'una gran loggia meggio coperto, et depinto a uarij paesi, l'altra parte era scoperta, ma cinta tutta d'una sottilissima ragnata con molti arborselli di lauri, mirti, mortelle e ginepri, che la rendeuano uaghissima sopra gli quali giuan uolando uarij augelli scherzando e cantando bagnandosi in una fonte a meggio detto luoco tutta di marmo intagliato. Dalla banda di meggio giorno eraui una bellissima et grandissima facciata depinta a paesi e caciaggioni la quale diuideua quel uago orto da un grandissimo et amenissimo giardino pieno d'ogni sorte de frutti nel quale s'intraua per una grandissima et bellissima porta, sopra la quale era una grande Aquila con tutte l'arme depinte de regni di Spagna con quelle sette saette cinte da quel breue degno d'esser scritto in ogni parte VNITAS. Et nell'entrar in quella eraui una longhissima pergola, al meggio de la quale si faceua in croce, et tanto era ben compartita con detti frutti, che pareo che il paradiso terrestre iui fusse trasportato. Quì tutto il giorno fu dispensato in giuochi, musiche, fecetie et altri spassi e piaceri diuersi.

Approssimandosi il tempo di partirsi il Prencipe con tutta la corte sua caualcò alla uolta di Roses, doue d'Andrea d'Oria con l'armata era aspettato, che dopo doi giorni il Cardinale montato sopra una galea d'Antonio d'Oria seguì il Prencipe, lassando che la corte sua lo seguisse sopra breghentini, et passato S. Polo furon da crudel fortuna assaliti, e di tal sorte, che se così presto non si giongeua a Blanes doue con grandissima difficoltà si smontò per l'ingordissime onde, che non lasciauano aprossimarsi, nè fermarsi presso alla spiaggia puoco mancò, che tutti iui sarriano affogati, e puoco di più che si tardaua o che la fortuna tutti ci sommergeua, o ci cacciaua in Africa, la qual fortuna uedendo noi più cressere et in quella uilla mancar il uiuere, quasi ognuno si partì da detto luoco con grandissima e continuoa pioggia, et così a piedi pigliò il camino uerso la falda d'un monte, dalla quale scendea un picciol riuo che poi per la detta pioggia alquanto era cresciuto, per il quale dalla matina fin al mezzo giorno ci conuene hor andar per dritto hora per trauerso.

E con questi grandissimi stenti caminando per quelle balce de monti Pirenei quasi a mezza notte si gionse a San Silich non cibandosi d'altro, che de certi frutti che producono certi arbuscelli alquanto più grossi delle fraghe e dil medemo colore et sapore et iui essendo ognuno dalla pioggia penetrati fin dentro la camiscia, fatto buon fuoco si asciugò

et cenò a galline con pomi inuece di pane, et brodo di quelle in uece di uino. La seguente matina seguendo drieto il mare per la costa del monte si gionse a Palamoses doue era il Cardinale, che poi montato con la corte sua sopra le galere di Antonio d'Oria passò Tosso, Amparic, Torcas, Castilione col fiume Fordetta. E la sera d'ogni S.ti gionse a Roses, doue Re Filippo con tutta la corte si trouaua con l'armata ingrossata sin a LVIIJ Galere (¹⁷) e tante altre naui, delle quali galere 21 [19] era sotto al Prencipe d'Oria con l'insegne rosse et nere fatte a scaglioni il nome delle quali era la Imperia, de cinque remi e trenta banchi, la Capitana, Signora, Braua, Vittoria, Iustitia, Temperanza, Fortezza, Fortuna, Doria, Sirena, Perla, Marchesa, Pelegrina, Donzella, Comare, Diuitia, Aquila e Villana. Quindici de Spagna sotto al gouerno di don Bernardin Mendozze con la liurea turchina, et una stella d'oro in mezzo chiamate Capitana, Patrona, Santa, Barbara, Luna, Stella, Vittoria, Imperiale, Spagnola, Granata, Siuiliiana, Francese, Mendozza, Vedoia et la Cruciatà con la croce rossa. Diece il regno di Sicilia, delle quali quattro erano sotto a Berlinger con una croce rossa in campo bianco, queste chiamauansi: Capitana, Patrona, Aquila e Califfa, due di Grimaldi bianchi e rosse a mandole scacate Capitana e Patrona. Due dil Capitano Vesconte Cicala, a liste bianche e zizoline Capitana et Gatta, Due dil Marchese di terra noua a liste nere, rosse gialle et turchine Capitana e Sant'Angelo, Et sei d'Antonio Doria con liste rosse e nere Capitana, Patrona, Fede, Speranza, Amicitia, e Ventura.

Imbarcatasi adunque il Re et il Cardinale con le Corti e molti soldati spagnoli et alciato da M. D. stendardi delle dette liuree et dato alle trombette ch'erano da cerca 200 et con infinita letitia sparata tutta l'artegliaria, fecero uela ala uolta della bella et desiderata Italia, et passato Capocche, Portoligado, Canzon, Engarta e Coua gionse a Porto Colibri, su la riuà del quale erano ossa di pesce così grandi, che dalla longa da molti furono iudicati tanti traui. Quì per gli uenti contrarij si fermò tre dì. Dopo seguendo drieto al lito passò Parpignano, alquanto dentro al lito poi Rochetta, Canette, Enna, Villalonga, Santa Maria de mar, Torclias, San Lorenzo et il fortissimo Castel di Salses, il quale giace all'incontro di Cauo di Locata confini di Spagna e Francia, che nel passar di quello fu dal Prencipe d'Oria scorta una picciolissima nuuola, la quale sorgea dalla banda di leuante et hauendo preso di quella gran sospetto fece dar la uolta a l'armata indrieto affretandola uerso il detto Porto di Colibri et non pote esser così presta che la fortuna con crudelissimi assalti la sopragionse da cerca un miglio presso a detto porto su l'oscurarsi del giorno, et con grandissimo periglio stentò

fino a mezza notte inanti che potesse dar a riu a con puoca speranza d'ognuno di potersi per la rabbia di quella e per l'oscurissima notte saluare. Qui si può considerar quanto ci importi il ritrouarsi sotto alla custodia d'un ottimo e prudente Duce, massime di una tanto famosa armata come era questa, la quale si riposaua sotto l'ombra di questo uigilante et esperto Vecchio, che senza lui tutta quella bella armata per la distantia de porti era pericolosa di andar a male, che per lui, mediante la gratia di Dio si retiro salua in questo così lontano Porto con grandissima pietà di quei nudi schiaui ch'erano tanto stanchi per il longo lor uogare, ch'a pena poteano ripigliar il spirito, de gli quali altri si continuamene erano con sferze et corde crudelmente flagellati che le carni li pioueano di abondante sangue.

Per quel che da l'un sol a l'altro io scerno,
e da l'un hor a l'altra i prouo e sento
Vna Galea dando le uele al uento,
Si può chiamar con uerità l'Inferno.

In lei Caronte sta l'estate e il uerno
Varcando i tristi a l'ultimo tormento,
E ui siede Pluton con l'arso mento,
Vago d'udir il lamentar eterno.

In lei sono le furie maledette
Mille angeliche torme desperate
Con Radamente giudice seuro.

In lei s'odono uoci al ciel erette
Delle misere genti flagellate,
Traendo ai piedi un carro non leggero.

Fermatisi tre giorni in detto porto, et cessata la fortuna passati un'altra uolta detti luoghi gionse nel Golfo di Leone, e radendo sempre dietro al lito passò San Pietro di Maragona, Narbona, Agade, Mompolier, Frontignano, Mugoli, Isola de l'Anguilade. Et assaliti un'altra uolta da crudel fortuna fe scala nel porto lito d'Aqua morta città posta tra il fiume Araurius et il Rodano temporeggiando la bonaccia per cinque giorni. Passò le tre Marie manguelomme, l'isola di Sticados, la quale è dal fiume Rodano tutta circondata, le foce del quale in più rami pigliano circa trenta miglia. Dopo passò Arli, le fosse Martegue et quella matina gionse per mezzo Marsilia le fortezze della quale erano ancor benissimo

prouiste, et l'armata alquanto ritirata dentro al Golfo. Pigliato acqua senza disturbo alchuno su la mezza notte si partì et passando tutte quelle nominate città, nel passar del bel castel de Monaco, posto a l'alto, fu salutato il Prencipe di 222 Canonate, et così di longo gionse alla bella Città di Sauona, guardata da un moderno et fortissimo Castello, Nella quale soleua essere il più bel porto di tutto il Mare Mediterraneo, il quale la facea molto traficabile per la commodità del passo della Francia, che dopo i Genoesi per il danno, che patiuano per quello lo guastorono.

Et iui affertossi ad aspettar le naui, che nella prima fortuna s'erano alciate in alto mare, et dopo sin' all'hora non s'erano più uiste. Gionto il dì de S.ta Catherina fece uela e sul mezzo giorno gionse al bel luoco di Sesse, nel qual naque il Prencipe d'Oria ⁽¹⁸⁾ adorno di bellissimi palaggi et amenissimi giardini, iui ripossati et rinfrescatasi con una mirabil colatione che il detto Prencipe hauea fatta prepaarre, con infinita letitia uniuersale per il desiderio ch'hauea ogn'uno dal longo et pericoloso uiaggio d'arriuare in Porto, con il suono di tante trombe furono alciati tutti quei stendardi bellissimi e bandiere e con bellissima ordinanza di tre Galere per fila, alla testa della quale era l'Imperiale doue era sua Altezza con la Capitania d'Antonio d'Oria, doue era il Cardinale a banda destra, et quella di Don Bernardin Mendoza a sinistra, seguitate dalla Capitania del Marchese di Terra noua. Quella di Don Gratia et quella di Don Berlingeri, et così da l'altre con detto ordine, con l'antiguardia delle due da Monaco di Grimaldi et retroguardia del Cicala. Et con questa abbondante allegrezza insieme con le Naui inuiandosi uerso Genoa gionse alla bella et altissima torre della Lanterna la qual fece segno alla città et altri luochi con l'artegliaria e discoprendosi a puoco a puoco gli monti, Castelli, bastioni, la Città insieme col mole, el porto con le naui, Cominciorono detti luochi a sparar tanta artegliaria, tanta da l'armata, che oltre al grandissimo strepito che intonaua il ciel, i monti, il mare et la terra si stè gran pezza auanti, che detti luoghi si potessero scoprire pel grandissimo fumo di quelle. Gionti al palaggio del Prencipe d'Oria iui dal Duce e dalla Signoria di Genoa con la guardia di 300 corsaletti sotto a bellissimi archi triomfali fu riceuuta et accompagnata dentro a quello, et la guardia alloggiò di fuori.

Accadè per che ogni giorno gli Spagnoli ueniano licentiosamente dentro la Città, che hauendo gli cittadini per il disturbo che gli dauano alquanto sospetto, Impetrarono dal Re Filippo un bando che douessero star fuori a suoi logiamenti a loro consignati, e perchè non restauano per questo di uenir dentro in diuerse sette, Gli cittadini dubitandosi di maggior disturbo teneuano buona guardia alla piazza et alle porte della Città et

parimente gli mercanti et Artisti stauano armati nelle botege loro mezze chiuse e ben prouiste d'armi, d'Aste, et archibugi. Standosi dunque con questo sospetto, ecco che tre Spagnoli ritrouandosi sulla porta, doue sta la guardia della Signoria, con suoi archibugi apparati sotto alle cappe, dubitando la guardia di costoro, gli dissero che douessero leuarsi dalla porta et andar al uiaggio suo, ouero morzar le corde gli quali risposero non uoler far ne l'un ne l'altro, per la qual cosa misero mano alle alabarde e con quelle n'uccisero doi di loro, alcuni altri che poteuano esser da trenta anchegolino con suoi archibugi a l'ordine, gli quali erano sparsi iui di fuori e per la scala della Signoria sentendo il romore corsero a quella uolta, ma presto furono pentiti, perchè dalla detta guardia furono rebatuti et a colpi di picche et allabarde discaciati a buon passo. Non così tosto fu sentito il romore nella Città, che subito tutta saltò in arme e corse alla uolta di detti Spagnoli, gli quali più che in fretta si retirorono sotto riuu doue stauano da cerca 300 altri così armati d'archibugi, ma tanto grande e presto fu l'impeto de Cittadini che se presto non si saluauano nel palaggio di Don Gratia, era pericolo che restassero tutti morti. In questo tempo il s. Antonio correndo con suoi seruitori a una porta li uicina per sicurarla, un giouinetto soldato, ch'era alla guardia di quella non sapendo ancora il successo s'oppose con l'archibugio contra detto Signore, per il quale atto fu mosso a tanto sdegno che segli auentò adosso con detti seruitori da i quali fu ferito e preso, che inteso poi che cessato fu il romore, la escusation di fedeltà sua non tanto gli perdonò, ma gli duplicorono la paga in uita sua. Inteso questo il Re di nouo fece un bando, che tutti detti Spagnoli stessero a suoi loggiamenti in pena della disgratia sua.

Il dì della Concettione della Madonna sua M. fece l'entrata in detta Città, Inanci alla quale andauano da 600 gentil'huomini Spagnoli, Todeschi et Italiani sopra bellissimi e ben guerniti caualli gli quali con bel ordine proceduano a tre per fila con suoi staffieri riccamente uestiti alle loro liuree, dopo seguìua la guardia di sua M. di 50 Spagnoli con le allabarde et cappe con due bande di ueluto una bianca et una rossa et 50 Tedeschi con tabarri in simil liurea nella qual guardia ueneua il Marchese di Pescara a par a Don Francesco da Este, Dapoi il Duca di Sezza et l'Almirante di Castilia, Il Duca d'Alua et Don Ferante Gonzaga, poi seguìua dodeci trombetti et 12 staffieri in simil liurea inanci a sua M. la qual ueneua in mezzo al Cardinal di Trento et al Cardinal Coiro sopra un bellissimo gianetto tutto guernito di ueluto nero riccamato d'argento con cappa casacca et beretta di ueluto similmente guernite d'argento, Seguitata dal Cardinal d'Oria et il Cardinal Cibo. Drieto a questi ueniua il Duca di Sauoia uecchio et l'ambasciatore de Venetiani, Quali uolendo

ambi di compagnia seguir sua M. uennero a gran contrasto del preceder
 del luoco loro con dire uno esser e d'antichità e dignità un de primi
 Duchi d'Italia et l'altro in rapresentar la più alta et potente Republica
 di tutta la Christianità, Che non uolendo il detto Ambasciatore per
 l'inclita degnità de suoi Signori in alcun modo ceder al detto Duca
 fu pregato dal Re Filippo, che posponendo la degnità da banda fusse
 contento per suo amore di cederli solamente per l'antichità de l'età sua;
 alli preghi del quale all'hora si piegò a quella sol dimanda a dargli il
 luoco che a lui perueneua, dopo seguirono gli altri a confusione. E nel-
 l'intrar della porta fu salutata d'alquanti pezzi d'artegliaria e così andò
 passo passo mirando l'infiniti archi trionfali, sopra quali erano diletteuoli
 musiche, tra i quali archi u'en era uno, che rapresentaua tutti gli paesi
 sudditi suoi. Et un altro maggiore con quatro gran figure, a color di
 bronzo con suoi breui in mano, che significaua la Spagna, la Francia,
 la Germania, et l'Italia. Più inanti u'e n'era un altro di uaghezza et
 beltà non inferiore a gl'altri con altre quatro maggior figure le quali
 con suoi breui denotauano l'Asia, l'Africa, l'Europa et il Mondo nouo,
 gli quali nel mirargli li rendeuano molto diletto. Ma più era quello di
 quelle uaghe finestre sopra le quali stauano quelle gentilissime Signore
 Genoese con quelle teste così ben adornate di bellissimi fiori come se
 fusse stato di primauera, che giongeuano uaghezza di quelli alle tante
 angeliche figure. Tanto che con questa felicità gionse su la piazza del
 Domo doue il Duce con la Signoria sotto alla guardia di ducento alabar-
 dieri era aspettata; nell'intrar della porta era un grandissimo Hercole
 con un mondo sopra gli humeri. Inchinato in atto di presentarglielo.
 Riuato al Choro doue era un frontispicio con le Arme de Principi
 Christiani saluo che del Christianissimo Re di Francia, andato a l'altare
 sopra il quale era quel bellissimo Cadino di smeraldo fece l'offerta e
 dopo s'andò a sentire in una bellissima sedia, sotto a un balduchino, il
 quale con la sedia era di brocato d'oro riccio sopra riccio con franze
 del medemo a torno, e così tutti gl'altri Principi sedettero secondo il
 grado loro. Vdita la messa, la quale con cerimoniosa pompa et Diuinis-
 sima musicha fu cantata dal Cardinal d'Oria, con quella medesima com-
 pagnia et istesso ordine ritornò al Palaggio.

Non uedro biancheggiar forsi il leuante
 Diece uolte dai raggi de l'Aurora
 Che da basso nel schiffo e a poppa e prora
 Non più me corcarò fiocco e tremante.

Ne udro uoci gridar chiama Gigante
Chiama Gigante repetendo ogn'ora,
Che mostacciuto a guisa della suora
Del sol, quand'el riguarda fiss'inante.

Ne u'andran rimbombando ne l'audito
De i marinari le parole strane
E i fischi intesi dalla turba ignuda.

Ne terremoto horrendo aspro mugito
Di squassate catene e d'onde insane
Mi farà uiuer d'una uita cruda.

Essendo statto da uinti giorni in detta Città parsegli d'andar a far Natale in Milano e fatta marchiar la corte inanci passò per Serualle e Tortona sul fiume Ambro et Voghera e gionse a Pauia sopra al bel Ticino, di fuori della quale è una bellissima Abatia detta la Certosa circondata con un muro di quatro miglia quasi in fortezza nel qual parco fu fatto prigionie il Christianissimo Re Francesco. Vdita iui messa caualcò di longo alla uolta di Milano et gionto presso a quello tre miglia fu incontrato da una banda di trecento archibugieri a cauallo et due altre d'i cauai leggieri, non caualcò molto che s'incontrò in cinque bellissimi Squadroni di gente d'arme in ricchissime e uariate liuree, gionto con questi apresso le mura s'incontrò nei Senatori della Città tutti ricchissimamente adobati e nell'entrar della porta Ticinese fu incontrata da un drapello di gentil'houmini con ruboni di ueluto pauonazzo riccamati d'oro, puoco dopo fu incontrata dal Marchese di Carauaggio con 24 gentil'huomini giouinetti, tutti uestiti di ueluto bianco con le azze del medemo guernite del medemo brocato d'oro, doue apresso a detta porta era un ponte postizzo, il quale passaua sopra uia alle mura con otto grandissime statue di color di marmo a tutto rileuo, che rapresentauano le città di quel stato, le quali mostrauano di offerirgli quelle cose, che più a quelle apparteneuano, le quali erano Pauia con una corona Regale in mano, Cremona con un castel in mano, Alessandria con corno di spiche, Lodi con le mamelle in atto di lattare, Como con un uaso che pareua uersar grand'aqua, Tortona con un monte, Vigeuen con Verzelli hauean altri significati. Alla summita del Ponte era una bellissima torre, nella quale eran depinte l'arme Imperiali et di casa d'Austria con la uitta di sua altezza, alla Porta della città di dentro era un altro arco tutto di simile et altre diuerse arme, non molto longi da quello, u'en era un altro fatto

a bellissime fantasie, all'incontro di quello sene rapresentaua un altro non meno uago del compagno. Gionto alla piazza ne trouò un altro più grande e più bello de tutti gl'altri, alla summità del quale era una grandissima Aquila Imperiale con una fama per banda; su le spatiose sponde tra una cantonata a l'altra erano otto bellissime figure in color di bronzo di casa d'Austria. Le quatro a banda destra erano Massimiliano Impertore, Filippo Re di Spagna, Carlo Quinto et il Serenissimo Prencipe. A sinistra erano Ferdinando Re de Romani, con gli tre figliuoli Massimiliano Re di Boemia, Ferdinando Arciduca d'Austria et Carlo il Prencipe. A l'intrar del gran Domo eranui due gran statue di tutto rileuo, una era David col capo del Gigante Golia in mano, et l'altra Judit col capo d'Oloferne in mano. Sopra la porta del Domo eraui depinto a chiar'e scuro il nascimento de sua Altezza adorno di uarie fantasie. Riuata al Choro doue tutta la chieresia della detta città ui s'era ridotta e doue si faceua una Diuinissima Musica di uoci et instromenti andò a l'altare a far l'offerta et in quel tempo fu dal fortissimo Castello sparata infinita artiglieria. Vscita dil Domo intrò in corte uecchia alla Porta della quale era un arco con due statue a tutto rileuo, una era Marte, e l'altra era Mercurio, con altre quatro apresso che erano la Justitia et Temperanza, a banda desta, et la Fortezza con la Prudenza alla sinistra. Alla scala del palazzo era l'altro arco con doi huomini seluatichi a tutto rileuo, dal mezzo in giù fassati e sopra l'arco era una figura con il scettro in mano a tutto rileuo, che figuraua sua altezza con doi Angioli in aria che gli teneuano una Corona Imperiale sopra al capo. Entrato nella gran sala tutta adobata di bellissime tapezzarie, fu da molti illustri Signori con diuinissime musiche receuta, stando con infiniti intrattenimenti fin al Natale. Il Cardinal di Trento in sula mezza notte in pontificale andò a udir Messa in corte uecchia con sua M. doue con solennità grandissima di Musica si cantò il Matutino, il Te Deum con la risposta dell'organo et una diuina uoce che dentro cantaua. E così la messa con solenne cerimonie alla Spagnola degne ueramente da esser da un tanto Prencipe e Signori udite e uedute.

Approssimandosi il tempo che il Re si douea partire, il Cardinale lasciatolo in quei trionfi et diletteuoli spassi, che ogni di si faceuano, per la città, con tutta la corte si partì, et passato Cassano sopra Ada, Treuino et Martinengo col fiume Serio sul paese Venetiano, passò ancora Olio a Pontoio e la Mela appresso a Brescia, dapoi il fiume Chiese, Lonado, Desenzano alla riu del Lago di Garda, Peschera, doue il Mentio riesce dal detto lago, la Chiusa sopra Adice, et intrato nel Trentino seguendo drieto al fiume per la bella e spaciosa ualle gionse a Trento et

iui fece preparare de receuer et honorar sua M. al par d'ogn'altra Città. Che dappoi compite le feste in detta Città di Milano, si uoltò uerso Mantua, nella quale fu con grandissima pompa riceuuta et honorata. Et uenendo poi alla uolta di Trento et passando per il paese Venetiano, non mancorono quelli Mag.ci Signori delle sue solite amoreuolezze e cortesie. In questo tempo il Cardinale con bellissima compagnia di genti'huomini et sei insegne de soldati il dì de S. Sebastiano 1549 riuò ai confini del paese suo, et con grate e reuerenti accoglienze riceuutala quella sera con crudelissimi freddi allogiorno a Hala et la medema notte agiacciò l'Adice, et morsero doi Spagnoli alla guardia di Sua M. di freddo. In questo tempo il Cardinale hebbe nuoua che il Duca Mauritio nouo Elettore, et il Cardinal d'Augusta ueneuano per le poste a far riuerenza a Sua M. Lasciata dunque quella a Hala, ritornò un'altra uolta con detta corte a Trento, et l'altro di li andò a incontrar da cerca doi miglia fuori della città e dopo i debiti saluti donò al Duca Mauritio un bellissimo gianetto bianco quanto un armelino, tutto guernito di ueluto cremesino riccamato d'oro et al Cardinale una bellissima mula guernita di ueluto nero così riccamato, gli quali haueua in detto tempo condotti di Spagna con grate et amoreuoli parole introrono in detta città; l'altro di tutti di compagnia uennero a receuer il Serenissimo Prencipe, il quale con detta sua corte et insegne di casa Madruzzo s'era appressato alla città. Et iui fattogli ognuno riuerenza con amoreuoli accoglienze gli presentò un bellissimo Turco ricchissimamente guernito et montatogli sopra uennero alla uolta della città.

Le strade doue douea passar erano dalla porta di quella sin al Castello coperte di bellissimi panni con le porte et finestre adornate di tapezzarie, sopra le quali stauano molte illustri Donne così Germanie come Italiane et entrati dentro, uisitorono il Tempio e dappoi uennero alla piazza, doue era un bellissimo Castello di legno, e fu sparato molte bocche di fuoco con infiniti raggi, che poi attaccato il fuoco dentro dalle grandissime uampe in un subito fu consumato. Seguendo per detta strada sotto a bellissimi archi gionse alla piazza del Castello, su la bocca della quale nel mezzo della uia era una statua inargentata a tutto rileuo di 30 cubiti alta, posta sopra a una grandissima basa di color di pietra nella quale erano scritti le laudi di S. M. nell'entrata di quella era un merauiglioso arco di color di bronzo con molte figure, sopra dil quale era una grandissima Aquila Imperiale, la quale nei suoi artigli teneua le due colonne d'Hercole con questo breue: PLVS VLTRA di sopra alla testa stauano doi Angeli con una Corona Imperiale in mano, et ogni cosa era apartata et a tutto rileuo. Con infiniti troffei di ueri corsaletti, Corazze, celate, alabarde, spedi, spade, scudi et rotelle degnamente lauorate et messe a

oro. Poi u'erano stendardi, bandiere, trombe, tamburri, gnaccare, et altri simili istromenti da guerra, gli quali in uero per essere altresì ogni cosa naturale, rendeuano mirabile spettacolo.

Riuata su la piazza, doue erano piantate due altissime piramidi di Giulio Cesare nella medema forma di quelle di Roma. Discese dalla più alta torre del Castello un drago, che continuoamente gettaua fouco, il quale andò a precuoter in una balla rotonda della grandezza di una gran bote che significaua il Mondo, il quale era depinto a torno con bel compartimento, che staua sospeso in aria in mezzo della piazza, et subito da quello percosso cominciò a sparar tanti schioppi e per l'aria scorrer tanti raggi con il furore dell'artegliaria, che da ogni banda si sparaua, che l'un da l'altro non tanto non si udiua, ma ne anco si scorgeua, ne pur anco sapeuano doue ritrarsi al sicuro. Finiti questi strepitosi lampi entrò in Castello, sulla porta del quale era una statua grandissima d'huomo a tutto rileuo, collegata sopra a una riuia con un gran uaso sotto al braccio destro, che mostraua di versar aqua che uoleua significar l'Adice che con alcuni uersi glorioauasi della uenuta di sua Altezza.

Dapoi la sontuosa cena, la quale fu continuoata da diletteuoli musiche et piaceuoli trattenimenti. Per dar spasso a sua M. fece comparer un smisurato drago, il quale da ogni banda gettaua fuoco et andaua con la testa tant'alta, che giongeua alle finestre, adornate di signore Italiane e Germane. In questo tempo comparse un asino naturale, al quale con ingegno li haueuano posto al'orecchie et alla coda alcuni canoni che senza nocerlo continuoamente gettauano fuoco, il quale per il spauento di quello si misse a muggiare, et a scorrer di tal sorte per la gente ch'era su la piazza, che con gran risa d'ognuno fè sgombrarla tutta. Da poi questo si mostrò un grandissimo Hercole sulla bocca d'un horrendo inferno, il quale domaua un smisurato mostro, che di continuo gettaua fuoco, dal quale subito sortì un Cerbero il quale anch'egli dalle bocche et orecchie gettaua fuoco, che da poi tutti rimasero da Hercole uinti et superati, et con questo solenne spasso si fece fine. L'altra sera il Cardinale, il quale mai si trouaua stanco d'honorar secondo il suo costume ogni sorte di Prencipi, massimamente questo così grande con tanti altri, ch'all'hora si ritrouauano alla presenza sua, fè ordinar un bellissimo combattimento alla sbarra, a picca e stocco, gli mantenitori del quale furono tre illustri e ben nominati Signori Bresciani, splendor a tempi nostri di quella honorata patria Gio. Battista Gauardo, Marc'Antonio et Lucca Calini, gli quali con bella mostra et honortata liurea comparsero in campagna, gli uenturieri furono molti con belle et uariate liuree. Dopo finito con grandissima merauiglia d'ognuno si fè una bellissima

feſta alla Tedefca et Italiana, doue ballò il Re con tutti quelli honorati Prencipi il quale cominciauua a domesticarſi et tener il brindice con il Duca Mauritio et altri Prencipi a ſuaſione del Cardinale et di lettere di Ceſare eſortandolo a ſaperſi intratener con i Prencipi Germani.

Finito con queſti sì ſolenni ſpaſſi tutto il meſe di Gennaro, il Re deſideroſo di ritrouarſi in Fiandra, doue dal genitor ſuo Carlo Quinto era aſpettato nella città di Bruſello con grandiffimi et magni preparamenti di feſte, gioltre e triomfi, che dapoi ſi haueua da conferire inſieme gli alti et importanti ſecreti loro, con molte cerimonioſe parole et grate offerte da l'una et l'altra parte ſi partì con l'honorata ſua Corte dal Cardinale et gionto a Berselle con infinita letitia fu riceuuto dal padre e dalla Città, la quale non mancò di honorarlo et riuierirlo con detti et altri ſpaſſi. Dopo la partita del Re detto da Trento, fu dato principio al Sacro Concilio in detta Città ⁽²⁰⁾, alla guardia del quale fu eletto Capitano il co. Silvio di Porcia, come per le ſue qualità habiliffimo a tale et sì degno ufficio.

Deſideroſo il Duca Mauritio di hauer una muſica Italiana e pregò il Cardinal di Trento, che di queſto lo uoleſſe fauorire. Il quale fatta una elettione di ſei della ſua propria gl'ene fè benigno dono. Et auanti che tornaſſe in Germania uolſe ueder una parte de Italia, e partito con il Cardinale d'Auguſta, piegò il camino uerſo Venetia e gionti che furono in quelle inclita città così mezzì incogniti, furono da quelli incliti Signori ſubito diſcoperti, dai quali con ogni ſorte di cortefie furono et in quella et altre città, doue per il Dominio ſuo paſſarono honoratamente riceuuti et riueriti. Stati a Mantoa, Milano et altre città di Lombardia con grandiffima ſodisfattione delle cortefie in quelle riceuute fecero ritorno a Trento, et iui firmatiſi alcuni giorni nel principio di Marzo ſeguitarono il lor camino uerſo Germania et paſſata la bella ualle rigata dal fiume Adice, di terre, Caſtelli, et uigne copioſiſſima gionſero a Bolzano città con molte hoſterie per il grandiffimo trafico di tre fiere che ui ſi fanno a l'anno, così de Italiani come Tedeſchi. Et torgendoſi per un'altra ualle più ſtretta, per la quale con ſtrepitoſo coſſo deſcende il fiume. Paſſò il colmo doue è un belliffimo palaggio Imperiale, et la chiuſa, Perſanone città Episcopale, Sterzen et il Prenec, dal qual luoco deſcendono doi piccioli riuì uno uolto uerſo Germania, et l'altro uerſo l'Italia e credo che qui ſia il più alto luoco di detto uiaggio. Paſſato Len, doue in una ſtretta ualle è un belliffima tauola di bronzo da cerca doi brazza in ogni banda, beniffimo nel ſaſſo incaſtrata, ſotto a una ferrata nel proprio loco doue le due Corone altiffime Carlo Quinto et Ferdinando il fratello con infiniti abbracciamenti s'incontrarono, che per molti anni inanci non

s'erano ancor uisti, nella quale per eterna memoria era scolpito nel medemo luoco, doue s'incontrorono con le due grosse compagnie, et le due M. agiontesi per mano ritratto dalla uera finosomia loro a meggio rileuo, con questa memoria sotto siccome fin al dì d'hoggi si può chi uol uedere ⁽²⁰⁾.

IMP. CÆS. CAROLO V. P. F. AVG.
 EX HISPANIJS ITALIEQ. SVSCEPTIS
 IMPERIALIB. CORONIS ADVENIENTI
 ET FERDINANDO HUNGAR. BOEMIEQ.
 REGI E PANNONIJS OCCVRRENTI
 OPTIMIS PRINCIPIBVS AD PER-
 PETVAM PVBLICÆ LÆTITIÆ
 MEMORIAM QVOD FRATRES ANTE
 ANN. VIII DIGRESSI SVM-
 MIS INTER MORTALES HONO-
 RIB. REGNIS TRIVMPHIS AVCTI HOC
 IN LOCO SALVI SOSPI-
 TESQ. CONVENIUNT
 ANNO SALVTIS
 MDXXX
 FRID. FRANZIVS A MONTE NIVEO
 STENACI PRÆFECTI MAN-
 DATO REGIO
 F. C.

Passato Stena Motra gionse in Spruc città metropolitana, nobile et molto bella posta in una bellissima et spatiosa campagna pur con le sponde d'altissimi et horridi monti non mai di neue priui, per mezzo la quale passa il fiume Eno rigando le mura di detta città. Qui per la uaghezza et amenità così de giardini come de palaggi che quasi tutti sono depinti et messi a oro. La più parte del tempo demorano la Regine figliole di Ferdinando all'hora Re de Romani. Da qui ancor passano quasi tutti gli Prencipi et mercanti che negotiano per tutta Germania, Fiandra, Hongaria et Italia, di fuori di detta città è fondata una bellissima chiesa doue sono tutte le imagini de Prencipi di casa d'Austria di bronzo, cauate dal proprio naturale. Iui con amoreuoli parole, et grate offerte si licentiò il

Cardinale dal Duca et presa la uia d'Augusta a man manca caualcò in detta banda, Et Mauritio si torse drieto il fiume, et passo Hala, nella qual città si fa bianchissimo sale d'un'aqua mirabilmente per certi canali da gl'altissimi monti condotta. Poi passo Sboz città ben popolata doue si caua gran quantità d'Argento et Rame. Poi passò Rotembbergo e Copstan, dismontato a Bosserborgo città bellissima del Duca di Bauera quasi tutta cinta dal fiume Eno; passo ancora Enaspergo Monasterio di grande entrata et di puoca charita che essendo obligati per la lontananza de loggiamenti ad albergar ogni passaggiero gli pascono con un uade in pace. Non si caualco molto che intrato in un grandissimo bosco ⁽²¹⁾ si uide più di 500 tra caprioli e cerui. Passato quello con una bellissima campagna da frumenti gionse alla bella città di Monaco sopra il fiume Iser, della quale in altro luoco ne farò mentione.

Desideroso il Duca Mauritio di ueder Ingolstadio con il sito degli Eserciti Cesarij, et protestanti si uolse in quelle parti et passato Pruc, Faffen, Offen con . . . gionse a detta fortissima Città, la quale è cinta di due fosse tra le quali è uno bastione tanto alto che cuopre non tanto tutte le case di dentro, ma anco tutta la muraglia, di sorte che non si scuopre altro che la cima delle spessissime torri. Sono gli baloardi di fuori et di dentro spessi e ben forniti d'artegliaria grossa e minuta et le porte da simili molto ben guardate oltra gli portoni sarasinesche con tre o quatro ponti leuatori per una. Dalla banda del Danubio ha doi grossissimi baloardi et bastioni alle teste col fortissimo castello ben fornito d'artegliaria, e monitione. Dalla banda doue erano gli Eserciti è la Chiesa della Madonna con due fortissime torri sopra le quali è una colubrina per dannegiar molto forte il campo de nemici, nella quale sono alcuni depositi de i più famosi che morsero in detta Città, et impresa con li Epitafij del nome loro in questo modo

Hic malspina iacet latiae constantius ore
Nobile qua florent Ascula rure decus:

Hic ductor peditum pugnans constanter in hostem
Caesaris et fidei fortiter occubuit.

Virtutis merito socij monumenta locarunt
A patria propere quae potuere procul.

Molliter hoc Iani Thomae tegit ossa sepulcrum
Ascula bizarrum quem sua terra uocat

Non minus hic uirtute fuit quam sanguine clarus,
Cum uixit patriae gloria magna suae.

Pro Carolo fortis peditum sic principe ductor
Dimicat ut uitam negligat ille suam.

Dum Petrus Laurentius a Cognomine Cornix
Pro Carolo pugnat, victus ab hoste cadit:

Hic generisque fuit clari ductorque cohortis
Quem genuit prestans Ascula terra uirum.

Huic tumulo socij mandarunt ossa Deoque
Permittunt animam uiuere Christe tibi.

Eraui quello del s. Gioanni Nicello Piacentino conduttore de cauai leggieri et dil Capitano Hercole Lancino famosissimo perugino d'età d'anni 29, Alessandrino da Rimine di 18 anni et Hercole Bornato, tutti uccisi nel principio di settembre 1546 ⁽²²⁾. Visto ogni cosa si partì da detta città, et passato Chipelborgo, Tolmazi, Ilpulstan tra foltissimi boschi gionse a Norembergo città metropolitana, grande, bella et ben popolata, nobile, ricca, mercantesca, et di grandissimi trafichi, cinta di due grosse, et alte mura di durissima pietra rossa, e con un bellissimo e forte Castello di simil pietra. Le strade sono spatiose, et ben salegiate, et sempre si tengono monde, in qualsiuoglia luoco, i palazzi sono uniuersalmente belli, grandi, et con suoi fonteghi e botegehe piene d'ogni sorte di mercantie nelle quali si negotiano ogni dì da mercanti, così di Leuante, come di tutta Europa, per la commodità del fiume Peglinezo che per mezzo gli passa sotto a molti ponti, che col lento corso si ua a imboscarsi col fiume Menuo poco più oltre a Pambergo, et quel rigando quietamente la Franconia diuide la parte alta di Germania, et la bassa ua a finir il dolce corso col nome suo nel fiume Reno a l'incontro di Magontia che poi passando per la Fiandra ua piaceuolmente et bello a far sua foce nel mar Oceano, per il quale uengono le naui di Calicut et altri paesi. Qui il dì della Annuntiated andò al tempio, nel quale è un bellissimo Organo, nel quale si sentono uoci d'ocellini, tamborri, storte, treuersi, tromboni et altri molti registri che rendeuano miracoloso et diletteuole sentire. Su la piazza è una mirabile fontana tutta di pietra intagliata con molte figure grandi dal naturale messe a oro con l'insegna in mano di potentati imperiali,

tra le quali u'è ancor quella del Ducato di Milano, con molte bocche che abundantemente spargono l'aqua in un gran uaso atorniato da una bellissima ferrata d'orata, che riguarda il detto uaso, che non si possi pigliar aqua, saluo che per alcuni canaletti di rame che comodamente si pongono a dette bocche, tanto che la detta aqua si piglia, che leuatili uia l'aqua ritorna nel uaso suo.

Lasciato Norembergo, passò Erlang, Nauzez, Forichen, et gionse a Bamberg, città Episcopale, et molto bella et abundante per la quale passa il fiume Beghuez (²³). Il Vescouo di questa città, è ancor signor temporale, et ha città et altri luoghi sotto a suo dominio che gli danno di rendita a l'anno trenta mila toleri. Passato il fiume Meno, et intrato nella Turingia passò Albrun, Coburg, Città del Duca Gio. Federico, Neustat, sul fiume Sala (²⁴), Iudenbac, Greffentol, Cale, Iene, Naumborg, tutte sul detto fiume, Baisenfeltz, Lutzel, Et il primo d'Aprile gionse a Laipzic, città che diuide la Turingia dalla Misna, bella grande e ben popolata con bellissimi palazzi e grandissime hosterie e tante che capiscono per cinque milla caualli, et molto ricca per tre fiere che iui si fanno a l'anno, tanto grosse che si caua di detta fiera trecento milla toleri a l'anno di gabelle. Et per la commodità de i loggiamenti, perché dette hosterie non sarebero capaci a tanta moltitudine che iui concorre è lecito a ognuno ad alloggiar. Qui sono molte stamparie e tredici collegij di studio. La più parte è della sacra scrittura. Questa città al tempo che Gio. Federico abandonò l'impresa de Ighilstado per tornar a raquistar il paese suo, che ogni di gli ocupaua il Duca Mauritio, fu assediata et abbatuta da lui con infinite canonate di sorte che fece nel Castello una spianata di forsi quaranta passa, ma dappoi non osò a dargli l'assalto per il timore de Cesariani che gli seguiauano dietro a la coda.

Ordinate qui alcune cose per esser questa una delle più importanti del suo nouo stado, si partì, et passato ch'ebbe Eilemborgo sul fiume Mulda gionse a Ferga, città assai grande posta su la riuata del fiume Albio hereditaria del Duca Mauritio, usurpatagli dal detto Duca suo zio al tempo de l'amministrazione sua con un bellissimo palaggio quasi in fortezza adorno di bellissimi luoghi et uaghissime torri su le quali ascender si puo con le carette fino alla cuba, su la cima di una di quelle è un pomo tanto grande che capisse una tauola per otto persone con la commodità di far ascender il uino dalla cantina fin su la tauola. Questa era la più confederata città del Duca Giouani et più deuotta di Martin Luthero. Nel qual palazzo fece fare una belliss.a Chiesiola adorna di bellissime pitture del uecchio e nouo testamento con un

solo altare come s'usa per tutta la Sassonia et paese Luterano per celebrar la messa al tempo della Dominiche e feste da loro osseruate per tutto l'anno, che sono la Circoncisione, l'Epifania, la Purificatione della Madonna, la Nontiata, la Pasca con le seguenti feste, l'Ascensione, la Pentecoste con le due feste, S.to Gio. Battista, la Visitatione della Mad.a, la Madalena, s. Michele, la Natiuità del nostro S., S.to Stefano, S. Gioanni Euangelista; la qual messa per tutto il detto paese basso cantano alla Romana replicando l'Epistola et l'Euangelio in pulpito in sua lingua; dopo che s'è cantato a l'altare, et il Credo dopo cantato similmente in suo idioma lo replicano dopo li quali si predica, e finita quella, et detto il prefatio con incredibil riuerenza si consagra ad alta uoce, senza pero leuar il Sacramento, che poi al tempo del riceuer si uanno a comunicarsi sub utraque spetie, confessati però prima a Dio et al Sacerdote, confessione però generale. Celebrasi anchora in dette chiese inanci a l'altar il matrimonio con grandissima riuerenza et deuotione, alla presenza de parenti amici cosi di donne et uergini come d'huomini et giouini, da i quali con bel ordine sono a dette chiese accompagnati. Hor tornando al primo parlar alla banda dritta del detto altare era l'immagine scolpita del Duca Gioanni con questa impresa sopra la testa: V.D.M.I.Æ che vuol significar Verbum ouer Veritas Domini Manet in Æternum. Trouasi questo titolo scritto per tutta la Sassonia, et gran parte di Germania; apresso a questa figura u'è ancor quella di Martin Lutero con un Crocifisso in meggio a un cuore aperto et un Spirito Santo sopra le teste ad ambedue. Di sotto poi di dette figure u'è una bellissima et ampla tauola di lucidissima pietra nera posta nella pariete con questi uersi in lettere di latone adorate dentro intarsiate:

Exstructum est hoc Templum anno M
D.XLIIII ab Illustrissimo Principe Ioane
Federico Electore, Duce Saxoniae,
L'Andgrauio Turingiac Marchione
Misnae et Burgrauio Mag-
deburgensi etc.

Qua Deus aeterne nobis dat gaudia uitae,
Vult Euangelij uox ut ubique sonet
Ac hominum mandat coetus in templa uocari
Addant ut studijs uota ibi uera pijs.

Ioannes ideo Princeps Federicus ab alto
 Nobile Saxonico Sanguine stemma trahens,
 Possit ut hic etiam Christi doctrina doceri
 Hoc templum patria iussit in urbe strui
 Iam quia Saxonica Deus editione renasci
 De nato uoluit dogmata uera suo,
 Prima Deo hic posita est puris affectibus aedes,
 Omnia quae merito uincere templa potest.
 Quodquod adhuc etenim uel totus continet orbis
 Auspicijs Papae structa fuere malis:
 Degener hoc nunquam doctrinae posuit usus
 Vtque nouum est, pura sic pietate uiget.
 Primus uera docens habito hic sermone Luterus
 Principium a Christi dogmate dulce dedit.
 Laus tibi, summe decus, tibi sit gratia, Princeps
 Qui non intrepide quod iubet ille facis !
 Sit tua Christe tibi Iugis Ecclesia curae
 Quae tremit in medio ceu uaga Cymba freto.
 Da pacem, defende tuos, tibi semper ut omnis
 Posteritas laudes hic et ubique canat !

Non contentandosi di questo solamente in caloniar la S.ta Chiesa Romana hauea fatto depinger in una saletta un spatioso fregio con molti prelati et Monaci in una selua cacciati fuori per una campagna uerso a un Inferno da molte uilanelle con forche e rastrelli. Da l'altra parte erano monache, che con diuersi e dishonesti atti erano cacciate a detto inferno da molti ueltri. Nella qual sala un giorno magnando Carlo quinto, dopo la memorabile e gloriosa Vittoria del detto aquisto, et mirando questa sua uituperosa inuentione sorrise alquanto con animo sdegnato, e tanto più ch'hauendo Torghesi riceuute molte offese da Spagnoli, si nell'honore delle mogli et figliuole loro, come ancor che per dispreggio pigliauano alcuni pani grandi, et incauandoli in mezzo scargauano dentro il corpo. Occorrendo poi un giorno alcuni barcaioi Torghesi condur una barcata de spagnoli a Vittembergo desiderosi per i tanti stracii riceuuti di far uendetta, fecero con ingegno fondar la barca con gli spagnoli et loro si saluarono. Inteso questo sua M. determinò di far abruggiar la detta città. Ma i preghi del Duca Mauritio

furono di tanta autorità appresso a Carlo che perdonò a detta città. Molti credono che Sassoni et altri paesi bassi siano di una medema opinione con quelli di Suebia, et paesi alti, non dimeno sono in cose assai diuersi per quello che si può comprendere. Massime nella celebratione della messa, et altri Diuini Officij, perché Lutherani cantano la messa cerimoniosamente con suoi paramenti tutte le Domeniche et feste come ho su detto et con quella sorte di confessarsi et comunicarsi con le hostie picciole et calici come anco s'usa alla Romana et cosi ogni di dicono il Vespro con le cerimonie dell'organo, le chiese depinte, cosa che non fanno le parti alte uerso Italia che sono due sette cioè Caluina e Lutherana ⁽²⁵⁾ [*Zwingliana* ?] Vna poco buona, e l'altra peggiore.

Ma nel ministrar Giustitia e ragione sono molto ben conformi, et così alle opere pie, come nel mantener scole, colleggi hospitali et far elemosine. Fanno raggion summaria con un puoco d'un scritto o testimonia senza spesa de litiganti, non astringono alcuno alla preggione se non ha il modo di pagare, et hauendo beni li fanno pagar sopra quelli. Cerca alla Giustitia sono seueri, et agli tormenti, per hauer la confession del reo, usano alcune picciole serrature con alcuni feracioli a modo d'un rastellino discosti cerca un dito l'uno da l'altro tra gli quali fanno cacciar i deti della mano, eccetto il police, et con una uida gli uanno stringendo con la costa di quelli tanto che quasi è impossibile a soportar una minima parte di quel dolore. Altri distendono sopra una scala, et con un torchiello tanto li stirano che gli dislogano le giunture dal luoco suo, dannogli ancora il fuoco con le candele accese nel uodo doue confina il braccio con la spalla. Da poi conuinto il reo lo conducono in palazzo doue sono congregati li senatori, et il Giudice et borgomastro, et iui lo fanno uenir inanzi al tribunale facendolo ratificare ciò che per inanti ha confessato, et con molte cerimoniose parole gli fanno dir dal Cancelieri se han raggion alcuna da diffendersi che la dica, che non trouando scusa bona lo consegnano nelle mani del ministro nonciandogli di che morte lo debba far morire. Interuennero alcune rare et memorabili Giustitie nel tempo ch'io fui appresso al Duca Mauritio. Tra le quali una fu questa che hauendo alcuni cittadini di Madeburgo preso un Giudeo, et condutolo a un'hosteria per farli far talia, gionti all'hosteria comincio forte a gridar a tale che il populo si come in simile occasione è per costume et per legge è obligato, saltò in arme et de quatordecì ch'erano ne presero sette col capo loro et condottili alla città et confessato il delitto con la scusatione d'esser stati condotti incautamente dal capo loro, il quale anch'egli uerificaua l'innocentia sua,

non dimeno, ne per questo ne per alcune meretrici, che gli dimandauano in gratia per loro mariti non potero schiuar, che non gli fusse a tutti con la spada gettata la testa uia dal busto. Vn'altra fu che hauendo un famiglio amazzato nel letto il padrone suo, che dormiua, il quale anch'egli era mercante hebreo, e toltoli da 300 toleri, se ne fugi lontano da circa 70 miglia. Ma perche assassini o ladri et altri simili malfattori non puono essere sicuri in tutta la Germania, et meno uogliono che quella sia ricetto di gente trista ne le chiese come Christo dice spelonca de ladroni fugli mandate lettere drieto con il contrasegno della persona et uestimenta sua, et conosciutolo fu preso et conduttolo a Dresen, doue hauea fatto il male, et dopo confessato il delitto lo condussero sopra un solaro in meggio a la piazza, et spogliatolo nudo lo distesero sopra quello, et alargandoli le gambe et le braccia a modo di Croce lo ligorono per le mani a quattro anella in quello fissi, et perché la piazza era tutta piena di gente, et le finestre di Donne tra quali se gli trouaua ancora la Duchessa di Sassonia con molta nobiltà di Donne, gli tagliarono uia il membro, et dapoi scopertolo, l'apersero tanto che il ministro potesse cacciar dentro la mano con la quale li estirpò il cuore fuor del petto e con quello li percosse cinque uolte la faccia dicendogli: questo è quello che ti ha condotto a far tanto male; il quale giustitiato benche gli fusse cauato il cuore uiuendo ancora torgeua la testa hor da una hor da l'altra banda, et dapoi fattolo in quarti lo posero in quattro luoghi fuori della città a esempio d'altri simili. Quest'altra fu che hauendo una bellissima giouinetta partorito un figliuolino poi uolendo occultar l'error suo lo affogò et sotterollo. Venuto tal delitto in luce fu condotta costantissimamente sopra al ponte del fiume Albio et iui in compagnia d'un cane, un gatto, una simia et una uipperera fu posta in un sacco et gettata nel detto fiume secondo l'antico costume delli parricidi assomiliandola per il cane che nascendo cieco non conosce il sangue suo et puoco di quello si cura. Per il gatto esser animale superbo e lussurioso. Per la simia perchè ha forma humana, et l'opere sue sono bestiali. Per la vippera, che nel coito uccide il maschio et gli figliuoli nascendogli dai fianchi uccidono lei. Hauendo uno Boemo abruggiato un stallo con mortalità di gente et animali fu preso et legato a una colonna in mezo alla piazza con una catena tanto longa che si scostaua tre passa da quella doue terminaua il fuoco, il quale a modo d'una siepe lo circondaua a torno e così a puoco a puoco cocendosi correua hor qua hor la hora gettandosi a terra hora leuandosi in piedi con grandissime strida; da li a un'hora e mezza non potendo più sostenersi in piede si lascio cadere che in puoco spatio da poi tutto

ritratto e rostito se ne morì. Fu anco imputato a un giouine d'hauersi mescolato con la sorella per il qual peccato, confessando, douea esser sotterrato uiuo cinque brazza sotto terra con un canone in bocca di rame per il quale potesse respirar di sopra et un palo con una punta acuta sopra la parte del cuore, che parendo alla giustitia di farlo morire con quello gli haurebbono penetrato 'l cuore; il quale stando costante ai tormenti fu da quella horrenda morte liberato.

Le città di questa parte di Sassonia et paesi uicini sono gouernati da Plebei, et li gentil huomini attendono alla ciuiltà. Gl'huomini attendono a le arti manuali nelle quali massime in legno et in ferro sono ingeniosissimi. Et questo procede che uno non può esser maestro in qual si uoglia arte se prima non fa qualche nuoua inuentione nella profession sua, che sia lodata. Le Donne poi uendono et comprano, et attendono ai negotij di casa; il uestir delle quali è molto humile et honesto, e portano li busti suoi chiusi fin sotto il mento, et alle uolte con sotilissimi ueli si cuoprono buona parte della faccia e la bellezza sua non consiste in altro che nella natural candidezza delle loro carni, et di loro biondi capilli. Sonoui ancora altri bellissimi ingegni nelle fabriche di leuar un sasso, et ogni gran peso, con una gran rota, la quale uolgendosi un putino sara soficiente di condur tal peso nel luoco suo o doue s'ha da ponere. Hanno un ordigno co 'l quale doi soli huomini ageuolmente cargaranno e scargaranno un legno di qual grandezza si sia sopra le ruote d'un carro, et con un altro ingegno leuaranno un carro carico leuando uia le ruote e tornandoglieli a sua comodità. Adoprano nel tagliare le biade una falce da herba tanto ben accomodata con alcune bacchetine drieto alla costa di quella, che raccolgono le spiche così ben unite che pur una sola non se ne ua di male, et tanto opra una di queste, come sei de l'altre picciole.

Questo paese è assai bello ma patisse assai de frutti per il gran freddo che longo tempo dura, saluo che di frumenti, Orzo, Segala et uena, fa assai pomi, peri, brogne, noci et qualche puoco di uino drieto al fiume Albio solamente nella Misna, ma alquanto zerbetto et gli frutti di puoco sapore e doue manca il uino soplisse la ceruosa, la quale si fa di luuertigi et d'orzo, e doue manca l'olio, soplisse il botiro, come all'opposito si fa nella Spagna. Di pane, ceruosa, carne, legne et qualche frutti ui è bonissima conditione, il pesce si uende uiuo. Di rane, lumache gli sono stomacose, ne possono sentir l'odor de l'aglio. Del uiuere, del uestire pomposo, et delle creanze sono assai inferiori a l'Italia.

Hauendo il Duca Mauritio dato alchuni ordini al suo nouello

paese parsegli d'andar a uisitar il Re de Romani, e tolto seco 400 gentil'huomini, 12 paggi et 12 trombetti a 21 di Maggio 1549 si partì da detta Città, e con bella ordinanza, si come Germani sempre costumano di caualcar a tre per fila, passo Colan, Oitzutz, e gionse a Maisen, città episcopale et principale della Misna sopra al fiume Albo, nella quale è un bellissimo Vescouato con alcuni frati dentro et un Conuento de Monache, i quali il Duca Georgio auo di questi catholicissimo riseruò al tempo che la religione fu da Martin Luthero dissipata, fin che uiueuano, in habito però sacerdotale, che da poi la morte loro fusse poi finita la regola sua.

Da poi stato iui doi giorni gionse a Dresen città bella et allegra cosi di palazzi come ancor di contrate per le quali continuamente corre un riuo, che sempre le tien purgate e monde. Il fiume Albo la diuide in due città, la maggiore doue il Duca fa sua residenza è città uecchia, l'altra città picciola, da le quali si ua per un bellissimo ponte di pietra di XVIIJ grandissimi archi che si stendono 800 cubiti. Da qui caualcò a Pierna sopra detto fiume con un Castel a l'alto, ultima città della Misna et intrato nei monti Boemi seguendo drieto al fiume, s'incontrò nei signori Boemi mandati dal Re de Romani per riceuer un tanto amico suo, e con questi passò Ausich, Laitemeritz città abundante de uigne, Bodin, Bolghern et gionto presso a Praga s'incontrò in sua Maestà la quale con grosissima compagnia d'Alemanì, Hongari, Boemi, Spagnoli et Italiani era uenuta fuori della città per incontrarlo et riceuerlo. La onde essendo sua M. smontata auicinatosi al Duca a piedi, il quale auertito di tanta benignità saltò da caualllo senza che gli fusse tenuta la staffa et andogli riuerentemente incontro, et iui con grati saluti s'abbraciorono et baciornosi, et dapoì risaliti a caualllo con infinita letitia, et spasso di quei Hongari, ch'andauano scorrendo per quella spatiosa campagna con suon di molte trombette, entrorono nella città, et smontorono al Real palaggio doue con ogni sorte di cortesie et molti spassi fu accarezzato. Doue il dì glorioso della Ascensione di nostro S.e fece far nella gran sala del palaggio, la quale è tutta in uolto longa 102 passa, et larga 35 una bellissima giostra de sedici honorati Cauallieri, il capo de quali era l'Arciduca Ferdinando; con bellissime liuree. Alla testa della detta sala era un bellissimo palco doue sua M. con molti Prencipi, et illustre Donne sedeuà, tenendosi il Duca Mauritio abenché facesse grandissima resistenza, sempre a banda destra. Qui si può comprendere quanto la gentilezza bontà e cortesia regna in quella eccelsa casa d'Austria che ancor che hauesse riceuuto per inanti l'Elettorato da Cesare in ricompensa del aiuto a loro dato puochi

anni inanzi contra al zio et al socero mostraua che non si scordaua i beneficij riceuuti in honorarlo, riuierirlo ancor che fusse suo inferiore, onde per questa uia s'aquista l'amore et beneuolenza de populi et sudditi suoi. Et se un tanto Principe si mostra grato del ben riceuuto dal suddito suo, quanto maggiormente lo deue mostrare un seruitore receuendolo dal suo signore. Finita questa bellissima giostra e la sontuosa cena, si fece una bellissima festa. La seguente dominica sua M. fece far una grosissima et mirabilissima scaramucia un miglio fuori della città alla campagna in un luoco chiamato belvedere atto a simili trattamenti per esser posto tra il fiume multauia et una alta colina, la quale è fatta dalla natura in forma di Teatro e tanto si stende che può capire 20 millia persone, nella qual scaramucia oltra ad altri molti signori u'interuenne l'Arciduca Ferdinando con 50 caualieri in bellissima et uaghiissima liurea. Et il Duca Mauritio con altri cinquanta in liurea di Casa d'Austria al'Hongaresca, guerniti di pene bianche e rosse, apresso a quali ue n'erano quatro altre compagnie del medesimo numero con suoi honorati Capitani in diuerse liuree le quali si diuisero tre per parte con tre milla fanti per banda in bellissima battaglia. Et cominciando con tamburri a sfidarsi sortì d'ambe le parti doi corsaletti con le piche et doi archibuggieri, et s'attacco la scaramucia et secondo che si daua et toleua la carga si soccoreuano hor da l'una, hor da l'altra parte radopiandosi di uolta in uolta; et cosi crescendo con continuo sparar d'artegliaria, et datto alle trombette sortì fuori doi de piu honorati caualieri gli quali anchegli dando et togliendo la carga s'ingrossarono a tale che si uenne al fatto d'arme, il quale con grandissimo piacere de ognuno durò fin alla sera. La sera del martedì seguente si combatté alla sbarra a piccha e stocco. Gli mantenitori furono l'Arciduca d'Austria, et il signore di Natione Hongaro giouine et di gran statura, il quale con la destra, et manca mano fece proue mirabili. Gli caualieri erranti erano 120 tutti honorati Signori in diuerse et leggiadre liuree. Il qual combattimento fu fatto con mirabil sodisfattione d'ognuno, et con l'intratenimento di diletteuoli musiche. Lo giovedì di sera fu combattuto un bellissimo castello nella città da basso dai proprii cittadini con archibugi senza balla et le aste senza ferro et con raggi che continuamente si mandauano fuori et al fine con gran diletteatione d'ognuno fu preso et bruggiato. Fatto poi l'altro giorno una bellissima scrimia da li gladiatori d'ogni sorta d'arme, fecesi ancor una mirabil moresca con forsi quaranta spadoni non manco artificiosa che bella. Si che non manco sua M. di fargli quelle cortesie e carezze che fusse possibile.

Questa città di Praga è la principale del Regno di Boemia, Archiepiscopale, et per la grandezza sua è diuisa in tre regimenti, tutti cinti dentro da una sol muraglia la quale s'apre doue il fiume Multauiua entra et riesce, che dapoi doi miglia fuor di quella perdesi col nome nel fiume Albo. Il primo regimento si chiama città uecchia, posta su la riuua del detto fiume uerso oriente, nella quale è il palazzo maggiore del Consilio con bellissimo et artificioso horologio, il quale mostra le hore a l'usanza Tedesca et Italiana con li quarti da l'un hora a l'altra, et con un altro segno, che si uolge solamente una uolta a l'anno, dal qual si puo cognoscere quanti di s'ha del mese, et quali siano gli suoi segni con una balla a modo di luna, la qual girando ogni 28 dì una uolta si può conoscere se quella cala o cresce, et in che quarto si ritroua et quanti dì la può hauere, con altri segni celesti et altre bellissime inuentioni. Questa prima città è la più ciuile et adorna di bei palazzi. L'altra più uolta al mezzo giorno si chiama città noua maggior assai della prima le quali sono da una longhissima muraglia diuise. L'altra città è di qua dal fiume uerso Oriente la quale si chiama città minore et è alquanto montuosa et molto allegra la quale di tempo in tempo si fa più bella. Et per esser il Real palazzo in quella è molto più habitata dalla Corte Cesarea et Regia et per la commodità de tali ui si fabricano moderni et bellissimi palazzi. Questa si congiunge con città uecchia con un bellissimo et spatioso ponte di 22 archi grandissimi, che si stendono 871 cubito, sopra il quale al tempo della notte se gli fanno diuersi delitti. Il Castello doue sua M. fa residenza è posto a l'alto in un uaghissimo sito che scuopre tutte le città, et è grande e capace per tutte le corti di Cesare et figliuoli, apresso al quale è un bellissimo giardino con un uaghissimo et adornato palazzo. Tutte queste città sono grandissime e testimonio ne fanno le sue beccarie, che oltre che siano di puoco manco che di 200 boteghe l'una ui è ancor la principale che è di 424 boteghe, la qual pero non s'usa saluo che il sabato per la comodità della moltitudine che in quella concorre in simil giorno, le quali ancor che siano benissimo fornite in puoco spatio sono uodate di sorte, che bisogna che le remettino, le quali carni bisogna che siano amazzatte, et scorticate fuori della città, si come quasi s'usa per tutta la Germania, saluo se le beccarie non fussero sopra a qualche fiume. Quiui si uiue alla Romana, alla Ianuasana [*bussitana* ?], ma più alla lutherana nel intrinseco suo. Gli huomini sono ladri, crudeli, saluo la ciuiltà. Le Donne sono belle, piaceuoli e uestono ciuilmente. Il Regno è tutto alla pianura circondato da amenissimi monticelli con bellissime selue, et molti frutti

con grandissime campagne di frumenti et altre biade, fa comunamente uino, et d'ogni sorte di carni, pesci et polami abundantissimo.

Parendo al Duca Mauritio tempo di tornar nel paese nouellamente da lui ottenuto del quale non era ancora ben sicuro per la deuotione che quei popoli haueano al lor primo Signore, con grate parole et molte offerte prese licenza da sua M. et figliuoli inuitandola altresì alle caccie et altri spassi del paese suo, gli quali per esser questo un de singolari suoi apiaceri molto allegramente accettò l'inuito. Et con questa fauoreuole risposta che fu a otto di Giugno si partì da Praga, et accompagnato da una continuoa pioggia con rabiosi uenti et acutissimi freddi gionse a Rauntz et entrato su la prima uia gionse con miglior tempo a Torga, et iui si temporeggiò fin che hebbe auiso che sua M. si douea partir da Praga, doue con quella medema compagnia cauhalco a Xanda uiletta posta su la riuu del fiume Albo, tra la Misna e la Boemia, nella quale erano preparate alcune naui belle et depinte insieme con le uele a la liurea di sua M. et Sassonia, giale et nere, con le quali andò a incontrar sua M. che ancor lei ueneua per il medemo fiume in compagnia delli doi figliuoli Arciduchi Ferdinando e Carletto et il Marchese di Brandeborgo, il Nontio di sua Santità, et quello de Venetiani con molti altri Signori li quali tutti entrarono nella naue doue era il Duca Mauritio et inuiandosi uerso di una caccia preparata su l'aqua alla scorta della quale era la Duchessa con molte Donzelle et altre illustre Donne sopra picciole nauicelle con diuerse et diletteuoli musiche smontarono nel qual tempo gionsero che a punto li cerui cacciati da 400 saiusi cominciavano a saltar ne l'aqua doue alla Duchessa con spiedi, et balestre erano alla uolta di detti prencipi cacciati, nella quale caccia furon morti 13 cerui, et così seguendo di longo per il fiume et la corte con la guardia ch'erano 1012 caualli gionsero la sera a Pierna, doue dopo la sontuosa cena si ballò, et ancora ballò sua M. con tutti li detti prencipi. L'altra matina il Duca hauea fatto ordinar una bellissima caccia cinta di tele sopra a l'aste de l'altezza quasi d'una alabarda, la quale circondaua da cinque miglia di bosco e campagna, et cacciati gli saiusi con gli cacciatori a cauhallo et molti uillani dentro al bosco fecero sortir da quello alla campagna molti cerui nella quale erano alcuni belli cespugli fatti di frasche, dentro ai quali erano occultate quelle illustre Donne con suoi leureri, che correndo i cerui per saluarsi gli erano da quelle lasciati detti cani al fianco con il seguito di sua M. et altri prencipi, li altri tutti stauano fuori delle tele, che scapando detti cerui fuor di quelle cadeuano nelle mani loro. Finita la caccia andorono la sera a Torante, terra posta con un castello in mezzo un bosco, et la matina ui si fece una bellissima

caccia d'Orsi, gionti a Xope città anch'ella con un bellissimo Castello ad un gran bosco sopra d'un fiumicello, del nome della città così chiamato, et fatto là un'altra simil caccia, tra la prima et questa furono morti 25 orsi con grandissima mortalità de cani et molti feriti. Qu il Duca hauea fatto ordinare una giostra alla Italiana et alla Tedesca sopra a grandissime chinee con arme tanto grosse e pesanti ch'a pena gl'huomini si ponno dentro mouere et le lance ch'adoprano sono tanto smisurate che uno haura assai fatica a portarla alquanto, il ferro della quale pesa cinque lire, nel restar delle quali s'intertengono con un grosso ancino drieto al destro fianco et a questo modo si uanno ad incontrar a campo aperto sopra le selle basse e tanto forti sono li urti che si danno che bisogna che un di loro et spesso ambidoi uadino per terra. Accadè che giostrando il Duca Mauritio con l'Arciduca Ferdinando gli ruppe una simil lancia nel petto che a raccordo d'huomo mai occorse simil caso, et fu l'incontro tanto gagliardo ch'ambidoi andorono a terra et a pena i caualli si puotero tener in piedi. L'altro dì nell'andar facero un'altra caccia di cerui et di longo gionsero a Freiborgo et iui uolse ueder le miniere de l'Argento del qual ognuno trouando sul suo le uene ne puol cauare pagando la decima et uenderlo al loro Signore a otto per sette. Partitisi da questa ricca et nobil città andorono a finir le caccie a San Mariaberg città principiata l'anno di nostra salute 1525 nelle quale si sono ritrouate molte di dette miniere per le quali de anno in anno si ua aumentando et facendosi ricca e bella. Finite adunque qui le caccie delle quali oltra li altri animali furonui morti 162 cerui Parue tempo a sua M. di partirsi con grandissima sodisfatione de gli spassi in detto paese hauuti. Et così con infiniti ringratiamenti e molte offerte d'ambe le parti la uigilia della Madonna d'Agosto tolto seco quella memorabil lancia caualcò alla uolta di Praga.

Et il Duca mandata la Duchessa con una parte della corte per la uia de Bolghestain, Penec, Porna et Onfobria gionse a Chemez, città assai buona, fuori della quale giace un ampio et bellissimo Monastero sopra un'amenissima collina, del qual se n'è accomodato per residentia sua. Volse uedere il paese suo con le città che sono cerca ottanta et dopo doi mesi in compagnia della Duchessa passò Rauntzuam, Celle già grandissimo Monastero, Milberg, Claoc, et gionse a Dresen. Nella qual città hauea fatto uenir molti maestri muratori et marangoni per agrandirla et fortificarla et agrandir ancora il Castello, nel quale consumò cinquecento milla tolleri che lauorando continuamente in puoco tempo fu fatta grande, adorna di bellissimi palaggi e tanto forte quanto altra città di Germania.

Deliberò adunque il Duca di far quiui la residenza sua, si per

esser la città hora fatta sicura di fortezza come ancor per la bellezza sua et amenità del sito et del paese fertilissimo, oltra alla abondanza che gli porge il fiume d'infinito cose dalla Boemia oltra che è posta in una bellissima campagna adorna di uigne e di biade abundantissima con bellissimi et fruttuosi giardini et fertilissime ortaglie atorno, nelle quali domesticamente uengono le lepri et altri animali a pascersi, senza però esser per la pena grande molestati. Qui cresciuta la corte sua d'honorati Cauaglieri et molta seruitù, fece chiamar tutti gli Principali delle Città e Castelli del paese suo, et fatta una Dieta li fè giurar fedeltà. Non passò gran tempo che uenneui molti Signori, et parenti a uisitar et allegrarsi seco, tra gli quali furono Alberto figliuol di Casimiro, et Giovanni di Gioachino Marchese di Brandeborgo. Questi doi Prencipi furono de primi oltraggiati insieme col Duca di Bransuco da Filippo L'Angrauio et il Duca Giovanni Federico nel tempo che si ribellorono a Cesare che poi successe la total ruina loro. Venneui ancora la Duchessa uedoa di Lunemborgo giouane et bella quanto creasse la natura. Veneui il Duca Augusto suo fratello con la Duchessa figliuola del Re di Danismarca, la Duchessa di Bransuic et la Marchesa di Antspac ambe sue sorelle con molti altri signori a gli quali non manco d'ogni sorte di cortesie et spassi dispensando la più parte del tempo in feste et caccie fino al carneuale, che fù l'anno 1550 nel qual tempo per dar maggior spasso a quei Signori che iui si ritrouauano fece far su la piazza della città un bellissimo Castello, tutto depinto con arme et insegne turchesche, alla guardia del quale si puose il Duca Augusto con alcuni cauallieri et soldati in liurea turchina alla turchesca, et di fuori era assediato dal Duca Mauritio con molti caualli et compagnie de soldati, arteglieria et cauallieri di legno che superauano le mura di quello gli quali si poteuano condur inanci e in drieto, doue più bisognaua a dar l'assalto, che tanto che si meteua a l'ordine per baterlo, et dar la battaglia, il Duca Augusto lasciando gli Capitani con suoi soldati alla difesa di quello, daua fuori con suoi caualli scorrendo per l'ampia uia, che ua da quello dritta al palaggio. Doue il Duca Mauritio si trouaua con suoi Cauallieri in bellissima liurea a l'Hongaresca, et datoli la carga fin al Castello sortiuano altri caualli et soldati a l'incontro, e con grandissimi gridi li rinculauano fin al palaggio. Le qual correrie dando et tolendo la carga per quella bellissima cotrata, le finestre della quale erano adorne di molte illustre Donne, Durò per il spatio di due hore, che dapoì cominciando a batter il Castello con continoe scaramucchie s'aprossimaua la battaglia, che ritiratisi gli turchi dentro aspettauano l'assalto ualorosamente con forchette di legno et pignatte di terra mal cotta. Et attaccatisi cominciorono a postar

le scale a le mura et salendo su erano ribattuti da quei di dentro. Al fine cacciato inanci quel caualiero gettorono ingeniosamente un ponte sopra le mura, con il quale fu con grandissimo diletto d'ognuno superato et uinto. La seguente estate fu consumata la più parte in bellissime cacciaggioni, et altri spassi, passando il tempo in questi solenni apiaceri.

L'anno 1551 ⁽²⁶⁾ il Signor Sforza Palauicino et il Signor Gio. Battista Gastaldo huomini ingeniosissimi ne l'arte militare et molto periti, furono mandati da Ferdinando Re de Romani alla uolta de l'Hongaria per impedir il tradimento che trattaua il Frate Vaiuoda ⁽²⁷⁾ con il gran Turco, gli quali intrepidi Signori con l'industria e audatia loro non tanto impedirono il detto trattato, ma ancora dettero il douto castigo al detto Frate, Che passando con alcune insegne di fanteria apresso un fortissimo Castello nel quale con buona guardia dimoraua l'empio traditore e fatta una scielta d'alcuni soldati de piu eletti in habito humili, ordino che si fermassero nel Borgo a mangiare fra tanto che l'insegne monstrauano di passar inanci e dapoï con qualche scusa uenissero a contentione de danari con gli hosti o con dir che fussero da loro molto agrauati di pagar troppo e da poi mostrassero uolersi di questo querelare al loro signore intratenendosi con quelli della guardia della Rocca. Pigliata l'occasione il Sforza, con alcuni puochi, d'entrar nel Castello sotto color di uoler presentar lettere et parlar al Signor, gionse ancor li detti soldati che tuttauia contristauano con detti hosti et intratenendosi a parlamento con quelli della guardia et detti hosti; intanto il palauicino presentò la lettera al Frate il quale aprendola et cominciata leggere fu da uno di quelli passato con una archibugiata et subito il S. Sforza lo finì con le pugnate d'amazzare ⁽²⁸⁾. Sentendo gli altri il tuono dell'arcobugio al quale stauano attenti dettero di mano alle alabarde de l'incauta guardia et con l'aiuto di quelli ch'erano in aguatto presero la fortezza che puoco tempo di piu che si hauessero tardati era pericolo di perder tutta l'Hongaria. Per la qual impresa ne portò gloriosa fama per tutta la Germania con grandissima merauiglia d'ognuno.

Hauendo Carlo V lasciato Filippo il figliuolo al gouerno di Fiandra et auisato Ferdinando il fratello con molti altri Prencipi uenne in Augusta nella qual città fece chiamar ancora tutti gli Elettori per far iui una Dieta. In questo tempo il Duca Georgio da Mechelboro Colonello di Cesare giouine di XXI anno, generoso, gentile, bello et di suprema forza et per la cortesia sua molto da soldati amato, uolendo tornar al paese suo confine della Sassonia uerso il mar Oceano, chiese a Cesare le paghe che auanzava nelle guerre passate. Considerato Cesare che hauea lasciato alcuni luoghi bassi gli quali non uolsero uenir a humiliarsi ma perse-

uerare nella rubellione tra le quali et di più importanza era Madeborgo la qual città al tempo che Martin Luthero infettò quelle parti d'heresia, discaccio il uescouo di quello et tolsero il Duca Gioanni per Signor et defensor loro.

Parue dunque a Cesare con il mezzo di costui di dar a quelli luoghi qualche meriteuole castigo, al quale consiglioli che si uolesse pagar sopra agli detti luoghi con suoi soldati. Hauuta ch'ebbe questa risposta da Cesare misse in ordine 3000 fanti de suoi proprij et forse cinquanta caualli e gionto in detto paese cominciò hor in questo hor in quello luoco a depredar, et passando apresso a Madeborgo da cerca a diece miglia, sorti da quella città cerca cinque milla tra soldati cittadini et uillani, iui ridotti con 50 pezzi d'artegliaria la quale accomodamente si poteua incattenare a modo di trinciera, et approssimatisi a l'improuiso apresso a quelli di detto Duca cominciorono a taccar la scaramuccia con la retroguardia; che accortosi di questo l'intrepido Duca ancor che fusse con minor numero di gente et disuantaggio d'artegliaria non perdendosi punto d'animo misse in un subito tutta la sua gente in ordine et andò per assaltar i suoi nemici, me uedutosi il passo d'artegliaria impedito si retirò et ordinò a suoi Capitani che con qualche leggier scaramuzza s'intratenessero fin tanto che lui andaua a salirgli da un'altra banda, et così alargandosi con finta di fugire fece una gran uolta con quei puochi caualli aspettando che un'altra parte li assalissero per fianco, gli quali in un tempo con tanto empito li assalsero ⁽²⁹⁾ che oltre a li preggioni che furono la più parte soldati ne amazzorono più della terza parte et presa tutta l'artegliaria, e mai cessorono di cacciarli fin che furono dentro alle porte. Qui si comprende quanto importi in simili imprese esser periti e suefatti nelle guerre, che col disuantaggio di gente et artegliaria uinsero et superorono l'inimico, come ancor fecero quei puochi d'Alessandro Magno, auezzi longo tempo su la guerra, che tra un così numeroso et inesperto essercito come fù quel di Dario hebbero la uittoria. Ma non contento di questo l'animoso giouine di questa sua uittoria s'acampò con detti suoi soldati et artegliaria sotto a detta Città, et subito per la posta scrisse il successo a Cesare il quale subito ch'ebbe inteso spedì per il Duca di Bransuic et il Duca Mauritio con l'Arciuescouo di Magonza, et il Vescovo di Bambergio che con quanta prestezza potessero assoldar gente per la spedition di Madaborgo in soccorso del Duca Georgio. Et così quei di dentro uedendo il grand'apparecchio che si faua in danno loro cominciorono a fortificarsi et fornirsi de cio che bisognaua alla difesa loro, scriuendo in molti luochi a suoi amici per soccorso loro. In questo tempo ritrouandosi il Duca Mauritio

con bellissima compagnia di 400 caualli in uia per ritrouarsi alla dieta d'Augusta hebbe noue da Cesare che douesse andar in soccorso di detto Duca Georgio, il quale subito uoltò con detti caualli uerso Madaborgo, lasciando ordine ad alcuni suoi capitani da soldar gente nel suo paese, dal quale all'hora ne trasse alcune insegne le quali erano in guarnigione in alcune fortezze, con le quali gionto a detta città s'acampo dalla banda dil ponte, il quale passa sopra un ramo dil fiume Albo fin alla riuà de l'isola posta in mezzo a quello, che da quella si ua nella città con un altro Ponte che con quella si congiunge. Questa isola era tenuta da quelli della città con buona guardia e buoni ripari, all'incontro della quale il Duca Mauritio gli fé far un forte nel qual misse diece pezzi d'Arteglia con una grossa guardia e col resto de soldati ch'ogn'hora giongeuano andò dall'altra banda et congiontosi col Duca Georgio, la seguente notte ⁽³⁰⁾ dettero il fuoco a una Villa per far che quei di dentro attendessero a quella parte, che così riuscì il disegno; ebbero adunque commodità di dar l'assalto a Naustot ciò è Città nuoua, et scalare le mura, il primo che ascese fu quel ualoroso Duca Georgio, il Duca Mauritio poi et gli giouini Conti di Mantzfelt che dopo loro ogn'uno montaua a regatta ⁽³¹⁾, l'un da l'altro, e questo gli fu facile perche ogn'uno atendeua uerso la uilla che bruciaua che trouata un puoco di sentinelle li amazzorono; che dapoi accortisi quei di dentro corsero alle difese ma non potendo resistere a quei di fuori si dettero a fuggire in Madaborgo.

Questa impresa fù di grandissima importanza et salute a Cesariani, perché oltre ch'era cinta di mura si congiungeua a modo di un borgo con l'altra città, tra le quali erano alcune ortaglie. Nella quale era già in soccorso suo gionto il principale di Conti di Mantzfelt contrario de gli altri, et il baron di Dech con buon numero de soldati a pie et a cauallo, huomini espertissimi ne l'arte militare et di grandissima autorità apresso a quei paesi bassi, gli quali ogni giorno con gagliarde scaramucie teneuano desti quei di fuori. Ginse in quel tempo Alberto marchese di Brandeborgo, il Duca di Bransuic, Lazaro spagnolo ⁽³²⁾ a nome di Cesare, gli detti Vescouì, il Prencipe di Analt, tutti con gran numero de soldati a pie et a cauallo et occuporono d'ogni banda la città, la quale aspettaua nuouo soccorso da le città basse et già si ritrouauano in esser XVI insegne di fanteria con alcuni caualli nella città di Brema che hautili per spia il Duca Mauritio tolse in compagnia sua il Duca di Bransuic et gli Conti di Mantzfelt col Prencipe di Analt con alcuni squadroni de caualli et andorongli a occupar il passo, et gli ruppero di tal sorte, che sbandendosi non si puotero

riffare. Sapendo Madaborghesi che li detti Precipi s'erano partiti dall'assedio con buon numero de caualli e che s'erano così allontanati, cominciorono si fattamente a molestar quei di fuori che non li lasciauano ripossare ne dì ne notte, tra le quali una fù di grandissimo danno che uscendo fuori su l'hora del primo sonno assalirono il quartiere de l'Arciuescouo di Magoncia et gli presero 250 caualli. Continuando ogni dì con grosse scaramucie, una matina con grosso sforzo di caualli assalsero gli alloggiamenti del Duca Georgio, il quale ualorosamente sostenendo l'assalto et rinculandoli così scaramuciando gli cade sotto il cauallo et rimase preggione. Che da poi ritornati li detti Precipi uittoriosi da detta città cominciorono a restringerli il passo più che di prima.

In questo tempo alcuni Precipi et amici d'ambe le parti cercauano l'accordo al quale Madaborghesi mai uolsero intendere di sottoporsi a l'Imperatore, si che col mezo di Filippo Melanthonne conclusero di uenir a parlamento nella città di Dresen. Et lasciato il Duca di Bransuic et Lazaro Spagnolo a l'assedio della città ⁽³³⁾ uenne il Duca Mauritio con la Duchessa di Bransuic sua sorella, il Marchese di Bandeborgo Ellettore et il Marchese Alberto di Casimiro. Gli detti Vescoui et Guielmo figliuol de l'Angrauio et altri Precipi et Donne illustri a far Carneuale ⁽³⁴⁾ a Dresen nella qual città si ritrouaua ancora il Duca Augusto et le Duchesse Agnese moglie del Duca Mauritio et Anna dil Duca Augusto, nel qual tempo uenuto il Melanthonne si fecero grandissimi parlamenti. Al fine si risolsero di tuor dentro il Duca Mauritio nella città. Fatto adunque Carneuale ritornorono tutti con Filippo al campo e col mezo del quale et altri amici conchiusero tra il detto Duca et città l'accordo et amicitia et uscirono fuori quatro insegne de soldati et lasciorono il Duca Georgio in libertà il quale era secondo cugino ⁽³⁵⁾ del Duca Mauritio. Mandato dentro cinque dì sue insegne con grandissimo trionfo et honore entrò ancor lui e con lieta chiera fu dal Senato riceuuto. Stando li alcuni giorni fu uisitato dal Duca Gioan Alberto fratel maggiore dil Duca Georgio, la Marchesa di Anspac sua sorella, la Duchessa uedea di Lunemborgo, et d'altri signori et città gli quali tutti dopo fatti alcuni spassi furon dal detto Duca Mauritio inuidati nel paese di Misna nel quale hor in questa hor in quella città non gli mancò d'ogni sorte di spassi e cortesie che fusse possibile. Essendo il tempo di partirsi raunati insieme dopo molte et infinite parole sogionsero che horamai era il tempo che si douea raccordarsi di non mancar del debito suo uerso Filippo l'Angrauio socero suo d'impetrarlo da sua M. C., che non facendo altra dimostratione si sarebbe mostrato iniquo contra di lui et Agnese sua figliuola, che era la consorte

sua, et tenuto odio da tutta la Germania. Agli quali rispose Mauritio che fin hora et per uia di lettere et per uia d'amici non era mancato a tutto suo potere di trarlo in libertà, e che meno per l'auenire era per mancargli et quando non lo potrà hauere con amore, cosa che non si crede, lo cercara d'hauerlo con l'arme in mano o che ui lascera la uitta e il stato suo.

Di questa risposta rimase ogn'uno sodisfatto e con larghissime offerte s'accombiatorono. Et restando Mauritio con questo animo scrisse una lettera a Cesare con la quale supplicaualo che fusse contento di cocedergli in dono l'Angrauio socero suo, il quale sapeua bene che per la promessa che gli fece di perdonargli il fallo contra lui, promesso glielo hauea sotto alla sicurtà sua et presentato a i piedi. Che da poi da molti Prencipi Germani n'è stato improuerato. Et che di nouo lo replicaua con ogni humiltà di cuore che non li uolesse lasciar questa tal infamia sopra 'l capo suo. A gli quali preghi Cesare rispose di uoler dar prima espeditione alel cose della Dieta, alla quale da lui era aspettato. Et dapoi haurebbe di questo conferito seco in persona. Inteso Mauritio l'animo di Cesare il quale all'hora si ritrouaua in Spruc con bellissima corte di gentil'huomini et seruitu con buona speranza di recuperar Filippo, l'anno 1551 ⁽³⁶⁾ che fu il secondo di febraio si partì da Dresen et passato per Maisen, Mugel, Lomitz, Grim, Lajpzig, Rot, Peneh, Chemetz, Tum, Sant'Ambergi, santa Mariaberg, Tel, Baisentoli, Iacomtol, Slachenbalt, Falchenau, Egher sul fiume così chiamato, città già fu imperiale sottoposta al Regno di Boemia a quello impegnata. Dopo Val Saxen, Monastiero Episcopale, Preset et lasciando la uia di Norembergo a man destra passò Duschentfurt, Bernau, Temburg, Sfreim, Neuburg, Sebandorf, Langhefelte, Regenstot et gionse a Regenspurc ⁽³⁷⁾ cioè Ratisbona città grossa Imperiale et Episcopale sopra al Danubio ai confini della Bauiera bassa nella quale sono due belle fabriche fatte quasi in un medemo tempo da doi maestri a regatta l'un da l'altro. Vna è il tempio, l'altra è il superbo ponte sopra al quale sta una figura di pietra a tutto rileuo la quale con una mano sopra la fronte mostra da riguardar sul tempio insieme cominciato e col ponte era ancor finito. Riposato qui doi gorni passo Abach, Meimbruc, Gisenfalt et gionse a Lanzout città posta su la riuu del fiume Iser assai bella con un bellissimo et de alti campanili de Germania. Nella qual città fu sopragionto da un de suoi consiglieri dal quale fu disuaso che non uolesse passar più oltra per il pericolo che facilmente sarebbe potuto incorrere così della libertà come di qualche altro danno dubitandosi che questa fusse una trama ordita. Et tanto più essendoli il sospetto d'hauersi accordato

con Madaborghesi senza il consenso di Cesare et ancor che questo non fusse non sperasse però così facilmente d'hauer l'Angrauio se non per forza d'arme. Si come il Marchese Alberto gli hauea referto che uolendo per questa miglior uia rihauerlo il Re di Francia gli offeriua pagar la gente de suoi danari et che già il detto Marchese et Guielmo figliuol di Filippo hauea già assai gente in ordine.

Inteso adunque Mauritio il pericolo et l'incerta liberatione et questa così larga offerta, mutò pensiero et fece tornar indrieto la corte sua et lui caualcò alla uolta di Hesia et iui con detto Marchese Alberto, Guielmo l'Angrauio suo cognato et alcuni altri colegati con ogni prestezza diede ordine al aparechio della guerra et mandorono per ostaggio uno de figliuoli de l'Angrauio et uno fratel minore del Duca Gio. Alberto di Mechelborgo, cugino di Mauritio, il quale ritornato nel paese suo et subito gionto a Torga, si partì il Duca Augusto da Dresen con le Duchesse et tutta la corte et, montati sopra al fiume Albo, passorono Maisen, Strale, Mulichbergo luoco memorabile della rotta et presa de l'Elettor di Sassonia et passato Peligherna gionse a Torga nella qual città già hauea fatto congregar tutti li principali del Stato suo. A gli quali fece sapere come più uolte e per più uie hauea pregato Cesare che uolesse relasciar l'Angrauio in libertà et che mai hauea possuto impetrar gratia alcuna ne manco era per poterlo liberar se non per forza d'arme, con le quali speraua ancor di diffender la religion et libertà di quella patria meglio che non haueuano fatto il socero et il zio suo e tanto più essendosegli offerta la Corona di Francia in aiuto suo. Et che già Alberto di Casimiro, Marchese di Brandeborgo, et Guielmo l'Angrauio et altri amici haueano buon numero di gente a pié et a cauallo con artegliaria in campagna. Furon molti che di tal parole restarono sbigotiti al quale con le lagrime agl'occhi et uiue ragioni cercauano di dissuaderlo, che quello che non hauea potuto far gli doi Filippo et Gioan Federico con un così grosso essercito che così dubitauano che interuenisse acora a lui et molto più peggio che hauendo con sì puoco numero de soldati (Cesare ?) hauer non tanto fatto resistentia a tutto sforzo, ma ancor uinti et soggiogati detti Prencipi et se in quel tempo usò clemenza contro a tanti rubelli gli quali dapoi se gli humiliorono con promissione d'esserli fedeli sempre per l'auenire. Che hora restando uittorioso adoprando la Giustitia potrebbe esser la total rouina loro, et che questo era per riuscir più facile a Cesare per ritrouarsi li esserciti all'opposito di gente, le quali haurebbe presto potuto metter in ordine. Per li quali esempi et uiue ragioni il Duca Mauritio non si mutò però del intrepido animo suo anzi diede ordine di far alcuni squadroni di caualli, et tratto X in-

segne de soldati fuor de Madeborgo, et altre fortezze et fattone colonello il Baron di Decho con quelle s'inuiò alla uolta del campo, che già s'era messo in campagna, et congiontisi con Guielmo l'Angrauio fecero un numero di XXX insegne di fanteria et XX squadroni de caualli che poi unitisi col Marchese Alberto, il quale anch'egli hauea leuato XLVIJ insegne di fanteria et V squadroni de caualli oltra ad altre XX insegne che conducea il Conte di Aldemburgo con buon numero d'artegliaria da batter et da campagna, marchiorono alla uolta di Bamberg et Vuertzbergo, gli Vescoui delle qual città sono ancora Duchi di Franconia, sotto a quali sono ancora altre città che gli dano più di 300 milla toleri a l'anno. Vedendosi detti Vescoui uenire un tanto sforzo incontra a danni suoi deliberorono di rendersi d'acordo, et pagata una quantità di danari, si leuorono col campo et andorono uerso Tinghispil, Nerlinga et Augusta tutte tre città grasse, grosse, belle, ricche et d'ogni cosa abbondanti, et molte altre le quali tutte seguirono l'esempio delle due prime. Gionti a Olma s'acamparono a torno, la quale per essere forte con l'auantaggio dil Danubio fece al detto essercito resistenza. Ma parendo al Duca Mauritio che troppo temporeggiarsi qui potrebbe dar tempo a Cesare di prouedersi di ciò che bisognaua, il lunedì della Resurrectione del predetto anno da poi una longa battaglia leuossi il Campo et, diuiso in due parti, il Marchese Alberto et il Conte d'Aldemburgo andauano sacheggiando et brugiando quanti luochi trouauano a quello circonuicini. Et il Duca Mauritio con Guielmo l'Angrauio, il Duca giouine di Lunemburgo, Alberto et Georgio fratelli Duchi di Mechelborgo, il Duca giouine di Bransuic, il Prencipe di Analt, gli Conti di Mantzfeld, il Conte di Casel, il Vescouo di Baiona et il Prencipe de l'Anges, ambi a nome del Re di Francia, andorono a far alto su la campagna di Condelfigno, fra il aDnubio et il fiume Printz. In questo tempio gionse un bellissimo squadrone di cinquecento caualli nel quale era tutta la nobiltà del Duca Mauritio sotto a una insegna tutta bianca con altri soldati a pie et a cauallo dil paese di Misna, et lasciando indrieto quella, et intrando nella Turingia erano passati per Rot, Porna, Alemborg, Laut, Zuica et entrati per il paese de Prencipi di Blan passa quella città sul fiume Elster dapoï Hoff, dil Marchese Alberto, Coperberg del Vescouo di Bamberg, Colombaht con un fortissimo castello del detto Marchese, Paiestorf, sul fiume Peghuez, Anspac, Rit et Etin, ambe dil Vescouo d'Aystet, Nerlinga e Tilinga sul Danubio del Vescouo d'Augusta con un bellissimo castello et giardino et cominciosi a dar la paga tutta di scudi Francesi mandati dal Re di Francia.

Conoscendo Ferdinando che questa noua guerra non potea sortire se non in danno de Christiani perchè il Turco anch'egli si preparaua

di uenire in Hongaria, si uolse intrometter di trattar la pace tra il fratello et Mauritio, nel quale per esperienze passate hauea grandissima speranza di salute contra a detto Turco. E con questa deliberatione scrisse a Cesare pregandolo che per ben della Christianità e salute de l'Hongaria non uollesse ricusare l'Angrauio a Mauritio, auuertendoli il danno che per si lieue caggione potria incorrer alla Corona et paese suo, oltre a molti altri incomodi. Et così scrisse a Mauritio pregandolo che fusse contento di trasferirsi fino a Possa, doue ancora lui si sarebbe ritrouato, per conferir tra loro quello che più ben fusse per l'una e l'altra parte assicurandolo con la fede della Corona sua. Hauendo inteso Mauritio la buona uolontà dil Re et conoscendo quanto da lui era amato, toltosi in compagnia sua il Conte di Cassel, et forsi uinti cauali si partì dal Campo et prese il camino uerso Possa nella qual città fu dal Re riceuuto et honorato. In questo tempo quatro Spagnoli, che sapeuano che il Conte di Cassel era bandito da Cesare con taglia grossa, andorono una matina al suo loggiamento con animo d'amazarlo, et entrati nella stua, nella quale all'hora si lauaua le mani, et assaltatolo lo ferirno sopra la faccia, ma non senza uendetta, che n'uccise un di loro, et altri ferì. Il qual atto spiaque tanto al Re et a Mauritio quanto dir si possa.

Qui Mauritio fu assai acarezzato da Ferdinando et pregato che uollesse demetter questa dannosa impresa et che per il mezzo suo haurebbe talmente operato col fratello che sarebbe rimasto sodisfatto del intento suo, al quale rispose Mauritio che ben sua M. sapeua con quanto amore et fedeltà l'hauea seruito nella passata guerra contra il suo sangue, per il qual aiuto ne conseguì la uittoriosa palma, che senza quello non era per trarne quella impresa a fine senza gran danno e pericolo d'ambe le Corone, et forse non sarebbe passato più oltre a Ingolstado. Si che da tutta la Germania e di questo e della religion sua n'era molto imputato, et che non era per leuarsi da questa impresa fin che l'Angrauio non era in libertà, et la religion sua sicura di non esser molestata. Et che facendo questo Cesare, gli sarebbe sempre quel amico et uasallo che sempre gli era stato; Al qual rispose il Re di non mancar a tutto suo potere. Tornato Mauritio al Campo subito lo fè marchiar alla uolta della chiusa, et passato il Danubio a Chember, et seguendo drieto al fiume berta, passò Mendelerin, e Cofpain, et andò a far loggiamento apresso a Fiessen, et lasciata iui la caualeria, et cinque insegne di fanteria, si partì col resto, et passata la città con il fiume Licus quel di medemo prese un Castello et l'altro di che fu a 19 di Giugno andò alla uolta di detta chiusa nella quale erano sei insegne de soldati del

Contado di Tirolo ch'essendo sortiti alla difesa furon tutti rotti, et uolendosi in quella ritirare trouorno che il Duca Georgio era passato per certi diruppi dalla banda d'Italia, et era entrato dentro. Presa che hebbe questa seguitò a buon passo il camin suo uerso Inspruc, che di ciò auisato Cesare il quale con puoca guardia si trouaua in detta città come sicuro, che mai non harebbe creduto che una simil fortezza con tanti soldati così facilmente si douesse perdere, et sapendo l'ardire, e l'animo di Mauritio determinò di ritirarsi a Vilacco et non bisognaua che più tardasse che subito partito gionse Mauritio, et entrò nella città, doue ancora erano molti mercanti, che non s'erano così presto possuti partire, gli quali furono tutti saccheggiati reseruando la città, che per amor dil Re a lui sottoposta, non uolse che fusse punto molestata. Dal quale un'altra uolta fu pregato che si uolesse ritrouar con lui. Ordinato adunque Mauritio, che li soldati tornassero al campo, et che dappoi marchiassero alla uolta delle città franche, fra tanto lui andò, e ritornò da Possa, et leuatosi passò Landz Perg, sul fiume Lico, Friedberg et Augusta et seguendo detto fiume passò il Danubio a Tonabert città Imperiale et andò a far loggiamento fra Naumborgo, città sopra 'l Danubio con un bellissimo Castello, et Ingolstado et fra tanto che Mauritio tornò da Possa, il fratel del Conte palatino del Rheno hauea poste l'arme del Re di Francia su le piazze et porte delle città, che già s'erano rendute con questo titolo. VINDORUM LIBERTAS (⁴⁰) GERMANIÆ ET PRINCIPUM CAPITIVORUM. Stato li alquanti giorni andò a loggiar a Heistet città episcopale nella qual puochi di dappoi gionse da Possa il Duca Mauritio senza conclusione alcuna, che ancora che il Re assai s'hauesse faticato con il fratello per metterli d'accordo, lo trouò sempre duro e ritroso, che sentendosi a grande ingiuria l'hauersi conuenuto ritirare non lo poteua tollerare e con questo sdegnoso animo misse il Duca Gioan Federico in libertà con presupposito che douesse poi conturbarlo nel proprio suo paese, il qual pensiero poi, non trouandosi detto Duca ne gente ne danari, gli andò fallito.

E sapendo di questo il Duca Mauritio fé marchiar il campo alla uolta delle città basse, nel qual tempo gionse un'altra lettera dil Re, pregandolo che uolesse in fretta ritrouarsi nel medemo luoco alla uolta del quale si misse in camino a marchiar alla uolta di Edech, Pleibet, Einspac, Laidesauze, e con grandissimi freddi che a li doi di luio passò Rotembergo, e descendendo per una picciol ualle di frutti et uigne copiosissima rigata dal Tauber picciol fiume passo Laut, Oberberg, Paideslutz, et riudò a Merghetol città assai fertile e buona del gran Mastro di Germania. Et iui aspettò il Duca che tornasse da Possa, nel qual

tempo Guielmo l'Aangrauiò fece bruggiar et metter a sacco un bellissimo Castello, posto su la colina a l'alto quasi un miglio distante dalla città. Et se la uenuta di Mauritio non era così presta, facea il medemo della città; il qual non uolse permetter tanto male, anzi per tutto doue passaua con una conueneuol taglia si contentaua non lasciando pigliar cosa alcuna, eccetto che fieno e paglia. Hauera dunque Mauritio lasciato gli Capitoli al Re, e uoleua, o che fussero osseruati o ueder il fine di quella impresa. Nei quali in sostantia si conteneua la liberation di Filippo et confirmation della religion sua. Et leuatosi col campo, et entrato nel paese dell'Arciuescouo di Magonza, passò Cuniesten, Distelahin, Pissosfza, Pehn, Culza, Miltemberg, città longhissima drieto alla riuà del fiume Meno, et seguendo per la bellissima et fruttosissima ualle dal detto fiume adaquata passò ancora Oberberg, Valsat, Stoestat, Esamburg, Cinghilstot, Dibert e Stana tutte quante dil deetto Arciuescouo che gli dano di rendita . . . 500 milla tolleri all'anno, con bella ordinanza gionse sotto a Francoforte città Imperiale, grossa e per le grosse fere, che iui si fanno per l'anno, molto ricca, per mezzo alla quale passa il detto fiume che diuidendola in due parti, la maggior tien il proprio nome et la minore si chima Sexause. Et così in battaglia con continoe scaramucchie et sparar d'artegliaria, s'acampò dalla banda della città maggiore. In questo tempo tenendo il Marchese Alberto assediata la città di Norembergo, deuastando e bruggiando molti uillaggi e Monastieri, et uedendo quelli della città il grandissimo danno del paese suo, si conuenero con detto Marchese in 200 milla toleri, 30 pezzi d'artegliaria da batter con sua prouisione et altre munitioni da campo, et con questa taglia leuò il campo, et passando per Snaten ⁽⁴¹⁾, la qual città hauea contribuito in detta taglia con Norembergo, non dimeno uolse ancora chiederli 50 milla talleri, la qual città conoscendo la crudeltà sua gl'offerse 25 milla chiedendo termine tre dì solamente tanto ch'andassero a souenirsi da Noremberghesi, tolto quelli il Marchese et non uolendo più aspettare, la fece tutta quanta bruggiare, et saccheggiarla, et seguendo con questa crudeltà uerso Francoforte gionse tre dì dappoi il Duca Mauritio, il quale mandogli cinque squadroni de caualli in aiuto suo sotto al gouerno de gli doi suoi fratelli ⁽⁴²⁾ Duchi di Mechelburg et con questi s'acampò da l'altra parte del fiume, che sortendo ogni dì fuori, hor da questa hor da quell'altra banda soldati a pie, et a cauallo si faceuano grossissime scaramucchie, nelle quali la più parte si ritrouaua il ualoroso Duca Georgio, il quale hauendo tutta una mattina scaramucciato, et retiratosi alquanto apresso alle trincere per riposarsi, et mirando incautamente a gli altri a scaramucciar al basso, fu sparata una artegliaria della città, che gli portò uia la cossa

dritta dal corpo, che poi fra due hore morì (⁴³). Sdegnato di questo il Marchese Alberto, fece metter tutta l'Artegliaria a segno ch'erano 46 pezzi, tutta grossa, et quattro mortari, e mai cessò di batter fin sera la città dentro e fuori, ch'essendo quella discoperta da una colina, doue era posta detta artegliaria, si poteua con grandissimo danno di quella batterla in ogni luoco. Et l'altro dì hauendo lasciato il fratello del Duca Georgio luocotenente del campo, tolto con esso lui il Conte di Aldemborgo con quelle 20 insegne di fanteria si uolse drieto al Rheno depredando e bruggiando tutto quel paese fin a Cologna, che uoltato dalla banda dil fiume tornò con suoi soldati carichi di bottino al Campo. In tanto quelli del Duca Mauritio haueano trouati molti pezzi d'artegliaria dell'Arciuescouo Magontino nel fiume presso a Hus che cauatala da quello la condussero nel campo.

E tanto che si preparaua di batter la città et dargli l'assalto, gionse il Prencipe di Blan gran Cancellier del Re de Romani con gli capitoli confirmati della pace, così della religione, come della liberatione dell'Angrauio, per la qual cosa acrebbe in tanta deuotione, et autorità di tutta la Germania, et era d'ognuno chiamato diffensor et Signor loro. Soggionse il detto Prencipe da parte del Re che lo pregaua non gli uolesse mancar di quanto gl'hauea promesso di soccorrerlo contra al Turco, et quanto più presto lo poteua fare, tanto più gli sarebbe stato grato. Preso adunque Mauritio con sodisfattione delli doi Signori Francesi. il camino uerso Tonabero, fece iui la mostra et mandò la caualleria per terra et la fanteria per acqua lasciando in drieto le donne et caualli ch'erano infiniti tale che se un cauallo ualeua X tolleri, uolontieri lo dauano per tre. Gionto in Hongaria fu lietamente riceuuto et accarezzato da quella tanto cortese casa d'Austria, nella qual parte poi fece honoratissime imprese.

Gionto il mese di Nouembre, il Turco si ritirò nel paese suo, et Mauritio ritornò alla uolta di Dresen. In questo mezzo il Marchese Alberto restato forse otto dì da poi a l'assedio di Francoforte si leuò col campo suo et un regimento di X insegne di quei di Mauritio, il quale era nel leuarsi passato nel suo, si uolse alla uolta di Mez per andar a seruir la Corona di Francia, che seruitala per un tempo uennero in differenza per causa delle paghe delle quali passaua il termine, e sdegnato si leuò col campo, et uenne a humiliarsi a Cesare che dapoi alcuni giorni gli dimandò le paghe, et ristoro della impresa di Madeborgo. Cesare che desideraua tener discordia nelle parti di Germania et massime tra questi doi potentissimi guerrieri Alberto e Mauritio, dissegli che quella guerra non era fatta per lui ma si per gli Vescoui, et per quelli

che s'erano di quella impatroniti, sichè si uolesse adunque pagar sopra de tali. Il Marchese che altra risposta non desideraua ritrouandosi quasi in esser di gente, non gli fu difficile il cresser numero a l'essercito suo, per che gli soldati assai più si contentauano della libertà che gli daua del saccheggiare, et robare che non faceuano dell'istesse paghe, si che in puoco tempo fè quindeci squadroni de caualli, e cinquantatre insegne di fanteria. Accortosi di questo il Duca Mauritio, tolse seco trecento caualli di sua corte et andò riuedendo alcune città del paese suo doue passò per Hon, Torga, Eilemburg et Laipsic, nella qual città per esser come già dissi, di studij molto adornata, gli fu da due milla e cinquecento scolari fatta la dimostratione di Sansone in lingua latina in figura sua per la liberatione della religione Sassonita. La qual puoco doppo quasi diuenne in profetia, che uolendo diffender, et liberar la patria ui lasciò la propria uita.

Seguendo il camin suo et fatto auisar al paese suo, et quello delle parti basse ch'ali XX d'Aprile MDLIIJ si uolesse ritrouar nella città di Madeburgo; Passò fra tanto Naumbergo, Pega, Freiburg, Aisleben, Dasfort, Soiditz, Mosburg et Hala, ambe episcopali sopra al fiume Sala nella Turingia, et entrato nella Sassonia passò Vittembergo città di Academia nella quale soleua legger ⁽⁴⁶⁾ Filippo Melanthe et doue giace la sepoltura di Martin Luthero con questo Epitafio « PESTIT ERAM VIVVS MORIENS TUA MORS ERO PAPA ». Questa città è posta su la riu del fiume Albo, assai forte, et una delle principali de Lutherani. Qui uidi un cane a menar un spedo di rosto longamente in quell'hosteria auezzo, e seguendo drieto a detto fiume passò Zerbetz città grande del Prencipe d'Hanalt, da poi Barbé, Salse e Sombre et gionse in Madeburgo, nella qual città ui si trouorono tutti gli capi delle città basse come Lubec, Lunenburg, Brema, Berlin, Hamburgo, Corsleben, et molti altri di molti luochi di Sassonia, gli quali congregati nel palazzo, gli espose qual fusse l'intento di Cesare, et di Alberto di Casemiro, sogiongendo che secondo fin a quell'hora era stato diffensor di tutta la Germania a quelle et alla patria sua offerendo l'hauer, et la persona sua in salute loro, essortandoli anch'egli che non uolessero in dar aiuto esser scarsi contro a un sì crudel tiranno, che d'altro, che di bruggiar, et saccheggiar si dilettaua, et che non meno haurebbe il medemo di loro fatto, quando non si uolessero diffendere. Dagli quali non trouò gran difficoltà al uoler suo con intentione però di non offender C. Stabilito questo andò di longo d'Allesleben del Vescouo di Alberstat, nella qual città ui si trouaua Enrico Duca di Bransuic, et gli Conti di Mantzfelt, per quietar una differenza nata tra di loro, che dapoi repacificati, et confederati

insieme fecero ritorno nel paese loro per far soldati, et Mauritio passato per Salse, Calbe, Perneberg, Coderne città tutte drieto al fiume Sala, doue per carestie di legne altro fuoco non si fa che di paglia, de la quale per la grandissima abondanza di seminati, se ne serua per tutto l'anno ch'essendo in tal uso longamente auezzi cuoceno comodamente il uiuer loro, et ogn'altra cosa, dapoi gionse a Saitz città Episcopale sul fiume Elster, su la piazza della quale ui è una colonna di legno, alla quale sono molte sorti di arme attaccate, le quali tolgono a quelli che battono gl'inimico in terra, o disuantageggio d'arme. Stando ad aspettar la Duchessa sua, et la sorella sua Duchessa di Bransuic, et Ioachino Marchese di Brandeborgo Elettore, il Marchese di Vesterin suo fratello, il Prencipe di Hanalt, et molti altri Signori, et così di brigata andorono alla uolta di Torga, fatto iui alcuni discorsi si partì ogn'uno per giunger nei loro paesi a far gente, et la Duchessa andò alla uolta di Hesia, nella città di Cassel, doue da Filippo il padre era aspettata.

Hauendo il Marchese Alberto cominciato a depredar il paese del Vescouo d'Hala, et altri luochi cominciorono anch'eglino a soldar gente riccorendosi con l'Elettore di Magontia a Mauritio, et al Duca di Bransuic, gli quali insieme con gli Vescoui di Vertzberg, et Bamberg haueano messe insieme XXX insegne di fanteria, et XXVIIJ squadroni de caualli, oltra alla guardia di Mauritio, ch'era di secento caualli de suoi gentil huomini, et cinquecento Hossari di fiorita gente. Riuato il Marchese Alberto nei confini dil Stado di Mauritio, fugli da lui fatto saper che si leuasse da suoi confini. Il quale rispose non essere uenuto in quelle parti per danneggiare il paese suo come parente che gli era et amico, et che a lui non accadeua a uolersi cercar pugna contra de lui. Pur Mauritio conoscendo la natura sua non si uolse punto di lui fidare. Anci si uoltò con l'essercito suo in quelle parti. Auedutosi il Marchese di questo si uoltò con il campo uerso Bransuic, la qual città a quel tempo era ribellata al Signor suo. Che accortosi di questo Mauritio affretò il passo per impedirgli, che non potesse entrar in detta città perche, assicurandosi il Marchese in quella, sarebbe stato di grandissimo disuantageggio et danno a quel Duca et a Mauritio. Et incontratisi una sera con gli eserciti da l'una et l'altra banda d'un paludoso, et profondo fiumicello per far loggiamento si fece alquanto di scaramuccia con alcuni inuiti di brindeci d'ambe due le parti. Sapendo il Marchese l'intento de suoi auuersarij, fece la medema notte occultamente leuar il campo per poter senza impedimento entrar nella città. Che accortosi di questo Mauritio fece ne l'alba anch'egli il suo, et messa la gente sua in ordinanza la fece affrettar il camino per impedirgli il passo et fatto da cerca X millia

nell'intrar d'un bosco in una amplissima campagna da quello circondata scoperse l'insegne dil Marchese che anch'elle entrauano in detta campagna.

Onde in un subito misse Mauritio la gente sua in battaglia ⁽⁴⁶⁾, et con tre squadroni de caualli caccio inanci l'artegliaria sopra d'un basso colle, la quale cominciò forte a danneggiar nel campo d'Alberto, cosa che non poteua far la sua in quel di Mauritio, che uedendo il gran fracasso che faceva nel campo suo s'affrettaua di uenir inanzi uerso l'insegna bianca di Mauritio con presupposito che superata che fusse quella perche era di secento caualli della più fiorita gente de tutto l'essercito suo con lance, et archibugi, che facilmente col resto haurebbe ottenuto la uittoria. Et messi cinque squadroni sotto a una sol insegna, fingendo che fusse un sol squadrone, uenne alla uolta de l'insegna di Mauritio alla testa della quale era il Duca Bransuic condutier suo con ambi doi figliuoli et il giouinetto Duca di Lunemborgo suo confalonieri. In questo tempo Mauritio hauea mandato cinque squadroni de caualli a pigliar un gran uolta, acio inuestissero i nemici per fianco, et altri hauea messo alla guardia della fanteria, la quale era a l'incontro di quella d'Alberto, hauea poi messo la banda sua in mezzo a gl'altri squadroni, et cosi andando prouedendo hor in questa hor in quella parte si cominciorono a uicinar i campi così a passo a passo, et quando si furono apresso manco d'un tiro d'un sasso, la detta banda di Mauritio abassate le lance si serrò contro al detto squadrone con tanto empito, che puoco mancò che non gli disordinasse, ma per esser assai di maggior numero sostenne ualorosamente quel assalto gli quali anch'eglino con suoi archibugi fecero grandissimo danno in detta banda, nella qual ferirono a morte amendui gli figliuoli del Duca di Bransuic, et il Duca di Lunemborgo.

In questo tempo i cinque squadroni che doueano inuestir nel campo del Marchese, lasciorono entrar dentro gli capitani loro, et piantatili detero la uolta uerso dil bosco. Di che accortosi Mauritio, il quale era sopra un caual Turco donatogli dal Duca di Ferrara, corse a quella uolta per fargli ritornar indrieto, gli quali, o perché erano amici dil Duca Gio. Federico, o perché forsi si dilettauano d'attendere alle possessioni o alle loro moglie, non si curorono piu oltra de suoi preghieri. Ma li altri cinque squadroni quali hauea messo per cura della fanteria, non uolsero imitar gli primi, anzi non potendo più aspettare, disse il Baron di Dech colonello, al Comestorf Capitano de caualli: « che stiamo piu a indugiare » E intrando nella fanteria d'Alberto la disordinorono di tal sorte, che sopraggiungendo la fanteria di Mauritio

tutta in battaglia la superò, et di cinquanta tre insegne, non se ne salvarono altro che uinticinque, le altre furono prese, et gli soldati, chi morti, chi feriti, et chi fatti prigionieri. Vedendo Mauritio esser da detti squadroni schernito, ritornò a punto doue la battaglia s'era cominciata, nel qual luogo uide il figliuol minore del Duca di Bransuic in terra morto, et l'altro non molto lontano star con le mani giunte, e gli occhi fissi al cielo con una archibugiata in meggio la fronte che puoco di poi lo guidò al fine di sua uita. Poi uide il Duca di Lunemborgo ferito da molti atorniato per leuargli l'insegna di mano, il quale ualorosamente si diffendeua. Ma sopragionti un numero de caualli de Mauritio fecero sì che lui si saluò, et loro si diedero a fuggire con il resto de suoi, di sorte che mai più si potero riffare. Tal che il Marchese affaticandosi hor in questa hor in quella parte fu assalito da un gentil'huomo di Mauritio, il quale hauendogli posto l'archibugio per meggio 'l petto hebbe uentura che nel sparar non uolse tuor il fuoco, che poi alciano detto arcobugio per darli in su la testa tolse il colpo sul braccio destro, il quale fu sì gagliardo, che quasi più di quello non si potea aiutare, et così ritirandosi al meglio che potea, fù da un altro gentil'huomo sopragionto, dal quale non potendo diffendersi, fu fatto prigioniero. Ma tanto sepe fare, e dire che donatagli la collana d'oro ch'hauea al collo lo lasciò andare et con doi squadroni de suoi caualli si saluò in Bransuic.

In tanto Mauritio hauea cacciati i suoi nemici dalla campagna, et tanto era intrato dentro inanci al bosco, che nel tornar s'incontraua in quelli dil Marchese, ch'ancora fuggiuano. Doi nemici suoi uedendo che Mauritio era solo, gli andorono incontro, il quale defendendosi ualorosamente sparato l'archibugio contra un di loro lo caccio morto da cauallo, e nel metter mano alla spada, il compagno gli sparò il suo nel sinistro fianco, et li passò la balla alla destra cossa, dil qual fraudolente si sospettaua, che più presto fusse un de suoi che dil Marchese. Riuatoli sopra alcuni de suoi gentil'huomini lo condussero sopra d'una riu, fatto iui uenir subito un cocchio, lo guidorono al padiglione. Doue ritornando i uittoriosi capitani con suoi soldati, chi con bottini, e che con priggioni in uece d'alegrezza rimasero tutti colmi d'affanni, e di dolore, che di ciò accortosi l'inuitto Duca si sforzaua non solamente confortarli con parole, ma ancor di sostenersi in piede. Pur cominciando le uirtù dil corpo più di quelle dell'animo ad abandonarlo, e sentendosi uenir meno, chiese la confessione, et dappoi riceuuto il santissimo sacramento, et perdonato a tutti gli suoi nemici, Pregò che tutti li priggioni fussero lasciati. Poi soggiunse acciò che a alcuno non dolga la morte

mia, imperochè io uado a l'eterna uita, lascioui il fratel in uece mia. Questo disse il lunedì, et li martedì, che fu a XI de [luglio] MDLIJ dopo l'hora di terza fini sua gloriosa uita con tre altri Prencipi con gli figliuoli del sconsolato Duca di Bransuic, magnanimi, gentili, bellissimi, parlatori in lingua Italiana, Francese, Spagnola, et altre sorti con il giouinetto, et uirtuosissimo in ogni Instrumento Duca di Lunemborgo con forse da cento gentil'huomini et Capitani. Et de nemici ne morì circa cinque milla, e tre milla preggioni. Imbalsemato a 23 del detto fu portato a Freiborgo, et iui in presenza della mestissima Duchessa fu posto apresso al Padre con XXVIIJ insegne de nemici, et l'arme, in che fu morto sopra la sepoltura. Venuto poi il Duca Augusto et la Duchessa, gli quali nel tempo della guerra s'erano retirati dal Re di Danismarca, impose che fusse ordinato un deposito di bronzo tutto istoriato con le XIII imprese fatte con tanta gloria, così nella Germania alta e bassa come nella Francia et Hongaria contra il Turco con quella maestranza et diligentia che fusse possibile con spesa di cinquanta milla tolieri.

Illustriss° Principi Mauritio Ducis Saxoniae, Elettori
 Deffensori Patriae, Inclito Victori Comunium Ger-
 maniae hostium relatus est in castra accepto uul-
 nere ictus fraudulentus in proelio, fuso discipatoque
 exercitu hostium, ibique obiit diem S. V. Id. Iul.
 Princeps optimus, et maximus Cum. V. A. XXXIJ.
 M. IIJ D. XX. H. X. Placidiss. et religios. fine.

Indicatio anni mortis.

Teutonicas furor ut turbabat saeuiter oras
 Mauritius Princeps, Victor, et ictibus obiit

I. C. P. F. (47)

Mauritius cecidit bello Germania plange

Amissa Imperij quanta columna tui !

In tua Mars armis cur impie uiscera saeuis ?

Nanque tuum cecidit saeua per arma decus ?

Mauritij tumulum cernens Germania plange,

Pectore magnanimo non habitura parem

G. Fab. (48)

Haueua in questo tempo il Duca di Bransuic fatto squartare quel gentil'huomo che lasciò fugir il Marchese, da quatro caualli in meggio il campo, et saputo che lui s'era saluato nella propria città, et che cercando la pace con il Duca Augusto, in breue non tanto ottenne quella, che hauendo gia cassata la gente del fratello molti di quelli andorono al seruigio di detto Marchese tanto che si rifece di VIJ squadroni de caualli, et alcune insegne di fanteria. Ma il Duca di Bransuic desideroso più di uendicar la morte di figliuoli, che il Duca Augusto quella del fratello, andò ad assediare in Bransuic, minaciando i cittadini di brugarli dentro tutti se lo teneuano nella città, gli quali temendo queste minacciose parole, e tanto più hauendo l'esercito a torno, lo mandorono fuori, il quale con detti soldati assaltò il Duca, il quale tutto arabiato fattosigli incontro lo ruppe (⁴⁹) et gli tolse cinquecento caualli, et ando di longo uerso la città, et gli cittadini gli uennero incontra, et impetrata la pace, et la garantia sua l'acetonono dentro obediendolo come loro uero Signore. In questo tempo il Re de Romani, la città de Norenborgo e gli Vescoui di Vertzberg et Bamberg gli occuparono una gran parte dil paese suo. Vedendosi il Marchese da tante bande oppresso si ritirò in Suainfurt città Imperiale posta tra gli detti Vescoui, ma iui non stete molto che il Vecchio Duca lo uenne ad assediare, contra il quale sortì il Marchese, et combattendo da l'una et l'altra parte ualorosamente al fin il Marchese fu rotto con perdita di quatrocento caualli et VIIIJ insegne di fanteria, et retirandosi un'altra uolta in detta città, il Duca fece intendere a cittadini che se non gli lo dauano nelle mani uoleua arder la città. Gli quali ancor che glielo promissero la seguente notte lo lasciorono fugire. Sdegnato di questo il Duca cominciò a bombardar la città, et intrato con l'essercito de gli altri Principi la bruggiorono tutta quanta. Non contentandosi di questo, il Duca andò alla uolta di Colombac principal città d'Alberto guardata da un de fortissimi castelli (⁵⁰) di Germania posto su un arduissimo monte, il qual scuopre tutta la città a canto alla quale passa il fiume Meno; alla difesa di questa era un conte giouinetto, il quale sortì da quella con ducento caualli, et hauendo tutto un giorno scaramucciato, e uolendosi per stanchezza retirar nella città fu tolto in mezzo et amazzato con molti de caualieri suoi, tra li quali ui era quello che amazzo il Duca Mauritio, che ritrouandosi al ponto della morte liberamente confesso esser stato lui. Gli soldati ch'erano restati dentro uedendo non poter con cosi puochi resister a tanti fecero intender al Marchese che non soccorrendoli erano sforzati a rendersi, agli quali fe' intender che non potendo resister douessero prima dar fuoco alla città, accio la roba

non restasse in preda a nemici. Et così la seguente matina che fu nel fin d'ottobre, senza farne motto a Cittadini dettero il fuoco in ogni banda di detta città, et dappoi fuggendo da quella furono seguiti dalla cavalleria dil Duca dalla quale quasi tutti furon morti, et presi. Entrato il Duca nella città salutò tutti quanti li cittadini così maschi come femine con quella poca roba che poterono trar dalla furia del fuoco sì che ebbero più pace da stranieri che da suoi proprij uicini, che hauendogli brugiate le case furono sforzati così priui di loro beni ad abandonar la loro Patria et girsene mendicando per altri paesi. Il Marchese non potendosi più riffare, come disperato si ritirò uerso la Prussia, che poi per mezzo di quel Duca, il quale era suo parente et altri suoi amici tentò d'hauer la pace con tutti quei Signori, ch'erano contra lui, da quali con il tempo ne conseguì qualche gratia.

In questo tempo gionse lettera dil Re di Danismarca al Duca Augusto della morte d'Odouardo Re d'Inghilterra, et successo di quella, il quale morse a 6 di Luio del detto anno, et come Maria, alla quale apparteneua il detto Regno per il timor dil Duca di Notamberlano se era ritratta uerso il mare dalla banda di Francia, la qual poi con l'aiuto dil Conte d'Arondel, et il Conte di Pembruc, gli quali aueuano uoltato quasi tutto il Consilio del Regno alla deuotion sua, pigliò il possesso quasi per forza d'arme contra al detto Duca di Notemberlano, il qual con presuposito d'usurparsi il detto Regno, hauea congiunto in matrimonio il Conte Vardic suo primogenito con Giana nipote d'una sorella d'Henrico padre d'Odoardo. La qual Giana fece grandissima resistenza a questo maritaggio, parendogli che questa cosa fusse illicitamente ordinata, ma le minacce della madre la costrinsero ad accettarlo, per il qual poi ne successe la total rouina di detta parte, che dappoi a puoco tempo Maria fe tagliar la testa al detto Duca, al figliuolo, et a molti altri, et così fece ancor della innocente, et dottissima Giana, la qual inanti alla morte sua hauea scritto l'innocentia sua in lingua greca, latina, et in suo idioma chiamando Idio, et il Consiglio et altri in sua testimonianza, che intrepidamente riuoltisi li capigli inanci agl'occhij constantissimamente misse il collo sotto al soplicio, et iui con grandissima pietà d'ognuno gli fu leuata la testa dalle spalle ⁽⁵¹⁾. Accomodata ogni cosa si stabilì il matrimonio col Re Filippo, il quale con grandissima solennità e pompa fu celebrato in Vincestre, che fu il dì di Santo Giacobò, l'anno MDLIJ ⁽⁵²⁾.

In questo tempo il Duca Augusto s'era repacificato col Duca Gio. Federico et figliuoli con restitutione di tre città tolteglì dal Duca Mauritio, et ducento milla tolieri, il quale all'hora si ritrouaua infermo che poi il primo dì de Maggio morse Sibilla, che fu l'anno M.D.LIIJ et il

terzo di drieto morse anchegli (⁵³). Partita poi Agnese che fu moglie del Duca Mauritio, andò a stantiar a Vaisanfelis, città lasciatali con due altre da lui per dote sua. Il Duca restò al possesso del fratello da lui lasciatioli.

Fatto adunque il Duca Augusto giurar fedeltà a tutti del stato suo, cominciò a legerir la corte e di gente e di spesa, che già il fratello tanto honorata, e splendida tenea, et cominciò darsi alla caccia, et altri spassi, e giuochi, tra quali uno ne fu di tirar di balestrar, come quasi per tutta la Germania s'usa. L'apparato dil quale fù fatto fuori della città, doue era una bellissima et spatiosa campagna con spesa di cinque milla tolleri, il quale apparato era uno theatro a modo di luna, che da un corno a l'altro distaua trecento passa, sotto al quale doueuan stare gli giuocatori con suoi banchi accomodati da seder, al mezzo dil quale eraui quello dil Duca, et dalle bande eranui altri signori, et così di mano in mano secondo il grado loro come gentil'huomini, et artisti. Sopra a questo era accomodato un bellissimo palazzo tutto fatto come il resto di tauole con camare, loggie, et sale depinte et riccamente adornate, nel qual douea stare la Duchessa et altre illustre Donne con gli sonatori da un banda et gli trombetti da l'altra. Al'incontro di questo era una bellissima machina fatta in sestile accomodata per bersaglio della grandezza di un gran pergolo con sei facciate a imitatione di tante porte con sue cornici et pilastrate fatte con bella architettura, et uarie depinture, le quale erano chiuse di terra tinta de nero con le sue brocche in mezzo il tondo tutto inargentato, tre delle quali seruiauano da ogni banda del theatro, che finito poi di tirare la machina si uolgeua, e rapresentaua le altre tre. E fra tanto che da una banda s'acontiaua, si tiraua l'altra. Questo gioco durò per dieci giorni continui cominciando dalla matina dil leuar del Sole, fin a l'hora della cena con bellissimi et diletteuoli intermedij di altri giochi et spassi. L'ordine di questo gioco era di giocar cinque milla tolleri diuisi in piu parti secondo che si faceuano ancor più botte, il precio maggiore era di cinquecento tolleri, et calando le botte diminuua ancora il precio. Gli giocatori erano 224 uenuti da diuersi luochi d'apresso et di lontano di diuerse nationi, gli quali tutti stauano alla spesa del Senato, la quale gl'era in bellissima ordinanza portata fin al luoco doue giocauano da li giouani della città. Et tanto che questi desinaua per intratenimento di tanti circostanti ch'erano uenuti da diuersi luochi per uedere un tal spettacolo si faceano altri giochi.

Il primo giorno molti giouini si prouorono d'assender duoi altissimi abeti tutti mondi e scorciati, saluo che la cima, sula quale

erano doi caponi dentro le gabie, che chi poteua cauar di quelle guadagnauano con quelli cinque altri tolleri. Questo gioco durò quattro giorni auanti che alcuno potesse arriuar alla summità per la difficultà ch'hauea fatto l'onto di salirui et diede grandissimo spasso a ognuno. Il secondo giorno giostrorono gli uillani sopra bellissimi caualli senza sella con armature di paglia, et uno coccone di legno per ferro delle lancie sue, il precio fu di diece brazza di panno alto. Il terzo dì giostrorono gli gentil'huomini in diuerse liuree, il precio suo fù di una beretta di ueluto con una medaglia. Il quarto dì si fece ballar molti giouani, et giouane cittadine i quali erano uenuti con sue inamorate per uincer uno par di calce per loro, et cinque braccia di panno per la sua ballarina a chi più si manteneua in ballo. Il quinto dì fece tirar d'artegliaria separatamente. Gli gentil'huomini tirorono su la grossa, i cittadini su la meggiana, gli bombardieri su la minuta et gli archibugieri d'arcobugio; il bersaglio della grossa distaua dalla brocca a l'orlo noue braccia et il tondo della brocca era assai più grande di una rotella. La distantia sua era di meggio miglio, gli altri secondo la qualità di pezzi più apresso gli quali erano quaranta fra grossa e minuta, et ogn'uno poteua giocare quello che piu gradiua loro. Il sesto dì si fece correr un palio di cose pertinenti a Donzelle di precio di diece tolleri, e ui fu da ottanta uergini uillane, la correria delle quali era il quarto d'un miglio. Il settimo dì fù d'alcuni buffoni, et molte altre persone fatti diuersi giochi, et spassi che imitauano le cerimonie de processioni, Prediche et altri usi Romani. L'ottauo di fu fatta una mirabilissima et intricatissima moresca da XXXIJ gladiatori ⁽⁵⁴⁾ con spadoni, che batendo ogn'hora il tempo si riuolgeuano, et intrecciavano in molte et diuerse sorti, la qual con merauiglia d'ognuno durò il spacio di due hore. Il dì nono si diede fine al grandissimo gioco, et si attese a decider li preci. Il decimo et ultimo dì sortì città XIJ delle più belle et nobili uergini della città, le quale distribuirno li precij a uincitori con picciole banderole di ormesino, nelle quali erano segnate a oro tutte le botte da lor fatte con una borsa a quelle sospesa, e dentro gli danari ch'haueano uinti, che dapoi incoronatili d'una bellissima ghirlanda de fiori con una bellissima danza fecero fine al diletteuol gioco, et honorata festa. Et così menando in delicie sua uita ordeno una caccia generale alla quale si ritrouo l'arciduca Ferdinando con molti altri Prencipi, tra gli quali erano tutti tre gli figliuoli del Duca Gioan Federico, nella qual caccia furono morti 262 porci, et fu uisto quasi tanti altri cerui, caprioli, et altri animali, gli quali si lasciorono da cacciare per non esser all'hora il tempo di simil caccie. Dapoi fatta una bella giostra alla Alemana, nella quale

corse l'Arciduca Ferdinando contra al Duca Augusto. Con bellissime feste s'acombiatorono detti Signori dal detto Duca con sodisfaction grandissima de spassi da lui receuti in detto suo paese.

Moltiplicando ogn'hor piu la setta Lutherana et allargandosi d'ogn'intorno a i confini de Sassonia et Misna massime nelle parti di Boemia et Lusatia, parse al Re catholichissimo de Romani di non lasciar sparger tal semenza nel stato suo che gia hauea fatta la radice. Doue mandò un bando per tutte quelle parti che tutti gli Theologi, pastori, predicatori, Mastri da scola della setta Lutherana douessero leuarsi in termine di tre giorni fuor del paese suo in pena della disgratia sua. Ma tanto fece questa prohibitione de Lutherani come farebbe un debil argine contra a l'empito d'un grosso fiume, col quale uolendogli impedire il corso suo, accio non gli danneggiasse gli suoi uicini luochi. Quello sgomfiandosi per superbia ogn'hor piu, rompendo poi l'argine, e con maggior furia e fracasso si stende piu oltra, et non tanto rouina quelli ch'erano pericolosi ma anco quelli che non si sarebbero imaginati. Così fece anco questa setta Lutherana, che sentendosi impedir la libera openione sua, si congregorono nella città di Dresen tutti gli Theologi, Predicatori di Sassonia, et Misna, doue insieme con Filippo Melanthon fatto sopra di ciò molti discorsi dettero l'assonto al Melanthon di comporre una epistola per confirmatione della dottrina loro in consolatione delli detti banditi. Il quale ancor che continuamente con gli detti congregati, et molti altri che ogn'hor ueneuano, et andauano a ragionar seco, oltra che ancora era occupato da un depintore, il quale lo ritraua, fatto uenir il suo cancellieri, così glie la dittò come puoco piu inanci intendereti.

Epistola di Filippo Melanthon contra la
Catholica Chiesa Romana ⁽⁵⁵⁾

Epistola consolatoria Theologorum in Misna
ad pastores in finibus Boemiae, et
Lusatiae, qui persecutionem
propter puram Euangelij
doctrinam iam passi
fuerunt

Anno M.D.L.V. Venerandis Viris eruditione
et uirtute praestantibus, docentibus
incorruptam Euangelij doctri-
nam in finibus Boemiae
et Lusatiae ami-
cis suis

Subito che questa tal epistola fu scritta, la fecero stampare in detta città et ne mandorono puoi per tutta la Germania, et altri lor confederati paesi per la quali tutti li Prencipi di Sassonia, Misna, Turingia, Hessa, et molte altre città, si congregorono nella città di Naumborgo posta su 'l fiume Sala, sottoposta al Duca di Sassonia; nella quale fra gli altri di Autorità ritrouoronsi: il Duca Augusto Elettore, il Marchese di Brandeborgo Elettore, il Duca di Bransuic con tre nipoti fratelli, L'Angrauio, et Guielmo il figliuol maggiore, gli tre Duchi figliuoli di Gioan Federico, il Marchese d'Anspac, il Prencipe di Anhalt, gli Conti di Mantzfelt, et altri molti fra gli quali asettate alcune differenze prima nate tra alcuni di loro. Stabilito il matrimonio tra il Duca Gioanni primogenito di Gioan Federico, et la Vedoia dil Duca Mauritio figliuola di Filippo l'Angrauio, stabilirono ancora una congiura, et confederatione simile alla (? *Smalcaldiana*) con altre ordinationi contra alla Romana Chiesa. Per la quale ne conseguì maggior rouina che di prima. Et così di giorno in giorno pare se Iddio per mezzo dil sanctissimo Concilio non gli prouede, che ogn'hor s'andera ampliando di mal in peggio.

De concordia Ducum Saxoniorum gratulatio.
 Conuenere Duces laeti Germania gaude
 Iam tibi pax uultu candidiore uenit.
 Pax iterum, pax alma ueni, pax sancta reuise
 Saxoniae quassum Marte furente solum;
 Tecum religio uigeat, moresque probati
 Et cum pierijs coetera dona sacris.
 Sit felix, quiquunque tibi subijcit aequus,
 Ac pereat quisquis bella nefanda probat.
 Georgius Fabritius

Hauendo Massimiliano Re di Boemia (⁵⁶) alcuni anni inanci con diligente cura, et uniuersal sodisfatione gouernato quei Regni di Spagna, parsegli di ritornar in Germania, nella qual patria era molto amato et desiderato, così da tutti gli Elettori, come da ogn'altro Prencipe, et populi di quella. Si che nel mese d'Agosto MDL con la Regina et corte sua si partì dalla bella Vagliadolit facendo la medema uia che per inanci hauea fatto nell'andargli. Nella quale non meno fu con quella immensa letitia, et cortesia riceuuto che da prima. A tale che tra gli spassi ch'hebbe per tutto il uiaggio d'Italia et gl'intrattenimenti di Elesponte,

con le Vergini Regine Madalena, Margareta, Barbara, Giana et Helena, sorelle sue, quasi compì l'anno quando gionse a Viena. Che poi tempo-reggiando secondo il solito suo con amore e tranquillità d'ogn'uno, hor in questa parte, hor in quella. Passò il tempo ⁽⁵⁷⁾ a quel modo che già u'ho detto fin a l'anno MDLVIJ. Nel qual tempo sentendosi Carlo Quinto per i molti trauaglij et incomodi continuoamente patiti in tante mirabili e gloriose imprese da lui fatte, cominciargli piu tosto a mancar la uirtu del corpo che quelle dell'inuitto animo suo parsegli di lasciar Ferdinando il fratello in uece sua ⁽⁵⁸⁾ et ritornarsene nell'amata Spagna per requiarsi il rimanente di sua immortal uita. Che ben sapeua che Filippo il figliuolo, ancora che la maggior parte de Elettori gli hauessero per inanzi promesso di elegerlo Re de Romani, non era però per riuscire, perche staua al Re di Boemia a confermarlo, il quale era Massimiliano, che già dal Duca Mauritio haueua hauta la promissione confermata da tutti gli Elettori, gli quali piu assai si contentauano di elegerlo lui per la sua benignità che Filippo che ancora seruaua alquanto della creanza spagnola, massime uerso ad alcuni di detti Elettori. E per esser altresì Principe potentissimo. Succedendo dunque Ferdinando al fratello con piu pacifico et quieto uiuere se ne passò sin all'anno 1562. E perche assai piu era inclinato alla uita spirituale che mondana, e tanto piu che conosceua che questa Imperial degnità si conueniua meglio alla uigerosità del figliuolo che alla grauezza degl'anni suoi, parsegli di coronarlo Re de Romani. Non parendogli questo difficile per le predette ragioni: oltra che da tutti gli Principi, et populi Germani era molto amato et desiderato. E perche non hauea ancora presa la Corona di Boemia, uolse prima di quella coronarsi.

Sparsa adunque la fama in molte parti della Germania, come nel mese di Settembre si doueua far questa Regal solennità, si prepararono molti Principi, e parenti per andare a honorar un tanto Principe. Tra gli quali che questo piu d'ogni altro Principe desideraua furon gli doi splendori de tempi nostri di Germania, anzi di tutta Europa, Alberto Duca di Bauera, et Anna la Duchessa, l'un cugnato et l'altra sorella di Massimiliano. Che con honorata compagnia di 707 caualli et d'illustre Donne, paggi, Musici ⁽⁵⁹⁾, allabardieri et altre seruitù, il 24 d'Agosto si partì da Monaco con talerì dugento milia per la spesa, et cinquanta milia per giocar, et altri cinquanta milia dette alla Duchessa da dispensar a suo beneplacito, mandando inanti le ricche sue bagaglie sotto la custodia di Allabardieri, et dugento arcabugieri tanto che si passò li monti di Boemia non molto sicuri dagli assassini; et seguendo drieto al fiume Iser, passo Fraisin città Vescouale, Erdin, Musbergi, Lanzout, Tinghel-

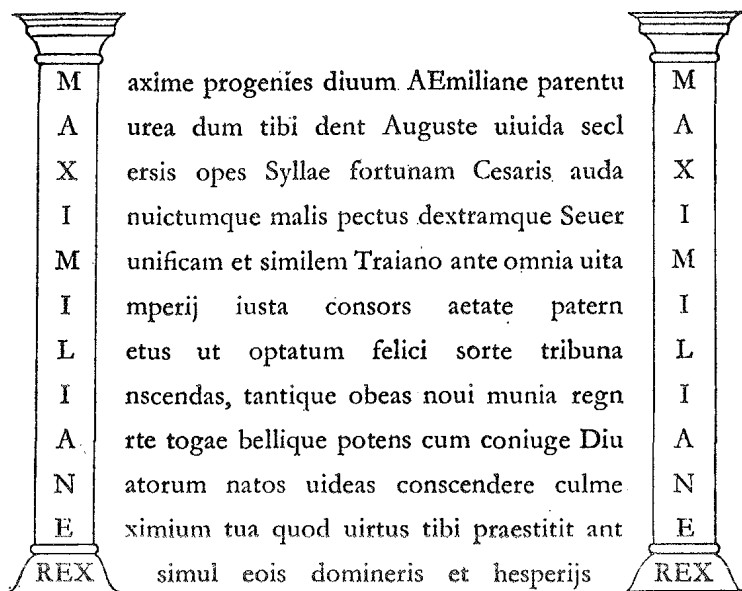
finche, Lando et passato il Danubio a Straubing, entrò nei monti che diuidono la Bauera dalla Boemia et passò Cam col fiume Reghen, et Furt città tutte del detto Duca. Indi passo Clotta prima città che si troua nella Boemia, Cauca, Preset, Pilzen città bella, et per la fedeltà sua e essenta dal Re molto amata, et da bellissime Donne habitata. Indi passò Roccaza, Sebrac, Berone et gionto quindici miglia presso a Praga, si congionse con Massimiliano et la Reina gli quali con grossissima et honorata Corte de Signori et Donne illustri si erano puoco inanzi partiti da Lintz: nel qual loco la medema sera che fu la uigilia della Madonna di Settembre, furono uisitati dalli inuitti Arciduchi Ferdinando et Carletto con honorata compagnia. Et qui oltra alle amoreuoli et grate accoglienze stettero parte della notte in festa et diletteuoli musiche.

La mattina seguente presero il camino uerso la città di Praga dalla quale erano sortite le Corti di Cesare et figliuoli con tutti quelli Principi che gia erano uenuti a celebrar detta solennità con le sue belissime et pompose compagnie le quali non manco si stimauano di diece milla caualli, et tante erano le catene, et ricchezze che haueano a torno, che sarebbono stati bastanti a tener longo tempo la guerra al Turco. Incontratisi con molta letitia di trombe et gnaccare s'inuiò uerso la città di compagnia: La prima che andaua inanzi era quella di Cesare con molti Signori, Conti, Baroni, paggi, trombette, Allabardieri, et Staffieri in liurea nera guernita di ueluto nero. Dapoi quella dell'Arciduca Ferdinando in liurea di ueluto nero ricamata di beretino (⁶⁰). Ma quello che facea merauigliosa mostra erano cinquecento Hongari della guardia sua, gli quali haueano le banderole all'insegna d'Austria ch'erano due liste rosse con una bianca in mezzo, le quali si stendeuano fin sotto a mezza hasta. Inanzi a i quali ueneuano un numero de Camelli carichi di honorate bagaglie, sopra gli quali sedeuano i suoi custodi, i quali, chi con pìue, e chi con piffari secondo l'usanza loro andauano sonando. Drieto a quelli ueneuano gli trombetti con gnaccare seguiti dalla Caualleria in bellissima ordenanza con longhissime ueste all'usanza sua di brocato, et chi di tela d'oro, d'argento, ueluti, et rasi cremesini, et di grana, et altre honorate uarietà con spessissimi botoni d'oro, et d'argento, sin in fondo delle uestimenta loro, con le targhe adornate chi de ale d'Aquile, et chi d'altre bellissime penne, con bellissime et superbissime pennachiere sopra gli elmetti diuinamente adorati, et argentati, et cosi alle testificare de lor caualli, le quali insieme con le cropiere la piu parte erano piastre d'argento lauorate a rileuo, et adorate benissimo, et con grossissime catene al collo de loro caualli, da le quali catene pendeuano bottoni

grossissimi d'oro, et d'argento ingioielati alli quali erano attaccati bellissimi fiocchi d'oro, et di seta; et chi mazzi di zebellini, pelli di leoncini, et altri rari animali tutti con suoi tapedi all'arcione che faceano gli suoi, non che gli altri merauigliare. Seguiuano drieto a questa mirabile compagnia tutte le altre procedendo secondo il grado suo in uariate liuree. L'ultima et di maggior numero era quella di Massimiliano, in liurea di ueluto nero, con liste et giale, drieto a questa ueneuano i Capi loro come Conti, Baroni, Marchesi, et Duchi. Dapoi ueneua Rodolfo ⁽⁶¹⁾ Prencipe di Boemia, et Ernesto ⁽⁶²⁾ arciduca d'Austria figliuoli di Massimiliano. Drieto a questi ueneua il Duca di Bauera in mezo alli Arciduchi Ferdinando et Carlo. Dapoi ueneua sua M. R. et drieto la Regina con la Duchessa di Bauera cugina, et cugnata sua, dentro a una caretta tutta diuinamente intagliata et adorata con un coperta di broccato d'oro riccio sopra riccio con una lista di superbissimo riccamo di grosse perle a torno tutta rileuata, fodrata di raso cremesino ponteggiato et riccamato a cordoncini d'oro. La quale era tirata da sei bellissimi corsieri di pelo bianco et rosso. Doppo la quale ueneua Anna ⁽⁶³⁾ Principessa di Boemia sua primogenita sopra una chinea riccamente guernita, la quale haueua una ueste di tela d'argento pauonazza guernita di una lista riccamata di perle, et una cinta d'oro massiccio tutta legata a diamanti, et un'altra simile al collo legata a smeraldi, e con tante gioie in testa ch'era una merauiglia da mirare, la quale era accompagnata da molte damigelle riccamente adornate sopra a palafreni guidate da suoi staffieri, et da infinite carette della Reina et Duchessa di Bauera, con molte altre allustri Donne et Donzelle sotto alla custodia di molti honorati uecchi di Corte, et dalla guardia di sua M. Et così con questo ordine gionsero presso alla città.

Nel intrar della porta sua M. fu tolta da gli Senatori della città sotto a un bellissimo balduchino della diuisa di casa d'Austria et Boemia; et così passando per città noua per la salua la qual tendeuua dalla detta parte fin dal Real palaggio che sono di spatio piu di doi grossi miglia, u'era anco quasi tutti gli Artisti della città con suoi bellissimi confaloni, et insegne di casa d'Austria et Boemia fatti a oro con bellissime pitture. La qual uia era tutta di gente piena, et le finestre adorne di quelle bellissime et uaghissime Donne. Fugli in diuersi luochi recitati alcuni uersi, dalle noue Muse in laude sua. Passata Città noua, et città uecchia, gionse al bellissimo ponte, su l'entrata dil quale era una colonna con l'arma di Boemia con un leone bianco in campo rosso con queste parole: DEVS DEA ⁽⁶⁴⁾ LEO PROVIDEBIT. Su le pilastrate della magnifica

porta erano due tauolette messe a oro, una alla destra, et l'altra alla sinistra, nella prima erano questi uersi:



Et populi sunt uota tua sunt uota Senatus

Totius et Regni Maximiliane tui

Maria Acidaliae Referens Insigniter or A
A urea te uirtus A nimo coniuncta uiril I
R egina M agno I unxit R egi pia Mate R
I nnumeros orbi A ugustos Regesque datur A
A cceptam genti patriae Relarur A quiete M

Maternas vultu patrias in pectore dotes

Cumque tuo proauium nomine stemma geris

Questa era alla sinistra con gli nomi di Maria adorni di gilij in lettere d'oro, et li cinque scudi erano in campo azzuro pur con le lettere d'oro.

Nel entrar dil gran ponte fu da Nauaroli, et piscatori in liurea del Re combattuto un bellissimo Castello in meggio al fiume, il quale in modo di un laghetto che con gli argini trauersano da l'una, e l'altra città intertengono l'aqua per poter da l'una, e l'altra traghettar, passa

uago sotto a ditto ponte, il quale per esser altresì spatioso per la capacità di quattro carra a fronte, oltra alle sponde che seruono a passaggieri, quando il camino è malageuole. Diedesi commodità a ognuno di poter uedere agiatamente. Passato il ponte, et città minore, ascese al Castello (⁶⁵), dal qual con infinita artegliaria fu salutato con la salua de cittadini che si stendeua per la città. Et con grandissimo giubilo di trombe, gnaccare, et altri istromenti. Entrato nella gran sala, fu da Cesare il Padre con immensa letitia lui la Regina e tutta quella nobiltà riceuuto. Et quella medesima sera in presenza d'ognuno fu dall'Arciuescouo di Praga benedetto. Il seguente giorno il Senato mandò a donare alla Reina sedeci bellissimi caualli da caretta otto de quali erano di mantello rosso e bianco et otto neri quanto carboni. Il venerdì 17 (⁶⁶) ambi gli Arciduchi con gli dodici capi del Regno andorono al Castel di Carlostein, nel quale sempre sogliono tenere la Corona et altre reliquie del Regno, per esser questo il più forte luoco di tutta Boemia. Che oltra che si bisogna ascender cerca un miglio è ancora circondato da una grossissima muraglia, et inanzi che si gionga al luoco doue è la corona, si ha da passar per dodeci porte tutte di ferro, delle quali ogn'uno dei detti capi tien una chiave a posta sua, a tale che uno non puo aprire senza gli altri tutti. Passate le dette porte si troua una bellissima Chiesiola tutta messa a oro con una capella chiusa da una ferrata anch'ella tutta adorata nella quale è una mediocre cassa di ferro tanto ponderosa che sei huomini n'haurebbono assai a maneggiarla; questa cassa tengono chiauata con molti lchetti e dapoï rompano le chiaui. A tale che uolendola poi aprirla a detta occasione bisogna che un fabro sia quello che gli spezzi. In questa capella alcuno non uì può entrare saluo che gli detti principali; gli quali hanno ancor il maneggio di tutto 'l Regno e tengono uno inuentario delle reliquie di detta cassa. Le quali sono la Corona, il scettro, il Mondo et una crocetta adorna di gemme. Stati iui la notte con buona custodia, la seguente mattina posero detta cassa sopra a un honorato carro et con allegrezza di trombe, la compagnarono a Praga, la qual dista quindici miglia dal detto Castello, et la posero nella Chiesa del Castello, nella Capella di Sto. Vincislao.

La mattina seguente che fu la Domenica a 20 di Settembre due hore inanzi dì, tutti insieme gli Prencipi ch'erano in detta città, andorono al Real palaggio per accompagnar Massimiliano alla chiesa, et così inuiatisi molti gentil'huomini così d'altri Prencipi, come suoi, inanci cominciavano, dapoï gli paggi, camerieri, et altri ufficiali di grado, seguiti da Conti, Baroni, Marchesi et Duchi, con gli quattro Heraldì in habito con sue bacchetine in mano, et le teste scoperte. Doi de l'Imperio, uno di Boemia, et l'altro d'Hongaria. Dapoï ueneua il gran Marescalco de l'Imperio con

la spada nuda in mano, in Regum actum, dapoi ueneua Cesare con il Re a man sinistra un passo piu indrieto. Riuato in Chiesa fu condotto alla Capella di Sto. Vincislao Re di Boemia, nella quale è dipinta tutta la uita sua mecanica, et rustica dal meggio in su. Et dal meggio in giù li muri sono tutti di grandissimi pezzi di diaspis riccamente d'oro adornati. Et iui dal gran camerier dil paese, fu uestito d'un manto Regale, dapoi tutti gli officiali dell'Imperio tolsero quelle reliquie regali che a loro aperteneuano a portare, uno de quali portaua l'anello, l'altro il scettro, l'altro il Mondo, et l'altro la Corona. Il primo de questi andaua inanzi solo, et gli altri trei a fronte, inanci a questi andauano doi gran Signori con un gran pane per huomo uno adorato, et l'altro argentato, et altri doi con doi bottesini di vino, similmente uno adorato, et l'altro argentato per il sacrificio. Dopo questi ueneua il gran Marscalco, con la spada di S. Vincislao nuda in mano. Seguiua poi sua M. in pontificale. Staua l'Arcivescouo do Praga anch'egli uestito da dir messa con il Vescouo di Misna et Vescouo di Olmiz, et molti altri honorati prelati in pontificale con i suoi pastorali et ricchissime mitrie in testa inanci a l'altare et disse questa Oratione « Omnipotens sempiterne Deus qui famulum tuum Maximilianum regni fastigio dignatus es sublimare etc. ». La qual finita subito la Capella della musica cominciò a cantare « Ecce mitto angelum meum qui precedet etc. ». Nel qual tempo l'Arciuescouo et prelati sotto a una bellissima crocetta con l'hasta tutta d'argento in bella processione andorono a riceuer sua M. et ne l'intrar in Coro sentì un giubilo di trombe grandissimo. Al quale era preparato una bellissima sedia sotto a un balduchino a banda destra de l'Altare ogni cosa di brocato per l'Imperatore. In meggio al Coro, a l'incontro de l'Altare era quella di sua M. capace per tre persone sotto a simil balduchino. Et le sedie intorno al detto Coro erano similmente guernite con suoi cussini di ueluto cremesino guerniti d'oro. Di fuori dal Coro era un tribunale che tutto il circuiua. A l'incontro a l'altare alquanto discosto u'e n'era un altro assai grande accomodato per la nobiltà. La Regina con li prencipi e Prencipesse suoi figliuoli, la Duchessa di Bauera con molte illustri Donne era sopra al solito palco et poggioli che sopra uia circuiuano detto Coro. Della banda sinistra dell'altare era preparata una tauola, sopra alla quale si hueua a deponer l'offerte de i detti pani, et uasi per il sacrificio, che subito riuati a l'altare furon dati al Sacerdote, il quale poi gli pose sopra di quella. Sentato l'Imperatore nella sedia sua, e così Massimiliano ne l'altra tra mezo a gli Vescoui di Misna et Olmitz, presentate le reliquie a l'Altare sentorono gli Arciduchi al luoco suo con il Duca di Bauera in meggio di loro. Accomodati tutti gli altri Prencipi al luoco suo deputato, et fattosi il silentio, il Re si leuò dalla

sedia et accompagnato da gli detti Vescoui andò a inginocchiarsi inanzi a l'altare sopra un scabello tutto guernito d'oro. L'Arcivescouo gli lesse sopra un'oratione. Dopo la quale gli Vescoui anch'eglino in ginochioni, pregorono l'Arcivescouo, al quale aperteneua di ongerlo, et coronarlo, che fusse contento di coronar Massimiliano in nome della santa madre Chiesa. Gli quali da lui furono interrogati, se lui era degno di tal Coronatione, gli quali risposero de sì. Et subito tutti gli circostanti s'inginocchiarono et la capella musicalmente cantò le letanie, et quando fu a questo ponto « Vt obsequium seruitutis nostrae tibi rationabile facias Te rogamus Domine » cessò di cantare, tanto che l'Arcivescouo l'hebbe tre uolte benedetto, alle quali benedizioni il Coro rispose « Te rogamus Domine ». Finita la benedittione i detti Vescoui lo condussero alla sua sedia, et gli sederono uno alla destra, et uno alla sinistra in Pontificale. Alla destra stauano, il maggiordomo, il gran cameriere con il giudice del paese, li quali sono deputati alli seruigij della Coronatione. Et così stando con solenne musiche et organo si cominciò l'officio della Santa Trinità, dapoi detta l'epistola, gli dua Vescoui un'altra uolta accompagnarono il Re a l'altare, et inginochiatisi, fugli da l'Arcivescouo letto sopra due longhe orationi, et orato ancora gli dua Vescoui, l'Arcivescouo prese il uaso de l'ontione Regale, e con il deto pollice ne caud alquanto fuori. Et apertogli la manica del braccio dretto dal gran Cameriere del paese, la quale si serraua con una cordetina di seta rossa, gli onse il detto braccio di dentro uia dalla mano sin al gombito, a modo di croce. Dapoi scopertogli il petto, et le spalle fecegli il medesimo segno, tutta uia orando sopra al libro pontificale. Ritolsero poi gli Signori deputati le insegne Regali dal sacerdote. L'Arcivescouo benedì un'altra uolta con alcune benedizioni il Re, et dopo presa la spada di Santo Vincislao et snudatala la porse in mano a sua M. dopo remisela per man del gran Marscalco nel fodro suo, ch'era di ueluto cremesino guernito d'oro. Il detto Arcivescouo gliela cinse, dopo lo sposò dell'anel Regale dandogli il scettro nella destra mano, et il mondo nella sinistra. Essendo adornato il Re di queste dignità fu dall'Arcivescouo interrogato con queste parolle « Vis fidem sanctam et catholicam iure tibi traditam tenere, et operibus iustis obseruare ? ». Il Re rispose « Volo ». Poi disse « Vis sanctis ecclesijs ecclesiarumque ministris tutor et deffensor esse ? » al qual rispose « Volo ». Dissegli ancora « Vis Regnum a Deo tibi concessum secundum patrem regere et deffendere ? » rispose « Volo » agiongendo il Re queste altre parole « Et in quantum diuino cultus auditorio ac solatio omnium suorum lucro esse promitto ».

Finite queste parole, il Locotenente suo si uoltò uerso gli signori

del Regno et il populo della città, et ad alta uoce disse se ancora eglino uoleano sottoporsi a l'obedienza di sua M. i quali tutti lietamente alzando il grido risposero de sì. Soggionse ancora se lo uoleuano stabilire in detto Regno. Risposero medemamente de sì. Poi disse se gli uoleuano essere fedeli et obedienti. Risposero, sì. Hauta la risposta della confirmatione, promiseagli anch'egli in lingua Boema con questo giuramento: « Iddio così m'aiuti, et il sacrosanto Euangelio », come ancora sua M. seruara tutto quello che ha promesso all'Arciuescouo, e tanto che lui giurò e fece questa promissione sempre tenne le mani sopra al libro dell'Euangelio. Che dapoi finito, l'Arciuescouo rispose « Deo gratias ». Et subito il Signor Rosembergo gran Cameriere del paese, porse la Corona a l'Arciuescouo, la quale benedettala cerimoniosamente, postoli una berettina di raso cremesino in testa, gli puose dapoi la corona. E fra tanto che lesse un'oratione del libro Pontificale, gli dua Vescoui, et il Locotenente teneuano una mano sopra detta corona. Finito questo i detti Vescoui con gli ufficiali ordinati, accompagnorono il Re alquanto discosto da l'altare, et iui da detti Vescoui gli fu lauata uia detta onzione. Da poi con giubilo di trombe fu da quelli accompagnato alla sedia sua. Et standoli intorno gli signori con l'insegne Regali in mano, l'Arciuescouo intonò « Te Deum laudamus » et la musica con l'intermedio dell'organo, et di trombe, cantorono il rimanente. Et in questo tempo che si cantaua, il Locotenente del Regno, con tutti gli principali del paese, li quali erano da cerca ottanta, a nome di tutto 'l Regno, l'un dopo l'altro gli andorono a poner la mano sopra la Corona confirmandolo un'altra uolta Re ad alta uoce. Dapoi seguendo la messa, et detto l'Euangelio, il Vescouo di Olmitz portò a baciare il libro a l'Imperatore, et al Re, e tutte le uolte che si leuauano le mitrie a li Vescoui, si leuauano ancor le corone alle sue M. Venuto il tempo de l'Offertorio, sua M. accompagnata da detti Vescoui, et quei Signori che portauano quel pane, et uasi, andò a l'altare, et baciata la patena, tolse il detto sacrificio, et l'offerse a l'Arciuescouo, il quale poi lo pose sopra l'altare. Et seguendo la messa dopo l' « Agnus Dei », il Vescouo di Bresla portò la pace a l'Imperatore et al Re.

Finita la messa stando così in Pontificale, uenero XIX nobili Signori inanci a l'altare, gli quali furono da sua M. con la spada nuda fatti Cauaglieri. Dapoi così in Pontificale con la Corona in testa, et il scettro in mano, quasi con quell'ordine che uenne in Chiesa, ritornò al palaggio, inanci al quale gl'era portato il Mondo, nella qual partenza si sentì un giubilo di trombe, tamborri, gnaccare, piffari, et altri istromenti, con continuo suon di Campane, et tirar d'artegliaria. Gionti al palazzo si spogliarono nella sala del Consiglio. Dopo si desinò al magno conuito

di S. M. con infinite et diletteuoli musiche, et altri spassi. Al qual conuito sedeua l'Imperatore, il Re, la Reina, gli Arciduchi Ferdinando e Carlo, Rodolfo Principe di Boemia, et Ernesto Arciduca d'Austria, le figliuole, Alberto Duca di Bauera, la Duchessa et altri Principi.

L'altra mattina che fu il dì di Santo Mathia, si partì la Regina dal palazzo accompagnata dalle figliole, dalla Duchessa di Bauera, et altre illustri Donne, et con tutta quella nobiltà del giorno inanzi, andò alla Chiesa doue fu condotta nella detta Capella di Santo Vencislao. Dapoi con detta compagnia, et processione, con suon di trombe, uenne al Coro, con una uesta et sottouesta di raso bianco, riccamente a spessissimi cordoncini d'oro lauorata, la qual sedé nella medesima sedia dil Re, tutti gli altri Principi andorono ai primi suoi luochi. Et il Re sedé appresso al Padre alquanto più basso. Di drieto alla sedia della Regina u'era la infante Helisabet (⁶⁷), con la badessa di S. Georgio spagnola con una picciola Regal Corona in testa. Et in questo tempo che si preparaua la messa continuauano, hor le trombe, hor l'organo et hor la musica. Fatto silentio si leuò il Re, et uenne a leuar la Reina, et in compagnia della Duchessa di Bauera, la detta Badessa, et il maggior Domo, la guidorono a l'Altare. Inanci al quale staua l'Arciuescouo uestito da dir messa, al quale il Re così disse: « Reuerende Pater, postulamos ut hanc consortem nostram nobis a Deo coniunctan, benedicere et Corona Regali decorare dignemini ad laudem et gloriam Saluatoris nostri Jesu Christi ». et all'ora l'Arciuescouo la benedì, et onse con quelle medesime orationi, officij, et solenne cerimonie, che furono il dì inanci fatte al proprio Re, et postali la Corona in capo, gli pose sopra la mano in compagnia del Capitano del paese et della Badessa. Dapoi dicendo le medesime orationi non mutando altro che il nome. Vennero gli detti Signori del paese a confirmar la Regina nel modo che fu confermato il Re. Et dapoi fu lauata dall'ontione, come prima, da quelle illustri Donne. Finito l'Agnus Dei, uenendo a l'altare, et inuilupatasi alquanto nel tapedo fu quasi per cadere, la qual però con l'aiuto della Duchessa di Bauera si sostenne ritta in piedi. Finita la messa con quel medesimo triomfo, et ordine sene ritornò al palazzo. Doue da Cesare fu fatto un splendidissimo et magno conuito a tutti quelli Principi, che furono la mattina inanci con quelle medesime musiche, et spassi che si fecero l'altra mattina.

Haueua intanto quella inuitta casa d'Austria fatto preparare un bellissimo torniamento fuori della città nel medemo luoco doue fu fatta quella memorabile scaramuccia al tempo del Duca Mauritio, doue era un amplissimo steccato a modo d'una gran piazza atorniato di colonne con suoi poggioli, tra li quali erano spessissime colonette dipinte alla

diuisa d'Austria et adornate di molti trofei. Haueua questo steccato una gran porta per testa di colore marmorino, una per gli mantenitori, et l'altra per i cauaglieri erranti. Sopra alla prima era un gran Marte con molti trofei a tutto rileuo doue erano scritte queste parole dalla parte di fuori: « Quis contra Martem ? ». Di dentro uia erano questi uersi per quelli che restauano uincitori:

« Nulla uiros fortes uis frangit, proelia nulla,
Nec roseo stagnans sanguine terret humus ».

A l'altra porta doue entrauano li uenturieri era una sì fatta Minerua con suoi trofei, et questi uersi di fuori:

« Ingenium, robur, bona sors, Ferrum, ignis et astra
Haec superant uires Mars truculente tuas ».

Da l'altra parte di dentro per gli uincitori (dovrebbe dire « uinti ») erano questi altri uersi scritti:

« Arma, genus, Robur, Virtutem, et fortia facta
Lubrica ni faueat sors tibi, nulla putes ».

Questa giostra si fece a campo aperto, et gli mantenitori erano amendue gli Arciduchi con gli suoi cauallerizzi, li quali comparsero con brauissima compagnia di Gentil'huomini et seruitori sotto a doi stendardi Imperiali, con bellissima et uaga liurea. Gli cauallieri erranti erano infiniti, et honorati con diuerse inuentioni di liuree. Gli quali uincendo poteuano riuscir dalla porta de mantenitori, et perdendo conueniuano tornar per donde erano entrati. Nel fin di questa mirabil giostra doi Baroni Hongari per dar spasso a sue M. et a tanti Prencipi si sfidarono amoreuolmente a far un incontro di lancia a ferri molati con la sola targa. Et trattisi fuor dil steccato alla campagna aperta, all'incontro del gran palco, doue erano detti Prencipi et Prencipesse, presero una buona arcata di campo, et con tal uelocità si uennero ad incontrarsi che ambi doi si spezzorono le lance nelle targhe, a tal che un di loro con grandissimo periglio rimase con la targa passato d'una mano. Finita la giostra, la sera dopo la real cena, si fece una bellissima festa, et così sin alla Domenica si passarono in uarij et diletteuoli spassi. Nel qual giorno gli detti ben nomati mantenitori uolsero correr alla tela nel medesimo luoco alla qual giostra ancora comparsero molti segnati Cauaglieri in altre belle et uariate liuree; finita la giostra la sera si fé una diletteuole festa.

Il magnanimo Arciduca Ferdinando non potendo mancar del generoso suo animo fece il mercordì seguente un splendidissimo conuito a tutta la casa d'Austria, et ad altri Prencipi, a un luoco doi miglia fuori della città, il quale per esser artificiosamente et con bella architettura fabricato in sestile, lo chiamano la stella palazzo ueramente degno di tal nome, nella qual fabrica non ui si troua né ferro né legno. Finito ch'hebbbero di desinare andorono per il mirabile et amenissimo seraglio, diportandosi per quelli lieti praticelli et ombrosi boschetti con diletteuoli giardini pieni d'ogni sorte di frutti et animali così cauai seluaticchi, come cerui, daini, et altre diuersità d'animali, tanto che si preparaua una ridicolosa et diletteuole giostra alla uilanesca. Gli caualli sopra quali si doueuan montare erano alcune botte poste sopra a due rote da carro, al timone delle quali erano otto uillani che con grandissimo empito li faceano scorrere una contra l'altra, urtandosi con doi stangoni di tal sorte, che si tirauano le arme da dosso, piegauano i grossi ferri che le intratenauano per resta, et ancor che si tennessero con alcune grosse corde bisognaua che un di loro, et alle uolte ambi doi andassero per terra, con grandissime risa de circostanti. Stettero con tal spasso sino alla sera. Che dopo uenendo uerso la città, fu combattuto un castello di fuori da quella, per mezzo al palaggio, con continuo sparar d'artegliaria dentro et fuori con mille raggi e fiamelle ch'andauano al cielo: il quale fu bello et mirabile intratenimento d'ognuno.

Il lunedì seguente comparsero nella gran corte del palazzo molti gladiatori, i quali giocarono con diuerse sorti d'armi, con le quali molti ne rimasero feriti. Hauendo questa generosa prole fatti molti spassi e cacciagioni alla foresta, parsegli di farne ancora una alla domestica: siché il dì de Santo Michele li inuitti Arciduchi con molti altri signori comparsero su la piazza del Castello tutti uestiti di ormesino uerde in habito de Cacciatori con suoi corni, bastoni e ghirlande de frondi in testa, et con suoi cani apresso, et entrando per alcuni finti boschetti mostrando con suoi saiusi di cacciare, fecero da un de quelli sortir fuori quattro lepori, alle quali gli lasciorono drieto alcuni cagnolini, li quali per bon spatio detero piacere a circostanti. Non stetero molto dapoi a smarir quattro uolpi da altri maggior Cani alla coda, le quali fecero longa difesa con ridicoloso ueder d'ognuno. Sortirono poi altri animali come Daini, e Caprioli, drieto a quali lasciorono piccioli leurieri. Al fin di questa smacchiorono un gran lupo, che saltando fuori molti mastini gli furono al pelo, contra gli quali fecero assai difesa. E con questo si fece fine alla diletteuole caccia con consolation d'ognuno. Gli quali cacciatori non stettero guari a comparir armati in sala nella medesima liurea,

ne la quale si erano già preparati molti cauallieri per combatter alla sbarra a picca e stocco, tutti in bellissime liuree, il quale abbattimento non manco fu diletteuole che tutti li altri spassi. Dopo il quale fatta la sontuosa cena si fece secondo il solito una bellissima festa. A le quali feste sempre ballò l'Imperatore, il Re, la Regina e tutti quanti quei honorati Cauallieri. Si che questa inuittissima Casa d'Austria non mancò in cosa alcuna d'honorar et accarezzar con detti intratenimenti tanti Signori ch'erano uenuti per honorar sua M. nella detta incoronatione. Tra gli quali furono questi che si ritrouorono in detta città:

Ferdinando primo Imperatore
Massimiliano Re di Boemia
Ferdinando Arciduca d'Austria
Carlo Arciduca d'Austria
Rodolfo Prencipe di Boemia
Ernesto Arciduca d'Austria
Maria Regina di Boemia, figlia di Carlo quinto
Anna Principessa di Boemia
Elisabet Arciduchessa d'Austria
Alberto Duca di Bauera, Conte Palatino et Cauallier del Tosone
Anna Duchessa di Bauera, figlia di Ferdinando Imperatore
Il Duca giouine di Mechelborgo (MECKLENBURG)
Duca di Legheniz (LIEGNITZ)
Duca di Mesterborgo (MÜNSTERBERG)
Duca di Tessa (TESCHEN)
Duca di Briga
Duca di Franchenstein (FRANKENSTEIN)
Arciuescouo di Praga
Arciuescouo di Strigonia (GRAN)
Vescouo di Misna (MEISSEN)
Vescouo di Slesia
Vescouo di Olmitz (OLMÜTZ)
Vescouo di Vardin (GROSSWARDEIN) Hongaro
Il Prencipe di Blan (PLAUEN)
Il Marchese del Finale
Conte di Luna
Conti di Aldenburg (OLDENBURG)
Conte di Tarnosco
Conte di Eberstain (EBERSTEIN)
Conte di Sarma (SAURMA)

Conte di Ortemburg (ORTENBURG)
 Conte di Lebenstain (? LEONSTEIN)
 Conte di Coniestain (KÖNIGSTEIN)
 Conte di Arco, Mastro di Camera
 Conte di Arco
 Conte di Zolerne (ZOLLERN)
 Conte di Gastaldo
 Conte di Sborzeborgo (SCHWARZENBERG)
 Conte di Bredrada (BRODRAN)
 Conte di Erbestain (HERBERSTEIN)
 Conte di Gutestain (GUTTENSTEIN)
 Conte di Lodrone
 Conte di Triulcio (TRIVULZIO)
 Conte di Bassao (BASSANO) ⁽⁶⁸⁾
 Conte di Erbestain (HERBERSTEIN), Signor di Gauerer
 Signor di Vesperiac
 Signor di Sprechestem (SPRECHENSTEIN)
 Signor Madruzzo
 Signor di Heideck (HEIDECK)
 Signor Lasila (LADISLAUS v. ZOBKOWITZ), Magior Domo dil Regno
 di Boemia
 Signor di Poluiel (POLLWEILL)
 Signor di Ilsing (ILSUNG)
 Signor di Pernestain (PERNSTEIN), Cauallier del Tosono
 Signor di Boscouitz (BOTZKHOWITZ) e di Trub
 Signor Seratino (TZERATIN)
 Signor di Sernaba (TZERNAHA)
 Signor di Sleinitz (SCHLEINITZ)
 Signor di Martinit (MARTINITZ)
 Signor di Wartemberg (WARTENBERG)
 Don Francesco Lasso di Castlia
 Don Diego Maurique Mendoza (MANRIQUE MENDOZA)
 Signor di Thrinstein (TIHRSTEIN), primo Cameriere di Carintia
 Baron di Serau (SAURAU)
 Baron di Purg
 Baron di Ech (ECK)
 Baron di Erbestain (HERBERSTEIN)
 Baron di Eitzinghin (EITZINGEN)
 Baron di Neugarten
 Baron di Rorau (ROHRAU)

Baron di Sonech
 Barone Proscouschi (PROSKOWSKY)
 Baron di Aroc (ARCO) il giouine
 Baron di Herberstein
 Baron di Bochorh (BUCHORN)
 Baron di Rutibac (KUTZBACH)
 Baron di Belhaim (BELHEIM)
 Baron di Olenberg (HOLLENBURG)
 Baron di Feltz (VELS)
 Baron di Linpurc (LIMBURG), Copier di Cesare
 Conte Carlo Bran, Camerier dell'Imperio
 Henric Pappenhin (HEINRICH PAPPENHEIM), Marscalco dell'Imperio
 Barco (WERCHO), Camerier della Corona di Boemia
 Il gran Canceglier di Boemia
 Il gran Marscalco della Morauia
 Il prencipal d'Hongaria
 Il gran mastro di Stalla d'Austria
 Il Borgo mastro dil Danubio (Wenzel Burggraf von Dohna)

Et molti altri infiniti oltra a gl'imbasciatori dei quali ne farò mentione alla Coronation di Francoforte.

Apressimandosi il verno per il quale si poteuano far le strade malageuoli che si haueuano da far per la Incoronatione Romana, e tanto piu douendogli uenire tante illustri Donne de diuerse parti, Volse Cesare anticipar il tempo che subito inanci che fussero finiti questi solenni spassi cominciò a marchiar la gente alla uolta di Francoforte in diuerse corti et uie perchè non essendo sicura la detta uia, che si fa da Norembergo, della peste grande, si fece quella di Slon, Laun e Staz la qual città è posta sopra al fiume Dula et delle maggiori di Boemia, ma non di quella fedeltà di Pilzen, anci delle prime che si ribellò a Ferdinando all'hora Regnator di Boemia nel tempo che Filippo e Gioan Federico protestanti furono contro a Carlo Quinto Imperatore, che nel passar da quella mai lo uolsero accettare dentro. Ma poi domati loro e soggiogato detto Regno, la priuò d'ogni suoi priuileggij e la fece smantellare tal che sin hora è sempre restata senza porte aperta. Lasciata questa città passò Rodanitz, et lasciata l'amplissima et abundantissima pianura di biade et frutti: Passò ancora gli monti che d'ogn'intorno la cingono, e descendendo nel paese di Valsexen più sterile che buono con malageuol uia passò Falchenau, Chinieberg et Eggher. Entrati nel

paese dil Marchese di Casimiro di Brandeborgo, passò Baistet presso alla qual città nasce il Menus fuori d'un picciol laghetto. Et iui fu incontrato dal detto Marchese il giouine. Il qual li tenne compagnia sino a Colombac, e così seguendo sempre drieto al fiume per quella bellissima et fruttuosissima pianura di biade et uigne et d'ogni sorte di frutti abundantissima per tutto fin che mai il detto fiume la tien rigata, oltra alle spessissime et popolose città, terre, Castelli et Abatie. Intrato nel paese del Vescouo di Bamberg Duca di Franconia, passò Conestat, et Laitzenfelt le quale ancor che 'l signor suo sia Catolico, sono però loro in parte Lutherani, come ancora sono tutte le altre di questo uiaggio di Boemia et Franconia. Fuori della porta di questa città ui è una bellissima facciata a modo d'una porta coperta tutta dipinta a olio, con un crucifisso in meggio a doi latroni de tutto rileuo anch'egli fatto a olio con questi quattro uersi:

Effigiem Christi, cum transis, pronus honora,
 Non tamen effigiem sed quem designat adora,
 Istum non Christum, sed Christum crede per ipsum,
 Flecte genu, plora, Crucifixum semper adora.

Passato ancora Staftain, gionse a Bamberg città bellissima sul fiume Peghenez, doue sue M. furono receute, et onorate dal Vescouo di quella. Da poi torgendosi a man dritta puoco doppo il detto fiume perde il nome suo nel Meno. Seguendo ogn'hor quello passò Zail, Aspurt, Suainfurt, et gionsero a Verzaberg grossissima città nella quale l'anno 1548 fu morto il proprio suo Vescouo da quindici de suoi a cauallo insieme congiurati, nella detta città, tra il ponte, et il Vescouato, nel qual luoco, doue fu ferito, et doue fugendo cadé morto, per memoria della religiosissima sua vita, gli piantorono una bellissima colonna di marmo messa a oro, con una Ancora del medemo in cima, doue è un crucifisso con queste lettere messe a oro

En pius occubuit ⁽⁶⁹⁾ . . . [charo pro te grege pastor;
 Pro pastore pias, grex pie, funde preces].

Il Vescouato è posto su la colina sopra del fiume in fortezza, il qual scuopre tutta la città et fa un bellissimo prospetto, tutto ameno, et uago di dipinture, et ricchissimamente di razzi adorno et di bellissimi quadri fornito. Ma piu accomodato d'una bellissima Cantina fatta in uolto, la quale passa di longhezza 110 brazza, con 34 botte tutte grandi tra le

quali due ue ne sono, che tengono 70 altre botte di 12 brente l'una, e tutte sono piene d'ogni sorte de vini bianchi, rossi, noui et uecchi di 58 anni. Qui il nouo Vescouo non mancò d'ogni sorte di cortesia a sue M. et a ogn'altro Prencipe.

Lasciata detta città passorono Pisofza sul fiume Tauber del detto Vescouo et entrando nel paese de l'Arciuescouo di Magonza ricco di milla tolleri a l'anno, passorono Culza, Miltembergo, Oberberg, Valsat, Stocstot, Esemburgo, Cinghilstat, Bibert e Stana, tutte del detto Arciuescouo, drieto alla riuà dil Meno, et a 23 d'ottobre fece l'honoratissima entrata il Re con la Reina in Francoforte, a i quali uenneli incontro tutti quelli Prencipi, che già si ritrouauano in detta città, et a 24 del detto gionse l'Imperatore, il quale dal Re et da detti Signori fu incontrato, et accompagnato nella città, e nel entrar di quella fu dagli Senatori colto sotto a un bellissimo balduchino, a gli quali uenne il Marchese di Brandeborgo Elettore, al quale ambe sue M. andorongli incontro con tutti gli detti Prencipi, et accompagnoronlo nella città. O gran bontà di questa inclita casa d'Austria che essendo di quella un tanto Imperatore, et un tanto Re, si degnino ad honorar così mansuetamente un che si puo dire uasallo e suddito suo. Qui imparino quelli, non dirò tanto de Prencipi quanto de gentil'huomini priuati, che uoranno disputtare i primi luochi, et litigar le degnità loro che da tal ambitione ne diuencono le risse, et da quelle gli homicidij, et alle uolte la total ruina delle Case loro. Alcuno qui potrebbe dire, che questa humiliatione, la fanno per conseguir l'alto suo disegno: Questo lo confermo, anzi adunque tali douerebbono imparar secondo che n'insegna la scrittura santa, la quale tanto commenda questa uirtù, che senza di lei non si potrà conseguir uera altezza o gloria. Ma non si uede che se un pouero huomo, o donna, o qual si sia, da i quali non aspetta alcun fauore che se staranno per rispetto di porger qualche supplica o altre scritture a l'Imperatore, egli stesso gli da animo con porgerli la mano? Non si uede Massimiliano, che sempre mangia solo (se però non è conuitato) per poter espedire gli poueri mercenarij o altri ch'aspettino da lui gratia, a quali mai sono chiuse le porte? Che subito che ha mangiato si leua da mensa, et così in piedi a quella s'appoggia aspettando ogn'uno che uenghi a parlargli, o supplicarli, con quella pazienza che stanno ancora i religiosi al tempo della Pasca quando i fedeli Christiani dopo la confessione si uanno a riconciliarsi per comunicarsi poi, sin che uene sono mai; et si come da tali se ne uanno assolti, così ancora da quello Clementissimo Re, alcuno mai si parte scontento o di qualche gratia sodisfatto.

Ma tornando al primo nostro ragionamento, nel caualcare prece-
deua a tutti la brauissima compagnia del Duca di Sassonia Elettore
come Arci Marscalco de l'Imperio. Vi mancaua di detti Elettori ancora
l'Arciuescouo di Colonia, il quale hauea mandato il legato suo, che
essendo amalato di li a otto giorni se ne morì, per la qual morte si
tardò tanto, che fu eletto il detto Legato et confermato da Sua Santità.
Et così di giorno in giorno, giorgendo noui Principi per honorar un
tanto Principe, a questa coronatione, si cominciò a dar speditione alle
cose importanti dell'Imperio, con continoi consigli, con intermedij di
splendidissimi conuiti, et diletteuoli Musiche, et con quella intrinseca
amoreuolezza che l'huomo si possa imaginare stettero sin che uenne il
tempo della Eletione.

ELETTIONE DI MASSIMILIANO

La Vigilia di Santa Chaterina due hore inanci giorno, il Re Mas-
similiano accompagnato dagli altri sei Elettori et alcuni altri Principi
andò al palazzo della città, nel quale tutti si uestirono de gli habiti
elettorali, ch'erano ueste di ueluto cremesino foderate di armelini, le
quali andauano sin a terra con le berettine alla Duchale. Dato ordine
agli Eraldi, quali anch'eglino erano uestiti sí come già inanci dissi, et
agli maggior Domi di quanto haueuano a fare. A un'hora di giorno
caualcorono alla Chiesa Catedrale di Santo Bartolomeo con suoi gentil'huo-
mini inanci. Dapoi paggi, Camerieri, i detti Eraldi et ufficiali maggiori
drieto a gli quali ueneuano gli altri Principi precedendo secondo il
grado loro. Caminauano poi gli trei seculari Elettori inanci al Re
con le insegne imperiali in mano, che erano il Conte Palatino con il
Mondo, il Duca di Sassonia con la spada nuda et il Marchese di Brande-
burgo con il scettro. Drieto al Re ueneua il signor Rosembergo gran
Camerier di Boemia, il quale portaua la Corona dil detto Regno con la
guardia di Allabardieri. Seguiua poi li tre Elettori Ecclesiastici con altri
Prelati. Gionti al Coro sedè l'Arciuescouo di Magontia, il Re di Boemia,
et il Conte Palatino da la banda destra del Coro. Et l'Arciuescouo di
Trier, et quello di Colonia, il Duca di Sassonia, et il Marchese di
Brandeburgo alla sinistra; drieto a quali sedetero gli altri Principi, et
Prelati secondo il grado loro. Le sedie de quali d'ambe le parti erano
guernite di panno d'oro. Stati alquanto con silentio, il Rosembergo leuò
la Corona di testa al Re di Boemia, et così gli altri Elettori, et ognuno
con le teste scoperte, ingenochiatisi Il Vescouo di Vuertzberg, cominciò

a intonare « Veni sancte spiritus ». Da poi fu dalla Capella dil Re seguito sin al fine con l'intermedio de l'organo. Finito questo il detto Vescouo seguì l'officio del spirito santo, il quale è contenuto ne l'aurea bolla. E tanto che durò il detto officio gli Elettori seculari insieme con Georgio Conte Palatino, il Duca di Launburg, Guielmo L'Angrauio, il prencipe d'Anhalt, et altri consiglieri Lutherani si ritirorono in Conclauio, che da poi finito, ritornorono a seder ne i luochi loro. Dapoi un'altra uolta ingenuchiatisi, il detto Vescouo intonò « Veni Creator », che dalla ditta Capella poi fu finito. Fatto silentio tutti gli Elettori andorono a l'altare per giurar di affermare ciò ch'erano obligati a fare in detta Elettione. Il primo de quali fu il Magontia, che così cominciò, postosi prima la mano al petto: « Io N. giuro presentalmente per la parte mia qui dinanci a l'Euangelio, che io per la fede, et fedeltà mia ch'io son teunto a Dio et a l'Imperio Romano al qual son obligato e constretto secondo l'intelletto mio con l'aiuto di Dio di eleger un capo mondano al populo Christiano che sia Re de Romani, il quale poi habbia a succeder a l'Imperio; che sia idoneo, et efficace secondo che mi fida l'intelletto, la uoce, et il uoto mio, senza condition di premio, o altra promissione che mai in alcun modo potesse esser nominata », et così giurò il Trieri, et il Cologna, da poi giurorono gli altri tre seculari con le medeme parole, tenendo ogn'hor la mano sopra l'Euangelio, et il primo fu il Re, da poi il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, et il Marchese di Brandeborgo. Finiti i loro uoti, andorono un'altra uolta a ingenuchiarsi nelle sedie loro. Et il detto Vescouo replicò « Veni sancte spiritus », et dapoi finito dalla Capella.

Gli sei altri Elettori lasciato il Re in Coro andorono in Conclauo, e nel partirsi dissero tutti « In nomine Domini ». Et dimorati alquanto dentro fecero entrar ancora i doi Consiglieri di sua M., il Maggior Domo, et il gran Camerieri, gli quali stettero dentro per uno quarto d'hora. Da poi riusciti, et ragionato alquanto con sua M. ritornorono un'altra uolta dentro, et da li a meza hora entrarono il secretario et il Cancellieri de l'Arcivescouo di Magontia, ai quali fu fatto ancora loro sentire il concetto di quella Elettione. Fatto questo gli detti Consiglieri come testimonio da lor chiamati alla detta Elettione, uscirono di Conclauio, et subito entrò il Duca de Mechelborgo, il Duca di Launborgo, Georgio fratel del Duca Palatino Elettore, il figliuol de l'Angrauio et il Prencipe di Annalt gli quali da li detti Elettori furon mandati a sua C. M. la quale fin a quell'hora non s'era ancora partita dal suo palaggio a nonciargli come già era conclusa e stabilita la detta elettione pregandola che fusse contenta di uenir alla Cathedral Chiesa per sentirla a publicare.

La qual ringra[tia]tili prima di tale ambasciata si leuò et accompagnata dagli detti ambasciatori, et dal Duca di Bauera, dal Duca di Vuertembergo, dal Duca Vrania, et altri Principi se n'andò alla chiesa, e nel entrar di quella fu con gran riuerenza riceuuta da gli detti Elettori, a li quali dopo gli amoreuoli saluti a tutti toccò la mano; gionti al Coro andorono in sacristia, et iui fu uestita in pontificale, et pigliata il Duca di Sassonia la spada della Elettione nuda in mano, il Conte Palatino il Mondo, et il Marchese il scettro andorono inanci a sua M. [C.] et al Re con quel ordine che fu dinanci degli tre Ecclesiastici. Dapoi entrarono in Conclave, et iui dalli detti Elettori sua C. M. fu pregata, che dapoi che haueuano eletto Massimiliano Re di Boemia suo primogenito per Re de Romani d'un concordeuol animo, che ancora sua M. fusse contenta, che dopo lei il detto Re succedesse al Imperial dignità. Finite queste parole, sua M. rispose che non potea mancar di quanto da loro era stato ordinato et con infinita letitia confermò l'honesta richiesta sua, ringratiandoli altresì così della Elettione, come ancora della buona uolontà loro. Da poi usciti di Conclauue accompagnorono il Re a l'Altare per mezo al quale era preparata una sedia Regale tutta d'oro guernita, et iui sentato standogli d'atorno tutti gli Elettori, il Marchese di Brandeborgo gli pose la Corona, che già fu di Carlo Magno, in testa et subito la Capella del nuovo Re, con l'intermedio de l'Organo cantò il Te Deum. Che dapoi finito, si sentí un giubilo di trombe, gnaccare, tamborri, campane, sparar da ogni banda della Città artiglieria, et archibugi, che pareo che la Chiesa per il grandissimo ribombo, e strepito douesse cader a basso.

Cessato il gran romore ambe sue M. con gli Elettori Spirituali et temporali, gli quali haueuano le cerimoniose insegne imperiali in mano con tutti gli altri Principi si partirono dal Coro, et uennero sopra d'un spatioso palco posto fuori dal detto Coro, al quale si saliuo da circa uenti passa, con il spatio d'altretanti, tutto adorno di finissime tapezzarie, al meggio del quale era una sedia posta a rimpetto del Coro alta tre gradi, tutta guernita di panno d'oro, nella quale sedé l'Imperatore, et da banda dritta alquanto più basso staua il Re con il Magontia, et il Cologna. Da sinistra stauano gli altri tre secolari sopra di bellissime sedie di ueluto cremesino riccamati d'oro con cussini di ueluto similmente cremesino, et d'oro richissimamente adornati, et riccamati restaua in piede l'Arciuescouo di Trieri inanci a una sedia similmente guernita a l'incontro de l'Imperatore con la testa scoperta, come ancora haueuano gli altri, al quale Cesare gli fece segno tre uolte che sedesse, et che tutti si coprissero. Accomodatosi ognuno il Conte Palatino porse il Mondo

in mano a suo figliuolo, et il Duca di Sassonia, diede la spada in mano al Duca di Launborgo, et il Marchese diede il scettro al Prencipe di Anhalt, et leuata sua M. C. in piedi, leuorono ancora tutti gli altri, et il Marchese leuogli la mitria di capo, et il Rosembergo leuò la Corona [al Re], e tutti gli altri leuorono le berette, e stando ogn'uno con la testa scoperta vennero gli Maggiordomi, gli Prencipi con dette insegne, et gli Eraldi in cima al palco, et suonate tre uolte le trombette fu dal Decano del Magontia publicato, et dechiarato Massimiliano Re de Romani, et all'hora gli Maggiordomi et gli Eraldi con evidente segno d'allegrezza gridorono a gli trombetti che suonassero, con le quali si rinouò il medesimo terremoto, che puoco fu dinanci. Et così con questa infinita letitia si partirono dal palco, et ritornorono al palaggio dell'Imperatore così in pontificale con questo ordine; prima andauano inanci gli gentil'huomini del Duca di Sassonia Arcimarscalco dell'Imperio. Da poi seguiva quei di Cesare e poi del Re, gli altri ueneuano senza ordine. Drieto a questi ueneuano noue trombetti dil Marchese di Brandeborgo, otto del Duca di Sassonia, otto dil Conte Palatino, sedeci del Re, et dodeci di Cesare, le qual coppie sempre una dopo l'altra suonavano. Dopo questi caminauano gli doi Eraldi di Boemia et Hongaria, seguiti da gli altri doi Imperiali, seguivano poi li paggi, Camerieri, trinzanti, Coppieri, Maggiordomi, Conti, Marchesi, Duchi; l'Arciuescouo di Trieri ueneua solo seguito dal Conte palatino col mondo in mano a banda destra del Marchese di Brandeborgo che a par gli ueniua col scettro in mano. Drieto a questi solo ueneua il Duca di Sassonia con la spada nuda in mano *spala* (?) dinanci al balduchino portato da gli Senatori della città sotto al quale era l'Imperatore con il manto imperiale, et la mitria in testa, con il Re a banda sinistra alquanto più indrieto in habito Elettorale, si come gli altri con la corona in capo di Boemia in mezzo alla guardia di Allabardieri seguiti dal Magontia, et Cologna. Dopo questi ueniua gli arcieri d'ambe sue M. con il seguito del innumerato populo. Et perche la pioggia inanci haueua fatto la uia fangosa, la salegiorno tutta dalla Chiesa sin al palaggio dell'Imperatore di tauole ben congiunte, et equali. Gionti al detto palaggio, il Re con gli Elettori presero licenza da sua M. C. et montati a cauallo, presero il camino uerso il suo palaggio, nel quale fece un magno conuito a gli detti Elettori. Questa solennità durò da quella hora che già dissi sin a due hore dopo mezzo di inanci che si partisero di Domo. Passò il tempo così in continui consigli et splendidissimi banchetti a regata l'un de l'altro fin a S.to Andrea.

Venuta adunque la mattina di santo Andrea del detto anno MDLXII,

nell'apparir del giorno, gli Prencipi Elettori spirituali caualcorono uerso il Domo, nel quale la notte già s'erano congregate tutte le Musiche di Cesare, dil Re et dil Duca di Bauera, et gli nominati trombetti sopra a loro palchi, con infinito popolo gli quali Elettori insieme con gli doi Vescoui di Vuerzbergo et Spira si uestirono per celebrar la solenne messa la quale aperteneua a cantare a l'Arciuescouo di Magontia, et perche il Trieri, et Cologna non erano ancora ordinati si uestirono in pontificale, et gli altri doi Vescoui da Diaconi. Nel leuar del sole il Re con gli tre Elettori seculari, et gli altri Prencipi, andò al palazzo dell'Imperatore et iui sua Cesarea M. fu uestita di manto sotto uesta et mitria Imperiale, et così il Re si uestì di una toga di raso cremesino con un'altra sopra quella di brocato d'oro con un manto del medemo. Gli elettori anch'eglino si uestirono in habito Elettorale con gli quattro nominati Eraldi. Et così con quel medesimo ordine che uscirono di Chiesa dopo la Elettione, uscirono anchora del palaggio, inuiandosi così a piedi per quella strada, cosí salleggiata sotto al medesimo balduchino portato dagli detti Senatori. Gionti alla chiesa, il Magontia con gli altri Vescoui et Prelati in bella processione sotto a una Croce con l'asta d'argento et doi simili candelieri et con il bastone della Caualleria similmente tutto d'argento di peso di XX libre, al quale stauano sospese le bolle Imperiali, et Elettorali uscirono di sacristia et uennero ad incontrare sua M. drieto alla quale gli era portato il manto Imperiale dal Coppiero di Launborgo, et così l'accompagnarono sopra al medesimo palco fuori dil Coro doue era preparato un richissimo altare per celebrar la detta messa appoggiato a mezza la facciata dil detto Coro all'incontro del quale era la sedia del Re sotto a un balduchino di panno d'oro, da banda sinistra era quella dell'Imperatore, tutta guernita di panno d'oro. Drieto alla quale seguiva le altre de gli Elettori seculari alquanto più basse, et così ordinatamente atorno il palco erano accomodate le altre, per il Gran Mastro di Germania, il Duca di Bauera, il Duca di Cleues, il Duca di Mechelborgo, gli Duchi figliuoli del Conte Palatino, gli Angrauij di Hesia, il Duca di Arscot, il Prencipe di Annalt. Era la sedia del nontio di sua Santità di drieto a quella del Re, alquanto più alta delle altre, et altri signori, per la moltitudine loro, stauano ristretti in piedi. Stando gli Elettori seculari con le insegne sudette in mano in compagnia delli nominati Prencipi dinanci a l'Imperatore et fattogli tutti riuerenza si retirorono alle sedie loro. Leuatosi poi il Trieri, et il Cologna, andorono ad accompagnar il Re a l'altare, il quale postosi in genocchioni, et orato, riceuuta la beneditione da l'Arciuescouo di Magontia da poi uoltato uerso il genitor suo, et fattogli riuerenza, ritornò con gli detti Vescoui alla

sedia sua con uno alla destra, et l'altro ala sinistra. Et il Magontia cominciò la messa, et fatta la confessione, il Conte Palatino si retirò solo in conclaue, che dapoì detto l'Alleluia, gli Elettori spirituali un'altra uolta accompagnorono il Re a l'altare et iui leuatogli il sopramanto restando con quella toga di raso cremesino, s'ingenochiò, et fu interrogato dal Magontia in lingua Alemana, se uoleua osseruare la fede Catholica, al quale rispose de sí. Poi disse se uoleua diffendere la cristiana fede rispose ancor di sí. Et seruare la iustitia: de sí rispose, et ancora aumentar il Regno: affermò de sí, et se uoleua diffender le uedoue, et pupilli con la pouertà, disse che uoleua, a l'ultimo l'interrogò se uoleua conseruar il degno honore del Papa, sempre affermò de sí. Et all'ora pigliato il uaso de l'ontione la cominciò a unger alla uertice sopra 'l capo, da poi il petto, le spalle, il braccio destro, et dentro la palma della mano, cosí dicendo: «Io ueramente ongo la M.tà uostra con questo oleo nel nome del padre, del figliolo, et del Spirito S.to et cosí prego Dio che faccia che V.M. sia onta dell'olio della letitia, col quale per inanci furono onti i santi Regi et Profeti». Fatta questa santa ontione, gli doi spirituali Elettori accompagnorono il Re nel Conclaue, et iui dal conte Palatino gli fu lauato i luochi, doue fu onto. Et dapoì uestito da Diacono de i paramenti di Carlo Mano, e dapoì con detti Elettori, et il Palatino ritornornelo alla sua sedia, alla qual uenne il Magontia con la spada in mano, et annudatala [?] con grauità la porse in mano a sua M. ricomandandogli l'util bene dell'Imperio aggiungendo queste parole del Profeta (⁷¹)...

All'ora il Re la remise nel ricco fodro, et il Duca di Sassonia gliela cinse. Dopo il Magontia lo sposò dell'anel Regale dicendogli che si uolesse raccordare della sigilatione della fede Catholica. Dopo lo uestí del mantho Regale dicendogli che ancora si uolesse raccordare della ueste nuptiale come narra l'Euangelio. Et dopo gli porse il scettro nella destra mano et il mondo nella sinistra, et pigliata la corona insieme con gli altri doi Elettori spirituali gliela pose in testa, la qual corona insieme con gli adornamenti Regali fu già di Carlo Mano. Haute il Re tutte queste dignità, sogionse il Magontia con preghi che uolesse in detta Regale amministratione proceder con sincero cuore deffendendo i giusti e castigando i rei si come osseruano i ueri et prudenti Principi Christiani, e tutte queste cose uolesse giurar sopra de l'altare d'osservuarle. Il quale leuatosi in compagnia di tutti gli Elettori, et Vescoui, andò a l'altare, et cosí promise dinanci a quello a Idio et agli Angeli di osseruare tutto quello che dal Consecratore gli era stato imposto. Fatta questa promessa tutti quanti gli Elettori e Principi lo condussero

sopra a un altro più alto Tribunale, il quale si congiungeua con il medesimo, doue era preparata una sedia simile a quella di Carlo magno, nella qual sedé in maestà, et accomodati tutti si presentò il Vescouo di Magontia dinanci a sua M. et in nome de tutti gli Elettori, Prencipi Imperiali la pregò che per la Real degnità, nella quale l'hauueuano eletta et coronata che ancora lei uolesse hauerli per sempre raccomandati. Al quale rispose il Re che non saria mancato in cosa alcuna a quanto aperteneua il debito, et honor suo. Et subito dalle dette Capelle tutte unite con l'intermedio dell'organo, et di tutte le trombette, fu cantato il Te Deum. Fra il qual tempo molti honorati Signori furono da sua M. con la spada nuda in mano fatti Cauallieri. Tra gli quali furono il Duca di Mechelburgo, il Duca di Minsterburgo, gli doi figliuoli dil Conte Palatino, i doi figliuoli di Filippo l'Angrauio, il figliuol del Duca d Vuertemberg, il gran Mastro di Quartieri Carlobitz, et molti altri. Finito da far detti Cauallieri discesero al primo Tribunale, et andato ogn'uno al luoco suo, si seguì la messa, et cantato l'Euangelio fu portato dal Vescouo di Vertzburg a bacciar ad ambe sue M. le quali dapoi, fornito 'l Credo, andorono a offerir alcune monete d'oro, et ritornati a sedere, gli tre Elettori seculari con gli altri Prencipi Lutherani si ritirorono dentro al Coro, et iui stettero fin quasi che la messa fu fornita, alla quale solamente restorono ambe sue M., il Duca di Bauera, quello di Cleues, et alcuni ambasciatori, la più parte italiani con altri puochi Prencipi. Finita la messa, e ritornati i prencipi lutherani al loco suo, comparsero doi Canonici uestiti del Domo d'Aquisgrana dinanci al nuouo Re, gli quali dissero che non uolesse mancar alla promessa fatta nel giuramento suo, il quale per antica usanza et lege, era obligato di ordinar doi Canonici religiosi nel Canonicato loro, gli quali da altri che da Imperatori, o Regi de Romani non ponno esser creati. A gli quali rispose che in ogni cosa doue pendeu l'obbligo suo non gli sarebbe mancato. Et cosí loro riuerentemente ringratiatolo si partirono. Et subito si sentì un giubilo di trombe, tamborri, Campane et sparar d'artegliaria d'ogn'intorno alla città, la quale triplicata durò un buon spatio di tempo.

In questo mezo che gli Elettori spirituali si riuestirono de gli habiti Elettorali, la Reina con suoi figliuoli, la Duchessa di Bauera, la Duchessa Lotarengia con le figliuole et altre illustri Donne essendo accomodata sopra a un altro bellissimo palco, discese da quello, et con dette Prencipesse prese la uia uerso al loggiamento della Duchessa di Sassonia, il quale era su la piazza apresso al palazzo della città doue sue M. doue uano con gli Elettori cosí in maestà uenire a dismontar, dal quale si poteua ueder tutti gli triomfi che si fecero. Partitisi adunque da la

Chiesa, andauano inanci 300 Corsaletti della Città con le insegne di Casa d'Austria. Dopo ueneuano gli gentil'huomini del Duca di Sassonia con tutto il resto in quel medemo ordine che fu al tempo della Elettione. Dopo le sue M. ueneuano tre della Corte del Re a cauallo in mezo di alcuni alabardieri et di tutto 'l populo, gli quali continuamente andauano spargendo monete d'oro et d'Argento. Da una banda delli quali era l'immagine sua con queste lettere MAX. D. G. REX BOEMIAE, et da l'altra parte cosí diceua: CORONATVS EST IN REGEM ROMANORUM M.D.LXII. La causa che non s'intitola Re d'Hongaria è, creddo, questa; che uolendosi prima coronare di quella, gli principali del Regno uoleuano che osseruasse gli suoi priuilegi, tra li quali erano alcuni Capitoli, doue tutti gli importanti officij restauano nel gouerno loro, et de suoi heredi. A gli quali il Re fece intendere che mai saria mancato a quanto aperteneua il debito et l'honor suo con quel amore, et beniuolenza che deue usar un uero Prencipe uerso al fedel suo Populo. Ma per conto de hereditar officij, non uoleua poner un simil et importante maneggio in man di persone, che prima non sapesse che fussero prudenti et capaci di gouernar un tanto et sì pericoloso Regno dopo loro. E con questa risposta uenne alla uolta di Boemia a coronarsi di quella. Et secondo che il titolo prima diceua Ferdinandus Dei Gratia Romanorum, Hongariae et Boemiae Rex etc. hora dice Maximilianus Dei gratia Rom. B. lasciando in ultimo il detto Regno come haura il possesso di quello decadendo dil grado suo da quello di Boemia. Erano quelli che spargeuano dette monete soprapresi da tanta calca et furor di urti, et strepitio di gridi, che alle uolte non poteuano regersi, ne muouer con lor caualli, ancor che dalla detta guardia fussero aiutati, il quali continuorno dalla Chiesa sin che mai fussero tutti gli Prencipi ascisi nella gran sala del palazzo, nella quale erano apparate viiiij tauole al'intorno con suoi balduchini, et sue Credenze fornite d'argento. Et era tutta da alto sin a terra di finissimi razzi d'oro, d'argento et di seta.

Dato ordine a ogni cosa, il Marchese cosí in habito Elettorale si come erano tutti gli altri discese la scala, al pie della quale era un honorato cauallo, et montatogli sopra caualcò uerso una tauola posta su la piazza per mezzo al palazzo, sopra la quale era una bacilla, un uaso et saluietta, et iui dismontato, gli furono poste in mano dal Conte di Zolerne gran Cameriero dell'Imperio, al quale aparteneua tal officio. Et dappoi preso il cauallo per mano, lo tenne tanto che il detto Marchese con le sue trombette inanci ritornò in sala a dare l'aqua alle mani ad ambe sue M. et dappoi lauate, ritornò a consegnarle in mano al detto Conte, et rimontato a cauallo et gionto ai pie della sala dismontò et

ascese in quella. Finito ch'ebbe il suo cerimonioso officio, l'Elettore di Sassonia discese anch'egli la scala, et montato sopra a un bellissimo Cauallo andò uerso la piazza, doue era un monte di uena, apresso alla fonte della detta piazza, in cima alla quale era una grande Aquila Imperiale, che da una testa gettaua uino bianco, et da l'altra uino rosso, et iui gli fu presentata una misura come quelle, in che si misura il grano, con il rasatore, ogni cosa d'argento, la quale empita dal detto Elettore, et misurata, la porse a un Pappenhein Marscalco priuilegiato dell'Imperio, al quale tocaua a dispensarla a nome de l'Imperio. Fatto anch'eglino l'officio loro, et ritornato alla scala, dismantato, diede la misura al detto Marscalco, et ritornò in sala, et un'altra uolta ritornò ad accompagnar a basso il Conte Palatino, il quale anch'egli montato sopra a un altro ricchissimo cauallo, s'inuiò uerso alla gran corte doue erano due grandissime cucine fatte di tauole postitie, tra le quali era posta una tauola con una touaglia, sopra alla quale erano posti tre piatti con le sue uiuande dentro, coperti con tre altri tutti d'argento, et uno taffetano rosso di sopra. Dismontato prese il suo cauallo il signor di Saldinie, al quale anch'egli aperteneua l'officio de i detti piatti, li quali pigliatili tutta tre un sopra l'altro, si come loro è usanza, ascese la scala inanci al quale andaua l'Elettore di Sassonia con una bachettina nera in mano accompagnato da suoi trombetti, le quale uiuande pose su la tauola doue haueuano a mangiarre ambe sue M. In questo tempo, che si fece queste solenne cerimonie il Magontia con gli altri doi Elettori spirituali, gli quali anch'eglino come per obbligo et uoto sigli presentorono inanci con il detto bastone della Caualleria et dette bolle, et sigili, et lo presentorono al Re, il quale prese le dette bolle, et una ne pose al collo del Magontia, come Cancellier di Germania; l'altra al Trieri, come cancellier della Francia, et l'altra al Cologna, come Cancellieri d'Italia. Dicendogli che non manco uoleua osseruare tanto, quanto in quelle conteneua di quello che per antica usanza haueuano fatto gli altri antecessori suoi. Restaua ancora al Re di far l'officio suo, si che il signor di Linborgo prese una bellissima coppa d'argento tutta adorata, e la diede al Re, il quale poi la porse a l'Imperatore, che poi beuuto alquanti fuori, la ritornò in mano al Re, il quale la rese al Limborgo, la quale poi per priuilegio restaua a lui. Finite queste cerimonie, restorono alla tauola doue erano sentate ambe sue M. gli tre luoghtenenti delli Elettori seculari, così in piedi con il mondo, la spada, et il scettro in mano, sopra alla quale staua l'imperiale, et Regal Corona. Era la detta tauola alla testa della sala tre gradi più alta delle altre, alla destra era il Magontia, et da l'altra banda al'incontro di quella era il

Cologna, e tra mezo a quelle in faccia alla imperiale era il Trieri. Drieto al Magontia sei passa discosto era il Conte Palatino, da l'altra banda all'incontro di lui era il Sassonia, e drieto a lui era il Marchese di Brandeborgo così discosto, tutti uestiti della sua dignità, et soli stauano alla sua tauola. A l'altre tauole ch'erano a l'altra testa della sala stauano tutti gli Duchi, et Marchesi, Angrauij et Vescoui. Nell'altra sala all'incontro di quella erano quatro altre tauole, nelle quali sedeuano gli Principi di queste quatro città, Cologna, Aquisgrana, e Francoforte (⁷²) con gli Consiglieri, Secretarij, et altri personaggi di grado, tutte con le sue credentie d'argento, datte tutte dalla Camera di Massimiliano, et seruiti da Conti, e Baroni con abundantissime uiuande, et tanto si poneua sopra le tauole de soli Elettori, come sopra a quelle di sue M. et altri Principi. Hauea quella mattina la Duchessa di Sassonia fatto un splendidissimo conuito alla Reina, la Principessa di Boemia, l'Arciduchessa d'Austria, la Duchessa di Bauera, et quella di Lorena, con altre illustri Donne. Finito da ogni banda gli magni conuiti, si leuorono da mensa, et si fecero alla finestra, per uedere la festa dil bue, che dalla Dominica mattina sin a quell'hora era sempre stato al fuoco in un gran schidone, il quale si uolgeua con due ruote da quatro huomini, et era tutto intiero da li corni sin a l'ugne, saluo che la pelle, et l'interiora, tutto impilotato di persutti di porco, porcelini intieri, capreti, lepori, conigli, caprioli, agnelli, oche, pauoni, fagiani, pernici, quaglie, tordi, tortore, colombi, caponi, galine et molta salcicia. Aperta adunque la cucina, la quale era fatta solamente di tauole, su la piazza per mezzo doue erano detti Principi et principesse lo lasciorono in preda agli poueri, gli quali dierongli così crudel assalto che ancora, che fusse sopra al fuoco, che in puoco d'hora lo smembrorono, come se fussero stati affamati lupi, o arabbiati cani, con un rumor di gridi, et furia d'urti troppo incredibile. Questo spasso si suol fare al tempo de simili triomfi, il qual finito con grandissimo diletto d'ognuno, l'Imperatore si leuò et così in Pontificale con il medesimo ordine che uenne dalla Chiesa, così sene tornò al palaggio suo con la guardia di detti 300 Corsaletti, che sempre tanto che durò il conuito stettero alla guardia della piazza.

AMBASCIATA, & LETTERA DEL GRAN TURCO
A L'IMPERATORE

Il xxviiiij del detto mese gionse in detta Città Ebraim Strozzen Ambasciator dil Turco con cinquantatre caualli, diece Cocchij, et sei

Camelli, il quale è di nation Polaco, huomo dottissimo et in ogni sorte di lingua peritissimo, massime in lingua Italiana, per hauer già longo tempo studiato in Padoa, et molto dal suo Signor amato. Passato il terzo dì della Coronatione, si congregò l'Imperatore, il Re de Romani, gli Elettori, et tutti gli Principi nella gran sala del palazzo della città, doue sentata sua M. C. in una sedia alta, con il Re alla sinistra un grado più basso, con gli Elettori spirituali a banda destra, et gli temporali a sinistra, un altro grado più bassi. Da poi gli altri Duchi e Marchesi in altre sedie secondo il grado loro, et rassettatosi ogn'uno, de quali era la sala piena, tutti con la testa scoperta. Venne il detto Ambasciatore, il quale nell'intrar della porta (dalla quale sino alla sedia haueuano fatto ala) s'inchinò, secondo il lor costume, con il capo quasi sino a terra, et la mano al petto, così perseuerando cinque uolte, sin che fu gionto inanci a sua Cesarea M. alla quale così cominciò a parlare: « Grandissimo et potentissimo Ferdinando primo Imperatore de' Christiani eletto, Lo inuittissimo, Grandissimo et potentissimo Imperator de Turchi Signor mio osser.mo mi ha mandato a Vostra M. alla quale desidera ogni bene e salute sperando da quella il medesimo secondo la buona usanza sua ». Dopo si taque. Et mentre che nominaua le due imperial Corone faceua con la mano, e col capo il medesimo inchino. Al qual sua M. si come sempre fu benigna, e cortese, mostraua con la sua testa segno di gratitudine, et amore. Poi soggiunse da parte del Signor suo, che per fargli ueder l'esempio dell'intrinseca amicitia sua, hauea lasciati in libertà tutti gli Christiani già longo tempo tenuti in preggione, gli quali per inanci mai per preghi d'alcuno, ne denari hauea uoluto liberare come hora ha fatto per amor di sua M. sperando che così ancora lei, debba senza indubitata fede far uerso de lui. Che così facendo senza altro impedimento gli sarà molto grato, desiderandogli altresì una quiete et perpetua pace con felice successo dil Regno suo et suoi heredi. Et con questo gli confirmaua la pace che già per inanci tra loro era stabilita, che così fosse ancora per l'auenire aspettando la risposta della presente lettera, la quale se così sarà in effetto come lui desidera, non lo tenera ponto per inferior suo. Finito di parlare, disse qual fusse il figliuol suo Massimiliano, al quale l'Imperatore lo mostrò col dito, che sedeua alla banda sua sinistra. Al quale fattosi inanci gli fece un simile inchino, et con humile saluto soggiunse come desideraua a S. M. felice successo del Romano Imperio, il quale meritamente conteneua alla magnanima grandezza sua conforme a così degno nome Massimiliano. Poi uoltatosi un'altra uolta all'Imperaorte disse gli come haueua condotto con esso lui alcune cose per donare ad ambe sue M. et dopo

riuerentemente gli porse la lettera la quale haueua tolto fuori da una cassetina coperta di ueluto uerde con un'altra coperta di sottilissima tela, et sopra coperta di corame, la qual era di bellissima, et lisciata carta insieme incolata da cerca sei brazza longa, et tre quarte larga scritta solamente da una banda, et fatta in un ruotolo, come si fanno le pergamine, legato con cordoni di seta rossa, col suo sigillo chiuso in uno scatolino d'oro masicio. Et così apertala in presenza d'ambe sue M. prencipi et populo, fu altamente publicata la quale così incominciua:

LETTERA DEL GRAN TURCO A FERDINANDO PRIMO IMPERATORE

« Alcuno non è simile a Idio.

Il grande supremo, et onnipotente Idio, incomprendibile, senza paragone, et similitudine, signor di tutto 'l firmamento, dal quale gli Troni, et gli Angeli hanno il rifugio suo, il quale parlò a Mahomet, così dicendo: " Per te, o Mahomet, ho creato il cielo e la terra per consolation d'ogn'uno. Perchè sei sopra a tutti gli Profeti, Antecessor de tutti i Santi, et splendore de tutti gli Eletti ". Idio Mahomet sia con meco, et le laudi, et honor miei siano sopra di lui, la generation sua, et aderenti suoi, dal quale per mezo mio sono stati fatti molti miracoli a esempio della nostra uera fedeltà. Io signor di tutti gli signori, da l'Oriente a l'Occidente, Omnipotentissimo di fare et disfare, Signor di Grecia, Persia et Arabia, Dominator di quanto si può dominare, Gigante fortissimo de l'uniuerso mondo Capitano grandissimo a tempi nostri, Signor dil bianco et nero mare, et della Santa Città di Mecha, circondata dal splendor d'Idio, della città di Modone, et della santa, et pura città di Hierusalem, Signore del signorile Regno d'Egitto, del paese di Iouien, della città d'Atene, et della città di Senain, della santa casa di Babilonia, Bosio et Alessandria, et Medughin ⁽⁷³⁾, Catedre, et sedie dil gran Regno di Nesturien, Signor de l'Isole d'Algieri, della città di Arciunson, Bofsat e del paese di Tartaria, Mesopotamia, Mederi, Georgeane, Morea, Anatoli, in Asia, Carmenia ⁽⁷⁴⁾, Valachia, Moldauia, et di tutta l'Hongaria, con altri più potenti paesi, delli quali ne sono potentissimo signore. Il grande Imperator Soldano Solimano, figliuolo del grande Imperator Soldano Selin, il quale son io che con l'aiuto del grande Dio, il quale ha dato le redine del freno nelle mani della Corona, et potentia mia, per la quale mi ho aperto ogni città e castella de l'uniuerso mondo soggiogando con la punta della spada et mia forte mano l'Oriente dal paese Stino ⁽⁷⁵⁾ sin al paese dell'Africa, per la

gratia del quale mi son fatto inuincibil Capitano. In somma la più picciol parte si è la potentia mia Cesarea, et la minor parte dell'heredità mia si è il Regno d'Alessandro Magno, Si che in me è la fortezza, et la potenza di tutto 'l firmamento. Et la porta mia è il rifugio di Re, et la potente corte mia, è protection di tutti quelli che uengono a me et il tribunale, et sedia mia, è la consolatione di tutti quelli Principi et Signori, che ricercano, con la speranza sua, la gratia mia. Mentre che uoi Ferdinando Triomfante, et grandissimo Signor de Christiani protettor della potentissima fede Christiana, Eletto, et affermato Imperator delli populi Romani, Re di Boemia, Vandali, Crouatia, et signor di molti paesi, Mi mandasti una lettera nei tempi passati per un Augero de Busbech, uostro eletto consiglieri, et legato, il quale a pieno ha sodisfatto l'offitio suo, la qual lettera fu fatta nel principio di Giugno, l'anno del Profeta Iesu Christo M.D.LII (? deve essere 1562) sopra al quale, et sopra al nostro Profeta, sia il splendor, e la pace d'Idio, nella quale conteneua gli capitoli dell'obligatione, et confirmatione della pace, et amicitia nostra, per otto anni seguenti con concordeuole amore d'ambe le parti, senza molestia alcuna de città, castelli, paesi, et populi così il fuoco, come d'arme, prede, preggioni, et ogn'altra cosa, con promissione di mandarmi XXX milla ducati Hongari a l'anno alla porta del mio confine, et relasciar al figliuolo del Re Giouanni, il paese suo hereditario in Hongaria di qua et di là del fiume Tessa a lui sottoposto, il quale per ragione, come uoi sapete, a noi peruiene, ne durante questi otto ben nominati anni, gli debbe esser occupato. Agli quali capitoli anch'egli sia tenuto a obedire, senza bruciare, pigliare o far altro danno nelle città, castella, et luochi nostri. Ne con gente, bestie occupar, fabricar, ne dimandar a Contadini decime alcune, ne disuiar alcun di loro, come anch'io ho promesso di osseruar uerso di uoi.

Et se alcuno della parte uostra, o del figliuol del Re hauessero acquistati beni, o prigionj inanci a detta pace, senza altro impedimento debbano rimaner a loro. Ma se dopo la pace non si accordassero per qualche inimicitia o captura, senza altro contrasto, li nostri debbano esser nostri et gli uostri, uostri. Nei quai Capitoli debbano ancor esser compresi Balac, Michael et Nicola Bather, con altri signori, gli quali si sono sottoposti con suoi Castelli et possessioni, et a noi, et al figliuolo del Re Giouanni.

Sono ancora alcuni Villagi atorno al Danubio uicini al Castel di Tatta, soggetti al Castel di Comurno, gli quali debbano restar come gli altri, senza esser molestati dalla guardia dil detto Castel di Tatta. Et se durante detta pace, sarà alcun signore di qual si sia grado, habi-

tante in detti confini, che facesse pregione alcuno, sia tenuto subito a rimetterlo nel paese suo senza grauezza o fraude alcuna.

Et quando la lettera fu datta, con preghieri alla porta dei confini nostri, Io comandai nell'Imperio nostro a gli gouernatori, signori, Capitani, Iudici, et Vaiuodi con tutti gli soldati nostri, che douessero osseruare queste tali obligationi senza uiolenza alcuna. Intendendosi ancor dentro gli doi Vaiuodi Bolac, et Moldao (⁷⁶). Si che gli uostri sudditi Hongari, Coruati, Schiauoni, Bosnensi, et altri paesi a uoi sogetti, così in terra come in mare, et Isole da noi non saranno molestati. Et se in caso una delle parti pigliasse da l'altra alcuna cosa così in palese, come in occulto, quello debba esser castigato, et la robba debba esser restituita al primo suo loco. Et se tal suddito fugesse da l'altra parte, debba tutta la facultà sua remaner al suo signore. Il qual fuggitiuo manco debba esser accettato in alcun loco, ma castigato per esempio de gli altri simili. Occorrendo ancora a portar uettouaglie, o altre cose operatiue, siano concesse sin ai confini et gli uostri possino passar più oltra. Ma che gli populi nostri d'Hongaria non siano constretti di lauorar ne pagar cosa alcuna superflua, Et gli Castellani non debbano astrenger alcuno a fargli pagar più di quello che sono tenuti a pagare. Perché di queste cose ne sono occorsi molti contrasti d'ambe due le parti che minacciauansi con dire: "Noi abruciaremo, discauaremo et pigliaremo le robbe uostre". A tale che per queste superbe, et minacciose parole gli pouerì populi alle uolte sono astretti a pagar taglie e Decime d'ambe le parti diece uolte di quello che gli conuiene, impouerendogli, a tale che bisogna che abandonino i loro paesi.

Ancora che alcuna, durante la detta pace, non possa far preggioni ne per forza menarli uia, nè manco impedir alcuno, che andasse da Castellani, o in altro luoco per negotio suo, ma liberamente lasciarli andare, e ritornare al uiaggio suo. Et se in detti confine occoresse qualche contrasto si debba mandar huomini periti, che habbino a conoscer le differenze loro, et castigare gli coruttori di detta tranquilla pace. Et perchè non puol esser, che in così spessi populi non ui siano ladri, assassini, et altre insolenti persone, tali per conseruatione dalla amicitia nostra, si debbano con ogni possibilità punire in ogni luoco, doue si ritrouaranno.

Ancora è suscitata una usanza che in detti confini l'uno contra l'altro si sfidano a combattere, la qual arroganza potria causar maggior inimicitia, ma per confirmatione della pace nostra, et beneficio uniuersale, non debba esser né admissa né tolerata, anzi dar il meriteuol castigo a quelli, che di tal disordine ne fussero l'origine. Gli quali

capitoli debbano et da uoi et da noi inuiolabilmente, et senza contrarietà alcuna esser osservati, et nuntiarli a i magistrati nostri. Che così ancora si farà dalla parte nostra. Sì con preghieri et humiltà ne fu parlato dal legato uostro il quale con beniuolenza ne dimandò il giuramento della Corona nostra con la fede della lettera di detta pace. La qual gratissima, et ottima amicitia debba ancora esser osseruata da tutti i uostri sudditi, signori, et soldati con sincero et uero amore.

Et così anch'io prometto, et giuro sopra alla gran Corona dell'Imperio mio, et per la uerace mia fede et per gli ueraci miracoli del nostro splendidissimo Profeta, che durante detto tempo, per congiuro et giuramento mio non si farà cosa alcuna contra a detta pace, né da noi, né da nostri gouernatori, Capitanij. Giudici et Vaiuodi, in summa tutti gli populi nostri con gli Gouernatori di Re Stefano, Balacai, Moldao, Vaiuodi, et tutti gli Christiani che danno il tributo. Gli quali anch'eglino sono compresi in questa pace. Il qual giuramento sia appresso al uerace Creatore del Cielo, et della terra. Et così ancora i uostri populi, Città Castelli, luochi mercati, et confini a uoi sogetti, non debbano fare che possi intrauenir danno, uergogna sopra di noi. Si che in conclusione per più confirmatione di questa nostra prima et uera amicitia si debba e da uoi, e da noi, sempre esser mostrato honestà et fedeltà secondo il buon animo uostro; Et così piaccia a Dio che in questo nostro uoto non si mostri un picciol segno di maliuolenza. Et perchè il uostro legato mi pregò ch'io uolessi relasciar alcuni preggioni. Di questo hauete a sapere, che sopra la potenza della Corona mia, che sono uenuti li Turchi chi li presero suplicandomi con le lagrime a gli occhi ch'io non li lasciassi andar senza talia. Tamen ancor che le insolentie sue siano state tali, che non meritauano simil gratia, hora per amor uostro, et sicurtà della uera amicitia nostra gli ho liberati ⁽⁷⁷⁾, et francati d'ogni pena, et taglia, et consignati sicuri nelle mani del legato uostro, con speranza che ancora gli nostri ne siano da uoi remandati a gli confini nostri senza impedimento, o estorsione alcuna.

Datta nel principio di Settembre l'anno del nostro grandissimo et accettato Profeta 969 ⁽⁷⁸⁾. Nella nostra splendidissima et Imperial sedia, della potentissima città di Constantinopoli ».

Quello che l'Ambasciator del Gran Turco donò a l'una et l'altra Maestà:

- Un Cauallo Turco molto gaio con una coperta di bellissimo brocato, et una grossa catena d'oro al collo, il quale haueua le boghe alli piedi
- Sei Camelli della più bella scielta di Constantinopoli

- Doi bellissimi Vasi Cristallini adorni di preziose gemme
- Un uaghissimo cane con un gorzerino d'oro al collo
- Quattro lance Turchesche, due rosse et due uerdi con un bellissimo arco.

Gli Prencipi così spirituali come seculari, et illustri Donne che si ritrouorono a l'Incoronatione fatta in detta città:

Ferdinando primo Imperatore con questa degna et illustre Corte
Marchese del Finale

Conte Georgio di Elfensteno (HELFENSTEIN)

Conte Erenfrido di Ortemborgo (ORTENBURG)

Conte Lodouico di Coniasteno (LEUENSTEIN)

Conte Simeone d'Arco

Conte Carlo di Zolerne (ZOLLERN)

Conte Gottero di Sborceborgo (GUNTHER V. SCHWARTZENBURG)

Conte Agostino di Brodrano (BRODRAN)

Conte Giacomo Gastaldo (CASTALDO)

Conte Otto di Ebersteno (EBERSTEIN)

Conte Scipione d'Arco, Camerire maggiore

Conte Sebastiano di Guttersteno (GUTTENSTEIN)

Conte Lodouico di Zebensteno (? LEUENSTEIN) ripetizione ?

Baroni

Gioanni Barone di Sprechesteno (TRAUTSON V. FRECHENSTEIN)

Bolfango Barone di Sera (SAURAU)

Georgio di Ebersteno, barone (HERBERSTEIN)

Bolfango Purgo, Barone (BURCK)

Georgio Barone di Echo (EGK)

Officiali di grado

Signor Lasila Poppel (LADISLAUS V. ZOBKOWITZ), Marscalco maggiore
della Corona di Boemia

Signor Berco (WERCHO), Cameriere maggior della Corona di Boemia

Signor Giovanni di Neubaus (NEUHAUS POLLWEILER), Cancellier maggiore
della Corona di Boemia

Francesco Vescouo di Bardin (WARDEIN), Vice Cancellier d'Hongaria

Nocolao Balter (WALTHER), Secretario supremo di Boemia

Alfonso di Caminz (GAEMINTZ), Secretario di Spagna

Girolamo de Roche (RHOCKE), Secretario di Burgundia con molti altri Illustri Signori, nobili Dottori, Consiglieri, Secretarij, Medici, Trincieri, Coppieri, Portanti, paggi, Capellani, Musici, Trombetti, et altre seruitù che ascendeuano alla somma di 1463 caualli.

Massimiliano Re de Romani, de Boemia, figliuolo di Ferdinando Primo Imperatore con questa illustre et bellissima Corte d'huomini et Donne:

Maria Regina di Boemia figliuola di Carlo Quinto Imperatore

Rodolfo Prencipe di Boemia	}	figliuoli di sua M.
Ernesto Arciduca d'Austria		

Anna Principessa di Boemia	}	figliuole di sua M.
Elisabet Arciduchessa d'Austria		

Carlo Christof Duca di Monstenbergo (MÜNSTERBERG), Coppiero

Conte Gasparo di Lodrone, Conte di Luna p.o

Conte Claudio Triulcio (TRIVULZIO)

Conte Mauritio (SCHLICK) di Bassa (BASSANO)

Conte Ottone di Herberstano (EBERSTEIN)

Conte Lodouico di Herberstano (EBERSTEIN)

Conte Bolfo di Herberstano (EBERSTEIN)

Contessa di Lodrone

Contessa d'Arco

Abbatessa di san Georgio Spagnola di ordine Regale

Barona di Felz (VELS) di suprema bellezza

Signora di Pernestano (BERNSTEIN) di diuina bellezza

Et molte altre illustri Donne e donzelle delle quali non so il nome

Christoforo Barone di Eizinghen (EITZINGEN), Camerier supremo d'Austria,
Maestro di Corte

Vratislao signor di Pernestano (BERNSTEIN), gran Mastro di stalla

Adam Barone di Olembergo (HELLENBURG) et Signor di Ditrysten (DITRICHSTEIN), primo Cameriere di Carinthia

Leonardo Baron di Rora (KORAU), primo Cameriere et Maestro di Stalla d'Austria

Lodouico Onghenado (UNGNAD), Baron di Sonech (Soneck)

Georgio Proscobischi (PROSKUSKI), baron Hongaro

Leonardo di Haroe (HARRACH), Barone di Rorao (KORAU) *ripetizione* ?

Leonardo di Haroe (HARRACH), il giouine Barone

Georgio Barone di Eicinghen (EITZINGEN)

Lodolfo (? Leopoldo), Baron di Herbersteno (HERBERSTEIN)

Giulio Baron di Herberstano (HERBERSTEIN)

Baldisera Baron di Bucoren (BUCHORN)
 Sighismondo Barone di Cuzbac (KUTZBACH)
 Massimiliano Barone di Belhaim (BOLHEIM)
 Georgio Proseloletto (PROSLOHOWLECHT), Barone
 Sighismondo Rurzebaco (KUTZBACH), Barone
 Baldisera Buthioni (BUCHORN), Barone *ripetizione* ?
 Pietro Signor di Rosembergo (ROSENBURG)
 Bernardo Signor di Seratino (TZERATIN)
 Venzeslao Signor di Boscobizo (BOSKOWITZ)
 Sembra (SCHEMBA) Signor di Serna (TZERNAHA)
 Enrico Signor di Sleiniz (SCHLEINITZ)
 Fabiano Signor di Cristeborgo (CHRISTBURG)
 Georgio Signor di Martinit (MATRINIT)
 Giovanni Signor di Bartenbergo (WARTENBERG)
 Henrico Signor di Sciniz (SCHLEINITZ)
 Venceslao Borgo mastro del Danubio (BURGGRAF VON DOHNA)
 Conrado, primo Marscalco e Capitano d'Allabardieri
 Don Francesco Lasso di Castilia, Mastro di Corte della Reina
 Don Diego Manrique Mendoza, Mastro di stalla della Reina
 Don Io. Maurique (MANRIQUE) Mendoza con altri molti Ill.ri Signori,
 Secretarij, Consiglieri, Dottori, Musici, Capellani, Paggi, Allabardieri,
 et altri Officiali alla somma di 900 caualli

Daniello (*ex nob. familia Brendelorum ab* HOMBURG) Prencipe Elettore,
 Arciuescouo di Magontia, signor dil Domo, et Conte, con questa
 nobil Corte:

Gio. Andrea Mosebaco (MOSBACH), Decano dil Domo di Magontia
 Arnoldo Buccolz (BUCHOLTZ), Prior dil Domo di Magontia
 Conrado Conte di Salmo (SOLMS) e Signor di Mozenbergo (MUNTZENBERG)
 Georgio Conte di Eisenbergo (EISENBERG)
 Bolfo Conte di Eisenbergo (EISENBERG)
 Henrico Conte di Eisenbergo (EISENBERG), Signor di Budinghen (BUDINGEN)
 Eberardo Colenbergo (KOLLENBERG), Mastro di Casa
 Gio. Leonardo Rabiz (KADWITZ) Marscalco, et molti altri nobili et offi-
 ciali, tutti alla somma di 360 Caualli

Gioan (*ex nob. familia a* LEYEN) Prencipe Elettore, Arciuescouo di Trieri,
 signor dil Domo et Conte con questa signoril corte:

Signor Bartolomeo di Leien (LEYHEN) Capitolare, e signor dil Domo di Trieri

Signor Gioanni Sonburgo (SCHONBERG) Capitolare, e signor dil Domo di Trieri

Signor Henrico di Nasao (NASSAU) Capitolare, e signor dil Domo di Trieri

Signor Guielmo di Lanzeron (LANDSKRON), signor dil Domo di Trieri

Enrico Conte di Lotteringa e Donespurgo (LEININGEN & DAGSPURG)

Gioanni Conte di Isenburgo et Greselao (EYSENBURG & GRESSLAU)

Sebastiano Conte di Falchesteno (FALCKENSTEIN), con altri signori, Teologi, Medici, uenuti per il Reno et il Meno

Federico (*ex familia comitum a WIDA*) Prencipe Elettore, Arciuescouo di Cologna, conte et Signor dil Domo di Cologna, con questa Corte:

Georgio di Seuen (SEYN) Conte di Berghensteno (WITTGENSTEIN)

Henrico Conte di Seyen (SEYN), signor di Hembergo (HOMBERG) Vescouo et preposito di Cologna

Gioanni Conte di Mandersit et Blanchenheim (MANDERSCHID & BLANCKENHEIM)

Hermano Conte di Mandersit (MANDERSCHID)

Hermano Conte di Nebenar et Mersi (NEUNAR & MORSS)

Lodouico Conte di Bitghenstien (WITGENSTEIN) e signor di Homberg (HOMBURG)

Reinart Conte di Eisenborgo (EISENBURG) e signor di Bedinghen (BUDINGEN)

Filippo Conte di Eisenborgo (EISENBURG) e signor di Bedinghen (BUDINGEN)

Lodouico Conte di Eisenborgo (EISENBURG) e signor di Bedinghen (BUDINGEN)

Christoforo Conte di Nelemburgo (WELLENBURG)

Cuno Conte di Mandersit (MANDERSCHID) e signor di Sleiden (SCHLEIDEN)

Gioanni Signor di Bura (BUREN)

Mainolfo signor di Bura (BUREN)

Guielmo Signor di Britembaco et Bereceim (BREITENBACH & BORETZHEIM)

Rutegero de Horsto (HORST) Marscalco con altri nobili prouisionati uenuti per aqua sopra il Rheno et Meno fiumi

Federico Conte Palatino dil Rheno, Elettore con questa segnalata compagnia:

Gio. Casimiro Conte Palatino	}	suoi figliuoli
Lodouico Conte Palatino		

Eberardo Conte di Erbac (ERBACH) gran Mastro di Casa

Christoforo Conte di Oldenborgo (OLDENBURG)

Filippo Conte di Massa (NASSAU)
Gio. Henrico Conte di Leininghen (LEININGEN)
Alberto Conte di Nassa (NASSAU)
Christoforo Conte di Osfriseland (OSTFRIESLAND)
Valentino Conte di Erbac (ERBACH)
Georgio Conte di Erbac (ERBACH)
Giovan Barone di Sborzeborgo (SCHWARTZENBURG)
Gioan Lansard (LANDSCHAD) Marscalco
Eytel Capitano de Caualli
Federico (FLERSHEIM) Gouvernator di Lauterne (KAISERSLAUTEREN)
Conrado (v. GRUMBACH) Gouvernator di Bencheleim (BECKELHEIM)
Nicolo (v. SCHMIDBERG) Gouvernator di Oppenheim (OPPENHEIM) con
molti altri signori, Conti giouinetti, Dottori, Consiglieri, Trombetti
et altre seruitù sin al numero di 364 caualli

Augusto Duca di Sassonia, Elettore, Marchese di Misna, l'Angrauio di
Turingia, et Borgomastro di Madeborgo, con potente e inuitta com-
pagnia d'huomini, et Illustri Donne

Anna Duchessa di Sassonia, figlia dil Re di Danismarca con molte
Damigelle di somma beltà

Ernesto Duca di Bransuic (BRUNSWIK) il giouane

Francesco Duca di Labenborgo (LAUENBURG)

Guielmo l'Angrauio d'Hessia (HESSE)

Bernardo Prencipe di Anhalt

Contessa di Salmo (SOLMS) uedoa et giouane bellissima

N. Conte di Holac (HOLLACH)

Gioan Ghenter (GUNTHER) Conte di Sborzeborgo (SCHWARTZENBURG)

Gioan Alberto Conte di Mantzfeldo (MANSFELD)

Gioanni Conte di Oldenborgo (OLDENBURG)

Carlo Conte di Barbe

Georgio Conte di Sonbergo (SCHONBERG)

Haugo Conte di Sonbergo (SCHONBERG) con molti altri honorati Cauallieri,
Soldati, Dottori, Consiglieri, paggi, musici, et altri prouisionati quali
tutti erano 80 caualli

Ioachino Marchese di Brandeborgo (BRANDENBURG), Elettore, Conte e
Signore con tale honorata Corte:

Gioan Georgio Conte di Manzfelt (MANSFELD)

Alberto Conte di Stolbergo (STOLBERG)

Iobe Conte di Barbi

Guielmo Conte di Honestein (HONSTEIN)

Signor Guielmo Pochelin (POCKLIN) Preposito dil Domo di Madaborgo

Signor Liberio di Breda (BREDAU) Preposito dil Domo di Brandeborgo

Signor Lemin (LEVIUS) de Sulenburg (SCHULENBURG) Preposito dil Domo
di Hauelborgo (HAUELBERG)

Adam Trotta (TROTTHA) Capitano di Zonedigo (ZEDENICZ)

Francesco Sparo (SPAR) Gouvernator di Nebestat (NEUSTAT)

Enrico Salza (SALTZA) Gouvernator di Nebendorfo (NEUENDORFF)

Giouanni di Bucu (BUCH) Gouvernator di Treblin

Bernar Spigol (SPIGEL) Gouvernator di Postampo (POSTAMPT)

Giouan Hans (FLANCIUS) Gouvernator di Boliz (BOLITZ)

Georgio Hans (FLANSIUS) Gouvernator di Spadac (SPANDAU) con infiniti
altri signori, Dottori, Consiglieri, Teologhi, Medici, Musici, Trom-
betti et altri al numero di 452 caualli

Federico Vescouo di Berzeborgo (WIRTZBURG) et Duca di Franconia,
Prencipe, Conte e signor dil Domo con la corte di 77 caualli

Marguato (MARQUARDO V. HATTSTEIN) Vescouo di Spira e signor dil
Domo con 66 caualli

Bolfango gran Mastro di Germania, Amministrator di Prusia, dell'ordine
della croce, con la corte di 79 caualli

Alberto Duca di Bauera alta e bassa, Conte Palatino, Conte et Barone
con grossa et honoratissima corte cosí di Donne illustre, come
de Signori

Anna Duchessa di Bauera, figliuola di Ferdinando I Imperatore accom-
pagnata da molte honorate matrone et Damigelle

Federico Conte di Etinga (OETINGEN)

Enrico Conte di Furstenbergo (FÜRSTENBERG)

Enrico Conte di Lauf (LUPFFEN)

Vlrico Conte di Monteforte (MONTEFURT)

Ioachino Conte di Ortenbergo (ORTENBERG)

Alberto Conte di Sulza (SULTZ)

Alberto Conte di Labensten (LEUENSTEIN)

Deghenardo Barone di Staffe (STAUFF)

Signor Gioanni (FUGGER), Barone

Golfo Barone di Baldeco (WALDECK)

Guielmo Baron di Baldec (WALDECK)

Guielmo Barone di Pierna
D. Celle consiglier di Cesare et del detto Duca
Georgio Cauaglier di Heghenbergo (HEGENBERG)
Carlo Cauaglier di Fraunbergo (FRAUNBERG)
Adam Cauaglier di Tarmis (TERNIS)
Alessandro di Bildensteno (WILDENSTEIN), Marscalco
Bernar Diatel (VON VTINA), Capitano de Caualli
Guielmo Lessi (LOSCH), Mastro di Casa
Pietro Oberneborghero (OBERBURGER) Consiglieri & Secretario con molti
altri segnalati signori, nobiltà, Dottori, Consiglieri, Secretarij, Medici,
Capelani, paggi, Musici, Trombetti, Allabardieri et altri prouisionati
al numero di 707 caualli

Bolfango Duca doi Ponti (ZWEIBRÜCKEN) Conte Palatino, Conte e Barone
con questa honorata Corte:

Georgio Conte di Cassel (CASTEL)
Quirino signor di Hongheroleech (HOHENGERTLTZECK)
Henrico signor di Blauben (BLAUEN)
Andrea (FUCKS) di Binbac (BINBACH), principal di Neuborgo (AMMINI-
STRATOR DI NEUBURG)
Guielmo Creanz (CRANZ) principal di doi Ponti (AMMINISTRATOR DI
ZWEIBRÜCKEN)
Henrico Stein, Marscalco maggiore
Filippo (v. GEMMINGEN), Gouvernator di Neucastel
Federico (v. SCHÖNBERG), Gouvernator di Trabaco (TRAWACH)
Federico (v. SCHMIDBERG) Gouvernator di Birchenfeld (BIRCKEFELDEN)
Federico (KRATZ) Gouvernator di Lictenberg (LICHTENBERG)
Giouanni (DHIN) Gouvernator di Maiseman (MEISENHEIMEN)
Christoforo (MEISNER) Capitano et Mastro di Casa
Behemo (v. KITSCHIR) Capitano & Cauagliero con altri nobili et proui-
sionati al numero di 281 caualli

Guielmo Duca di Cleues et Iuly (JULIER) e Berghen, Conte e barone
con questa honoratissima corte:

Hermano, Conte di Hebenar (NEUENAR) e Morsi (MOERS)
Francesco, Conte di Baldech (WALDECK)
Elzart, Conte et Signore di Ostfriselando (FRISIA ORIENTALIS)
Adolfo Conte di Masfa (NASSAU)
Lodouico Conte di Nassa (NASSAU)

Guielmo Conte di Sborceborgo (SCHWARTZENBURG)
 Diterico Conte di Mandersit (MANDERSCHIED)
 Filippo Conte di Manzfeld (MANSFELD)
 Io. Gerardo Conte e Signore di Gerarsteno (GERHARDSTEIN)
 Gotardo Baron di Sboeceborgo (SCHWARTZENBURG) Mastro di Casa
 Berner Signor di Ghimenico (GIMNICH) Marscalco
 Guielmo Signor di Ardenborgo (HARDENBERG)
 Guielmo Signor di Alstorfo (ALSTORFF)
 Diterico Signor di Breitenbent (BREITENBENDT) gouernator di Bolseborgo
 (WASSENBOURG)
 Gioanni (KNISCHENBERG) Signor di Setterriche (SETTENRICH)
 Adrian Signor di Belle (WEL)
 Otto Signor di Reide gouernator di Almesborgo (HALMSBERG)
 Christoforo (KOLHAUSEN) signor (GOUERNATOR) di Monheim
 Giouanni (HARFF) gouernator di Porna (BORN)
 Giouanni (PALAND) gouernator di Bilelmesteno (WILHELMSTEIN)
 Cuno (BINSFELD) gouernator di Nidengheno (NIDEGGEN)
 Dioterico (CHRISTOPHORUS v. Kolhausen), gouernator di Moneim (MON-
 HEIM) *ripetizione*
 Giouanni di Osterse (HOLTORX) gouernatore con altri signori et seruitù
 al numero di 314 caualli

Carlo Duca di Loteringo, ouer Lorena, con honorata corte di huomini
 et Illustre Donne:

Christina Duchessa di Lorena, la madre, nata di sangue Regale di Da-
 nismarca

Renea Duchessa di Lorena, la sorella, con altre Illustre Donne e Donzelle
 Gioanni Conte di Salmo (SALM) con altri Conti, Contesse, et altri signori,
 et seruitù al numero di 400 caualli

Christoforo, Duca di Birtenbergo (WIRTENBERG), signore, Conte et Barone
 con questa honorata Corte:

Eberardo Duca di Birtenbergo (WIRTENBERG), il figliuolo

Lodouico l'Angrauio d'Essia (HESSIA)

Gebardo Conte di Elfesteno (HELFFENSTEIN)

Henrico Conte di Cassel (CASTEL)

Filippo Conte di Nassa (NASSAU)

Alberto Conte di Olenloe (HOHENLOHE)

Gioanni Conte di Tubinga (TUBINGEN)

Iobe signor di Haidels (HEIDECK)
Guielmo (WOLFANGO ?) Signor di Haidech (HEIDECK)
Gioanni Signor di Sborzeborgo (SCHWARTZENBURG)
Belfo Signor di Haidech (HEIDECK), con altri consiglieri e prouistonati i
quali era alla summa di 316 caualli

Gioanni Alberto, Duca di Machelborgo (MECKELBURG) con la corte di
162 Caualli

Nicolo Duca di Fadamont, con sua corte

Carlo Duca di Monstenbergo (? MÜNSTERBERG), con sua Corte

Gli tre Precipi di Benemar, figliuoli di Giouan Federico già Duca et
Elettor di Sasonia, con la sua Corte

Guielmo Principe d'Orange, con signoril Corte alla quale erano:

Lodouico Conte di Nassa (NASSAU)

Giouanni (DE LIGNE) Conte di Arenbergo (ARENBERG)

Antonio Conte di Ostratem (HOCHSTRATE)

Alberto Conte di Sborzeborgo (SCHWARTZENBURG)

Enrico Conte di Eisenborgo (EISENBERG)

Signor di Elderen

Signor di Heer (HEHER)

Signor di Seer (SEHER)

Signor di Meer (MEHER)

Baron di Peierstele (BEIERSTEL) et altri segnalati personaggi et seruitù
alla somma di 174 caualli.

Bolfango Abbate e Principe della Fulda con la sua corte

L'Almiraglio di Eghemont (LAMORAL DE EGMONT), Principe di Gauerne
(GAURE), con la corte sua. Et molti altri Precipi et Signori così
Ecclesiastici come secolari uenuti separatamente.

AMBASCIATORI MANDATI DA POTENTATI ET ALTRI PRENCIPI

Zaccaria Dolfino Vescouo di Farro, per sua Santità

Bernardo (BOUCHETEL) Vescouo di Roues (ROUEN), per il Re di Francia

Filippo Duca di Ascot (ARSCHOT) et Guielmo Marchese di Rentino
(RENTY), il fratello, per il Re Filippo di Spagna

Augero Busbecco (BUSBECK) mandato dall'Imperatore al gran Turco per
 conclusion della pace
 Ebraim (IBRAHIM PASHA) Statius (STRASKI) di nation Polaco, mandato
 dal gran Turco all'Imperatore per confirmation della pace
 Martin Cromero per Sighismondo Augusto Re di Polonia
 Georgio (A SEYEN) Conte di Bittagherstene (WITGENSTEIN) et Gioanni
 Prencipe et Arciuescouo di Magontia, Georgio (A LEYEN) Mastro dil
 paese, Ruder (RUDINGEL A HORST) Marscalco et Francesco Burcardo
 (BURKARD), mandati dal Arciuescouo et Elettor di Cologna, il quale
 in quelli giorni morì.
 Francesco Forgato (VORGACH) Vescouo di Bardin (WARDEIN) per il Regno
 d'Hongaria
 Lodouico Haluer per Enrico Duca di Bransuic (BRUNSWIK)
 Valentino di Eichestet (EICHSTET) per il Duca di Pomerana (POMERANIA)
 Tebbaldo Grumer per Otto Duca di Lunenborgo (LÜNEBURG)
 Gioanni Michel Patauino per la Signoria di Venetia
 Conte Girolamo Falitti et Sighismondo Discaltius per Alfonso Duca
 di Ferrara
 Antonio Alloicijs (ALLOISI) per Cosimo de Medici Duca di Fiorenza
 Francesco Angosciola Caualliero e Dottore, per Guielmo Gonzaga Duca
 di Mantoa
 Doctor Finer per Carlo Marchese di Bada (BADEN)
 Ioachino Silenis per il paese di Fiandra et Brabantia
 Giaches (JACQUES SPITAME) Signor di Passy, et Gioan Selles (SCHELLES)
 per il Prencipe di Condé Francese
 Dodeci Ambasciatori per le quatro città deputate all'Incoronatione Aquis-
 grana, Norembergo, Cologna et Madeborgo.

CAUALLIERI DELL'ORDINE DIL TOSONE

Imperatore
 Re de Romani
 Duca di Bauera
 Duca di Ascot (ARSHOT, PHILIPPE DE CROY)
 Marchese di Rentino (RENTY, GUILLAUME DE CROY)
 Prencipe d'Orange (GUILLAUME DE NASSAU)
 Conte di Eghemont (EGMONT)
 L'almiraglio (AMMINISTRATORE) dil paese basso (FLORENCE, CONTE DI
 HORN)
 Conte di Arenbergo (ARENBERG)

Conte di Ostrat (HOCHSTRATE)
Signor di Pernestano (BERNSTEIN)
Signor di Neubaus (NEUHAUSEN)

CAPITANI SUPREMI DELL'IMPERIO

Conte di Ebersteno (EBERSTEIN)
Conte di Sonperbergo (OLDENBURG)
Conte di Nassa (NASSAU)
Conte di Helfesteno (HELFFENSTEIN)
Cauagliere Georgio di Hegenebergo (GUNPENBERG)
L'almiraglio di Eghemone (EGEMONT)
Signor di Polebil (POLWEIL)
Lazaro Sbendi (SCHWENDI)
Giouan Snabel (SCHNABEL)
Georgio d'Ala (HOLL)
Claus di Heistat (HATTSTETT)
Bolfo di Visteto (DIEFFSTETTER)

CAPITANI DE CAUALLI IMPERIALI

Ernesto Duca di Bransuic (BRUNSWIK)
Conte di Oldenborgo (OLDENBURG)
Conte di Sborceborgo (SCHWARTZENBURG)
Iacobo di Solenborgo (SCHULENBURG)
Henrico Stampiz (STAUPITZ)
Adrian Stembergo (STEINBERG)
Alberto Rosenbergo (ROSENBERG)
Ioachino Robel
Adam Frot (TROT)
Ernesto Mandersid (MANDELSLOH)

DOTTI CHE HANNO DATO OPERE THEOLOGICHE IN LUCE

Giouan Agricola de Eysleben in Brandeborgo
Georgius Vicelius Magontino
D. Giouannes Brentius
D. Emilius (IMMANUEL) Professor Hebreo in Eidelborgo (HEIDELBERG)
D. Hieronymus Zancus (PROFESSOR DI TEOLOGIA) in Argentina (STRASSBURG).

IURISTI

D. Apolinarius Iohaniter (ORDINIS ST. IOHAN. CANCELLARIUS)
D. Melchior Relingo (KLINGIUS) Madaburgensis
D. Sebastianus Meisner Eidelburgensis (DI HEIDELBERG)
D. Franciscus Ottomanus
D. Nicolaus Cisnerus
D. Simon Sardius (SCHRADIUS)
D. Georgius Tradel
D. Egidius Mamenius (MOMMERIUS)
D. Joannes Adeler
D. Christophorus Tholer
D. Joachino Paschen

HISTORICI, ORATORI, ET POETI

Michael Peuterus (BEUTERUS) Jurisconsultus
Ioannes Voertusius
Samuel Quiquelbergius (QUICKELBERG), Bauarius
Laurentius Schradeus, Antiquarius
Ioannes Francolinus
Enricus Muler (MÜLLER)
Ioanes Sturmius, Orator et Rector in Argentina
Ciprianus Vomelius Coloniensis, Poeta
Michael Toxites. D. Medicine, Orator et Poeta
Andreas Rapitius, Iurisconsultus et Poeta
Ioannes Postius, Poeta
Ioannes Lauterbachius, Poeta
Martinus Huberus Basiliensis
Daniel Greiser (GEISER) supremo predicatore della Misna
Baldisera (BALTHASARUS) supremo predicatore di Virtembergo

MEDICI

D. Julius Alexandrinus	}	apresso a Cesare
D. Stephanus Laureus		
D. Claudius Reicardus (RICHARDUS)		
Petrus Vincmanus (VINEMANNUS) dell'Arciuescouo di Trieri		
D. Ioannes Neues (NEFFE) del Duca di Sassonia		
D. Abdias (PRAETORIUS)	}	del Marchese di Brandeborgo
D. Augustinus (STAEHLIN)		

D. (IOANNES DANMÜLLER)	}	del Duca di Bauera
D. Ioannes Cutius (CAUCIUS)		

Gli signori mandati dalle quattro città Aquisgrana, Norembergo, Colonia e Francoforte, Elette alla dignità di tal Coronationi, le reliquie delle quali sono sotto alla custodia di dette città, come la corona che s'apertiene ad Aquisgrana, le Vestimenta a Norembergo, et così le altre ad altre dignità.

Si che gli Caualli di detti Principi e Signori, che solamente erano scritti per suoi forieri, et da quelli della città insieme con quelli di carri e cocchi, erano al numero di noue milla e sesantacinque. Tacio delli altri infiniti Signori, molti Dotti in diuerse scienze, il gran numero de mercanti, et moltitudine de populi di diuersi paesi, così Donne, come huomini, gli quali erano uenuti, chi per espeditioni delle cose apertinenti a l'Imperio, et chi per liti, o altri suoi negotij et chi per diporto per ueder tanti triomfi in così alta solennità, che sarebbe stato impossibile a uoler del tutto pigliarne memoria.

Continoando adunque in molti spassi, et giuochi, si fece dopo detta Coronatione un bellissimo giuochio di scrimia d'ogni sorte d'armi. Dopo questo il nuouo Re fé correr a l'anello una bellissima Credenza d'argento di ualuta di cinque milla talleri. Gli mantenitori furono il Duca di Sassonia, et il Duca di Cleues in bellissima liurea di Casa d'Austria. Et così gli Senatori della città haueuano in questo mezo fatto far un bellissimo Castello in forma quadra, con torri, et bastioni in meggio al fiume fra le due città tutto depinto con le arme delli Elettori, et una grandissima aquila Imperiale sopra alla torre maestra. Al quale su la sera gli fu dato l'assalto da due fuste con continuo sparare d'artegliaria dai forti della città, et altri luochi, et acceso dentro il fuoco, cominciò anch'egli senza altro aiuto a sparar fuori a termine con tanto bel modo, et tanto strepito che 'l tuono delle grosse bombarde, che di fuor tirauano era assai minore, il quale continuò per il spatio di due hore con grandissimo diletto d'ognuno. Il resto del tempo era dispensato le mattine nelle importanti speditioni dell'Imperio et di altre persone venute a tal effetto, il giorno et sera in splendidissimi conuiti, et magne feste doue ancor ballorono ambe sue M. et Principi et prencipesse con intermediij di diuinissime musiche, et grossissimi giouchi di primera, tra gli quali furono in una posta messi 7000 talleri tra il Duca di Sassonia, il Duca di Cleues, et il Duca di Bauera; nella qual sentata il Duca di di Bauera uinse 35.000 talleri al Duca di Sassonia in su la fede,

che mandatigli la mattina seguente il Duca di Bauera, come generoso e cortese glieli rimandò indrieto la maggior parte.

E con questi giuochi, spassi e conuiti si passorono sin al principio di Decembre, dei quali conuiti, così di frequentare di splendidezza d'infinite inuentioni di delicatissime uiuande, historie con figure di zuchero, zeli conditi, confetioni, selvadigine, polami, ucellami, pessi di mare, et di diuersi fiumi, et di quante cose che huomo si possa immaginare ue n'era. L'inuitto Duca di Bauera ancor che quelli dil nuouo Re et Duca di Sassonia fussero molti et magnifici. Non uolse però egli punto essere inferiore a quelli e sempre con tanta intrinseca et amoreuole amicitia de detti principi et precipesse, quando già longo tempo fusse in detta patria fatta, che non cessando il detto Duca secondo il generoso costume suo d'accarezzare et honorare detti Principi, et principesse Volse ancora far l'ultima cena della lor partenza, accompagnata oltra la diletteuol musica d'una solenne festa, et iui con benigne parole, grate risposte, et larghissime offerte, non senza lagrime, nel pigliar licenza consumorono buona parte della notte.

La seguente mattina si partì il Duca di Sassonia et molti altri Principi per tornarsene nei loro paesi. Perchè la peste continuaua nell'Austria, Bauera et Boemia, nel qual Regno, dopo la partenza loro, era tanto cresciuta, che haueua lasciate alcune città di gente quasi uuote. L'Imperatore fece disegno di piegar il camin suo in altre parti. Dato adunque speditione alle cose importanti dello Imperio, prese la uia di Costanza e stato che fu lì alcuni giorni andò a far Natale, et Carneuale con le uergini Reine Madalena, Margareta, Barbara, Gianna et Helena sue figliuole nella città di Inspruc, et il Re, la Reina, il Duca et Duchessa di Bauera con le corti sue presero la uia di Olma per andar a far le feste in Augusta. Et l'imbasciator dil Turco fece la uia della campagna di Nerlinga, la quale si stende 15 milia in longo, et 10 in largo abundantissima di grano, et copiosissima di terre, e castella, con tre città di differente signoria. Vna delle quali è Nerlinga Imperiale, bella, et ben popolata, l'altra è Vendiga, dil Duca di Bauera, et l'ultima si è Oetinga dil Conte di tal nome così chiamato, con forsi da cento terre e castella, che senza muouer passo, si puono ueder e numerar, oltra a molte altre che sono attorno a detta campagna et coline tutte suddite al detto Conte. Gionto a Tomber nel qual luoco tre fiumi s'imboccano nel Danubio, che sono Iser, Muter, et Pert. Iui s'imbarcò sul detto Danubio per tornarsene alla uolta de Turchia.

Hor tornando al Re Massimiliano, il qual partì anch'egli con la Reina, il detto Duca, et Duchessa di Bauera così caualcando gionse a un

memorabil loco, doue un ceruo essendo cacciato prese un salto a trauerso a quell'ampia strada di 72 doue il signor di quel luoco, fegli per segnale piantar due colonne, le quale sin al dì d'hoggi si ueggono. Caualcando di longo gionse nel paese di Birtembergo, nel contado di Estestein, doue il detto Conte puochi di inanzi haueua fatto bruggiare 43 streghe, tre delle quali haueuano confessato di hauer fatto morire 95 putini, che da poi smembrati li cuoceuano, et seruauano il grasso per ongersi. Vn'altra essendo alla presenza dil Conte, et altre persone, disse al marito suo, il qual cercaua di liberarla: « Sappi marito mio, deciotto anni che siamo congiunti in matrimonio che deciotto mesi non m'hai goduta ». Voltatasi al Conte lo pregò che fusse contento d'ascoltarla in qualche secreto luoco, perchè gli haueua a reuelare alcune secrete cose: trattisi adunque in una camera dissegli che era alquanto sorda, e che bisognaua che si accostassero insieme sì che il Conte il qual sedeu a se la fece più apossimare, e lei fingendo di uelergli parlare ne l'orecchia, se gli auentò con le mani nella gola, ma il Conte ch'era grande, et gagliardo se la respinse da dosso, gridando che fusse presa. La qual puochi di dopo fecela bruggiare. Il ridotto di queste indiauolate si fa in un amenissimo luoco chiamato Aiberg, che significa montagna del fieno; il numero loro è 13663, cosa quasi incredibile, e pur è vero se il detto Conte con gli processi non mente al Re, al Duca, et a tanti Principi, ch'hanno udito et letto gl'infiniti delitti loro, et come fanno gli conuiti, feste, et altri spassi nei prati, sopra arbori, et altri luochi: e come in una notte haueuano beuuto due botte di uino al padre di un gentil'huomo dil Duca di Bauera ch'era lì alla presenza a udire; et come usando carnalmente con l'inimico, pigliano maggior delectatione che con l'huomo, il coito dil quale è come il gelo freddo. Dei quali più memorabili delitti, il Duca ne uolse una copia ⁽⁷⁹⁾.

Quindi partitosi caualcò uerso Augusta, nella qual città la vigilia di Natale fu dal Senato tolto sotto ad un bellissimo balduchino, et con la processione di tutto 'l clero fu honoratissimamente riceuuto. Haueua già il Duca di Bauera fatto uenire la Duchessa ⁽⁸⁰⁾ matre sua, Donna fresca et bellissima con gli Prencipi Guielmo, Ferdinando, et Ernesto suoi figliuoli et le prencipesse Massimiliana et Maria sue figliuole, per maggior intretenimento della Regia M. et loro figliuoli, alla quale mai mancò et in detta città, et nel paese suo confin di quella, di honorarle et accarezzarle, non mancando ancora quelli Augustiani Senatori di presentarle et festeggiarle al par d'ogn'altra honorata città. Ma che dirò di quelli Magnanimi, et affezionatissimi di casa d'Austria et Bauera: gli signori Foccarì specchi et lumi, non dirò di quella città, ma di tutta

la Germanica patria, delle cortesie et honori fatti a queste due inuittissime case: che non solamente all'hora, ma ancor poco tempo inanci; ch'essendo uenute le dette Vergini Regine a diportarsi col Duca et Duchessa di Bauera, cugnato et sorella loro, nel lor paese, uolse il generoso Signor Gioan Iacobo uenir a Monaco ad inuitarli tutti con le corti sue in detta città d'Augusta, nella quale non mancorono di fargli solenne feste, splendidissimi conuiti, giocolosi combattimenti, giostre nauali in liurea di casa d'Austria, et Bauera, et molti altri diletteuoli spassi, fatti hor in questo magnifico palazzo, et hora in quel mirabilissimo giardino, questi adornati di bellissime dipinture et finissime tapezzarie, et quelli d'ogni sorte di frutti et fiori, con mirabilissime fonti che da infinite, et bellissime figure si spargono, delle quali alcune per la uiolenza dell'acqua continuamente si ua aggirando come ancora fa una raggia nel giardino del Signor ⁽⁸¹⁾ . . . Foccarì che mai dì e notte cessa d'andare senza altro aiuto che de l'aqua, oltre a molte altre diletteuoli cose da uedere. Non mancando altresì quella inclita città di presentarle, conuitarle et festeggiarle. A una de qual feste ui si ritrouorono tra giouane Donne, e uergini da 300 in su, tutte con le berette, come è sua usanza di ueluto con pontali, o rosette d'oro guernite, et infinite et grosse catene d'oro. Ma più era l'uniuersale angelica sua bellezza ueramente naturale, senza paragone di qual si uolia d'altra nominata città. A tale che per la magnificentia sua, la rara bellezza di quelle illustre Donne, con gli superbi edificij, et magni palazzi, gli grandissimi traffichi, et continui mercati che per tutta la settimana si gli fanno di tanto grano, et di cento carra di pane, et cinquecento botte di uino, et tante altre cose che gli uengono portate di fuori uia, si può chiamare l'honore di tutta la Germania.

CONFLITTO GRANDE FATTO AL RE DI POLONIA, ET CRUDEL STRAGE FATTA DAL RE DI MOSCOUITI NELLA LITTUANIA SOTTO AL DETTO RE

Era già uenuta la nuoua a Cesare, et al Re de Romani, come il Duca di Moscouia ⁽⁸²⁾, con il sforzo di 260 milla persone era uenuto contro al Re di Polonia, et entrato nel paese di Littuania, dopo cinque uittorie s'accampò sotto alla città di Plesche, ouer Polosche, la quale ancor che ualorosamente si diffendesse a l'ultimo fu presa et tagliato a pezzi 20 milla persone et bruggiato fin su le fondamenta. Dapoi prese tutte le Donne uergini, et giouinetti, et fattigli spogliar nudi fece sagittar le Donne nelle secrete parti facendole scusar (?) Bersaglio al loro giuoco: Vsando ancora altre più crudeli tirannie che non sono da scriuer. Fu ancora

preso il Capitano di detta Città con la moglie, ai quali fu saluata la uita. Doue per la potentia sua fu sforzato il proprio Duca di Littuania Nicolò Ratzafil a ritirarsi, et fatto ritirare l'esercito Christiano di 60 milla persone. Insuperbita questa barbarica gente di queste uittorie, si messero all'assedio d'un'altra città chiamata Rioff, posta sopra al fiume Dorisenes, et occupogli tutti i passi delle uettouaglie per assediarli dentro. Dopo il detto Duca tolse 40 milla dil suo essercito, et mandolli per certi luochi deserti a una città lontana 60 miglia, per prenderla et bruggiarla et fece intendere al Re di Polonia che non sperasse d'hauer mai pace seco, et che parechiasse di mandargli il corpo suo in un cataletto d'argento, ouer la testa. Questo credo che sia quel grandissimo et potentissimo nemico, del qual David fa mentione nel salmo . . . la fama del quale debbe esser il flagello del mondo, che per molti anni inanzi mai è stata nominata. Che Iddio ci guardi dalla tirannide, e crudeltà sua.

PARTITA DIL RE MASSIMILIANO D'AUGUSTA ET ANDATA SUA DI VIENNA

Finite le feste di Natale, il Re con puoca corte caualcò alla uolta d'Inspruc, doue dall'Imperatore era aspettato per consultar insieme alcuni loro importantissimi secreti: Stato li alcuni giorni si ritornò a far Carneuale con la Regina, la quale haueua lasciata in detta città in compagnia dil Duca, Duchesse, et figliuoli. Nel qual tempo si corse a l'anello, si giucò di scrimia d'ogni sorte d'arme et si fè una ridicolosa giostra di molte massare alla uillanesca. Che gli giostranti di quella montauano sopra a stanani (?) portati da doi altri tenendo i piedi in un mastello d'acqua pieno a quel stangone sospeso, che poi uenendo l'un contra l'altro ad urtarsi con le lance incoconate, et cascando si alzauano gli piedi col mastello al cielo et tutta l'acqua si rouesciauano adosso con grandissime risa d'ognuno. Fatto Carneuale, cominciò a far marchiar la corte uerso Tenaboro per imbarcarsi su 'l Danubio. Che sapendo di questo il magnanimo Duca, prese il camino con la corte sua uerso Ingolstado per riceuer sua M. la quale l'ottauo di di Marzo, sopra forse cinquanta barche, tra le quali alcune ue n'erano, e per sua M. et per la nobiltà della corte sua, non meno accomodate di uno honorato, et ben adornato palazzetto di Venetia di loggie depinte, et di camere et sale guernite di belle tapezzarie. Doue con giubilo di trombe, et artiglieria, dismontò al bellissimo et fortissimo castello, che con la città si congionge. Il seguente giorno dopo il sontuoso conuito, si ballò et il Re uolse ueder la fortezza a torno a torno con grandissima ammiratione di quella et de l'in-

finita artiglieria posta alla difesa sua, massime di quella così grossa, e ben fatta che posta era alla difesa del Castello con la quale si misse a tirar con suoi gentil'huomini a un bersaglio posto oltra al fiume da cerca un quarto di miglio, et uinti una quantità di talleri, gli donò a bombardieri. Intanto il Duca preparaua di far altri spassi a sua M. Ma l'andata sua era di grand'importanza per una Dieta ch'haueua ordinata in Vienna et per dar ordine all'apparecchio che si douea fare nella città di Possonia, per la Coronatione del Regno d'Hongaria. La quale insieme con la sperata coronatione de l'Imperial dignità, mi riseruo per un'altra uolta a darla in luce con altre imprese, tra detto tempo, s'occorrerà degne di memoria. Per la qual cosa il Duca non puote tanto intratenerlo che gli potesse mostrar l'affetionato et suo immenso amore. Si che la seguente mattina nell'apparir dil giorno si ritrouò imbarcato con tutta la corte sua su 'l detto fiume. Ma lasciamolo andar che Iddio lo benedica, et prosperi in longa uita. Perchè tanto sono le uirtù, e bontà sue, che altro non si può sperare che salute alla Christianità.

DIETA FATTA IN IGOLSTADO E LA MIRABILE PROCESSIONE CHE SI FA NELLA CITTA DI MONACO

Restando il Duca in detta città fe conuocar tutti gli Capi con 72 Abbatic del suo paese per far una Dieta, nella quale chiedeuoli 700 milla talleri. All'incontro de quali, detti principali chiesero alcuni suoi priuilegi Imperiali ⁽⁸³⁾: il potersi comunicare sub utraque specie senza la celebratione della messa, cosa contraria all'ordinatione de proprij Lutherani, et che ancora gli concedesse il matrimonio sacerdotale, il poter mangiar carne in ogni tempo, et bateggiar nel suo idioma. Ma il Duca, il quale mai si uolse segregar dalla Romana Chiesa, non uolse concedergli alcune di dette loro dimande senza il consenso di sua Santità o del Concilio, il quale all'hora si celebraua in Trento, nella qual città ui si ritrouauano ⁽⁸⁴⁾ oltra al Cardinal di Mantoa et il Cardinale Seripando di Napoli, 7 altri Cardinali, 18 (19) Oratori, tre Patriarchi, 32 Arciuescoui, 227 (237) Vescoui, de quali sette ne morì,

12 Abbati

3 (4) Dottori di lege per il Sacro Concilio

6 Theologhi mandati da sua Santità

12 Theologhi mandati dal Cristianissimo Re di Francia

- 16 Theologhi mandati dal Catholico Re Filippo di Spagna
- 3 Theologhi mandati dal Re di Portogallo
- 1 Theologo mandato dal Duca di Bauera
- 10 (23) Procuratori de gli Vescoui absenti
- 2 Procuratori dell'Ordine (DI ORDINI: 1 DI CLUNY, 1 DEL CISTER)
- 21 Theologhi secolari Dottori
- 2 Dottori francesi dell'ordine di santo Benedetto
- 9 (11) Theologhi con suoi generali dell'ordine osseruante di san Francesco
- 16 (18) Theologhi dell'ordine de frati minori di san Francesco conuentuali
- 15 (21) Theologhi dell'ordine Eremitano di S. Agostino
(20 THEOLOGI DOMENICANI)
- 7 (8) Theologhi dell'ordine Carmelitano
- 2 Theologhi dell'ordine di serui
- 3 (2 VESC. E 3 SECOLARI) Officiali Vescoui del Sacro Concilio
- 9 (13) Cantori del Sacro Concilio
- 4 (3) Notari
- 2 Cauulari

et apresso molti noncij de tutti gli Potentati Christiani. Et se ben alcuno desidera nell'intrinseco suo di uiuer in tal modo, non dimeno per tutta la Bauera uuole il Duca che si serui gl'Instituti della Romana Chiesa e per tutto doue è stato con la corte sua. Che ritrouandomi l'anno 1561 col detto Prencipe dal Duca dei doi Ponti, doue erano inuitati molti Prencipi e Prencipesse Lutherani al battesimo d'un suo puttino, io sentì a ordinar da parte sua che alcuno non uolesse mangiar carne in giorni quadragesimali e non solamente uolse mangiarne, ma non uolse altresì andar in Chiesa; sì che per tutto il paese suo si celebra deuotamente, si predica ogni Domenica, et feste comandate, et ogni mattina fa celebrar la messa in corte sua con grandissima solennità di Musica, et organo, et riuerenti cerimonie et Deuotione, et al tempo dil sacratissimo Corpo di Christo si fa una solennissima et delle belle processioni (**), che dalla religione Romana si possi fare, nella città di Monaco, tutta quanta con gli misteri del Vecchio et Nuouo Testamento in figura. Cominciando dalla creation del Mondo sin al nascimento di Christo, et dal nascimento poi fino alla missione del Spirito Santo con tutta la uita, passione et resurrettione sua. Attribuendo uno capitolo per ciascuna arte con honorati habiti, gesti, et persone appropriate a quelle di detti testamenti, così

di Donne come d'huomini et giouani procedendo con grandi et bellissimi candeglieri tutti adorati con suoi standardi d'ormesino con le arti loro dentro depinte et messi a oro. Et per più intelligenza cantano alcuni capitoli. Prima uiene portata una gran balla, atorno alla quale è depinto tutto 'l mondo, che significa la creation di quello, in meggio a quatro simili candeglieri col stendardo dentro depinto uno aratro argentato, il qual Capitolo apertiene a gli agricoltori. Veneua dopo il creator di quello con un bellissimo manto di ueluto cremesino. Al secondo Capitolo ueneua Adam et Eua inanzi ai quali era portato un bellissimo Arboro, con pomi depinti et uno serpente sopra a quello, drieto ai quali andaua un Angelo con la spada in mano sotto a un stendardo con due falce dentro argentate in mezo ad altri belli caualieri ⁽⁸⁶⁾. Dopo ueneuano Caim et Abel uno con un cane, et l'altro con un Agnello sotto ad un stendardo dentro messi a oro instrumenti da latte pertinenti a pastori. Dopo con bel ingegno era portata l'arca di Noe con la famiglia dentro; e pareua ueramente che lei portasse la detta famiglia, con gli suoi candeglieri, et un stendardo dentro depinto una gran naue, accompagnata da nauaroli. Veneua drieto a questi Lot con la moglie fasciata a modo d'una statua et le figliuole, le quali erano due bellissime giouani una in habito d'ormesino uerde con una cesta al braccio, et l'altra in simile habito morello, con una fiasca in mano. Et così seguìua Abraam con Sarra, Isaac con Rebecca, et Iacob in mezo a Lia et Rachel, con le due serue. Drieto Ioseph et fratelli, Faraone, e Moisé in diuersi Capitoli con tutti gli altri accompagnati dalle dette Arti nel medemo ordine di sopra narrato. Et così parimente si procedeuà nel nuouo testamento; accompagnati di Capitolo in Capitolo, con tutti i misterij della passione, et così di Santi et Sante, tra gli quali ueneua un San Georgio sopra a un grande, e ben guernito corsiero, a pari a una bellissima damigella con una bellissima uesta di brocato et una corona in capo. La quale guidaua un smisurato serpente con un laccio di seta uerde inanzi ai quali andauano quatro paggi, e drieto una grossa compagnia de Cauallieri, tutti della corte dil Duca. Passati tutti gli capitoli, seguìua gli frati con tutta la Chieresia. Dopo erano portati gli doi tabernacoli sotto ai balduchini, uno del Duca, e l'altro del Senato con gli sonatori, et trombetti dinanci a detti balduchini. Questa processione dura quasi cinque hore, et circuisce atorno le mura della città, accioche la gran moltitudine, che da molti luochi uenuta era, la potesse agiatamente uedere. La qual processione si fa con questa solennità, per la gran spesa che uì occorre, solamente ogni tre anni.

Fatta la quaresima in detta città, ritorno a far la Pasca nella città di Monaco, nella quale aspettava l'Arcivescovo di Salzpurg, ricco di 130 milla scudi a l'anno, et il Vescovo di Fraisin, con l'Abbate principe di Vilbac, et altri signori, che senza tali, come magnanimo, rare uolte si ritroua. Questi uennero alla Penthecoste, e dopo alcuni giorni con molti spassi partitisi, il Duca andò alle nozze della figliuola del Duca di Wirtemberg, la quale si maritava nel figliuol secondo de l'Angrauio. Alle qual nozze si ritrouauano molti altri Signori, et Illustri Donne la più parte Lutherani. Che non mancando de l'innata sua cortesia uolse che il detto Duca et Duchessa, gli nouelli sposi, la Marchesa d'Anspac, sorella di Mauritio, et Augusto, Duca di Sassonia, il Conte Sitz et altri honorati personaggi uenissero a partecipar con lui degli spassi del suo paese. Gli quali uenuti, non gli mancò di quelle carezze, et cortesie sue solite. Tra quali la sera di San Gioan Battista fè bruggiare un bellissimo Castello fuori della città, all'incontro del palazzo, il quale era tutto dipinto con le arme di detti Principi a torno con suoi torrioni. Che uenendo un uelocissimo folgore da un Cauallier che guarda la porta di fuori di detto palazzo, percosse con tanto bel modo, alla cima della maestra torre il detto Castello, che sigli attaccò il fuoco, il qual descendendo a puoco a puoco al basso, s'attaccò in una ruota, la quale per la uiolenza del fuoco uelocemente cominciò a girar a torno sparando continuamente schioppi mandando altresì fuori molte fiamelle, le quali attaccarono il fuoro nelle altre torri ch'atorniavano il detto Castello. Dalle quali si sentiuano a sparare tanti strepitosi tuoni et schioppi, et ueder raggi uolar al cielo, con altre inuentioni di uariati fuochi che scorreuano per l'aria, et per la terra, che la gente d'apresso, e di lontano non si sentiu in parte alcuna da quelli sicura. E tanto era il gran sparar de l'artegliaria, che era di fuori in tre luochi piantata et la ruina de grossi mortari che con terribil tuono mandauano al cielo alcune balle di fuoco, le quali poi spargendosi per l'aria faceuano di se molte fiamelle, con longhissime code a modo di Comete, che piauendo in molte parti pareva che tra quelle, et altri fuochi artificati, che per l'acqua trascorreuano, che un'altra Sodomia e Gomora s'abrugiasse. Il qual spasso con continoe trombe e suon di tamborri durò per il spatio di due hore con piacer e stupor grandissimo d'ognuno.

FERDINANDO PRIMO IMPERATORE
SI PARTE DA INSPRV

Partendosi in detto tempo l'Imperatore per andar alla uolta di Viena et douendo passar per Bosserborgo, città di Bauera assai bella posta su la riu del fiume Eno, il qual quasi la cinge a torno. Volse il Duca di Bauera in compagnia del Duca di Birtenbergo, et altri Signori andar a receuerlo et honorarlo in detta sua città nella quale poi l'Imperatore l'inuestì della dignità di gran Cameriero dell'Imperio con prouisione di cinquanta mille rainesi a l'anno. Tornati a Monaco da poi fatte alcune belle caccie, et altri spassi, con infiniti ringratiamenti, et honorati doni dell'una e l'altra corte, caualcorono al paese suo. Non sté guari che gionse il Marchese di Bada cugnato suo, et la Marchesa sua sorella bella al par d'ogn'altra a tempi nostri, in compagnia d'altri personaggi. Et puoco dopo gionse da Inspruc tutte le Reine figliuole di Cesare con nobil compagnia de Signori, et Donne illustri, et continuando la uenuta d'altri personaggi per spassarsi in quelle così diletteuoli caccie, et pescagioni del paese suo, a tutti non mancò secondo l'antico suo costume d'ogn'altra cortesia et carezza che si potesse far. Et con simili et altri spassi consumò tutta l'estate hor in questa città et hor in quel Castello. E ben lo puote fare per esser si può dire Re e Signore delle più belle caccie, e pescarezzi di tutta l'Europa, non che de la Germania. Sì per le amplissime selue, che sono alla pianura, doue si trouano in cinquecento cerui, et caprioli alla uolta, et di boscarezzi monti uolti uerso l'Italia pieni di porci, Orsi, et altri infiniti animali. Come ancor per l'infiniti fiumi, et laghi che abondano d'infinita sorti de pesci. E tanto più per esser signore di trentaquattro Città a lui deuote, et affezionate le quali sono queste quì sotto scritte,

Monaco sul fiume Iser
Ingolstado sul Danubio
Lanzout sul Iser
Straubingh sul Danubio
Lantzbergh sul fiume Licus
Bosserborgo sul fiume Eno
Burchhausen
Reichenall
Braunau
Dechendorf
Relham

Vilszenouen
Rahin
Weilein
Fridberg sul Licus
Traunstain
Aicac
Sarding
Dingelfing sur Iser
Pfaffenhouen
Otting Erding
Erding sul Iser
Landeuu sul Iser
Osteroffen
Vuendige
Neustat sul Danubio
Abenspurc
Furt
Dicfurt
Schrobenhausen
Statamhof
Grauenau

Et altri infiniti Castelli, et terre con 72 Abbatie oltra a molti altri luochi accomodati per le dette caccie. La principale di queste città e doue il Duca fa la residenza sua si è Monaco Città assai grande et delle belle di tutta Germania, si per le ample et longhissime strade et dritte, adorne di bellissimi palazzi, la più parte depinti. Come ancor per essere fauorita dal bel fiume Iser il quale descendendo dal monte apresso a Mittembaldo, et passando acosto a quella mandagli dentro alcuni de suoi rami che la fa accomoda di molti edificij, et altre cose oltra alle belle fonti, et adornati pozzi, che in quella si ritrouano. Che da poi continuando il corso suo per mezo la Bauera ua col nome a perdersi nel Danubio apresso a Possa, è ancora ornata di morbide ortaglie, fruttiferi giardini, grassissimi et amenissimi prati, et abundantissime campagne di grano, come ancora tutto il resto della Bauera. Sonui molte chiese fra le quali u'è quella della Madonna molto bene officiata da Canonici, grande, et bella, con doi bonissimi organi con grossissime canne di legno, et due altissime et bellissime torri con forse dieci campane sopra. V'è un'honorata compagnia di Dottissimi, et religiosissimi sacerdoti dell'ordine di Jesuiti, mantenuta dal proprio Duca. Ma quello che la fa più uaga

è il bellissimo palaggio del detto Duca, posto in fortezza il quale da ponente et mezo giorno si congiunge con la città, dall'altra parte s'abbrazza con gli bellissimi et amenissimi giardini d'ogni sorte de frutti, et altre diletteuoli cose adorno coppiosissimo di richissime fabriche et d'ogni sorte de luochi accomodato per diporto suo. Di loggie, fonti, pozzi, bagni, peschiere, bellissimi praticelli, uaghissimi orticelli, per mezo a quali passa un ramo di detto fiume, con longhissime loggie di aranci et limoni, luochi accomodati per giuocare, ridotto d'ogni sorte d'ucelli atorniato da una sotil rete di rame uerde con le sue fonti dentro, nelle quali souente si bagnano, con molti arborscelli doue si ueggono uolare scherzando con suoi amorosetti canti, che chi li uede et sentono restano con un mare di letitia. La magnificentia poi del palaggio credo che non habbi parangone, la sala del quale lo può dimostrare che solamente il soffitto, senza la gran ricchezza dell'oro ch'adorna la mirabil intersiatura et le artificiose porte, et camino di quella importa 4000 scudi d'oro oltra al pauimento corrispondente a quello di bellissima et lucidissima pietra bianca e rossa, fatta a quadri diuersi, così ben messi, che le commissure di quelli a pena si discernono saluo che per la differenza del colore. A tale che con la uaghezza delle ricche camere et altri luochi adorni di uaghissime dipinture, et diligenti quadri con finissime tapezzarie, et alle continue et mirabili fabriche, che tuttauia si fanno, si può chiamar un picciol paradisetto. E tanto più essendo congiunto con quella signorile città in ogni cosa puoco inferiore ad Augusta. Ancor che alcuni popolari nell'intrinseco suo alquanto pendino a qualche openione lutherana, amano et riceuono però quelle due fortissime colonne della santa matre Chiesa, Alberto et Anna. Et tanto che gli detti Prencipi uiueranno, la religion Christiana di quella felice patria uiuerà sicura dalle insidie Lutherane. Che così l'onnipotente Dio mantenga il splendor suo sopra di loro per infinita saecula saeculorum.

Amen.

APPENDICE

NOTE

(1) Il manoscritto dice: «... altre galere per fila...» sembra più corretto scrivere: «... a tre galere per fila...».

(2) Mentre la « Taula de Cambi » (che Besozzi chiama l'Erario della Tavola) si costituisce a Barcelona al principio del secolo XV per porre riparo agli inconvenienti dovuti alla circolazione di moneta di numerosi tipi, falsa o « tonsa », come pure per frenare la disonestà dei cambisti, il Banco di San Giorgio si fonda a Genova nella stessa epoca per regolare e perfezionare le operazioni finanziarie del Comune e Signoria di Genova, operazioni i cui inizi si rimontano alla metà del secolo XII.

(3) È evidente l'errore nella enumerazione dei paesi attraversati: provenendo da Barcelona si attraversa in primo luogo Molins de Rey, poi S. Andrés de la Barca (dove era anticamente un traghetto sul Llobregat) e per ultimo Martorell, dove esisteva effettivamente un giardino assai bello, proprietà della famiglia Requesens.

(4) È da supporre che si tratti di S. Acisclo.

(5) I frati di Montserrat furono fin dall'inizio Benedettini.

(6) È certo che l'indicazione di XXV miglia come altezza di Montserrat ha valore puramente metaforico, per dar risalto all'impressione che causa la montagna, come pure lo è il confronto coi Pirenei che si divisano in lontananza e, se per la prospettiva possono apparire più bassi, superano in realtà il doppio del Montserrat.

(7) L'esercito di Pompeo era comandato dai suoi luogotenenti Afranio e Petreio.

(8) « Stringer le labra ed inarcar le ciclia » cfr. BOIARDO, Orlando Innamorato, I, 53 « Ogn'om strenghe la bocca ed alcia il ciglio ».

(9) Da un manoscritto dell'Archivio Municipale di Zaragoza risulta che, già nello studio preliminare della costruzione del ponte, si consideravano necessari 4 archi e 2 mezzi archi.

(10) Questa allusione è difficilmente comprensibile. Al tempo della battaglia di Roncisvalle (anno 809) era Re di Sobrarbe Fortunio I, Galindo Aznar era il II Conte di Aragón, Marsilio era il Re Moro di Zaragoza; secondo varie cronache, tutti e tre furono presenti alla battaglia. La Alfajeria fu costruita da Aben Alfaje intorno all'anno 864 (secondo BLANCAS), quindi oltre mezzo secolo dopo Roncisvalle. Un tempo fu effettivamente sede dell'Inquisizione.

(11) Secondo Panzano (Anales de Aragón) l'Arciduca fu ricevuto ed ospitato nel suo palazzo dall'Arcivescovo D. Hernando de Aragón, nipote di Ferdinando il Cattolico, di cui Besozzi non fa cenno nella sua cronaca. È questo silenzio risulta ancora meno spiegabile se si tien conto della spiccata personalità dell'Arcivescovo, che per di più ebbe sempre una speciale devozione per Ferdinando d'Austria, padre di Massimiliano.

(12) Il « bagatino » era un dodicesimo del « soldo » veneto; il « dinero » di Aragón era la dodicesima parte del « sueldo ». Come mi informa il dotto numismatico D. Felipe Mateu Llopis, si deve trattare qui di « buoni » di cuoio o pergamena, come si utilizzarono in varie occasioni, sempre per necessità, durante assedi o in casi di deficienza di moneta spicciola. Cfr. anche COVARRUBIAS, Tesoro de la lengua castellana.

(13) L'anno di nascita di Ferdinando d'Austria fu il 1503.

(14) Filippo nato il 21 maggio, Massimiliano il 1° agosto 1527.

(15) Già nel 1460 esisteva a Siena l'Accademia degli Intronati; Aricio e non Arico era il nome accademico del poeta drammatico Antonio Vignali.

(16) Risulta che il Principe fece il viaggio con la posta, come risulta da PANZANO, *Anales de Aragón*, Lib. II, cap. IX (partito da Valladolid il 1°/10 arriva a Zaragoza il 6) e conferma CALVETE DE ESTRELLA.

(17) Secondo Calvete de Estrella le galere erano 58 e precisamente:

19 di Andrea Doria (corrispondono ai nomi elencati da Besozzi);

13 del Regno di Napoli, di cui 7 al comando di D. Garcia de Toledo, 6 di Antonio Doria;

10 del Regno di Sicilia, di cui 4 dell'Imperatore, 2 del Terranova, 2 del Cicala, 2 del Grimaldi;

15 di Spagna, al comando di D. Bernardino de Mendoza;

1 di D. Note de Homs.

(18) La città natale di Andrea Doria fu Oneglia (1468).

(19) Il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna venne deliberato nella sessione dell'11 marzo 1547 ed autorizzato con bolla del Papa del 15 aprile 1547. Nella Congregazione generale, celebrata a Bologna il 14 settembre 1547, la sessione venne prorogata « sine die ». La bolla di Giulio III riguardante la ripresa del Concilio a Trento è del 14 settembre 1550. Quindi la notizia contenuta nella Cronaca è evidentemente dovuta a un malinteso.

(20) Consta che tanto il bassorilievo come la lapide con la scritta, che furono collocati presso il villaggio di Blattl a valle di Lueg per ordine dell'allora Gran Can celliere del Re Ferdinando, Cardinale Bernardo Clesio, scomparvero intorno al 1780; si ignora il motivo della loro asportazione come pure dove possano essere andati a finire (cfr. STAFFLER, *Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck 1842). Dall'opera di E. GOTHEIN, *Reformation und Gegenreformation*, München 1924 risulterebbe che esisteva un modello in marmo del bassorilievo, opera attribuita a H. Daucher, un tempo proprietà di un collezionista privato di Lipsia, passato poi alla Collezione Morgan di New York.

(21) Ebersberger Forst.

(22) In realtà negli ultimi giorni di agosto 1546.

(23) Il Pegnitz, che passa per Norimberga, sbocca a monte di Bamberg nel Rednitz che attraversata questa città, va a sboccare a sua volta nel Meno.

(24) Neustadt è sul fiume Krempen.

(25) Invece di Lutero dovrebbe dire Zwinglio.

(26) L'anno è il 1550.

(27) Frate Vaivoda, alias Frater Georgius oppure Georg Vtiešenovič, chiamato anche Martinuzzi, Vescovo di Grosswardein, elevato alla dignità di Arcivescovo di Gran e Cardinale poco prima della morte.

(28) 7 luglio 1550.

(29) Vicino al villaggio di Hillersleben, 22 settembre 1550.

(30) Notte del 28 a 29 novembre 1550.

(31) A regatta = a gara.

(32) Lazaro spagnuolo. Si tratta senza dubbio di Lazarus v. Schwendi chiamato in vari documenti spagnoli Suendi o Sbendi. Nato nel 1522 a Schwendi nel Württemberg, dopo compiuti gli studi di scienze a Basilea e Strasburgo, entrò già nel 1545 al servizio di Carlo V che si valse di lui affidandogli incarichi di fiducia nel campo diplomatico e militare, nei quali si guadagnò il nome di uomo intelligente, energico, con notevole senso di equità, e schietto nella espressione dei suoi giudizi anche davanti a Principi e Re. Da un documento dell'Archivio di Simancas risulta che, già pensionato, godeva di grande stima alla Corte di Vienna. Non è chiaro perché Besozzi gli attribuisca la nazionalità spagnola.

(³³) La narrazione di quanto accaduto nell'assedio di Magdeburgo è piuttosto confusa e non concorda in tutto con altre relazioni contemporanee e studi recenti.

(³⁴) Di questo carnevale non si trovano notizie in altri autori.

(³⁵) Il padre del Duca Giorgio e la madre di Maurizio erano fratelli.

(³⁶) L'anno è il 1552.

(³⁷) Ci sono ragioni per supporre che questo fu l'itinerario seguito dalla corte ai cui componenti, fra i quali certamente si trovava Besozzi, si era fatto credere che Maurizio seguisse il medesimo percorso. Invece consta che se ne allontanò per conferire con altri Principi.

(³⁸) Al Re di Francia, Enrico II.

(³⁹) Dovrebbe dire maggio 1552.

(⁴⁰) Invece di « VINDORUM LIBERTAS » pare più comprensibile « VINDEX LIBERTATIS ».

(⁴¹) Non è chiaro con che città si possa identificare Snaten. Di questo episodio non è fatta menzione in altri autori.

(⁴²) Il manoscritto dice « doi suoi fratelli » mentre sembrerebbe più corretto dire « doi fratelli ».

(⁴³) Dicembre 1552.

(⁴⁴) La riunione di Magdeburg ebbe luogo in marzo 1553.

(⁴⁵) Melancton insegnava allora nella città e continuò senza interruzioni fino alla sua morte nel 1560.

(⁴⁶) Battaglia di Sievershausen, 9 luglio 1553.

(⁴⁷) Ioachimus Camerarius Pambergensis Fecit.

(⁴⁸) Georgius Fabricius, Georg Fabricius (1516 - 1571) rettore della scuola principesca di Meissen, fondata da Maurizio nel 1543, noto poeta, storico ed erudito.

(⁴⁹) Scontro di Steterburg, 12 settembre 1553.

(⁵⁰) Plassenburg.

(⁵¹) Morte di Lady Jane Gray, 12 febbraio 1554.

(⁵²) Il matrimonio di Mary Tudor con Filippo si celebrò nel 1554.

(⁵³) Morte di Sibilla 21 febbraio 1554, di G. Federico 3 marzo 1554.

(⁵⁴) È evidente che si tratta di una danza di spade. Qui, come in altri casi, Besozzi usa la denominazione gladiatore in un senso generico, non nella classica accezione della parola.

(⁵⁵) Il testo completo della lettera, datata 13 febbraio 1555, si trova stampato in « Corpus Reformatorum » ed. Bindseil, vol. VIII, p. 428.

(⁵⁶) Massimiliano, dopo il matrimonio coll'Infanta Maria (13-9-1548) assunse con lei la carica di Governatore di Spagna, dopo la partenza del Principe Filippo al principio di ottobre di quello stesso anno, come risulta dalla Cronaca. Nel novembre 1550, lasciando la consorte a Valladolid, tornò in Germania per un breve periodo. L'anno seguente l'Imperatore mandò di nuovo in Spagna suo figlio Filippo, come Luogotenente generale e Governatore, e Massimiliano raggiunse la consorte a Valladolid per rientrare insieme in Germania. Il 10 agosto 1551 coincidevano a Zaragoza il Principe Filippo, che tornava in Spagna, e Massimiliano Re di Boemia colla moglie, diretti in Germania. Furono ospiti nel palazzo dell'Arcivescovo D. Hernando de Aragón e si fecero grandissime feste fino alla partenza dei Reali di Boemia per Barcelona e del Principe per Tudela. Particolare curioso: In quest'occasione la Regina di Boemia chiese a prestito all'Arcivescovo 5000 Ducati « perché le sue strettezza la costringevano a farlo » e l'Arcivescovo li anticipò senza alcun pegno (PANZANO, *Anales le Aragón*, lib. III, cap. II, III, IV).

(57) Massimiliano visse dal 1552 in poi generalmente a Vienna, incaricandosi durante le assenze di Ferdinando suo padre, dell'amministrazione dei paesi austriaci. Nel 1556 visitò Carlo V a Bruxelles.

(58) Carlo V fece l'atto di rinuncia all'Impero in favore di suo fratello Ferdinando il 17 gennaio 1556, quella agli Stati di Fiandra in favore di suo figlio Filippo il giorno prima.

(59) Fra i quali doveva trovarsi Besozzi.

(60) « Beretino » sta per « bertino » = fulvo.

(61) Rodolfo, Principe di Boemia, più tardi Imperatore (II), nato a Vienna il 18 luglio 1552.

(62) Ernesto nato nel 1553.

(63) Anna, nata a Cigales (Valladolid) il 1° novembre 1549, quarta sposa di Filippo II; sposata nel 1571, morta nel 1580.

(64) Invece di DEA si ha proposto CEU.

(65) Hradschin.

(66) Nel manoscritto figura 17; dovrebbe essere venerdì 18, dato che la domenica è il 20.

(67) Elisabetta, figlia di Massimiliano (1554-1592), vedova di Carlo IX Re di Francia.

(68) Della famiglia dei conti di Schlick; ereditò dalla madre marchesa di Treviso e Collalto, contessa di Bassano, quest'ultimo titolo.

(69) Il completamento dell'epitaffio del Vescovo di Würzburg (Melchior Zobel) è tolto dalla « Collectio Scriptorum et rerum Wiceburg » stampato da Gropp. Sulla lapide originale il distico latino era preceduto da una iscrizione tedesca in versi, colla storia dell'attentato commesso l'8 agosto 1558.

(70) Brenta era una vecchia misura trentina equivalente a 114,6 litri.

(71) Mentre nel manoscritto si legge solamente: « Le parole del Profeta... », Schradius scrive: « gladium nudum in manum dedit similique monuit et hortatus est ut totam imperii romani rempublicam protegere omniaque quae eius salutem ac conservationem concernerent pro viribus suis persequi velit ».

(72) Si deve aggiungere Norimberga.

(73) Nel testo della lettera pubblicato da Goldast si legge: « Bassio, Rethsan et Magotin »; più avanti: « Medi, Georgiani, Grecia et Morea ».

(74) Armenia.

(75) Tsin.

(76) Walachia et Moldavia.

(77) Nomi dei prigionieri liberati: D. Alvaro de Sande, D. Sancho de Leyva, D. Gabriel de Requesens.

(78) La data della lettera di Solimano sarebbe, secondo Goldast, il 1° settembre 1562. Secondo la Cronologia Universale del P. CORONELLI l'anno maomettano 969 cominciava l'11 settembre 1561 e terminava il 30 agosto 1562. Un errore, data la minima differenza di 2 giorni è comprensibile.

(79) Esiste un opuscolo pubblicato nel 1563 col titolo: « Wahrhaftige und erschreckliche Thatten und Handlungen der 63 Hexen, so zu Wiesenstaig mit dem Brand gerichtet wurden ».

(80) Maria Jakobäa, figlia di Philipp I von Baden Sponheim.

(81) Secondo Calvete de Estrella, il Principe Filippo fu ospite ad Augusta nel 1549 in casa del Sig. Antonio Fugger « dove suole scendere l'Imperatore ».

(⁸²) Si tratta di Ivan il Terribile. L'azione ebbe inizio nel gennaio 1563. In varie operazioni successive Ratzwill, Hetman di Lettonia, riuscì a battere il moscovita obbligandolo a ritirarsi.

(⁸³) Sebbene nel manoscritto si legga « privilegi imperiali » sembra più corretto parlare di « privilegi speciali ».

(⁸⁴) La relazione dei partecipanti al Concilio di Trento contenuta nella Cronaca non corrisponde esattamente a quella delle pubblicazioni ufficiali, i cui dati si aggiungono fra parentesi.

(⁸⁵) Una descrizione dettagliata della processione di Corpus Domini a Monaco dell'anno 1574, scritta da Daniel Holtzmann è contenuta in un manoscritto dell'Archivio dell'Università di Monaco (sigl.: Z, I, Nr. 1 b).

(⁸⁶) Deve stare per « candelieri ».

INDICE DEI NOMI

- AGUILAR, marchese di, 21
 ALBA, duca di, 28, 29, 40
 ALBERTO, duca di Baviera, 84, 86, 127, 128, 129, 131, 132, 136, 138
 ALDEMBORGO, (OLDENBURG), conte di, 68, 72
 ANALT (ANHALT), principe di, 64, 68, 83
 ANGES, principe di (? SIEUR DE LANSAC), 68
 ANNA, principessa di Boemia, figlia di Massimiliano, 86
 ANSPAC, (ANSPACH), marchese di, 83
 ARONDEL (ARUNDEL), conte di, 79
 AUGUSTA, Cardinale di, 44, 46
 AUGUSTO, duca di Sassonia, fratello di Maurizio, 61, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 127
 BAMBERGO (BAMBERG), vescovo di, 63, 74, 78
 BAYONA (BAYEUX), vescovo di, 68
 BLAN (PLAUEN), principe di, 72
 BRANDEBORGO (BRANDENBURG), marchese di, 59, 61, 65, 83, 99
 BRANDEBORGO (BRANDENBURG), Alberto, 61, 64, 65, 67, 68, 71, 72, 74, 76, 78, 79
 BRANSUIC (BRUNSWIK), duca di, 11, 21, 61, 63, 64, 65, 68, 73, 74, 75, 78, 83
 CALINI, signori Marc'Antonio e Luca, 45
 CAPUA, priore di (LEONE STROZZI), 19, 20
 CARAVAGGIO, marchese di, 42
 CARDONA, duca di, 23
 CARLETTO, arciduca d'Austria, 59, 85, 86
 CARLO V. Imperatore, 11, 46, 52, 62, 63, 66, 70, 72, 84
 CASEL (CASTELL), conte di, 68, 69
 CASTALDO, Giovanni Battista, 62
 COMESTORF (CROMESDORF), Osvaldo, capitano di cavalli, 75
 CONTESTABILE di CASTILIA, Pedro Fernandez de Velasco, duca di Frias, 28, 29
 CORIA, Cardinale di, 40
 CYBO, Cardinale, 40
 DANISMARCA, Re di, 79
 DECH, barone di (HEIDECK), 64, 68, 75
 DORIA, Andrea, 16, 19, 20, 21, 36, 39
 DORIA, Antonio, 16, 20, 40
 DORIA, Cardinale, 41
 ERNESTO, arciduca d'Austria, figlio di Massimiliano, 86
 ESTE, don Francesco da, 40
 ESTESTEIN (HELFFENSTEIN), conte di, 129
 FERDINANDO d'Austria, Re dei Romani, più tardi Imperatore (I), 11, 56, 59, 62, 68, 78, 82, 84, 89, 97, 99, 102, 110, 128, 131, 136
 FERDINANDO, arciduca d'Austria, figlio di Ferdinando Imperatore, 56, 57, 59, 60, 81, 82, 85, 86, 94
 FERRARA, duca di, 14
 FILIPPO, langravio di Assia, 11, 61, 65, 71, 83
 FILIPPO, principe di Spagna, più tardi Filippo II, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 37, 39, 40, 41, 43, 44, 46, 62, 79, 84
 FOCCARI (FUGGER), 129, 130
 FRATE VAIVODA, chiamato Frater Georgius (MARTINUZZI), 62
 GASTALDO, v. CASTALDO
 GAVARDO, Giovanni Battista, 45
 GIANA, LADY JANE GRAY, 79
 GIOAN FEDERICO, duca di Sassonia, 11, 50, 61, 70, 79
 GONZAGA, don Ferrante, 13, 14, 40
 HANALT, v. ANALT
 LAZARO (VON SCHWENDI), 64, 65
 LUNEMBORGO (LÜNEBURG), duca di, 68, 75, 76
 LUNEMBORGO (LAUENBURG), duchessa vedova di, 95
 MADAMA (MARGHERITA), l'anziana erede di Monferrato, 14
 MADRUZZO, Cristoforo, Cardinale di Trento, 11, 12, 15, 17, 20, 21, 23, 24, 28, 29, 30, 31, 35, 36, 37, 40, 43, 44, 46
 MAGONTIA (MAGONZA), Arcivescovo di, 63, 65, 71, 74, 100
 MANTOA (MACTOVA), Cardinale di, 14

MANTOA (MANTOVA), duca di, 14
 MANTZFELT (MANSFELD), conti di, 64, 68, 73, 83
 MARIA, infante, figlia di Carlo V, sposa di Massimiliano, 11, 28, 29, 30, 32, 85, 86, 92
 MARIA (TUDOR), regina d'Inghilterra, 79
 MAURITIO (MAURIZIO), duca di Sassonia, Elettore 11, 44, 46, 48, 50, 52, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 63 - 76, 84
 MASSIMILIANO d'Austria, arciduca, Re di Boemia, Re dei Romani, 11, 18, 19, 21, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 32, 35, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 99, 100, 128, 131
 MECHSELBORGO (MECKLENBURG), duca Giorgio di, 62, 63, 64, 65, 68, 70, 71
 MEDEGHINO (MEDICINO), Gian Giacomo de' Medici, Marchese di Marignano, 14
 MELANTHON (MELANCHTON, cognome grecizzato da Schwarzer), Filippo, 65, 73, 82
 MOSCOVIA, duca di, 130
 NOTAMBERLAND (NORTHUMBERLAND), duca di, 79
 ODOARDO (VI), Re d'Inghilterra, 79
 OTTO ENRICO, conte Palatino, 11
 PACECCO (PACHECO), Cardinale, 11, 12
 PEMBRUC (PEMBROKE), conte di, 79
 PESCARA, marchese di, 40
 POGGIO, monsignore, nunzio del Papa, 29, 31
 POLONIA, Re di, 130, 131
 doi PONTI (ZWEIBRÜCKEN), duca di, 133
 RATZAFIL (RATZWILL), « hetman » di Lettonia, 131
 RODOLFO, principe di Boemia, figlio di Massimiliano, 86
 ROSEMBERGO (ROSENBERG), Gran Cameriere di Boemia
 SAVOIA, duca di, 15, 40, 41
 SFORZA PALLAVICINO, 62
 STROZZEN (STRASKI), Ibrahim Pasha, ambasciatore di Solimano, 109, 128
 VARDIC (WARWICK), conte di, 79
 VESTERIN (KÜSTRIN), marchese di
 VUERTZBORGO (WIRTZBURG), vescovo di, 74, 78, 100
 WITTEMBERG (WIRTEMBERG), duca di, 135, 136
 ZARAGOZA, arcivescovo di, don Hernando de Aragón y Borja

INDICE TOPONOMASTICO

- ABACH, ABACH, Abbach, 66
 ABENSPVRC, ABENSPERG, Abensberg, 137
 ACQUA MORTA, AIGEMORTES, Aigues-mortes, 20, 38
 ADA, ADA o ADUA, Adda, 14
 ADIGE, ATHESES o ETSCH, Adige, 12, 13, 44, 45, 46
 AGADE, AGDE (lat. Agatha), Agde, 38
 AIBERG, HOEBERG, Heu-Berg, 129
 AICAC, AICHA, Aichach, 137
 AISLEBEN, ALXLEBEN, Eisleben, 73
 ALANGA, Langa, 28
 ALBERSTAT, HALBERSTADT, Halberstadt, 73
 ALBIO f. o ALBO, ALBIS, Elbe, 50, 54, 55, 56, 58, 59, 64, 67, 73
 ALBRUN, KALTBRUN, Kaltenbrunn, 50
 ALEMBORG, ALDENBURG, Altenburg, 68
 ALESSANDRIA, ALEXANDRIA, Alessandria, 15, 42
 ALFAMORITE, MORATA, Morata de Jálón, 27
 ALLESLEBEN, ALXLEBEN, Alsleben, 73
 ALMAZANO, ALMASAN, Almazán, 27
 ALMOGNA, ALMUNIA, La Almunia de Doña Godina, 27
 AMAIS, ALHAMA (lat. Aquae Bilbilitanae), Alhama de Aragón, 27
 AMPARIC, EMPURIAS, Ampurias, 37
 ANSPAC, ANSPACH, Ansbach, 68, 70
 ANTIBO, Antibe, Antibes, 18
 ARAS, ARASI, Alassio, 27
 ARAURIUS f., ERHAUD, Hérault, 38
 ARBENGA, ARBENGA, Albenga, 18
 ARGENTINA, STRASBURG, Strassburg, 11
 ARLI, ARLES, Arles, 20, 38
 ASPURT, HAFFURT, Hassfurt, 98
 AUGUSTA, AUGSPURG, Augsburg, 11, 48, 62, 68, 70, 128, 129, 130, 137
 AUSICH, AUSSIG, (Aussig), Ustí, 56
 AYSTET o HEISTET, AICHSTET, Eichstätt, 68, 70
 BAISENFELTZ, WEISENFELD, Weissenfels, 50
 BAISENTOLI, WISENTHAL, Wiesenthal, 66
 BAISTET, WEISENSTADT, Weissenstadt, 98
 BAIUGAS, BAYUGAS, Bayubas, 27
 BAMBERG, BAMBERG, Bamberg, 49, 50, 68, 98
 BARBE, BARBI, Barby, 73
 BARCELONA, BARCELONA, Barcelona, 21, 35
 BAVERA, BAVARIA, Baviera, 66, 85, 133, 136, 137
 BEAMONT, SIDOMON, Sidamunt, 24
 BELICO, BELLOC, Belloch, 24
 BELPOGGIO, BELPUCHE, Bellpuig, 23
 BERLIN, BERLIN, Berlin, 73
 BERNAU, BERNAU, Bärnau, 66
 BERONE, BERAUN, (Beraun), Beroun, 85
 BERTA f., Wertach, 69
 BESAGNA, BESAGNA, Bisagno, 17
 BESANZON, Brégançon, 18
 BIAGRASSA, BIAGRASSO, Abbiategrosso, 15
 BIBERT, BIBER, Bieber, 99
 BIRTENBERGO, WIRTENBERG, Württemberg, 129
 BLANES, BLANOS, Blanes, 36
 BODIN, BUDIN, (Budin), Budyne, 56
 BOEMIA, BOHEMIA, Boemia, 58, 59, 61, 82, 84, 85, 97
 BOLGHERN, WELBERG, (Welwarn), Velvary, 56
 BOLGHESTAIN, WOLKENSTEIN, Wolkenstein, 60
 BOLZANO, BOLZAN o POCZEN, Bolzano, 46
 BORGODOSME, BURGOS DOSMAL, Burgo de Osma, 27
 BORGO FORNARO, BORGODIFORNARI, Borgo Fornari, 16
 BOSSERBORGO, WASSERBURG, Wasserburg, 48, 136
 BRANSUCO o BRANSUIC, BRAUNSWIG, Brunswick, 74, 76, 78
 BRAUNAU, BRAUNAW, Braunau, 136
 BREMO, BREMEN, Bremen, 73
 BRESCIA, BRESSA, Brescia, 43

BRESLA, BRESLAW, (Breslau), Wroclaw,
BRUSELLO o BERSELLE, BRUESSEL,
Bruxelles, 46
BURCTHAUSEN, BURCKHAUSEN, Burg-
hausen, 136
BURZELALOS, BURIALATOS, Bujaraloz,
24

CADELMONTE, Real Sitio de Quemada,
28
CALATAIU, CALATAIUT, Calatayud, 27
CALBE, CALBE, Kalbe, 74
CALE, CALA, Kahla, 50
CALICUT, CALEUC, Calcutta, 49
CAM, CHAM, Cham, 85
CANETTE, Canet, 37
CANEVA, CANES, Cannes, 18
CANZON, 37
CAPOCHE, Cadaqués, 37
CARLOSTEIN, CARLSTEIN, Karlstein
Schloss, 88
CASSANO SOPRA ADA, CASSAN, Cas-
sano d'Adda, 43
CASSEL, CASSEL, Kassel, 74
CASTILIONE, CASTELLÓ, Castellón de
Ampurias, 37
CAUCA, KLOAW, (Chudenitz) Kolovec, 85
CAVO DI LOCATA, LEUCATA, Cap Leu-
cate, 37
CELLE, ZELL, Zelle, 60
CHEMBER, (?) Günzburg, 69
CHEMEZ, CHEMNITZ, (Chemnitz) Karl
Marx Stadt, 60, 66
CHEMPIA, KEMPTEN, Kempten, 11
CHIESE (f.), CHISE, Chiese, 43
CHINIEBERG, KONIGSBERG, (Königs-
berg) Kynšperk, 97
CHIPELBORG, KUPFENBERG, Kipfen-
berg, 49
CHIUSA SOPRA ADIGE, CHIUSA, la
Chiusa, 43
CHIUSA, LA, CLAUSEN, Chiusa, 46
CHIUSA, ERNBERG, Ehrengerger Klause,
69
CINGA f., CINGA, Cinca, 24
CINGHILSTOT, SELIGSTAT, Seligenstadt,
71, 99
CLAOC, 60
CLOTTA, GLATTAW, (Klattau) Klatovy,
85
COBURG, COBURG, Coburg, 50
CODERNE, KONNERN, 74
COFFAIN, Kaufbeuern, 69
COLAN, KOLMA, Kollm-B., 56
COLBATO, COLIBATO, Collbató, 22
COLOMBAHT - COLOMBAC, CULM-
bach, Kulmbach, 68, 78, 98
COLONIA - COLOGNA, COELEN, Köln,
72

COMEDES, GOLMES, Golmés, 24
COMO, Como, Como, 42
COMURNO, KOMORAN, Komárno, 112
CONDELFIGNO, GUNDELFINGEN, Gun-
delfingen, 68
CONESTAT, KUNSTAT, Burgkunstadt, 98
CONTAMINA, CONTAMINA, Contamina,
27
Coperberg, Kupferberg, 68
COPSTAN, KOPFSTAIN, Kufstein, 48
CORAZ, Alcarraz, 24
CORSLIBEN, GARLEBEN, Gardelegen,
73
COSTANZA, COSTENTZ, Konstanz, 128
COVA, 37
CREMONA, CREMONA, Cremona, 14, 42
CROCETTA, LA, LA CROISSETTE, Cap
Croisette, 18
CULZA, KULSAY, Kiltshheim, 71, 99
CUNIESTEN, KUNIGSHOUEN, Königsho-
fen, 71

DANUBIO f., DUNAW, Donau, 48, 66, 68,
69, 70, 85, 128, 131, 136, 137
DASFURT, STAFFURT, Stassfurt, 73
DECHENDORF, DECKENDORF, Deggen-
dorf, 136
DESENZANO, DESENZAN, Desenzano, 43
DIBERT, Dieburg, 71
DICFURT, DIETFURT, Dietfurt, 137
DINGELFING, DINGOLFING, Dingolfing,
137
DISTELAHIN, DISTELHAIM o DISTEL-
HAUSEN, Distelhausen, 71
DORISENES f., NIJEPR fl. qui Ptol. Bo-
ristenes, Dnjepr, 131
DRESEN, DRESDA, Dresden, 54, 56, 60,
65, 67, 72, 82
DUERO f., DUERO, Ducro, 27
DULA f., Ohre, 97
DUSCHENFURT, DURSCHINREUT, Tir-
schenreuth, 66

EBRO f., EBRO, Ebro, 24
EDECH, HAIDECK, Heideck, 70
EGHER, EGRA, (Eger) Cheb, 66, 97
EILEMBORG, EILENBURG, Eilenburg,
50, 73
EINSPAC ? = Ansbach
ELESPOITE pro ENOSPONTE, Inns-
bruck
ELSTER f., ELSTER, Elster, 68, 74
EMGARTA, 37
ENASPERGO, EBERSPERG, Ebersberg, 48
ENNA, ELNA, Elne, 37
ENO f., OENUS, Inn, 47, 48, 136
ERDIN o ERDING, AERDING, Erding,
84, 137
ERES (isole), ERES, Hières, 18

ERLANG, *ERLANG*, Erlangen, 50
 ESEMBURG, ASCHENBURG (?), Aschaf-
 fenburg, 71, 99
 ESPEGHERA, Esparraguera, 22
 ESTESTEIN (contea), HELFENSTAIN, Hel-
 fenstein, 129
 ETIN, ETTINGEN, Ettingen o Öttingen, 68

FAFFEN OFFEN, PFAFFENHOUEN, Pfaf-
 fenhofen, 48, 137
 FALCHENAU, FALKENAW, (Falkenau)
 Franti-Skovy, 66, 97
 FERAZIM, 24
 FERGA v. TORGA,
 PERSINA f., Fersina, 12
 FIESSSEN, FUSSEN, Füssen, 69
 FINALE, FINAL, Finale, 18
 FORDETTA f., 37
 FORICHEN, FORCHAIM, Forchheim, 50
 FRAGA, Fraga, 24
 FRAISIN, FREISING, Freising, 84
 FRANCOFORTE, FRANCFORT, Frankfurt,
 71, 72, 97, 99
 FREIBORGO, FREIBERG, Freiberg, 60, 77
 FREIBURG, FREIBURG, Freyburg, 73
 FRIDBERG, FRIDBERG, Friedberg, 70, 137
 FRIGIUS, FREIULS, Fréjus, 18
 FRONTIGNANO, FRONTIGNAN, Fronti-
 gnan, 38
 FURT, FURT, Furth, 85, 137

GALAGO f., GALLEGO, Gallego, 24
 GARDA (Iago di), BENACUS, Garda, 43
 GAVI, GAUI, Gavi, 16
 GENOA, GENOA, Genova, 16, 18, 39
 GAVARIN, ALFAJARIN, Alfajarin, 24
 GISENFALT, GEISENFELDT, Geisenfeld,
 66
 GRAVENAU, GRAUENAU, Grafenau, 137
 GREFFENTOL, GREVENTAL, Gräfenenthal,
 50
 GRIM, GRIM, Grimma, 66

HALA (all'Adige), ALLA, Ala, 13, 44
 HALA (all'Inn), HAL, Hall, 48
 HALA (al Sala), HALLA, Halle, 73
 HAMBORGO, HAMBORG, Hamburg, 73
 HANALT v. ANHALT
 HEISTET v. AYSTET
 HESIA o HESSIA, HASSIA, Hessen, 67,
 74
 HOFF, HOFF, Hof, 68
 HON, HORN, Hohburg, 73
 HVS, HOCHST, Hoechst, 72

IACOMTOL, IOCHIMSTAL, (Joachimstal),
 Jachimov, 66

IENE, IHENA, Jena, 50
 IGOLADA, YGUALADA, Igualada, 23
 ILERIDA, LERIDA, Lérida, 24
 IL FRASSINE, FRESNO, El Frasno, 27
 ILPULSTAN, HILPOLTSTEIN, Hilpoltstein,
 49
 INGOLSTADIO o INGOLSTADO, IN-
 GOLSTAT, Ingolstadt, 48, 50, 69, 70, 131,
 136
 INSPRUC, INSPRUCK, Innsbruck, 47, 66,
 70, 83, 128, 131, 136
 ISER f., ISER, Isar, 48, 84, 128, 136, 137
 ISOLA DE L'ANGUILADE, LANGUIL-
 LADE, Languillade, 38
 ISTORLI, 27
 ITABULBERGA, BUBIERT, Bubierca, 27
 IUDENBAC, IUDENBACH, Judenbach, 50

LAIDESAUZE, Leutenrshausen, 70
 LAIPZIG o LAIPSIC, LEYPZIG, Leipzig,
 50, 66, 73
 LAITEMERITZ, LEUTMERITZ, (Leitme-
 ritz) Litomerice, 56
 LAITZENFELT, LICHTENFELT, Lichten-
 fels, 98
 LAMBRO f., LAMBRO, Lambro, 42
 LANDO o LANDEW, LANDAW, Landau,
 85, 137
 LANDZ PERG o LANTZBERG, LANDS-
 BERG, Landsberg, 70, 136
 LANGHEFELTE, LENGFELT, Burglengen-
 feld, 66
 LANZOUT, LANDZHUT, Landshut, 66, 84,
 136
 LAUN, LAUNA, (Laun) Louny, 97
 LAUT, LAUDA, Laudanbach (sul fiume
 Tauber), 68, 70
 LAUT, LANDEN, Landa, 68
 LE FOSSE, Fos, Golfe de Fos, 38
 LENTISCA, Alentisque, 27
 LEONE (Golfo di), Mare Gallicum, Gol-
 fe du Lion, 20, 38
 LES LUNCHERES, Junqueras, 22
 LEUR, Lueg, 46
 LICUS f., LECH, Lech, 69, 70, 136, 137
 LINTZ, LINTZ, Lintz, 85
 LITTUANIA, LITUANIA, Lituania, 130
 LODI, LODE, Lodi, 14, 42
 LOMITZ, LEISNICK, Leising, 66
 LONADO, LONADO, Lonato, 43
 LUBEC, LUBEC, Lübeck, 73
 LUNEBORGO o LUNENBURG, LUNEN-
 BORG, Lüneburg, 73
 LUTZEL, LUTZEN, Lützen, 50

MADEBORGO, MAGDEBORG, Magdeburg,
 53, 63, 64, 68, 72, 73
 MADUS, Matute, 27
 MAGONTIA, MENTZ, Mainz, 49

MAGUELOMME, MAGUELONE, Maguelonne, 38
 MAISEN, MEISEN, Meissen, 56, 66, 67
 MANTOA, MANTUA, Mantova, 14, 44, 46
 MARCHESATO, 18
 MARIGNANO, MARIGNANO, Marignano, 14
 MARMISOLO, Marmiolo, 14
 MARSIGLIA, MARSEILLE, Marseille, 18, 20, 38
 MARTEGUE, MARTEGUE, Martigues, 38
 MARTINENGO, MARTINENGO, Martinengo, 43
 MARTORELLO, MARTOREL, Martorell, 22
 MASCHESA, MAQUEFA, Masquefa, 22
 MEIMBRUC, MEIENBURG, Meinburg, 66
 MELA f., Mella, 43
 MEMINGA, MEMINGEN, Memmingen, 11
 MENCIO o MENTIO, f. MENCIO, Mincio, 14, 43
 MENDELERIN, Mindelheim, 69
 MENUO f., MOENUS, Main, 49, 50, 71, 78, 98, 99
 MERGHETOL, MERGETHEIM, Mergentheim, 70
 MEZ, METS, Metz, 72
 MILANO, MILANO, Milano, 15, 42, 46
 MILLATESIS, 18
 MILTENBERGO, MILTENBURG, Miltenberg, 71, 99
 MISNA, MISNIA, Meissen, 50, 55, 56, 59, 65, 68, 82
 MITTEMBALDO, MITTENWALDT, Mittenwald, 137
 MOLIN DE ROY, MOLIN DE REY, Molins de Rey, 22
 MOMPOLIER, MONPELLIER, Montpellier, 38
 MONACO (in Baviera), MUNCHEN, München, 48, 84, 130, 133, 135, 136, 137
 MONACO (Riviera), MONACO, Monaco, 18, 39
 MONSERAT, MONSERATO, Montserrat, 22, 35
 MONTAGUTTO, MONTAGUDO, Monteaudo de las Vicarías, 27
 MORONE, MORON, Morón de Almazán, 27
 MOSBURG, MERSEBURG, Merseburg, 73
 MOTRA, MATRAN, Matrei, 47
 MOZOTTA, MOÇOTA, Mozota, 27
 MUEL, MUEL, Muel, 27
 MUGEL, MUGELN, Mügeln, 66
 MUGLIERUZZA, MOLLERUSSA, Molle-rusa, 24
 MUGOLI, MOGUE, Mauguio, 38
 MULDA f., MULDA, Mulde, 50
 MULICHERGO, MULBERG, Mühlberg, 60, 67

MULTAIUA f., MULTAUIA, (Moldau), Vltava, 58
 MUSBERGI, MOSPURG, Moosburg, 84
 MUTER f., Schmutter, 128
 NARBONA, NARBONE, Narbonne, 38
 NAUMBORG o NAUMBERGO, NAUMBURG, Naumburg, 50, 70, 73, 83
 NAUZEZ, NAUSSESS, ? (fra Forchheim e Bamberg), 50
 NERLINGA, NORDLINGEN, Nördlingen, 68, 128
 NEUBURG, NEUBURG, Nabburg, 66
 NEUSTAT (al Danubio), NEUSTAT, Neustadt (a. Donau), 137
 NEUSTAT (al Orla), NEUSTADT, Neustadt, 50
 NIZA DI PROVENZA, NIZA, Nice, 18
 NORI, NOLI, Noli, 18
 NOSTRA DAMA (castello), NOTRE DAME DE LA GARDE, Nôtre Dame de la Garde, 20
 NUREMBERGO o NOREMBERGO, NURNBERG, Nürnberg, 49, 50, 66, 71, 78, 97
 OBERBERG, OBERNPERG, Obernburg, 70, 71, 99
 OETINGA, OETING, Öttingen, 128
 OITZUTZ, OSCHITZ, Oschatz, 56
 OLIO f., OGLIO, Oglio, 14, 43
 OLIVARO, OLIVARES, Olivares de Duero, 28
 OLMA, ULM, Ulm, 11, 68, 128
 ONFOBRIA, OEDEREN (?), Erfenschlag, (Oberfrohna), 60
 ORADUERO, ROA, Roa de Duero, 28
 OSELENGO, GUSSOLENGO, Bussolengo, 13
 OSPEDALETTO, ESPITALET, Hospitalet de Llobregat, 22
 OSSERA, OSSERA, Osera, 24
 OSTEROFFEN, OSTERHOUE, Osterhofen, 137
 OTTING, OTTING, Neu Otting, 137
 PAIDESLUTZ, WEICKERSHEIM, Weikersheim, 70
 PAIESTORF, PAIERSDORFF, Bayersdorf, 68
 PALAMOSEs, PALAMOS, Palamós, 20, 37
 PAMBERGO v. BAMBERG
 PARIPIGNANO, PARIPIGNAN, Perpignan, 37
 PAVIA, PAVIA, Pavia, 42
 PEGA, PEGAW, Pegau, 73
 PEGLINEZO f., PEGNITZ, Pegnitz, 49, 68, 98

PEHN, PRUNBACH, Werbach, 71
 PELIGHERNA, BELGERN, Belgern, 67
 PENEH, PENIGH, Penig, 60, 66
 PERNBERG, BERNBURG, Bernburg, 74
 PERSANONE, BRIXENA, Bressanone, 46
 PERT f., ?, Wernitz, 128
 PESCHERA, PESCHERA, Peschiera, 43
 PETRALBAS, ?, Pedralbes, 22
 PFAFFENHOVEN v. FAFFEN OFFEN
 PICIGHTONE, PIZIGITON, Pizzighet-
 tone, 14
 PIERA, PIERA, Piera, 22
 PIERNA, PRIN o PIRN, Pirna, 56, 59
 PILZEN, PILSEN, (Pilsen) Plzen, 85, 97
 PINA, PINA, Pina de Ebro, 24
 PINAFIEL, PEÑAFIEL, Peñafiel, 28
 PIRENEI (monti), PYRENEI, Pirineos, 20,
 23, 36
 PISCIORGO f., ?, Pisuerga, 33
 PISSOFZA, PISCHOFHAIN, Bischofshaim,
 71, 99
 PLEIBET, PLEINFELDT, Pleinfeld, 70
 PLESCHÉ o POLOSCHÉ, PŁOCZNO, Po-
 łozk, 130
 PLESSA, ?, Pobla (de Claramunt), 22
 PO f., PADUS, Po, 15
 POCIOLO, ?, Pozuel de Ariza, 27
 POMESES, POMEQUES, Pomègues, 19, 20
 PONTOIO, PONTONO, Pontoglio, 43
 PORNA, BORN, Borna (Turingia), 60
 PORNA, GORNSDORF, Gornau, 68
 PORTO COLIBRI, PORTO COLIBRE, Col-
 liure, 37
 PORTOLIGADO, ?, Port Lligat, 37
 PORTO MORISI, PORTO MARISO, Porto
 Maurizio, 18
 POSSA, PASSAW, Passau, 68, 70, 137
 POSSONIA, PRESSBURG, (Pressburg),
 Bratislava, 132
 PRAGA, PRAGA, (Prag) Praha, 56, 58, 59,
 60, 85, 88
 PRENEČ, BRENNER, Brennero, 46
 PRESET, PRZESNITZ, (Prestitz) Preštica,
 66, 85
 PRINTZ f., ?, Brenz, 68
 PRUC, PRUCH AN DER AMBER, Fürsten-
 feldbruck an der Amper, 48
 PUGNALBA, ?, Peñalba, 24

RAHIN, RHAIN, Rain a. D., 137
 RANDA DI DUERO, ARANDA, Aranda
 de Duero, 28
 RAUNTZ, RAUDNITZ, Roudnice, 59
 RAUNTZVAM, RABENSTEIN, Rosswcin,
 60
 REGENSPURC, REGENSPURG, Regens-
 burg, 66
 REGENSTOT, REGENSTRAUFF, Regen-
 stauf, 66

REGHEN f., Regen, 85
 REICHENALL, REICHENHAL, Reichen-
 hall, 136
 RELHAM, KELHAIN, Kelheim, 136
 RENO o RHENO f., RHENUS, Rhein,
 49, 72
 RIOFF, KIJOW, Kiew, 131
 RISA, HARIZA, Ariza, 27
 RIT, ROT, Grossried, 68
 ROBREGAT f., LOBREGAT (lat. Rubri-
 catum), Llobregat, 22
 ROCCAZA, ROCKITZAN, (Rokitzan)
 Rokycany, 85
 ROCHETTA, 37
 RODANITZ, RADENITZ, (Radonitz) Ra-
 donice, 97
 RODANO, RHOSNE, Rhône, 38
 ROSES, ROSAS, Rosas, 36, 37
 ROT, ROCTA, Rötha, 66, 68
 ROTEMBERGO, ROTNBURG, Rothen-
 burg, 48, 70
 ROVERE, ROVERA, Rovereto, 13

SAITZ, ZEITZ, Zeitz, 74
 SALA f., SALA, Saale, 73, 74, 83
 SALON, f., XALON (lat. Salo), Jalón, 27
 SALSE, ZALTZA, Alt-Salze, 73, 74
 SALSES, SALSES, Salses, 37
 SAN FELICE, SAN FELIU, San Feliu de
 Llobregat, 22
 SAN LORENZO, SAN LLORENS, St. Lau-
 rent de la Salanque, 37
 SAN MARIABERG, MARIABERG, Marien-
 berg, 60, 66
 SAN MARTINO, SAN MARTIN, San Mar-
 tin de Rubiales, 28
 SAN PIETRO DI MARAGONA, ? ,
 St. Pierre, 38
 SAN POLO, ? , San Pol de Mar, 36
 SAN SILICH, SAN SILLEA, San Feliu de
 Guixols, 36
 SAN STEFANO, SAN STEUAN DE GOR-
 MAS, San Esteban de Gormaz, 28
 SANT ALCISIUS, San Acisclo, 22
 SANTA MARIA DE MAR, ?, Ste, Ma-
 rie, 37
 SANTA MARIA LA VIT, LA VID, La
 Vid, 27
 SANT'AMBERG, ANNABERG, Annaberg,
 66
 SANT ANDREA, SAN ANDREU, San An-
 drés de la Barca, 22
 SANTROFE, SAN TROMPES, St. Tropez,
 18
 SARAGOZZA o SARAGOSA, ÇARAGOÇA,
 Zaragoza, 24
 SARDING, SCHERDING, Schärding, 137
 SASSONIA, SAXONIA, Saxen, 51, 55, 62,
 73, 82

SAVONA, SAUONA, Savona, 18, 39
 SBOZ, SCHWACZ, Schwaz, 48
 SCHONGA, SCONGA, Schongau, 136
 SCHROBENHAUSEN; SCHROBENHAUSE,
 Schrobenhausen, 137
 SCIFORNI, ? , Six Fours, 18
 SCRIVIA f., SCRIVIA, Scrivia, 42
 SEBANDORF, SCHWANDORFT, Schwandorf, 66
 SEBRAC, SCHEBRACK, Zebrak, 85
 SEGRO f., (lat. Sicoris), Segre, 24
 SERAVALLE, SARAUALE, Serravalle, 42
 SERIO f., SERIO, Serio, 43
 SESSE, SESTRI, Sestri, 39
 SETTE, 28
 SETTINA, CETINA, Cetina, 27
 SEXAUSE, SACHSENHAUSEN, Sachsenhausen, 71
 SFREIM, PFREIMDT, Pfreimd, 66
 SLACHENBALT, SCHLAKWALD, (Schlakkenwerth), Horni Slakov, 66
 SLON, SCHLANI, (Schlan), Slany, 97
 SNATEN, ? NEUSTAT, Neustadt a. d. Aisch, 71
 SOIDITZ, SCHOIDIT, Schkeuditz, 73
 SOMBRE, GOMERN, Gommern, 73
 SPRUC v. INSPRUC
 STAFTAIN, STAFFELSTEIN, Staffelstein, 98
 STANA, STEINHEIM, Steinheim, 71, 99
 STATAMHOF, ?, Stadtmhof (presso Regensburg), 137
 STAZ, SATZ, (Saaz) Zatec, 97
 STENA, STAINACH, Steinach, 47
 STERZEN, STERZINGE (Sterzing), Vipiteno, 46
 STICADOS, STOECHADES INSULAE, 38
 STOESTAT - STOCSTOT, ? , Stockstadt, 71, 99
 STRALE, STRELEN, Strehla, 67
 STRAUBING(H), STRAUBING, 85, 136
 SVAINFURT, SCHWEINFURT, Schweinfurt, 78, 98

 TALIA, TEGIA, Taggia, 18
 TANARO f., TANARO, Tanaro, 16
 TARGA, TARRAGA, Tarrega, 23
 TARRA, TERRER, Terrer del Rio, 27
 TARRAN, ?, Monreal de Ariza (?), 27
 TATTA, TATA, Tata, 112
 TAUBER f., TAUBER, Tauber, 70, 99
 TECHE, ATECA, Ateca, 27
 TEL, ELT o ELTERLE, Elterlein, 66
 TEMBURG, DENNESPARG, Tännesberg, 66
 TESSA f., TIBISCUS, Tisza, 112
 TESUOCCO, TAIUECO, Tajueco, 27
 TICINO f., TESINO, Ticino, 15, 42
 TILINGA, ? , Dillingen, 68

TINGHELFINGHE, DINGOLFING, Dingolfing, 84
 TINGHISPIL, DINKELSPUHEL, Dinketsbühl, 68
 TOLMAZI, DALMESING, Thalmässing, 49
 TONABERT - TONABERO - TENABORO - TOMBER, THUNEWERD, Donauwörth, 70, 72, 128, 131
 TORANTE, TAMROW (?), Tharandt, 59
 TORCAS, TORROELLA, Torroella de Motgrl, 37
 TORCLIAS, TORRELLES, Torreilles, 37
 TORGA, TORG, Torgau, 50, 59, 67, 73, 74
 TORTONA, TERTONA, Tortona (allo Scrivia), 42
 TOSSO, ? , Tossa, 37
 TRAUNSTAIN, TRAUNSTAIN, Traunstein, 137
 TRE MARIE, TROIS MARIES, Stes. Maries, 38
 TRENTO, TRENTO, Trento, 11, 13, 43, 44, 46, 132
 TREVINO, TRIUI, Treviglio, 43
 TUDELLA DI DUERO, ? , Tudela de Duero, 28
 TUM, THUM, Thum, 66
 TURINGIA, TURINGIA, Thüringen, 50, 68, 73

 VAGLIADOLIT, VALLADOLID, Valladolid, 28, 29, 32, 35, 83
 VAGLIA DONZELES, ?, Valloncella, 22
 VAIBONA, VALBONA, Vallbona, 22
 VAISANFELIS, WEISENFELS, Weissenfels, 80
 VALDICONENTES, ? , Vadocondes, 27
 VALDUNEBRO, ? , Valdenebro, 27
 VALENZA, VALENZA, Valenza, 15
 VALSAT, WALSTAT, Gross-Wallstadt, 71, 99
 VAL SAXEN, WALDSACHEN, Waldsassen, 66, 97
 VENDIGA - VUENDIGE, WENDING, Wemding, 128, 137
 VENETIA, VENETIA, Venezia, 46
 VERLANGA, BERLANGA, Berlanga de Duero, 27
 VERZELLI, VERCELLE, Vercelli, 42
 VIENNA, WIEN, Wien, 84, 132, 136
 VIGEVENE, VIGIEUANO, Vigevano, 15, 42
 VILACCO - VILBAC, VILLACH, Villach, 70
 VILLAFRANCA (Provenza), VILLEFRANCHE, Villefranche, 18
 VILLA FRANCA (Rep. di Venezia), VILLA FRANCA, Villafranca, 14

VILLA LONGA, VILA LONGA, Villelongue de la Salanque, 37
VILLA MAGGIORE, VILLA MAJOR, Vilamayor, 24
VILSZENHOVEN, VILZHOUEN, Vils-hofen, 137
VINCESTRE, WYNCHESTER, Winchester, 79
VINTIMER, VINTIMIGLIA, Ventimiglia, 18
VITTEMBERGO, WITTENBERG, Wittemberg, 52, 73
VOGHERA, VOGHERA, Voghera, 42

VERTZBERG - VUERTZBORGO -
VERZABERG, WIRTZBURG, Würzburg, 68, 98

WEILEIN, BEYLHAM, Weilheim, 137

XANDA, SCHANDAW, Schandau, 59
XOPE, SCOPA, Zschopau, 60

ZAIL, TZEIL, Zeil, 98
ZERBETZ, ZERBST, Zerbst, 73
ZUICA, ZUICKA, Zwickau, 68
ZVEREN, S. REMO, San Remo, 18

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI, FRA LEANDRO: *Descrittione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa*. Paolo Ugolino, Venetia 1596.
- BARTENSTEIN, J. CH.: *De bello... Carolo V a Mauritio Saxon, elect. illato turbisque inde in Imperio exortis diatriba historico-juridica*. Argentorati, J. R. Dulsseckerius 1710.
- BLAEU, JAN: *Geographia Blaviana*. Amsterdam 1677.
- BLANCAS, HIER: *Aragonensium rerum commentarii*. Apud Laurentium Roblem & Didacum fratres. Caesaraugustae MDXXCIIIX.
- CALVETE DE ESTRELLA, J. CHR.: *El felicísimo viaje del muy alto y muy poderoso Príncipe D. Felipe*. Anuers 1552.
- CLUVERIUS. *Germania antiqua*. Elzevir. Lugdunia Batavorum 1616.
- COMMENDONE, MONS. GIO. FRANCESCO: *Successi delle attioni del Regno d'Inghilterra incominciando dal Re Edoardo VI fino al Sponsalizio seguito tra il ser.mo Principe Philippo di Spagna et la ser.ma Reina Maria*. Manoscritto, Escorial X-III-8, pubblicato colla sua traduzione all'inglese in « Accession Coronation and Marriage of Mary Tudor as related in four Manuscripts of the Escorial » da C. V. Malfatti. Barcelona 1956.
- FORONDA Y AGUILERA, MANUEL DE: *Estancias y viajes del Emperador Carlos V*. Succ. Rivadeneyra. Madrid 1914.
- GOLDAST VON HAIMISFELD, M.: *Politica Imperialia... ex Bibliotheca D. Melchioris Goldasti Haimisfeldi*. Francofurti. Ex Officina Typographica Ioannis Bringeri, MDCXIV.
- HOLTZMANN, DANIEL: *Beschreibung des Münchener Fronleichnamspiels von 1574*. Manoscritto dell'Archivio dell'Università di Monaco (Z, I, N. 1 b).
- V. LANGENN: *Moritz Herzog und Churfürst zu Sachsen*.
- MERCKELLEN H.: *Wahrhaftiger, ausführlicher und grundtlicher Bericht von der alten Stadt Magdeburgk Belagerung etc...* 16. Sept. 1550 bis 9. Nov. 1551, durch H. M. Secretarium der alten Stadt Magdeburgk beschriben. Manoscritto nella Biblioteca di Wolfenbüttel (273 Helmst. f. 1-177).
- MONTROYA: *Coplas nueuamente hechas sobre el gran recibimiento que se hizo al Principe Maximiliano en esta villa de Valladolid: assimismo el recebimiento que el Condestable le hizo en la villa de olivares con las fiestas que se hicieron en su casamiento*. Año MDXLVIII. Biblioteca Nacional R. 12175.
- ORTELIUS, A.: *Theatrum Orbis Terrarum*. Impr. Gillis Coppens van Diest, Antwerp 1570.
- PANZANO IBANEZ DE AOIZ, J. L.: *Anales de Aragón desde 1540 hasta 1558*. Pasqual Bueno Impressor, Zaragoza 1705.

SCHIRRMACHER: *Johann Albrecht I.*

SCHOPPIUS, ANDREAS: *Ein kurtzer Austzug der furnehmsten Historien und Geschichte der loblichen Stadt Braunschweig von anno 861 bis uff 1555 zusammengelesen.* Manoscritto nella Biblioteca di Wolfenbüttel (66 Helmst. ff. 12 - 387).

SERAPHIM: *Geschichte Liv- Est- und Kurlands.* Reval 1896.

VOIGT, JOH.: *Markgraf Albrecht Alcibiades von Brandenburg Culmbach.*

WARNECKE, ADOLF: *Diplomatische Tätigkeit des Lazarus v. Schwendi im Dienste Karls V.* Einbeck - Buchdruckerei der «Einb. Ztg.» (J. Schrödter) - Göttingen 1890.

INDICE

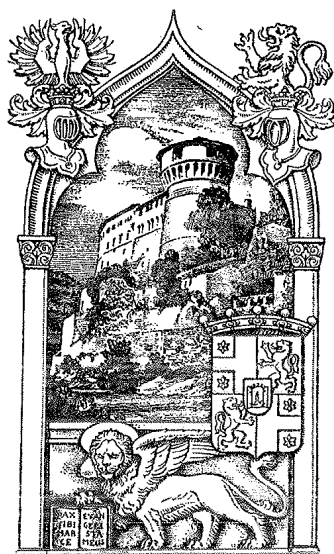
NOTA PRELIMINARE	7
------------------	---

CRONACA

— Viaggio in Spagna del Cardinale Cristoforo Madruzzo (1548)	11
— Maurizio, duca di Sassonia (anni 1549 e 1553)	46
— Augusto, duca di Sassonia	77
— Incoronazione di Massimiliano, Re di Boemia, a Praga	84
— Elezione e incoronazione di Massimiliano, Re dei Romani, a Francoforte	100
— Ambasciata e lettera di Solimano a Ferdinando I Imperatore	109
— Ritorno di Massimiliano da Francoforte	128
— Alberto, duca di Baviera	132

APPENDICI

— Note	141
— Indice dei nomi	147
— Indice toponomastico	149
— Bibliografia	156



FINITO DI STAMPARE NELLO STABILIMENTO
ARTI GRAFICHE R. MANFRINI - ROVERETO
NEL MESE DI OTTOBRE 1967

